



## Editoriale

### Questa sanità così immorale

SALVATORE VECA

Nelle ultime settimane sei rifugiati di ricovero negli ospedali, qua e là per l'Italia, hanno condannato a morte quattro persone. L'ultima vittima di questa catena della crudeltà è Francesco Giustiniani, il ragazzo di Viterbo di 15 anni la cui sentenza di morte è stata annunciata, nella notte fra il 13 e il 14 ottobre, dal rifiuto di otto ospedali della Repubblica. L'ammontare di sofferenza prodotta da una sequenza semplicemente impressionante, che consiste di circa una quarantina fra rifugiati e rinvii di cure in casi di emergenza, non è tuttavia catturato da questa cruda contabilità. Le nostre vite sono vite biografiche, fatte di legami, attaccamenti, vincoli. Una vita che finisce lascia comunque tracce e impronte su altre vite, sulle memorie di altri: il saldo netto di dolore è più alto. Una vita spezzata per un deficit di efficienza, efficacia o responsabilità di quelle istituzioni e di quelle persone il cui fine è propriamente la cura e sollecitudine per vite umane segna o dovrebbe segnare, in modo più ampio e condiviso, in modo pubblico e impersonale, i nostri atteggiamenti, le nostre reazioni, le nostre valutazioni, le nostre prese di posizione.

Per questo, credo si debba affermare che la sequenza delle morti bianche da rifiuto e il coteo della sofferenza, che fa loro da alone, mostrino semplicemente l'inaccettabilità etica delle istituzioni sanitarie, quale che sia la nostra personale visione del mondo e del significato della vita e delle ragioni (religiose o meno) per cui la nostra vita finita ha valore: in una parola, è in questione l'immoralità di una fra le istituzioni fondamentali della nostra vita collettiva. L'immoralità è connessa direttamente al fatto che l'insieme dei servizi, delle strutture e dei ruoli che hanno effetti su vite umane lede uno dei nostri diritti fondamentali e che ciò fa sì che esso aumenti, e non riduca o minimizzi, la sofferenza socialmente o tecnicamente evitabile. Gli ospedali che condannano escludendo e rifiutando, inaugurando il calvario dell'ansia, dell'angoscia, dell'esilio e della ricerca d'asilo, della disperata lotta contro il tempo, non trattano gli uomini e le donne come cittadini, ma come sudditi o meglio li lasciano soli, li abbandonano come schiavi, nei labirinti dell'arbitrio, della contingenza e della sorte.

Naturalmente, questo modo di valutare l'immoralità, l'inaccettabilità etica delle istituzioni della sanità non è un'esortazione a distogliere l'attenzione o a spostare il riflettore della discussione pubblica dall'arena dei fatti, delle responsabilità, delle scelte e della politica della salute. All'inverso: esso è un ingrediente per prendere sul serio una politica della salute che meriti di essere presa sul serio. Quanti altri annunci di morte dovremo attendere perché il gioco del rimbalzo delle colpe e delle accuse incrociate di omissione fra il governo centrale, il ministro competente e le Regioni lasci il posto alla informazione dovuta su chi è responsabile di che cosa, perché e come, su quali risorse siano disponibili e quali impieghi siano quelli efficaci per interrompere la catena delle morti bianche, dei rifiuti e dei rinvii? Il richiamo al valore dell'istituzione sanità è un invito esigente a rendere conto di fatti, di scelte, di azioni e di omissioni: come dire, a fare nomi e cognomi, dire pane al pane vino al vino, attuare promesse di politiche o riconoscerne l'inefficienza e gli effetti tragici e misurarsi quindi razionalmente su proposte alternative, praticabili, credibili e responsabili.

La percezione dell'immoralità di un'istituzione così preziosa come la sanità va insieme all'erosione della fiducia di cui uomini e donne possono disporre nei suoi confronti. La fiducia sembra essere un bene maledettamente scarso, di questi tempi, fra i membri della polis. Quanto più essa decresce, tanto più le risorse per la critica sostenute da una sacrosanta e elementare indignazione si dilapidano, generando apatia, rassegnazione, senso di lontananza delle istituzioni collettive e, insieme, di solitudine individuale. Il padre di Francesco Giustiniani ha affermato con una sobrietà che merita non solo rispetto ma può indurre alla riflessione: «Di fronte a questa disgrazia e a coloro che non si sono voluti interessare alle condizioni di mio figlio mi sembra inutile procedere per vie legali: non servirebbe a nulla. Mi auguro solo che la morte di Francesco possa essere utile alla realizzazione di un reparto di neurochirurgia nell'ospedale di Viterbo». Il contrasto fra il tono della prima e della seconda frase richiede attenzione e discernimento. La rassegnazione e il dolore di fronte alla tragedia di una perdita non necessaria sembrano lasciare uno spazio residuo per la speranza che la catena della crudeltà possa almeno, per altre vite, spezzarsi. Questo è lo spazio che abbiamo il dovere, etico e politico, di tutelare e ampliare, come spazio per massimizzare la soddisfazione di un diritto fondamentale e minimizzare la sofferenza socialmente evitabile.

Da oggi a Roma il vertice dell'Alleanza Atlantica. Imponenti misure di sicurezza. Allarme per la situazione in Urss. Si parlerà anche della «forza europea di pronto intervento»

## La Nato guarda ad Est Senza nemico, ma il nucleare fa paura

La Nato guarda ad Est, ma con grande preoccupazione per la proliferazione e la mancanza di controllo degli armamenti nucleari in Unione Sovietica. Mentre Bush - parlando di «nuovo capitolo» della storia dell'Alleanza Atlantica - spiega agli americani la ragione di fondo per cui gli Usa non intendono abbandonare l'Europa e la Nato: «La Cee è una macchina economica che produce ogni anno quattro milioni di posti di lavoro in America».

SIEGMUND GINZBERG NADIA TARANTINI

ROMA La Nato guarda ad Est, ma è estremamente preoccupata per il pericolo di una grande proliferazione di testate atomiche e della mancanza di controllo sugli armamenti nucleari sovietici. Questo, in estrema sintesi, è il messaggio del segretario generale Manfred Woerner all'apertura del vertice straordinario dei sedici paesi dell'Alleanza atlantica. «Vado a Roma per scrivere un nuovo capitolo nella storia dell'Alleanza, per parlare delle nuove sfide del dopo-guerra fredda sul piano della sicurezza», dell'occasione per una partnership con gli ex avversari», aveva affermato George Bush in una conferenza stampa

prima d'imbarcarsi sull'Air Force One. «È questa, del lavorare per la pace nel mondo, la considero una parte importantissima delle responsabilità del presidente», aveva aggiunto in polemica con quanti, in America, lo accusano di «viaggiare troppo». Sui lavori del vertice pesa la grave situazione interna all'Unione Sovietica: verrà infatti approvato un documento tutto dedicato all'Urss. Alla vigilia dell'assise il presidente del Consiglio Andreotti s'incontra con Woerner, con Felipe Gonzalez, con il presidente di turno della Cee, l'olandese Ruud Lubbers e con il greco Constantinos Mitsotakis.

ALLE PAGINE 3 e 4



George Bush

### Bush in difficoltà i suoi candidati bocciati dal voto

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Brutto momento per Bush. Si è votato ieri in vari Stati americani, ed il responso delle urne ha messo in luce l'esistenza di un diffuso sentimento anti-establishment. Per l'uomo della Casa Bianca è un campanello d'allarme in vista delle presidenziali del 1992. Il candidato repubblicano Dick Thornburgh è stato sonoramente sconfitto nelle elezioni per un seggio senatoriale vacante. La vittoria è andata al liberale Harris Wofford, già consigliere di Kennedy e di Martin Luther King. Il capo di Stato americano non trova motivi di conforto nemmeno nei dati forniti dall'ulti-

mo sondaggio di opinione: la sua popolarità è scesa per la prima volta sotto il 50%. Ma anche gli avversari non hanno motivo di stare tranquilli. Perdono in New Jersey e in Virginia, in elezioni in cui erano loro, i democratici, a presentarsi ai votanti come rappresentanti del potere. Con chi ce l'hanno gli elettori statunitensi? Con Bush? Con i democratici? Con il Congresso? Con i propri governatori, i propri sindaci? Un po' con tutti. È un'America impaurita e rabbiosa quella che ha votato, impaurita per la recessione economica, rabbiosa per le tasse che aumentano e i servizi sociali che peggiorano.

A PAGINA 6

### Giallo Maxwell È morto prima di cadere in mare



ALFIO BERNABEI A PAGINA 7

## Un membro della commissione aveva i nomi nel personal: licenziato in tronco Dal computer spuntano le raccomandazioni Annullo l'esame di Stato per giornalisti

C'erano trenta raccomandati all'esame per diventare giornalista professionista. Raccomandati da un commissario d'esame. Tutto è stato scoperto casualmente e, adesso, indaga la Procura di Roma. Tre interrogazioni rivolte al ministro Martelli, mentre Giorgio Bocca e Indro Montanelli dicono: «Questo esame è una bufonata... c'era da aspettarselo». E Pansa aggiunge: «Una vicenda grottesca».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. La sessione d'esame di idoneità professionale per i giornalisti è stata sospesa: un membro della commissione, Antonio Amoroso, giornalista dell'Agenzia Italia (dalla quale è stato licenziato in tronco), aveva i nomi di trenta «praticanti» da controllare. Dovevano superare, senza problemi, la prova scritta. Ma l'elenco, per una casualità, è finito su una stampante del Senato. Hanno letto parlamentari, commissari, e a leggere c'era anche un giornalista consigliere dell'Ordine. E' stata subito avvertita la commis-

sione che stava correggendo i temi negli uffici di Lungotevere Cenci. Un'ora dopo, la sessione è stata sospesa.

Della vicenda si occupa la Procura. Sequestrato, dai carabinieri, tutto il materiale d'esame. Tre interrogazioni parlamentari sono state rivolte al ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli. Nel commentare la notizia, oscillano tra l'amarrezza e il sarcasmo, alcune firme illustri del giornalismo italiano. Indro Montanelli, direttore de «Il Giornale», «Questo esame è sempre stato una stupidaggine, ora è anche sudicio. Che schifo. Noi giornalisti scriviamo pezzi virtuosissimi sul malcostume dilagante, e poi a quel malcostume partecipiamo».

«Questi esami sono un peccaggio che i giornalisti devono pagare al burocratismo della categoria. Una pagliaccata: e, per di più, truccata». Non è una sorpresa, per Giampaolo Pansa condirettore de «L'Espresso», «C'era da aspettarselo. La vicenda è inqualificabile, ma grottesca».

Aspro anche Paolo Mieli, direttore de «La Stampa», «Non si tratta di semplici raccomandazioni, qui siamo al trucco, all'imbroglione...». Per Michele Santoro, responsabile di «Samarca», questo esame va abolito: «È anacronistico e inutile».

Aboliamo l'Ordine

Molti anni fa una sparuta minoranza di giornalisti cominciò a parlare della necessità di abolire l'Ordine dei giornalisti. Tra le tante buone ragioni per eliminarlo se ne indicava una decisiva: è mai possibile che gli stessi giornalisti debbano decidere, attraverso gli esami annuali gestiti dall'Ordine, chi può accedere alla professione? Nell'ultimo decennio la situazione ha subito un brusco aggravamento: le norme di questo organismo hanno sbarrato l'accesso alla professione a migliaia di giovani che hanno fatto informazione nelle migliaia di piccole e medie radio tv private. Ma negli ultimi anni è successo molto di peggio e gli esami sono diventati una pratica umiliante e degradante. La raccomandazione è diventata un fenomeno di massa che ha coinvolto tutti; la macchinosità e l'inadeguatezza delle strutture dell'Ordine, il numero crescente di concorrenti hanno fatto sì che le ultime sessioni si siano risolte in bolge infernali. Il caso esplosivo ieri dimostra a che punto siano stati inquinati un luogo e un momento nel quale l'Ordine dovrebbe esprimere al massimo una delle sue ragioni d'essere: la rigorosa tutela dell'etica professionale. Come si fa, in queste condizioni, a garantire una qualsiasi etica? Diventa impossibile presentarsi al pubblico come difensori dei diritti dei cittadini dalle prepotenze del potere. Bisogna prendere atto che l'Ordine, in questa situazione, non è più soltanto un pezzo di archeologia, ma un organismo che rischia di gettare un ombra di discredito sui giornalisti. E allora non resta che abolirlo.

MONICA RICCI-SARGENTINI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 11

## Non sparate su Celentano, è bravo

PIERO SANSONETTI

Non la capisco tutta quella cattiveria messa dai critici nel commentare lo show televisivo di Adriano Celentano. Chissà, forse c'è un po' d'invidia. Quando sei abituato a spiegare a tutti, ex cathedra, come va il mondo, poi ci resti male se un cantante ti ruba il mestiere. Io l'ho visto lo show di Celentano e mi è piaciuto molto. Mi pare che sia stato bravissimo. Celentano sa fare tutto davanti alla telecamera, con grande talento. Non trovo che sia volgare, anzi mi sembra che spesso dica cose intelligenti. Ho letto sui giornali che tutte le sue battute erano pura banalità. Non mi sembrava. Certo le stesse banalità, se dette per esempio da Giulio Andreotti, sarebbero state giudicate da molti critici prove assolute di genio. Sarà che Andreotti è più simpatico. Di sicuro Andreotti ha fatto all'Italia molti più danni di Celentano. E poi canta peggio di lui. Celentano è un uomo di destra. Forse è un reazionario. Il suo cattolicesimo un po' ostentato è un cattolicesimo assai conservatore. Le senten-

ze di Celentano possono irritare, e qualcuno ha irritato anche me. Ma tutto questo non offusca l'altro dato: Adriano Celentano è uno straordinario uomo di spettacolo, e la sua grandissima teatralità non è affatto stupida. Ho sentito che Pasquarelli, per combattere Santoro, vuole inventare una «Samarca bianca»; gli do un'idea: invece di affidarla a qualche «acquacheta», l'affidi a Celentano. Il suo programma ha fatto sette milioni di ascolto: è una garanzia di successo. Ho l'impressione che Pasquarelli non potrà accettare questo consiglio. Perché? Perché Celentano sarà anche di destra, ma è incontrollabile. E allora fa paura ai signori dei «doti». Se in Italia non si è mai riusciti a fare una buona televisione di destra è per questo: per la paura di non riuscire a «controllare». Almeno da questo punto di vista la sinistra è sempre stata superiore.

Ma la serata tv di mercoledì non era solo Celentano. È stata una grande serata tv. Sia sui canali pubblici sia su quelli della Fininvest. Sul «tre» è andata una puntata bellissima di «profondo nord». Tema: Milano e il razzismo. Una discussione, e a tratti una rissa, che non ha avuto mai un calo di tensione. Una grande operazione di informazione, e insieme uno spettacolo di prim'ordine. Dava una grande emozione sentire quel signore del Senegal, con la faccia nera nera e tanti ricci, dire: «sono brianzolo», ma dava anche emozione - un'emozione del tutto diversa - vedere gli uomini della «Legga» scatenati, rissosi, sbigliottati dall'essere stati messi sullo stesso piano dei negri. Un addirittura - un deputato europeo - a un certo punto si è offeso perché un signore africano gli aveva dato del decadente. Pensava che fosse un insulto. E in questo clima diventava facile persino digerire i discorsi ragionevoli di Bobo Craxi (che ha il solo difetto di sembrare il figlio di Craxi).

Infine - ormai a notte alta - su «Canale 5» è partita una puntata del «Costanzo show» di gran livello. Ci hanno fatto vedere due veri nazisti tedeschi, e abbiamo capito - come a un certo punto ha detto Jacoviello - che i nazisti sono proprio nazisti. E che con i nuovi fenomeni della xenofobia l'Europa non può scherzare. Lo ha spiegato molto bene Bernard Henry Levy, l'ospite straniero che forse ha dato il contributo più forte ad una discussione che è stata sempre molto elevata e ha dimostrato come si possano portare in tv due sciagurati hitleriani, rispettando le regole dello spettacolo e senza per questo rinunciare ad un forte impegno civile di fronte al pubblico.

Dicono che la tv italiana sia la migliore del mondo. Non so. Credo che spesso sia una pessima televisione. Credo che abbia dei pessimi dirigenti. Però la serata di mercoledì dimostra che quando sfugge di mano a chi comanda si fare cose eccellenti. Speriamo che non resti una serata particolare.

## Sbarcato a San Pietroburgo l'erede dei Romanov Pcus fuori legge a Mosca 7 novembre con lo «zar»

DAL CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Addio Pcus, per sempre, nel giorno del 74° anniversario della rivoluzione bolscevica. La messa al bando nella Repubblica russa del partito comunista è stata sancita con un decreto firmato da Boris Eltsin. Oggi a Mosca non ci sarà la tradizionale parata militare sulla Piazza Rossa. Alla vigilia di un 7 novembre diverso, dopo decenni di socialismo reale, nella capitale dell'Urss la gente sta in coda per il cibo. Anche il pane ormai si compra con la tessera. La crisi ha raggiunto livelli mai visti. E sempre ieri a San Pietroburgo è arrivato l'ultimo erede dei Romanov.

A PAGINA 5

## La sinistra e la storia

CLAUDIA MANCINA

Sette novembre, anniversario della rivoluzione bolscevica. Nella città di San Pietroburgo, già Leningrado, si festeggia oggi, insieme al cambiamento di nome, la fine della società e dello Stato nati da quella rivoluzione. La strada della seconda rivoluzione russa è difficile e piena d'insidie, ma non ce n'è un'altra. Come ogni rivoluzione, anche questa è aperta a rischi di ambiguità. C'entra, con la storia nostra, la Rivoluzione d'Ottobre? L'Ottobre c'entra, ha segnato nel bene e nel male la vicenda della sinistra italiana ed europea nel Novecento; è stata una tappa importante del processo di democratizzazione degli Stati moderni, e ciò resta vero, anche se i suoi esiti l'hanno poi duramente contraddetta. Pensare di liberarsene con una dichiarazione, così come si rifiuta una eredità gravata di debiti, è futile. Il nostro problema oggi è aprire strade nuove al movimento di emancipazione e democratizzazione.

A PAGINA 2



### Terremotati dell'80 «Assediato» il Senato

Sono arrivati a migliaia dalla Campania, dalla Basilicata e dalla Puglia per sollecitare una legge che consenta l'immediata utilizzazione dei 4.500 miliardi previsti dalla Finanziaria per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma del 1980. Per tutta la giornata di ieri hanno «assediato» il Senato dove è, appunto, in discussione la Finanziaria. Delegazioni sono state ricevute da Spadolini. I terremotati chiedono che sia data priorità alle case per i 55mila senza tetto.

A PAGINA 12

### Duemila morti nelle Filippine per il tifone «Thelma»

Il tifone ha colpito soprattutto la provincia di Leyte, luogo natale di Imelda Marcos che stava per recarsi nella zona.

A PAGINA 6

### Lo Stato di Washington dice no all'eutanasia

Gli elettori dello stato di Washington hanno detto no a quella che avrebbe potuto diventare la prima legge al mondo sul «diritto alla buona morte». Smentendo le previsioni di sondaggi elaborati quando la proposta è stata lanciata mesi fa, il 54 per cento dei votanti ha respinto l'ipotesi del «suicidio assistito» per i malati senza speranza. I promotori non si scoraggiano. «È stata comunque una vittoria».

A PAGINA 6

### Olimpiadi '92 Il Sudafrica a Barcellona senza bandiera

Il Sudafrica parteciperà alle Olimpiadi di Barcellona nel 1992. È l'annuncio dato ieri a Johannesburg dal presidente del comitato olimpico sudafricano, Sam Ramsamy. L'adesione ai Giochi spagnoli fa seguito alla riammissione del Sudafrica nel movimento olimpico decisa il 10 luglio dal Cio. La rappresentativa sudafricana andrà a Barcellona senza la bandiera nazionale, in vista di una parte della popolazione nera.

NELLO SPORT

**Grandi pittori italiani**  
Lunedì 11 novembre con  
**L'Unità**  
+ libro Lire 3.000

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

7 Novembre

CLAUDIA MANCINA

**S**ette novembre, anniversario della rivoluzione bolscevica. Nella città di San Pietroburgo, già Leningrado, si festeggia oggi, insieme al cambiamento di nome, la fine della società e dello Stato nati da quella rivoluzione. I popoli della ex Unione Sovietica hanno molte ragioni di controrivoluzione e questa ricorrenza, dopo decenni di celebrazioni burocratiche e imperiali, nelle quali l'apparato politico e quello militare esibivano senza pudore la loro potenza e la loro separazione dalla vita comune, sempre più misera. La strada della seconda rivoluzione russa è difficile e piena d'insidie, ma non ce n'è un'altra. Come ogni rivoluzione, anche questa è aperta a rischi di ambiguità, di avvitamento, di restaurazione, contro i quali si cerca, faticosamente, di costruire uno sviluppo positivo. Ed è segnata dalla contrapposizione radicale e dall'ingiustizia verso il passato. Non c'è mai stata una rivoluzione giusta verso l'epoca che l'ha preceduta. L'opera che resta delle rivoluzioni è quella che apre il futuro, non quella che forzatamente chiude il passato. Difatti si ripropone sempre, a distanza di tempo, il compito storiografico di ristabilire i tratti autentici di una storia cancellata. Questo compito si proporrà ben presto anche alla storiografia della rivoluzione russa. Credo però che si possa fin d'ora fare nostro il riconoscimento che il liberale Benjamin Constant tributava ai giacobini negli anni della restaurazione: «Chi di noi non ha sentito il cuore battere di speranza all'imbocco della strada che sembravano aprire?».

Il paradosso è la novità di oggi è che questa rivoluzione si muove e reagisce contro un'altra rivoluzione, che supponeva di essere l'ultima, la più radicale di tutte, quella che dava inizio ad una storia interamente nuova, e che per questo aveva a sua volta preteso di cancellare il passato più radicalmente che mai. Era invece solo l'ultima delle grandi rivoluzioni europee, l'ultimo atto di un ciclo iniziato in Francia nel 1789, che sotto le bandiere di libertà, eguaglianza e fraternità aveva avviato un grande movimento di emancipazione delle classi subalterne. Questo ciclo, svoltosi lungo due secoli di storia, si è concluso, e non c'è da stupirsi se siamo smarriti e il giudizio politico manca di solidi punti di riferimento. Tuttavia, niente potrebbe essere più sbagliato che trasferire in questa parte di mondo la dinamica polemica che si esprime nella festa di Leningrado-San Pietroburgo. Una cosa è l'inevitabile sommarietà del contrappasso, che è propria di una fase di rottura, quale sta vivendo la Russia; altra cosa, del tutto infondata e anche piuttosto sordida nella sua strumentalità, è la *damnatio memoriae* che qui da noi si pretende di decretare verso tutto ciò che in cinquant'anni di storia italiana ha significato conflitto sociale, volontà di trasformazione, cultura critica.

**C**'entra, con questa storia nostra, la Rivoluzione d'Ottobre? Sarebbe troppo facile rispondere di no, come pure qualcosa di, e sottrarsi così a questo attacco. Facile, ma illusorio. L'Ottobre c'entra, ha segnato nel bene e nel male la vicenda della sinistra italiana ed europea nel Novecento; è stata una tappa importante del processo di democratizzazione degli Stati moderni, e ciò resta vero, anche se i suoi esiti l'hanno poi duramente contraddetta. Pensare di liberarsi con una dichiarazione, così come si rifiuta una eredità gravata di debili, è altrettanto futile che attendersi nella patetica difesa di ciò che la storia ha condannato con la voce di milioni e milioni di persone. Il cammino intrapreso settantaquattro anni fa dai bolscevichi nella splendida città di Pietro il Grande è un cammino non da oggi interrotto. Il nostro problema è aprire strade nuove al movimento di emancipazione e democratizzazione, uscendo finalmente dagli approcci ottocenteschi che hanno dominato il nostro secolo, a destra come a sinistra: fuori dunque dal quadro eurocentrico, statalista, produttivista, fortemente ideologico, che è stato proprio di tutto il movimento operaio. Occorre l'invenzione di un pensiero politico. Il clima torbido e ricattatorio, la guerra dei dossier moscoviti, la gara delle cannoni, le finte scoperte; questo improvviso erompere dalla pentola del consociativismo, ormai scoperchiata, di una intolleranza radicale verso l'opposizione; tutto ciò non aiuterà affatto. L'Italia rischia di essere anche in questo un fallino di coda, se la sua cultura politica, inchiodata, in una recrudescenza velenosa, alle contrapposizioni manichee della guerra fredda, indugia in un «suicidio a mezzo stampa» (l'espressione è di Ferdinando Adornato) invece di affrontare gli interrogativi che la fine del secolo ci pone.

## L'attualità di alcuni strumenti di analisi e il pericolo di considerarlo un pensatore «classico»

### Convegno dell'Università di Siena con studiosi e politici

# Quale Gramsci serve ad una sinistra bloccata

**S**IENA. «Le grandi masse si sono staccate dalle ideologie tradizionali, non credono più in ciò in cui prima credevano. La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere; in questo interregno si verificano i fenomeni morbosissimi più svariati». La frase, scritta da Gramsci nel 1930, si riferisce alla crisi moderna degli anni '20-'30, alla perdita di consenso delle classi dominanti (ma non dirigenti). Tuttavia, potrebbe sembrare scritta per i lettori d'oggi. Tanto che, da quella frase, è stato tratto il titolo di un convegno organizzato dall'Università di Siena e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e che ha visto la partecipazione, tra gli altri, di Pietro Ingrao, Mario Tronti, Valentino Gerratana, Domenico Losurdo, Joseph Buttigieg, Antonio Santucci, Giorgio Baratta. «Crisi organica: il vecchio muore e il nuovo non può nascere», tre giornate di studio dedicate a Gramsci. Non tanto per trovare una presunta attualità del suo pensiero, quanto invece per rintracciare nella sua opera quegli strumenti d'analisi che possono aiutarci a capire il presente. Stando attenti all'ortodossia.

L'ortodossia è stata la preoccupazione di Mario Tronti. Attenzione agli atteggiamenti apologetici. Attenzione a non semplificare il mondo complesso, non lineare, di Gramsci fatto di due facce spesso in contraddizione l'una con l'altra: l'uomo e l'opera. Attenzione a non considerare Gramsci un classico. «Classico» spesso si dice di chi non riesce più ad incidere nella cultura di un'epoca. Di chi è attaccato da tutti i parti e si ostina a voler salvare. Lo si è detto anche di Marx. Ma né Marx né Gramsci sono «un classico», perché sono dei combattenti; si pongono il problema non solo di comprendere il mondo, ma di cambiarlo. Gramsci è segnato dalla sua epoca. Ci sono molte cose del suo pensiero che sono vive, ce ne sono altre che vive non sono più. Ad esempio? Risponde Pietro Ingrao: la tematica intellettuale-egemonia dovrebbe essere rivista, cioè anche l'idea di partito. Oggi infatti c'è una crisi del partito politico di massa che invece è elemento decisivo nelle pagine di Gramsci. Dove invece è più ricca la lezione di Gramsci? È nell'analisi dei nessi concreti tra sistemi politici-statali e le trasformazioni che si compiono nel processo produttivo. L'analisi dell'americanismo e del fordismo, qui la sua lezione è essenziale. Gramsci individua nel rapporto tra esseri umani e innovazioni tecnologiche il terreno fondamentale della sfida sulla nuova civiltà. «Questa parte della riflessione gramsciana è carica di significato perché noi siamo di fronte ad una nuova sfida». Una sfida che si concretizza nei nuovi approdi dell'industrialismo informatizzato e del sapere tecnologico. Se anche Gramsci parlava di fordismo e oggi ci troviamo in una fase che potremmo definire «post-fordismo», la ricchezza delle sue riflessioni su questo terreno è grande, perché questo è il terreno che ha visto la sconfitta della sinistra. «La crisi della sinistra c'è. Non è un'invenzione della destra. Ed ha investito non solo i comunisti, ma anche le social-democrazie», ha detto Ingrao ri-

spondendo a Buttigieg che, nel suo intervento, sottolineava la necessità di privilegiare la lettura degli avvenimenti degli ultimi anni come trasformazione profonda, più che come crisi. La crisi dunque c'è, ha detto Ingrao, e possiamo rintracciare due motivi: il crollo dei regimi dell'est («Non possiamo negare che questi regimi si presentavano come antagonisti di fronte all'americanismo che avanzava») e la seconda innovazione compiuta dal capitalismo di questo secolo nel rapporto produttivo, rispetto a cui c'è stato un errore di lettura. Ora siamo in una nuova fase: sia per quello che sono diventati i processi di mondializzazione, sia per l'informatizzazione e la flessibilità dell'impresa capitalistica.



CRISTIANA PULCINELLI

La grande impresa chiede al soggetto lavorativo non più di essere «gorilla ammaestrato», ma di giungere ad un «adattamento intelligente». Che cos'è, se non questo, la qualità totale? Di fronte a questa innovazione si riapre la questione sociale. Non solo nel sud del mondo, ma anche qui, nelle nostre città. Si riapre un conflitto sulla condizione autonoma del soggetto lavorativo. E le risposte? Forse oggi devono guardare oltre il produrre. «Ci sono sfere della vita che chiedono una valorizzazione, come la differenza tra i sessi, come il rapporto con la natura». E qui Gramsci non ci può venire in aiuto. Oggi lo scontro non può essere solo sull'aspetto retributivo. Andiamo scoprendo che anche l'inutile fa

### ELLEKAPPA



**16 novembre:** secondo anniversario dell'eccidio nell'Università Centroamericana in cui furono massacrati sei gesuiti e due donne, la cuoca e sua figlia, testimoni casuali e scomode. Il governo del Salvador aveva sempre visto nell'Università un nemico: anzitutto perché vi si insegnava il potere, si sa, trova più facile consenso nell'ignoranza dei governati) e poi perché coloro che vi insegnavano stavano dalla parte degli oppressi e alimentavano con le parole e con gli scritti la resistenza contro il potere oppressore.

Temo che la tragica ricorrenza passerà sotto silenzio nei giornali e nell'opinione pubblica, anche cattolica (sì, qualche gruppo marginale che pubblica riviste a diffusione limitata). Un po' per la cattiva coscienza dell'Occidente che si dice cristiano e che, di fatto, nella guerra civile che insanguina da molti anni quel paese lontano, ha mostrato sempre più solidarietà al governo che alla resistenza. Un

po' perché, nel settembre scorso - ciò mette in pace le coscienze? - si è svolto un processo concluso con la condanna di due ufficiali come responsabili dell'eccidio e l'assoluzione di altri sette militari, esecutori materiali, con la motivazione dell'obbedienza a ordini superiori. Una motivazione che torna indietro nella storia, dopo Norimberga (e altri processi del genere) che avevano sancito che l'obbedienza a certi ordini non poteva più liberare dalle responsabilità personali. D'altronde il vescovo Romero, il giorno prima di venire assassinato mentre celebrava la messa, dall'altare aveva solennemente ammonito i soldati a non uccidere innocenti, a obbedire alla propria coscienza piuttosto che a un ordine immorale.

Tanto è vero che le autorità religiose locali hanno commentato negativamente l'esito del processo. Un vescovo, mons. Chavez, ha detto di vedervi il simbolo di un giudizio molto più radicale, il giudizio

### SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

## Non dimentichiamo il Salvador

della società salvadoregna contro tutti quelli che hanno sparso sangue di fratelli, il giudizio contro un modo di pensare e di agire in cui domina la forza bruta». La Compagnia di Gesù ha emesso un comunicato nel quale si legge: «I nostri otto fratelli uccisi hanno dato la loro vita per la pace nella giustizia in Salvador. Accettiamo il giudizio unicamente come uno sforzo perché scoppia la cultura della morte nel nostro paese e nasce uno stile di convivenza basato su istituzioni democratiche che garantiscano pace e giustizia per tutti». In questo senso non ci opponiamo alle misure, previste

nella legislazione vigente, che concedono riduzioni di pena ai colpevoli. Nel condannare il colonnello Benavides e il tenente Mendoza, il processo ci ha segnalato che la responsabilità dell'eccidio va cercata in alto, dentro le Forze armate. Rimanendo però, come compito ulteriore, l'indagine sui mandanti ideologici del massacro. In tale contesto riteniamo di somma importanza ottenere che le Agenzie di Intelligence nordamericane consegnino la documentazione in loro possesso sul fatto, che finora hanno tenuto nascosta».

Il mio timore che l'anniversario passi inosservato trova



qui un'altra ragione. Parlarne ancora (qualcosa di simile non succede da noi per il muro di gomma su Ustica?) da noi agli Usa. Può comportare quindi rischi e costi gravi. Ma qui si apre un problema. Ora che la guerra fredda è finita, ora che le guerre calde in America latina o altrove non possono più venire gabbellate come episodi del conflitto Est-Ovest, l'Occidente si trova scoperto, non ha più alibi per negare sostegno e solidarietà ai movimenti di liberazione e schierarsi, invece, con l'ideologia della sicurezza nazionale. L'Europa, nell'atteggiamento verso i paesi del Terzo mondo

afflitti da conflitti interni, trova un banco di prova significativo della sua effettiva volontà di lavorare per l'instaurazione di un nuovo ordine mondiale. Si tratta, in termini drastici, di mostrarsi meno disposti a menare per buono tutto ciò che si pensa e si trama a Washington. Si tratta, in termini ancora più drastici, di affermare che l'Europa non riconosce imperatori che governano il mondo.

Il comunicato dei gesuiti così prosegue: «Riconosciamo che la realizzazione del processo significa un passo avanti nel funzionamento delle istituzioni che devono assicurare e garantire la convivenza pacifica. Ma dobbiamo anche insistere sul fatto che l'indagine condotta da elementi delle stesse Forze armate è stata inquinata da carenze talmente meticolose da rendere in dubbio. Infine vogliamo ringraziare tutte le persone e le istituzioni che ci hanno mostrato solidarietà fraterna, in special modo gli osservatori internazionali e la stampa, il cui interesse è stato

un fattore importante per arrivare dove si è arrivati».

Ecco perché, allora, se i nostri mezzi di comunicazione passassero sotto silenzio l'anniversario, si schierebbero, di fatto, dalla parte degli oppressori, non contribuirebbero alla pace nella giustizia in Salvador bensì a un clima generale di omertà con le ingerenze anche violente dell'unica superpotenza rimasta nel mondo. Il Medio Oriente viene giustamente il primo piano nelle cronache ma vi sono ancora tante altre situazioni di violazione dei diritti umani che attendono soluzioni di giustizia e di pace, tali da impedire sempre eccidi come quello del 16 novembre 1989. Governi, istituzioni, opinione pubblica sono chiamati ad assumere le proprie responsabilità. A cominciare dalla Chiesa cattolica che esita troppo a riconoscere il martirio e la santità del vescovo Romero, già entrati nella memoria collettiva dei cattolici latinoamericani, e anche di molti cattolici europei.

## Una lezione di giustizia e verità: dalla «rivoluzione» di Dossetti alla «riabilitazione» di Lercaro

LUIGI PEDRAZZI

**N**ei giorni scorsi la Chiesa di Bologna, celebrando solennemente un primo ciclo delle commemorazioni per il centenario della nascita del cardinal Lercaro, ha compiuto un atto di singolare forza di verità e fede, dal significato religioso, storico e politico molto denso. Un secondo ciclo è annunciato per febbraio, con la partecipazione di tre personaggi notevolissimi nella Chiesa italiana: il cardinale Martini, il patriarca Ce, il cardinale Ruini. Lercaro riceve dunque una grande riabilitazione a 23 anni dalla sua rimozione per sospetta pericolosità religiosa e politica. Tale fu il senso autentico della conclusione dell'episcopato di Lercaro decisa dalla cura romana in anni difficili del pontificato di Paolo VI, ma poi il Papa stesso si convinse dell'errore e dell'ingiustizia di quel provvedimento, come ha testimoniato già alcuni anni fa, pubblicamente, il cardinal Siri; e stupisce e dispiace che un esperto di cose cardinalizie come Andreotti abbia invece a Bologna, parlando anche lui di Lercaro, riproposto ancora la versione primitiva ma falsificatrice delle dimissioni «volontarie». Di volontario vi fu allora solo il silenzio di Lercaro e su questo merito cristiano la testimonianza di Andreotti, pur ricca di tanti particolari curiosi, ha taciuto.

Nonostante quest'ombra, le celebrazioni svoltesi hanno posto in luce la figura di Lercaro, nella sua essenzialità e grandezza, oltre le fasi e i problemi della sua stagione di sacerdote a Genova e di vescovo a Ravenna e Bologna. A mio giudizio, la Chiesa di Bologna ha ricevuto dalla magistrale testimonianza di monsignor Baroni, già vescovo ausiliare di Lercaro e poi vescovo a Reggio Emilia, una grande opportunità di ritrovare con le ragioni della forza trascendente e trasformatrice della Messa, quale Lercaro intuì e ripropose, per sé e per tutti, un punto di partenza altissimo e insieme vicinissimo e quotidiano per le tremende trasformazioni che il Vangelo esige dagli uomini, a cominciare dai cristiani, e rese possibili e anticipate dalla celebrazione liturgica retta, intesa e adeguatamente compiuta. Per quanto passata pressoché inosservata sui media, la relazione Baroni può sostenere il lavoro di anni, in centinaia di parrocchie e migliaia e migliaia di coscienze. E nella finissima ricostruzione di ciò che Lercaro progressivamente vide e capì, disse e operò per la centralità della liturgia nella vita dei cristiani, è un capitolo di storia religiosa di un uomo indubbiamente carismatico e di un movimento di grande portata universale quale è il movimento liturgico nel mondo contemporaneo.

Il secondo grande contributo delle celebrazioni lercariane è stata la relazione di Dossetti, centrata su ciò che Lercaro ha dinamicamente introdotto, se pure con successi solo parziali, nel lavoro conciliare del Vaticano II e quindi nella vita della Chiesa impegnata, non senza resistenze e omissioni nella sua ricezione e attuazione. Si tratta di un contributo religioso e culturale rilevante, anche notevolmente tecnico (Dossetti ha letto per oltre due ore un testo che non conteneva ripetizioni di un solo pensiero): la collegialità nella Chiesa cattolica, il rapporto tra Sacra Scrittura e tradizione, le ragioni della povertà nella Chiesa, l'ecumenismo (in particolare le ragioni di una radicale liberazione dalle radici dell'antisemitismo cristiano e fin un atto di generosità senza calcoli nei confronti di Israele), il ripudio della guerra totale, l'impossibilità di ogni teoria di guerra «giusta», sono tra i temi essenziali di una riflessione tutta teologica nel-

la quale la figura di Lercaro emerge con una dimensione spirituale ed operativa incomparabile.

Ma non è forse vero che Dossetti, quando parla del pensiero, dei discorsi, delle iniziative di Lercaro, necessariamente parla anche di sé e dei propri pensieri? Questa obiezione, in un certo senso esatta, non coglie tuttavia la grandezza specificamente cristiana del rapporto tra questi due Padri della Chiesa contemporanea e involgarisce il giudizio su Dossetti e Lercaro. Bisognerebbe pur ricordare che il ritiro di Dossetti dalla vita politica si giustificò in una autocritica radicale circa l'impossibilità del cosiddetto «dossettismo» politico in quelle circostanze storiche ed ecclesiali: un diverso tempo andava preparato, altri piani di lavoro erano necessari perché si potesse stare in politica con giustizia e verità, da cattolici, senza appiattirsi su posizioni meramente conservatrici dell'esistente, sia pure l'esistente democrazia liberale che la sintesi politicadegasperiana aveva fatto prevalere ed era impegnata a garantire. Lasciata la politica quale era (non quale dovrebbe essere), Dossetti presto lasciò anche la cultura (ai giuristi, ai filosofi, ai filologi, agli scienziati, il suo centro di documentazione agli storici), per attingere il piano più politicamente essenziale e fondante, cioè quello propriamente religioso, l'unico dove l'uomo è totalmente e compiutamente libero e liberato: libero di fare solo il bene, di dire solo la verità, ferito dalla sua stagione del peccato, pronto a tacere e subire tutto, se le circostanze esterne lo richiedono, ma radicalmente fuori dalle illusioni di quei poteri e di quelle manipolazioni doviziose con cui l'uomo crede di garantirsi o di promuovere il bene, mentre si corrompe e concorre al male.

**D**ossetti, nell'approfondimento politico iniziato a Rossana proprio quarant'anni fa, quando parve «lasciare» una rivoluzione l'ha compiuta e vinta, e non potrà subire croili. Scegliendo nella preghiera reale (e quindi biblica e liturgica) il silenzio e il nascondimento, ha convertito seriamente se stesso e concorso a convertire il suo vescovo: l'unico in definitiva che l'abbia ascoltato con semplicità corrispondente, e usato con fiducia. Senza programmare nulla (Dossetti), vivendo le «obbedienze» alle occasioni con la forza dell'ingegno e dello spirito, Lercaro e Dossetti hanno prodotto un risultato, anche piccolo quanto ad estensione nelle strutture e nei testi conciliari stessi, ma incisivo quanto a qualità e senso. È un risultato, costruttivo e orientante, che altri, su vie diverse, non ottengono, né per la Chiesa né per il mondo dei popoli e degli uomini.

Ciò che Dossetti agli inizi degli anni 50 sapeva non esistere nelle coscienze dei più, anche se era già reale nei problemi e nelle angustie dei movimenti storici, per sofferenze cumulative e iniziative dei più coraggiosi e riflessivi, docili alle esperienze della storia reale, esiste un po' di più attorno a noi, e ci fa ora più liberi. Lercaro «abilitato» chiama tutti i cristiani a più responsabilità e coraggio, ma capendo davvero o, almeno, guardando con serietà quella lezione complessiva, quello stile. Mi ha colpito positivamente che la notificazione di Biffi sulle celebrazioni e il saluto di Imbeni avessero una vibrazione comune, qualcosa di analogo nei rapporti con gratitudine a Lercaro e a ciò che ha significato per tutti, a Bologna e nella Chiesa. Un'analoga tanto più significativa quanto sicuramente non cancellata.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldato, vicedirettori

Editoria spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paroboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

180

Certificato n. 1874 del 14/12/1990



**Il vertice di Roma**



Da oggi l'Alleanza discute le sfide del dopo-guerra fredda  
Bush in partenza per l'Italia spiega all'America che non intende abbandonare l'Europa e che cerca partner tra gli ex avversari  
«La Cee crea milioni di posti di lavoro ogni anno negli Usa»

**La nuova Nato tende la mano all'Est**

Prima c'era la paura di un'Urss forte, ora di un'Urss debole

La Nato guarda ad Est, con un brivido all'idea che il nucleare di un'Urss «instabile» possa finire in mani sbagliate. Mentre Bush - parlando di «nuovo capitolo» della storia dell'Alleanza atlantica - spiega agli americani la ragione di fondo per cui gli Usa non intendono abbandonare l'Europa e la Nato: «La Cee è una macchina economica che crea quattro milioni di posti di lavoro ogni anno in America».

SIEGMUND GINZBERG

ROMA. Perché restare in Europa e nella Nato anche ora che non c'è più il «nemico» sovietico? Perché gli Stati Uniti avranno quest'anno un interscambio commerciale di 200 miliardi di dollari con i paesi della Comunità e ogni miliardo di dollari di esportazioni di beni manifatturati significa 20.000 posti di lavoro negli Stati Uniti. E così che l'ha spiegata ieri Bush agli americani che gli rimproverano di viaggiare troppo e occuparsi poco dei problemi di casa sua. Come dire, l'Europa val bene una messa. (Il Giappone non altrettanto, visto che poco prima della partenza del presidente per il vertice Nato di Roma la Casa Bianca aveva invece annunciato il rinvio del viaggio in Asia).

Vado a Roma per scrivere un nuovo capitolo nella storia dell'Alleanza atlantica per parlare delle nuove sfide del dopo-guerra fredda sul piano della sicurezza, dell'occasione per una partnership con gli ex-avversari, aveva spiegato in una conferenza stampa prima di imbarcarsi sull'Air Force One. E questa, del lavoro per la pace nel mondo, la considera una parte importantissima delle responsabilità del presidente, aveva aggiunto. Ma per convincere veramente un'America scossa da una ventata di isolazionismo, che ha indossato le T-shirts che protestano contro un presidente che se ne va all'estero a vantare i successi di politica internazionale lasciandoli nella palta - una «piccolissima recessione» - a casa, ha dovuto aggiungere l'argomento economico.

Con il vertice che si apre oggi a Roma l'Alleanza atlantica si lascia alle spalle la «ragione sociale» per cui era nata: contenere il comunismo. E ne introduce due nuove: da una parte evitare che il campo una volta avversario si sfasci, cada in convulsioni, dall'altra evitare che perdendo il loro ruolo di difensori dell'Europa da una minaccia esterna gli Usa perdano anche la primogenitura economica. L'un tema finisce per intrecciarsi e sovrapporsi all'altro.

Tra le questioni nell'agenda di questo summit Nato ci sono la ratifica di decisioni strategiche già prese come la riduzione delle truppe Usa e l'eliminazione delle armi nucleari tattiche; l'esame delle «domande d'ammissione» da parte di paesi

come la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria che fino al giorno prima facevano parte del blocco avversario; il problema scottante di come prepararsi a rispondere ad una crescente «instabilità» all'Est (sanguinosa come in Jugoslavia, addirittura nucleare oltre che potenzialmente sanguinosa nell'ex-Urss) che potrebbe rendere i paesi dell'Est più pericolosi ancora di quando erano nemici; il nodo di un futuro esercito, o almeno una «forza di pronto intervento» europea. Su alcuni di questi temi - compreso quello della difesa europea - le decisioni si prenderanno probabilmente dopo Roma.

Tra le risoluzioni che verranno adottate ce n'è una, proposta dagli Usa, in cui si lancia un grido d'allarme sull'instabilità nell'Urss che si avvia ad un difficilissimo inverno. E, in particolare, sull'effetto che una sorta di «commissariamento» del nucleare sovietico.

Anche se nessuno dei partner europeo-occidentali pensa di fare a meno degli Usa e, per le ragioni addotte da Bush, certo gli Usa non possono starsene fuori dall'Europa, da parte americana c'è paradossalmente un bisogno di definire e motivare le simbiosi. Con accenti anche diversi. «Sarebbe, dal nostro punto di vista, un gravissimo errore parlare di abbandono della

più riuscita alleanza per la sicurezza degli ultimi 40 anni... specie se si guarda all'instabilità che c'è sulla porta di casa di alcuni dei paesi europei», dice ad esempio il segretario di Stato Baker. «La nostra posizione sulla Nato nasce da una revisione della storia di questo secolo, probabilmente il più sanguinario nella storia dell'umanità... le tragedie di questo secolo sono originate in parte dall'atteggiamento americano nei confronti della sicurezza europea, dalla sensazione che non fosse di per sé un interesse vitale degli Stati Uniti... ribadisce l'altro grande consigliere di Bush per la politica Estera, Brent Scow-

croft, in un'intervista al Sole-24 Ore. Il «nuovo capitolo» della storia Nato comincia quindi con uno sguardo all'Est, in cui si frammischiano la mano tesa (con l'ex avversario per la prima volta considerato anche in termini di «partnership», associazione) e la paura che la crisi finisca fuori controllo. Come una volta faceva paura un'Urss forte, ora fa paura un'Urss che rischia il collasso. Ma l'asse attorno a cui ruota il tutto resta il problema di come gli Usa resteranno in Europa, anzi potranno continuare ad essere ciò che Baker ha definito la chiave di volta della sicurezza europea (e/o dell'economia mondiale).

Il presidente statunitense George Bush

Alla vigilia seduta al Bundestag Spd contraria ad azioni «fuori area»

**Kohl e opposizione d'accordo: «Europa con un suo esercito»**

Governmento e opposizione, a Bonn, sono concordi nel ritenere che la futura Unione europea dovrà disporre di una sua forza militare comune da realizzare «in concordanza» con la Nato. In un dibattito al Bundestag nell'immediata vigilia del vertice di Roma il cancelliere Kohl ha sottolineato il «ruolo insostituibile» dell'Alleanza atlantica. La Spd contraria a interventi di forze europee «fuori area».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Governo federale e opposizione socialdemocratica sono d'accordo sulla necessità che la futura Unione europea, oltre che di una politica estera comune, disponga anche di una forza militare da costituire «in concordanza» con la Nato. Nel dibattito che si è svolto ieri al Bundestag, sulla base di una dichiarazione del cancelliere Kohl e a poche ore dall'apertura del vertice di Roma, la Spd ha comunque messo in guardia il governo dall'indulgere alla tentazione di far passare, sotto il principio dell'esercito comune europeo, l'eventualità di impieghi di forze tedesche al di fuori dell'area d'intervento della Nato, una prospettiva che i socialdemocratici respingono e ritengono contraria alla Costituzione federale.

Per la Spd, Norbert Gansel e Heidemann Weiczorek-Zeul si sono espressi contro l'ipotesi di interventi di truppe Ueo fuori dell'area Nato. I socialdemocratici in ogni caso sono contrari alla riforma costituzionale che sola renderebbe possibile la partecipazione di truppe tedesche a simili iniziative. Il governo federale, secondo i due esponenti Spd, dovrebbe chiarire questa circostanza ai partners Cee prima del vertice comunitario di Maastricht, evitando di far balenare una disponibilità tedesca che non esiste. Il gruppo socialdemocratico, che pure condivide la linea del governo sui rapporti tra la Nato e la futura struttura di difesa europea, ha invitato il cancelliere a impegnarsi, oggi e domani a Roma, perché la Nato stessa riveda a fondo la propria politica generale, «gettando a mare» le strategie ormai obsolete. Bonn, secondo la Spd, dovrebbe far pressione perché l'alleanza rinunci alla minaccia del «primo impiego» delle armi nucleari e perché nel processo di disarmo vengano inserite anche gli arsenali nucleari di Francia e Gran Bretagna.

Prendo il dibattito, Kohl ha riaffermato il carattere insostituibile della Nato, che «resta il fondamento irrinunciabile per un sistema stabile in Europa sotto il profilo della politica della sicurezza», ma ha anche difeso la recente iniziativa franco-tedesca per la costruzione di una politica europea della sicurezza che, soprattutto in Gran Bretagna e anche negli Usa, è stata oggetto di critiche. Un'Europa unita - ha detto il cancelliere - non è pensabile, alla lunga, senza una difesa comune, ma questa consapevolezza «non è in alcun modo l'espressione di dubbi sulla validità della Nato, né nasconde un tentativo di creare organismi concorrenti». Secondo Kohl, si tratta piuttosto di rafforzare il «pilastro europeo» dell'alleanza atlantica e in questo «pilastro» il «nucleo forte» dovrebbe essere la Ueo, «in stretta e concordanza» con la Nato stessa. Eventuali impieghi militari della forza europea, secondo il cancelliere, potrebbero essere decisi «in precise circostanze» e «in stretto accordo» con gli organismi dell'alleanza atlantica.

A parte gli aspetti più legati all'imminente appuntamento di Roma, il Bundestag ha discusso anche le prospettive generali del processo d'integrazione europea. Secondo Kohl, il vertice di Maastricht, che dovrebbe prendere una decisione sia sull'Unione politica e monetaria che sull'Unione politica, sarà il banco di prova della reale disponibilità degli Stati membri a legare irreversibilmente il loro destino. I campi più importanti in cui questa disponibilità si dovrà verificare sono proprio quelli della politica estera comune e della sicurezza, dove dovrebbe essere stabilito il principio che le decisioni possono essere prese anche a maggioranza.

L'Eliseo si limita a chiedere chiarezza, resta la questione della difesa europea

**Mitterrand favorevole all'allargamento Toni distensivi anche dal «più riottoso»**

Fraresi distensive hanno preceduto la venuta a Roma di Francois Mitterrand, dopo un periodo in cui Parigi e Washington sono stati spesso in rotta di collisione. Il portavoce dell'Eliseo ha dichiarato che la Francia «è molto favorevole» al coinvolgimento dei paesi dell'Est nella Nato, a patto che ciò avvenga «nella chiarezza». Resta la questione della difesa europea.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Quando lo scorso settembre Baker e Genscher proposero di creare con i paesi dell'est un'istanza interministeriale di concertazione al fine di introdurre nell'ambito della Nato, la Francia reagì male. All'Eliseo e al Quai d'Orsay non andava giù l'idea di un'alleanza atlantica che si estendesse da Vancouver a Vladivostok, diluendo così nel suo vastissimo seno ogni autonomia europea (e francese in particolare).

Parigi temeva soprattutto che la Nato diventasse lo strumento dell'egemonia politica americana, nella convinzione che a Washington avesse prevalso la linea di una Nato «universale», lunga mano di una Casa Bianca ipertrofica che allinea di difesa militare tutt'altro che obsoleto, vista l'incertezza della situazione interna sovietica e del controllo del suo arsenale nucleare. Oggi, al vertice di Roma,

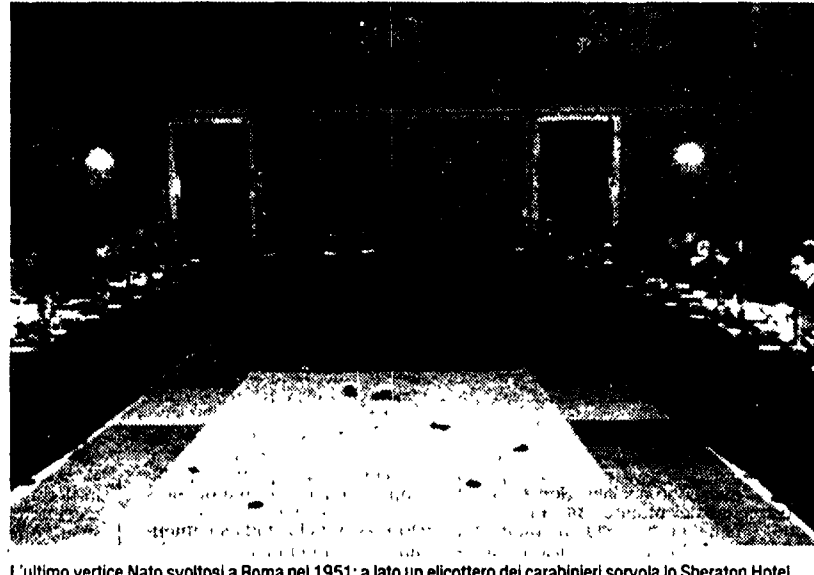
Mitterrand si presenta con propositi molto meno conflittuali. Il suo portavoce ha dichiarato che «la Francia è molto favorevole» al coinvolgimento dell'est europeo, a condizione che tutto avvenga «nella chiarezza». Che significa? Che l'Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia, i tre paesi che più premtono per rifugiarsi sotto l'ombrello atlantico con tutti i crismi di membri effettivi, dovranno attendere ancora qualche tempo per sedersi allo stesso tavolo dell'Occidente militare. L'ha detto Bush gelando Vaclav Havel in vasta a Washington, e Mitterrand la cosa non è sfuggita. Non solo: al vertice di Roma la questione della difesa comune europea sarà, con ogni probabilità, del tutto marginale. Il comunicato finale dovrebbe ricalcare quanto scritto alla fine della riunione dei ministri degli esteri dei

paesi membri della Nato a Copenhagen nel giugno scorso: che cioè «appartiene agli alleati europei interessati decidere quanto necessario all'espressione di una politica estera e di difesa comuni». E il riconoscimento, da parte della Nato, della legittimità di una forma di autonomia militare comunitaria. Francois Mitterrand, se la vedrà riconfermata a Roma, ne sarà certamente soddisfatto, e non andrà più lontano nella laboriosa polemica antiamericana. Il suo portavoce, Jean Mustelli, l'ha ribadito. La Francia vuole che la Nato resti in Europa, e le truppe americane in particolare; e ogni progetto di difesa autonoma europea non deve andare a detrimento dell'alleanza atlantica.

Eppure, soltanto un paio di settimane fa, Washington aveva reagito con sizza all'iniziativa franco-tedesca di creare l'embrione di un esercito europeo. Secondo «Le Monde» si tratta di schermaglie. Secondo il ministero della Difesa francese, da noi interpellato, anche si sostiene a Parigi che la Nato non può avere vocazione universale. Ad esempio l'eventuale forza di rapido intervento di siloata in Germania sotto comando inglese, ma in realtà agli ordini degli Usa, non potrebbe agire dappertutto. La gran parte delle coste del Mediterraneo, o la stessa Jugoslavia, le sarebbero interdette per statuto. Non altrettanto si può dire di un'eventuale forza militare europea. I francesi fanno notare che fu per primo Kennedy, trent'anni fa, a parlare di «secondo pilastro di difesa» in relazione all'unione militare europea. E si stupiscono del clamore che suscitano invece le loro analoghe iniziative in favore dell'autonomia euro-

pea. Ma sono convinti che il tempo risolverà i problemi. E sono soddisfatti del fatto che, in linea di principio, a Roma non si discuterà della politica di difesa comune europea. Ai francesi sta a cuore inoltre che venga riaffermato il ruolo della Cse, l'istanza che più richiama il quadro europeo confederativo spesso evocato da Francois Mitterrand. C'è da giurare che a Roma nessuno farà obiezioni a questo proposito.

Per Parigi il passaggio è delicato. Francois Mitterrand, neanche un anno fa, aveva deciso di impegnare il paese nella guerra del Golfo per potersi sedere al tavolo della pace mediorientale. Questione aveva detto, di «conservare alla Francia il suo rango di grande potenza», sancito dal seggio permanentemente al Consiglio di sicurezza dell'Onu e dall'autono-



L'ultimo vertice Nato svoltosi a Roma nel 1951; a lato un elicottero dei carabinieri sorvola lo Sheraton Hotel

**«È una polizza d'assicurazione contro l'instabilità»**

**Così esperti europei ed italiani definiscono l'atteggiamento dei governi verso la Nato Il Sipri di Stoccolma: «L'Est chiede sicurezza» Dal dibattito sta scomparendo la Cse**

VICHI DE MARCHI

ROMA. Un residuo della storia, un dinosauro della politica come dicono i pacifisti europei? O invece l'unica zattera cui aggrapparsi in un'epoca di instabilità? Un organismo che sta soffocando le nuove istituzioni europee, la Cse e l'Unione politica europea? O invece il forte pilastro che può reggere la nascente architettura del Vecchio Continente? Gli interrogativi si sprecano e il mondo del dopo Muro di Berlino torna a dividersi sul futuro della Nato.

All'ordine del giorno del vertice straordinario dell'Alleanza atlantica, che si apre oggi a Roma, i temi politici si intrecciano a quelli di mutamento della strategia militare. Al centro, lo spinosissimo rapporto con l'Est. Cosa fare con gli ex paesi del Patto di Varsavia che chiedono oggi alla Nato una garanzia di sicurezza? Jane Sharp è un'esperta di questioni militari che lavora al Sipri, l'Istituto internazionale di Stoccolma di ricerche sulla pace. La sua opinione è che «la Nato si dovrebbe trasformare da alleanza collettiva dell'Europa Occidentale e del Nord Atlantico in una vera istituzione cooperativa di sicurezza collettiva. Solo in una Alleanza profondamente mutata ha senso l'adesione a pieno titolo dei

sulla difesa europea che accompagnerà per un bel pezzo la vita dell'Alleanza. «Non credo - dice Dewar - che nel breve periodo sia possibile un'autonomia difesa europea. La Francia sogna quando la propone. I tempi sono cambiati ma ancor oggi è importante concentrarsi su ciò che conosciamo e abbiamo». Una Nato, quindi, senza alternative immediate. Che va anzi rafforzata, nella quale la presenza statunitense è fondamentale per controbalanciare un'Urss che rimane un'incognita. E che da soli gli europei non possono fronteggiare.

In questo dibattito quella che sembra lentamente scomparire è la Cse, la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che solo pochi mesi fa sembrava dover diventare, con i suoi 38 paesi membri, il centro vero della nuova Europa. «Invece, dopo l'iniziale entusiasmo c'è stato un ridimensionamento», dice Marta Dassù, direttrice del Cespri. E ne spiega le ragioni. «La crisi jugoslava ha dimostrato che la Cse non è ancora in grado di svolgere una funzione di mantenimento della pace, i paesi centro-orientali hanno condotto un'offensiva diplomatica

per essere integrati nella Nato dimostrando di non credere davvero in questo foro paneuropeo. Se l'Alleanza atlantica crea un organismo di consultazioni con l'Est, la più colpita sarà la Cse. Il dibattito dell'Europa sul futuro della sua sicurezza è solo agli inizi. Così molti indicano l'incertezza del momento per sottolineare la necessità di conservare la Nato, considerata l'unico centro forte. Insomma, la Nato come polizza d'assicurazione: questo è il senso comune dell'atteggiamento dei governi europei: ad Ovest come ad Est. Nessuno desidera lo scioglimento dell'Alleanza perché tutti temono. Francia inclusa, il ritorno a politiche nazionali di difesa». Sulla Cse è d'accordo anche Daniel Plesch, dell'Istituto statunitense Basic, che si trova in Italia per partecipare al controvertice Nato dei pacifisti europei. Anche se per Plesch, la Cse dovrebbe essere «profondamente modificata in modo da poter offrire, sul piano della sicurezza, le stesse garanzie della Nato e, su quello politico, la tutela delle minoranze».

Così non sarà. Il vertice di Roma si preannuncia come l'occasione per ribadire la centralità della Nato, anche negli equilibri europei. E come il momento propizio per mettere a punto una nuova strategia militare. Minor ruolo delle armi nucleari, ristrutturazione delle forze anche in funzione del maggior peso del fattore regionale, e con una loro più accentuata flessibilità e mobilità. Cosa significa tutto questo in concreto? «Nella nuova situazione geopolitica, l'attenzione della Nato si sposta dal Centro Europa a quelli che un tempo erano i fianchi dell'Alleanza. Verso Nord e soprattutto a Sud dove ci possono essere grossi conflitti. Questo implica un maggior ruolo per Grecia, Turchia e Italia», spiega Stefano Silvestri, vicepresidente dello Iai, l'Istituto di affari internazionali. L'Italia dunque in prima linea. Non più attestata al confine di Gorizia per evitare un accerchiamento da Sud ma, dice Silvestri, «nuovo perno di una difesa mobile per le regioni meridionali e per altre operazioni che però sarebbero fuori dell'area Nato». Un ruolo regionale decisivo, quindi, che richiederà una ristrutturazione profonda delle forze militari italiane perché «una cosa è difendere il proprio territorio, diverso è inviare altrove le forze». Il nuovo modello di difesa italiano, che il ministro della Difesa Rognoni dovrebbe presentare nei prossimi giorni, sarà anche e soprattutto questo. Un atto di fedeltà atlantica.

**Il vertice di Roma**



**Il segretario generale dell'Alleanza molto preoccupato per la situazione sovietica proporrà ai sedici paesi un documento a parte su sicurezza e proliferazione nucleare**  
**Il presidente del Consiglio incontra i partner mediterranei**

**Woerner: «Parleremo dell'Urss»**  
**Da Andreotti un forte segnale a sostegno della Nato**

Vigilia d'incontri a palazzo Chigi. Il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, ha annunciato che il vertice della Nato approverà un documento sull'Urss in cui si parlerà anche dei pericoli di proliferazione delle armi nucleari. Dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti anche il premier greco Mitsotakis, il presidente della Cee Lubbers e Felipe Gonzalez.

dirà il suo appoggio al processo di integrazione della Cee anche per i settori della difesa e della sicurezza». Però di fronte ad ulteriori domande su un eventuale esercito dell'Europa, il segretario generale della Nato ha precisato: «Per il momento questa forza non esiste, vedremo cosa uscirà in concreto dalla proposta franco-tedesca. Una forza europea potrebbe operare fuori dall'area Nato o potrebbe essere integrata nell'Alleanza. Prima però dovremo aspettare che i 12 prendano le loro decisioni in merito, poi potremo parlarne, magari già alla riunione dei ministri degli Esteri a Bruxelles il 19, 20 dicembre».

Grande è l'ottimismo comunque che ostenta l'ospite di casa nostra, quel Giulio Andreotti che - si dice - avrebbe difeso con i denti il suo governo proprio per arrivare a questo «storico» appuntamento internazionale. Roma-Washington come ai tempi dell'immediato dopoguerra. Nella convinzione che il pilastro centrale dell'Alleanza dei 16 sia spostato da Est a Sud Est, quindi con un ruolo più centrale

del nostro paese. E gli incontri di ieri - il premier greco e quello spagnolo, oltre a Woerner e al presidente di turno della Cee, Lubbers - hanno sottolineato questa nuova collocazione. Era stato Manfred Woerner, con una colazione di lavoro, ad aprire la serie degli arrivi, blindatissimi, a palazzo Chigi. Un'ora e mezza di colloquio con il presidente del Consiglio, e quindi dichiarazioni ottimistiche: «dal vertice deve partire un forte segnale per il mantenimento della Nato», ha annunciato Woerner - la sua apertura alla cooperazione verso l'Est, la non incompatibilità dell'Alleanza a 16 con un nuovo sistema di difesa europeo. Francesi e americani - ha commentato il segretario generale - non sono così distanti e cristallizzati come sembra».

Stessi temi all'ora del tè, dalle 16,45 e per un'oretta, nel faccia a faccia tra Andreotti e l'olandese Ruud Lubbers, presidente di turno della Cee, decisamente filo-Nato. «Le posizioni si stanno meglio definendo», dice Lubbers. E la riunione che si apre oggi all'Hotel

Sheraton può avere, «un importante riflesso sui negoziati per l'unione politica europea», che si dovrebbero concludere il 10 e l'11 dicembre a Maastricht. Subito prima di Lubbers e subito dopo, Andreotti aveva ricevuto i due partners «mediterranei», il greco Constantinos Mitsotakis e lo spagnolo Felipe Gonzalez. L'Italia ha assicurato alla Grecia il suo «sostegno alla richiesta ellenica di entrare a far parte della Ueo. Andreotti ha inoltre chiesto al premier greco di adoperarsi i suoi buoni rapporti con la Serbia per spingere in avanti la soluzione jugoslava. Domani al vertice Nato i ministri degli Esteri della Comunità si occuperanno proprio di questo, della Jugoslavia. E la mancanza di segnali nuovi da Belgrado, ha precisato il portavoce di Andreotti, porterà certamente alle sanzioni - da tempo e finora solo minacciate. Anche Mitsotakis, dunque, è stato usato come messaggero per ribadire ai serbi il messaggio esplicito del mediatore Cee, Lord Carrington, frustrato per i fallimenti della conferenza di pace dell'Aja. Di Jugoslavia si

è parlato anche con Felipe Gonzalez, ricevuto per ultimo a palazzo Chigi, nel tardo pomeriggio. Anzi, era questo annunciato come «un vertice italo-spagnolo», ma allargando le braccia il portavoce Pio Mastrobuni ha dovuto ammettere che di rapporti bilaterali poco si è discusso. Gonzalez ha invece riferito ad Andreotti delle sue preoccupazioni per la situazione interna all'Urss e per la tenuta di Mikhail Gorbaciov, con il quale, a Madrid, si è intrattenuto al termine delle prime giornate della conferenza sul Medio Oriente. I rischi di un peggioramento della situazione sono appunto all'origine dell'intenzione - confermata a mezza bocca - da Woerner, dicono i testimoni - di impegnare l'Alleanza di nuovo su questo fronte. Gonzalez ha chiesto inoltre ad Andreotti un impegno più solido di Italia e Spagna sul fronte delle politiche sociali e di adoperarsi anche lui per un maggiore coinvolgimento dell'Europa nel negoziato medio-orientale, la cui prima fase svoltasi a Madrid egli ha definito «molto difficoltosa».



Andreotti accoglie il segretario generale della Nato Woerner; in basso la manifestazione pacifista svoltasi nelle vie della capitale; sotto a sinistra l'esterno del Teatro dell'Opera

**NADIA TARANTINI**

ROMA. La Nato è preoccupata per la situazione interna all'Unione Sovietica, e il segretario generale Manfred Woerner avrebbe intenzione di proporre oggi, all'apertura del vertice straordinario dell'Alleanza un documento dedicato all'Urss. «Sarà una dichiarazione a parte - ha detto - e a fianco delle altre previste (sulla nuova strategia politico-militare e sulla istituzionalizzazione di un rapporto di cooperazione con l'insieme dei paesi dell'Est). Dove verrà puntualizzata la nostra politica nei confronti dell'Unione Sovietica, sia per quanto riguarda il centro che le singole repubbliche, e

dove sottolineeremo il nostro interesse per il cammino dell'Urss verso la democrazia». Nel documento verranno affrontati anche i problemi relativi alla sicurezza e al controllo anti-proliferazione delle armi nucleari. Al vertice, secondo Woerner, non vi saranno inoltre equivoci e non sorgeranno problemi sul delicato rapporto Stati Uniti-Nato-Europa: «Sono certo - ha sottolineato Woerner - che il presidente degli Stati Uniti George Bush non intende esercitare nessuna pressione per contrastare la nascita e la crescita di un'identità europea di sicurezza e difesa. Al contrario, Bush riaffermerà l'importanza della Nato e riba-

**Timori di attentati sull'aereo di Bush**  
**Washington: terroristi in agguato**

**Roma sotto chiave**  
**Allarme dagli Usa per l'Air Force One**

Nel giorno del «battesimo», il servizio di sicurezza organizzato in occasione del vertice della Nato ha superato a pieni voti l'esame. A farne le spese sono stati però gli automobilisti romani che sono stati «cacciati» dall'Eur e dall'Esquilino, dove in serata, al Teatro dell'Opera, s'è tenuta la serata di gala. Allarme per l'aereo del presidente Bush: c'è il pericolo che l'Air Force One diventi bersaglio dei terroristi.

**ANDREA GAIARDONI**

ROMA. C'è il pericolo concreto che l'aereo del presidente Bush diventi bersaglio di un attacco terroristico compiuto con esplosivi contrabbandati a bordo. Il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater ha parlato ieri di «minacce generiche» contro il Boeing presidenziale conosciuto con il nome di «Air Force One». Agenti del «Secret Service», cui spetta il compito di garantire la sicurezza di Bush hanno detto ai giornalisti americani al seguito del presidente che qualcuno potrebbe senza volerlo portare esplosivi sull'aereo. In un memorandum distribuito a tutti i passeggeri del velivolo gli agenti hanno avvertito che al giorno d'oggi gli esplosivi si sono fatti piccoli, ultraleggeri e difficilmente individuabili, quindi «mai accettare qualcosa di cui si ignora il contenuto».

Imponenti le misure di sicurezza nelle zone di Roma teatro del vertice. Pesanti le ripercussioni sul traffico. Ci voleva anche la pioggia a complicare una giornata già difficile per gli automobilisti romani, cacciati via a metà pomeriggio dal quartiere Esquilino per lasciar spazio alle delegazioni straniere invitate alla serata di gala al Teatro dell'Opera. Traffico da

impazzire alla stazione Termini, lungo via Nazionale, in piazza Santa Maria Maggiore e più giù, verso via dei Fori Imperiali e piazza Venezia. Dentro invece, in quell'insulare «isola pedonale» prevista ad ogni angolo (e ad ogni tetto) da centinaia e centinaia di agenti in divisa e in borghese, una calma irreale. Non è cosa da tutti i giorni, per dirne una, riuscire a scorgere i marciapiedi di via del Viminale, di piazza Beniamino Gigli, di via Torlonia di via Sola, scattati all'alba di ieri, sono stati rispettati sia dagli abitanti della zona che dai negozianti, questi ultimi avvisati però nei giorni scorsi da uno ad uno dai vigili urbani che hanno così evitato «sorprese» dell'ultima ora. Insomma, nessuna rimozione forzata. E poco dopo le 18, puntuali, gli agenti della polizia municipale hanno piazzato di traverso sulle strade le barriere mobili. Non sono state poi molte le proteste degli automobilisti, un po' perché già sapevano del provvedimento, un po' perché pioveva e la pioggia, si sa, fa passare la voglia di discutere.

Passaggiando davanti al Teatro dell'Opera, ieri pomeriggio prima del tramonto, non

è stato difficile scorgere le «prie linee» dell'imponente servizio di sicurezza approntato in collaborazione dalla Prefettura, dalla Questura e dal comando generale dei Carabinieri. Gran parte degli appartenenti del palazzo che s'affaccia proprio sull'ingresso principale del teatro sono stati requisiti, o comunque momentaneamente «occupati» dalle forze di polizia. I trattenuti si sono andati via via appostando sui tetti degli edifici circostanti. Più tardi, calato il sole, sono diventati assolutamente invisibili, anche perché ulteriormente protetti dalle «fototelecamere» installate su quegli stessi tetti. Anche i passanti, tuttavia, sono stati tenuti sotto stretto controllo. Non appena qualcuno si fermava più del lecito in piazza Beniamino Gigli, magari per osservare sulla facciata del teatro le bandiere della Nato e della città di Roma ai due lati di quella italiana o pure gli standardi delle nazioni dell'Alleanza Atlantica innalzate sui pennoni laterali, immediatamente veniva avvertito da agenti di polizia in borghese e invitato, se non ad allontanarsi, quantomeno a spostarsi al di là delle barriere sistemate ai margini della piazzola. Una calma irreale, appunto, che è proseguita fino all'arrivo delle limousine con i primi ospiti stranieri invitati alla rappresentazione del «Rigoletto».

L'altro quartiere che da ieri pomeriggio è stato «requisito» dal servizio di ordine è l'Eur, l'Hotel Sheraton, dove saranno alloggiati quasi tutte le delegazioni dei sedici paesi membri della Nato ospiterà le sedute dell'assemblea plenaria, la prima delle quali in programma questa mattina. A pochi metri di distanza, all'interno dell'Auditorium della Tecnica, l'organizzazione ha provveduto ad allestire un centro stampa dove saranno ospitati gli oltre mille giornalisti accreditati da tutto il mondo. Quella di oggi sarà un'altra giornata campale per la città. L'esercito della sicurezza abbandona l'Esquilino per andare ad occupare il Quirinale, dove in serata, al termine della prima giornata dei lavori, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga offrirà un pranzo ufficiale ai capi di stato e di governo dei paesi membri della Nato.

**Ma Varsavia resta diffidente**

VARSAVIA. Anche per la Polonia la Nato «è un fattore stabilizzante della scena politica europea», ma secondo il vice ministro della difesa polacco Janusz Onyszkiewicz il futuro sistema di sicurezza dell'Europa «deve nascere dal processo della Cse».

Varsavia si mostra prudente circa un'eventuale associazione all'Alleanza Atlantica: «Bisognerebbe prima definire cosa questo voglia dire, noi vorremmo uno statuto come quello della Svezia che non ha mai ricevuto garanzie formali dalla Nato, ma tutti sapevano che in caso di minacce non sarebbe

rimasta a guardare».

Diversa invece è la posizione di Budapest e Praga con cui Varsavia aveva sottoscritto recentemente un accordo di cooperazione militare: l'Ungheria infatti vorrebbe entrare a pieno titolo nella Nato mentre la Cecoslovacchia gradirebbe un rapporto di associazione. Questa dissonanza di posizioni era apparsa anche nell'occasione della firma dell'accordo: il documento finale infatti chiedeva genericamente una forma istituzionalizzata di rapporto con la Nato.



**Per tre giorni esperti e associazioni «processeranno» il vertice**  
**«Addio alle armi»**  
**Pacifisti in piazza per il controsummit**



«Addio alle armi» dicono i pacifisti che da oggi a sabato tengono a Roma un «controsummit» accusando la Nato di compiere operazioni di facciata, mentre si rafforzano gli arsenali. Perché armarsi - hanno detto ieri i promotori delle tre giornate pacifiste - forse dobbiamo difenderci dal Sud del mondo o dall'Est? Esperti, parlamentari, associazioni italiane e stranieri a confronto.

**TONI FONTANA**

ROMA. Controsummit, l'altra alleanza, quella degli infaticabili nemici della guerra. Da oggi a Roma ci saranno due tavoli, quello dei potenti, dei padroni delle armi, e quello, meno illuminato dai riflettori, dei pacifisti. E questi ultimi seguiranno con un'occhio di riguardo, con pignoleria, i lavori dei primi, convinti che dietro la facciata della «nuova» Nato, decisa a tagliare gli arsenali e i contingenti, si nasconde la volontà di non cambiare nulla. Per dirla con le parole di «Venti di pace», l'associazione che ha promosso il controvertice di Roma, i potenti vogliono utilizzare «meno persone per ammazzare più persone con tecniche più avanzate». E se si ripensa alla guerra del Golfo non gli si può dare torto. Loro, insomma, non credono ai buoni propositi dei capi dei paesi Nato. «Nei loro documenti - ha detto ieri presentando l'iniziativa Daniel Plesch, direttore del British

American Security Information Council - non c'è nulla di nuovo. E neppure i sedici paesi riescono a parlare con un unico linguaggio per le diverse posizioni di Francia e Stati Uniti».

«Londra e Parigi - ha aggiunto - intendono raddoppiare i loro arsenali nucleari entro la fine del secolo e non hanno alcuna intenzione di ridurli finché Usa e Urss non saranno al loro livello». In quanto all'alleanza trasformata i promotori del Forum pacifista fanno notare che mentre la Cse resta un'istituzione priva di potere e di collegamenti che permettono di contare, la Nato scende in campo con il Consiglio di cooperazione nord-atlantico che finirà per dare ai paesi dell'Est «solo qualche pezzo della torta».

Nel frattempo - è sempre Plesch a dirlo - in materia di controllo degli armamenti non si fa un bel nulla, la strategia Nato è «inesistente», mentre vengono create in tutta fretta

nuove forze (il riferimento è al concetto di rapido intervento) e le proposte in materia di sviluppo e sostegno economico restano lettera morta. Ma la domanda di fondo che il controvertice rivolge all'ufficialità Nato è un'altra. «Contro quale minaccia ci si deve armare - hanno detto polemicamente i promotori dell'iniziativa - forse contro i profughi che arriveranno dall'Africa? Forse c'è oggi una minaccia che proviene dal sud? Questi paesi, dal Marocco all'Iran, spendono venti miliardi di dollari per armarsi, mentre gli alleati europei e americani investono cifre quattordici volte superiori». Non esistono minacce, neppure dall'Est, rimane la preoccupazione per l'arsenale sovietico (le recenti iniziative di pace di Bush e Gorbaciov sono state giudicate positivamente) ma di fronte al permanere di questa «instabilità» bisogna puntare sulla riduzione di tutti gli arsenali nucleari. Ma alla Nato nessuno è intenzionato seriamente a distruggere queste armi».

«La nave comunista è affondata - ha aggiunto Daniel Plesch - tutti i passeggeri stanno affogando, la Nato discute su chi comanda la nave Nato, mentre i sovietici stanno affogando e Dubrovnik brucia».

«Da oggi a sabato riuniremo esperti di tutto il mondo - ha detto Flavio Loti dell'Associazione per la pace - vogliamo

rompere la cortina fumogena della Nato, la disinformazione. Ci saranno cinque sovietici, due lituani che discuteranno i loro problemi, parlamentari ed esperti di molti paesi, dagli Stati Uniti alla Germania. Ci saranno rappresentanti dei movimenti ecologisti e pacifisti, dei gruppi della solidarietà internazionale tutti alla ricerca di una nuova e più stretta collaborazione». L'appuntamento romano, che segue di poche settimane il decimo congresso europeo per il disarmo nucleare che si tenne a Mosca in agosto, rafforza i legami tra i movimenti pacifisti e non violenti, decisi a rilanciare la loro iniziativa.

Oggi (Roma, sala ex-hotel Bologna, via S. Chiara) il controvertice inizierà con l'osservatorio sul summit della Nato: prenderanno parte tra gli altri Hermann Scheer esponente Spd presidente della commissione sul controllo degli armamenti del Bundestag tedesco, l'ex ammiraglio tedesco Schmahling, l'ex ambasciatore americano Jonathan Dean, Dan Nelson consigliere del leader di maggioranza del Congresso americano, studiosi italiani quali Rodolfo Reginieri. Domani l'altro summit Nato: vedrà riuniti i movimenti pacifisti di tredici paesi europei.

Sabato l'assemblea cui parteciperanno esponenti di partiti e associazioni italiane.

**Il «Rigoletto» non conquista i Grandi**  
**Troppe poltrone vuote al galà dell'Opera**

Serata di gala per il vertice Nato, senza ospiti d'onore. Pochi i primi ministri presenti al teatro dell'Opera per il «Rigoletto». Molte poltrone vuote in platea e nei palchi. Assenti, oltre a Bush, anche Mitterrand, Kohl e Major. Padroni di casa, Andreotti, De Michelis e il sindaco Carraro. Un pizzico di delusione sullo sfondo di valletti in livrea, fuochi d'artificio e cinque-mila rose gialle.

**MARINA MASTROLUCA**

ROMA. Preso d'assedio fin dalle prime ore del giorno, guardato a vista, scortato da carabinieri a cavallo in grande uniforme, il teatro dell'Opera, però, ieri sera ha faticato a riempirsi. La serata d'onore per il vertice della Nato ha lasciato tante poltrone vuote in platea e persino nei palchi. Assenti molti primi ministri e tutti i capi di stato, non solo il ritardato Bush che aveva già annunciato di non poter arrivare in tempo per il «Rigoletto». Mancavano Mitterrand, Felipe Gonzalez, Kohl e Major. E le stole di strass, fluttuanti in un furoroscillare di lame, non sono bastate a celare l'impaibilità degli assenti.

Serata d'onore sotto tono, quindi, ben lontana dal luccichio del galà per il vertice della Cee nel dicembre dello scorso anno - quando una «Fosca» grandiosa deliziò l'orecchio dei grandi d'Europa. A scaldare l'atmosfera non sono servite questa volta le luci livide che allargavano il foyer nella piazza antistante al teatro, solcata da una guida scarlatta e dalle palme di Gae Aulenti. Né i valletti irriducibili nelle marsine di broccato, che da sotto le parucche settecentesche, facevano ala alle dame e agli invitati. Giampaolo Cresci, sovrintendente del teatro, ne ha messi in campo 32, affiancati da tre bimbe in tutù lungo e scarpette

rosa da danza, sapientemente disposte con i piedini in posa a distribuire un depliant su antichi strumenti musicali esposti nel teatro.

L'appuntamento, per tutti, invitati e ospiti d'onore, è fissato alle 19 e trenta. Pochi però arrivano puntuali, tanto da far slittare di qualche decina di minuti l'inizio dello spettacolo. Il sindaco Franco Carraro, padrone di casa, è tra i primi a presentarsi in teatro, insieme al rabbino capo Elio Toaff e al ministro De Michelis. Poi sfilano i dc, tanti, a dar lustro ad una serata che porta il loro marchio. Fanfani e signora, stretta in un abito nero lungo, Colombo, Silvia Costa e il signore e la signora Andreotti. E poi Biagio Agnes, il capo della polizia Parisi, il prefetto Carmelo Caruso.

Le delegazioni straniere stentano ad arrivare. Le auto blu che si fermano davanti al teatro, sotto una pioggia di flash, non hanno ragione di affrettarsi. E c'è un pizzico di delusione nella piccola folla stipata dietro alle transenne del cerimoniale giura e spergiura che «primi ministri e capi

di stato non ci sono, però le rappresentanze degli altri stati ci sono tutte». Ma sono già le otto di sera e un bisbiglio preoccupato si fa strada tra valletti, addetti alla sicurezza e funzionari capitolini in sala si contano intere file vuote.

Nei palchi, intanto, si affacciano il primo ministro belga Wilfried Martens, con il ministro degli Esteri Mark Eyskens, il premier del Lussemburgo Jacques Santer con il ministro Poes, Constantinos Mitsotakis e signora. E ancora, il primo ministro portoghese Amalio Cavaco Silva, il premier olandese Ruud Lubbers e il presidente di turno della Cee Hans Van Den Broek. Gli alto-parlanti hanno già richiamato il pubblico in platea quando arriva il segretario generale della Nato, Manfred Woerner.

Posti d'onore nel palco reale per i primi ministri, delegazioni distribuite alla spicciolata nella seconda fila di palchi Spadolini e Nikke lotti, seduti fianco a fianco consultano il programma della serata, aperto da un saluto bilingue del sindaco inglese e francese, segue il discorso anche per la

sommuna descrizione del libretto.

Le luci si abbassano sulle rose gialle che mandano la sala e sullo zucchero bordato di strass del direttore d'orchestra Daniel Oren. Grandi applausi per tutti, per le trovate di scena, i costumi e i cantanti, il baritone Piero Cappuccelli nei panni di Rigoletto e la soprano Mariella Devia soave Gilda. Ma alla fine del primo atto sono in pochi ad accogliere l'invito ad assistere al cambio delle scene a palcoscenico aperto. Nel palco reale non aspettano nemmeno che si alzino le luci per spingersi nella sala gialla, dove tartate di baba, mazzarelle arrivate direttamente da Cesena e tronfi di frutta fresca, aspettano già da un'ora d'ora. Gli invitati di prima scelta si affollano nella sala grigia e l'intervallo di mezz'ora vola via in un attimo. Più d'uno si avvia verso l'uscita, senza aspettare di vedere gli altri due atti. Dopo il buffet, se ne va, tra i primi Carrarino che non si la tentare nemmeno da fuochi d'artificio promessi da Cresci per una degna chiusura di serata.



Jugoslavia
Presto Baker e Pankin a Belgrado

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA Nella villa che già apparteneva a Tito, il presidente croato Franjo Tudjman incontra la stampa ed auspica l'intervento degli Stati Uniti.

La novità è che presto un «intervento» americano in Jugoslavia, non militare ma politico, ci sarà davvero.

L'impatto sull'opinione pubblica jugoslava di un eventuale intervento statunitense potrebbe non aver gli esiti sperati dalla Cee.

Zagabria propone un cessate il fuoco contemporaneo alla cessazione delle operazioni dell'armata nella Repubblica.

Le sanzioni che la Comunità europea potrebbe decidere contro Serbia e Montenegro, secondo fonti croate, non sono considerate sufficienti per sbloccare la crisi.

Anche la tregua sottoscritta all'Aja, l'undicesima della serie (ma c'è anche chi sostiene che sarebbe ormai la dodicesima), non ha retto per niente.

A Mosca la crisi tocca il fondo
Esercito mobilitato per i viveri
In Russia l'attività dei comunisti è stata definitivamente proibita

Elsin mette il Pcus fuori legge

Tessere per il pane nell'anniversario dell'Ottobre

Nel giorno della rivoluzione, Elsin vieta per sempre, con un decreto, l'attività del Pcus in Russia. A Mosca il sindaco annuncia il razionamento. Pane, carne, latte, burro, salame e uova con la tessera dal primo dicembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La capitale dell'Urss è una immensa fila. Alla vigilia di un 7 novembre senza la parata militare sulla Piazza Rossa, la prima volta dopo decenni di socialismo reale, la gente sta in coda anche per una sola pagnotta di pane.

parlava ai «lavoratori meritevoli delle medaglie dell'Ottobre». Si è chiesto: «Dobbiamo rinunciare a dare queste medaglie? Dobbiamo battere in ritirata? No, non si può fare».



Personi in fila davanti a un supermercato a Mosca

vivere in questo modo». Gorbaciov ha anche, non senza qualche sorpresa, ricordato l'anniversario della rivoluzione: «Non siamo gente senza memoria, non cancelliamo la vita dei nonni e dei padri».

La crisi di Mosca appare comunque di una gravità senza precedenti. A tal punto che il sindaco di Mosca, Gavril Po-

Gorbaciov parla alla tv ai cittadini:
«Il momento è duro ma ce la faremo»
E ricorda la rivoluzione:
«Non è macchiata dallo stalinismo»

ancora stabilite ma Popov ha spiegato che il municipio intende aprire, all'interno dei negozi a prezzi fissi, anche dei reparti con merci vendute a prezzi liberi.

Dopo i seri timori di una bancarotta generale, si è impegnato personalmente, «davanti all'intera comunità mondiale», sul pagamento della propria parte di debito estero, accollandosi anche il debito delle quattro repubbliche che non hanno firmato l'accordo economico (quelle del Baltico e la Georgia).

Ma non sembra possa bastare. E, allora, c'è stato un «SOS» all'esercito. Interverranno le strutture militari, le cucine da campo: tutto quanto è possibile mettere in movimento per soddisfare la domanda che ha avuto una impennata paurosa subito dopo le decisioni del Congresso dei deputati russi sulla liberalizzazione dei prezzi.

Le regole per l'imminente razionamento non sono state

La statua di Lenin
A Berlino polemica sulla demolizione

Polemiche a Berlino sulla decisione del governo cittadino di abbattere una grande statua di Lenin rispalmata dalla «sanfte Revolution», la «rivoluzione gentile» dell'autunno '89.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Una buca che fa gemere le sospensioni e l'improvvisa comparsa delle rotaie del tram segnalano che finisce Wieding (ovest) e comincia Prenzlauer Berg (est).

Visto che il corso della storia del mondo ci ha graziato, tra le tante disgrazie, anche del fastidio di scendere giù per il centro di Berlino ovest e risalire su per quello di Berlino est, tagliando il centro di Berlino non più ovest e non più est per la via più breve, attraverso il quartiere di Prenzlauer Berg in piena

Ma la corsa è stata vana. Vladimir ilie è ancora là, intagliato nei ruvidi blocchi di granito che ne sollevano la testa a 19 metri di altezza, la mano che scosta il cappotto, la cravatta, la barba e il consueto cioglino.

Sotto la statua c'è la solita animazione. Come accade da qualche tempo, un gruppetto di coraggiosi ha passato la notte a far la guardia. Vogliono evitare che le truppe della ditta Hartmann incaricate della demolizione si presentino all'improvviso per fare il proprio lavoro. Insomma, c'è chi la vuol salvare, la statua di Lenin, e si dà anche abbastanza da fare: nei giorni scorsi più di 5 mila firme sono state raccolte contro la decisione del Senato berlinese di abbattere il monumento, si sono mobilitati avvocati, giuristi, urbanisti e «iniziative popolari», sono state inviate lettere ai giornali, si sono promossi dibattiti alla radio e alla tv.

Ora sono dieci, c'è anche la Moldavia, le repubbliche che hanno aderito all'accordo economico

L'Ucraina entra nella Cee di Gorbaciov

Ucraina e Moldavia hanno firmato, ieri, l'adesione al trattato economico. Sale a dieci il numero degli Stati dell'ex Urss disposti a sottoporsi a regole comuni per uscire dalla terribile crisi economica.

JOLANDA BUFALINI

Due tessere del disordinato puzzle dell'Unione delle repubbliche ex sovietiche sono riusciti ad andare al loro posto, ieri, con la firma da parte dell'Ucraina e della Moldavia dell'accordo per l'adesione alla comunità economica.

mai, solo l'Azerbaigian e la Georgia. Ma il gran mercato aperto fra le nazioni dell'ex Urss nella ridefinizione delle sovranità e dei rapporti economici potrebbe durare ancora a lungo. E, già ieri, dopo il voto del Soviet supremo ucraino che autorizzava il governo a firmare, un autorevole esponente dell'opposizione indipendente, lo scrittore Ivan Drach, ha commentato: «Non credo che il parlamento ratifi-

to il suo residuo prestigio politico. «Abbiamo fatto tutto il possibile perché l'Ucraina entrasse nella comunità economica quale partner a tutti gli effetti. Se ora rifiutassimo di firmare, assumeremmo la responsabilità totale delle conseguenze di questo atto», ha detto il primo ministro ai parlamentari, ottenendo su questa base l'adesione di una larga maggioranza. È stata una decisione fortemente sofferta poiché in Ucraina l'orientamento indipendentista è andato crescendo esponenzialmente negli ultimi mesi. Una proposta, alternativa della commissione per la riforma economica per accordi bilaterali con le repubbliche che hanno aderito al trattato, è stata bocciata di misura con 256 voti contro 214. Uno dei membri del presidium del Soviet supremo, nell'annunciare il suo voto contrario, ha definito l'adesione all'accordo un'«abura

alla nostra sovranità». Nelle preoccupazioni degli indipendentisti si intreccia la diffidenza verso una delega di sovranità al Centro con il timore che al vecchio centralismo sovietico si sostituisca un predominio russo. Vi sono però molti argomenti che militano a favore della posizione assunta dal primo ministro Fokin (Un esponente dell'ex Pcus). La composizione nazionale della repubblica è estremamente complessa: una forte minoranza russa si concentra in Crimea, mentre il nazionalismo estremo delle regioni occidentali scorre nelle regioni orientali in cui sono invece prevalenti i legami storici ed economici con la Russia; si aggiunge l'estrema difficoltà della situazione economica (l'Ucraina non ha petrolio); la questione del debito estero e della sua ripartizione fra gli Stati dell'ex Urss, dei nuovi

crediti in valuta. Questi i fattori che premono in favore dell'adesione della repubblica allo spazio economico comune. In questa stessa direzione sembra andare l'interesse della parte democratica del movimento nazionale, che vuole mantenere i legami con i democratici russi. La firma in calce al trattato, alla presenza di Mikhail Gorbaciov, al Cremlino, è stata rafforzata da un accordo bilaterale con la Russia, espresso anche in contrapposizione all'idea dello spazio comune. Le due ragioni dell'economia, hanno spinto, secondo la Tass, anche la Moldavia al passo dell'adesione. Nella piccola repubblica confinante con la Romania stanno per essere introdotti controlli rigidi sui consumi energetici e la scarsità di combustibile rischia di aggravarsi. L'inverno fa paura a tutti e diminuisce il tasso di litigiosità

staccarsi dall'Urss» ha dichiarato ai giornalisti: «dovrebbero essere autorizzate a farlo». Stesso discorso per ciò che concerne le isole Kuril, che Romanov restituirebbe senza sovrchi problemi al Giappone, nella assoluta convinzione che questo sacrificio «non provocherebbe gran danno per gli interessi del paese». Ma il granduca non è sfuggita la gravità della situazione economica e sociale in cui versa la «nuova Urss»: «I problemi sono molto gravi», ha riconosciuto, «e senza l'aiuto della comunità internazionale sarà molto difficile fronteggiare l'emergenza-inverno». Tuttavia, Romanov non è pessimista sul futuro dell'Urss: «Con i nostri amici in tutto il mondo potremmo contribuire in denaro e altre necessità alla salvezza del paese. Il mondo risponderebbe alla nostra richiesta di aiuto», ha assicurato, senza precisare, però, il tipo di aiuto che potrebbe fornire.

Traffico di armi con Tel Aviv?
«Da Bonn tre missili destinati ad Israele»

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Tre giorni prima della scoperta del tentativo di inviare illegalmente in Israele 14 carri armati, la Bundeswehr aveva fornito di nascosto a Tel Aviv tre sofisticati missili mare-mare. Lo scandalo scoppiato la settimana scorsa, insomma, si allarga e potrebbe assumere dimensioni davvero clamorose. Le nuove rivelazioni sono filtrate ieri pomeriggio dalla seduta della commissione Difesa del Bundestag che era stata convocata per discutere la vicenda dei carri armati. Questi, come si ricordò, erano stati scoperti sabato due novembre nel porto di Amburgo mentre stavano per essere imbarcati come «macchine agricole» su un cargo israeliano. Un'operazione di vero e proprio contrabbando, giacché la legge tedesca proibisce l'esportazione di materiale bellico a paesi coinvolti in crisi internazionali.

Quando la cosa venne alla luce, lunedì scorso, il ministro della Difesa Stoltenberg e il responsabile governativo per i servizi segreti Stavenhagen sostennero che l'operazione era stata organizzata a loro insaputa da un gruppo di «funzionari intermedi» del ministero e del Bundesnachrichtendienst (Bnd), il controspionaggio federale. Solo il capo del Bnd Porzner si dichiarò pronto ad assumersi la responsabilità di quanto era avvenuto. Tutto sembrava doversi concludere, insomma, con un'inchiesta amministrativa e con la promessa che in futuro gli organismi politici responsabili avrebbero esercitato maggiori controlli sui «funzionari» troppo intransigenti.

ieri, invece, la sorpresa. Mentre ancora la riunione della commissione Difesa era in corso un deputato della Spd ha riferito della nuova «scoperta». Appena tre giorni prima del tentato imbarco dei carri armati, la Bundeswehr, in tutta segretezza, aveva inviato in Israele tre missili mare-mare, anch'essi, come i carri, di fabbricazione sovietica e provenienti dai magazzini della Nva, le forze armate della ex Rdt. Più tardi la notizia veniva confermata da un deputato Cdu e poi dallo stesso ministro Stoltenberg. A questo punto è legittimo il sospetto che tra la Germania e Israele sia esistito un vero e proprio traffico d'armi, gestito in proprio da organismi dello stato federale. Un'ipotesi inquietante, non solo sotto il profilo delle responsabilità di fronte alla legge tedesca ma anche per i possibili risvolti sul piano internazionale. La posizione di Stoltenberg, del quale la Spd aveva già chiesto le dimissioni, si fa decisamente difficile.

Il granduca Vladimir Romanov in visita a Pietroburgo
L'erede dello zar lancia la sfida
«Sarò io il salvatore dell'ex impero»

PIETROBURGO. Rassicurante, un po' paterno, prologo di consigli: così si è presentato ieri ai suoi compatrioti il granduca Vladimir Kirillovic Romanov, pretendente al trono russo, nella sua prima visita nella terra di origine. «L'aspirazione di libertà è manifesta in questa festività», ha detto ai giornalisti a Pietroburgo, dove ieri si festeggiava il ripristino dell'antica dominazione nei giorni dell'anniversario della rivoluzione bolscevica. «Solo il rispetto per il passato - ha proseguito il granduca - potrà illuminare il nostro cammino verso il futuro». Ma Romanov - giunto martedì da Parigi insieme alla moglie Leonida e a una piccola corte di familiari e amici - non si è limitato a «illustrare» l'antico bislione, ma ha voluto dire la sua sui fatti che scuotono l'Urss di oggi. «La sconfitta del golpe di agosto ha affermato il discendente dello zar Alessandro II - ha aperto una possibilità per il ripristino del prestigio

e del potere in un sistema democraticamente orientato». Un'affermazione tutt'altro che «neutra», che il settantatreenne Romanov ha immediatamente accompagnato con la sua autocandidatura alla guida del Paese: «Come crede legittimo dei miei reali predecessori, potrei essere il leader della totalità dell'ex impero», aggraverà però «che questo dipenderebbe dalla disponibilità del popolo a prendermi come zar di tutte le Russie». Ad ascoltare le riflessioni a «ruota libera» del granduca vi era il sindaco di Pietroburgo, Anatoli Sobciak, che propugna la rinascita economica e culturale della ex Leningrado, dopo settant'anni di «comunismo reale», il sindaco, di cui i coniugi Romanov sono ospiti personali, ha decretato una serie di celebrazioni del ritorno all'antico nome, proprio nei giorni in cui fino a tempi recenti il regime commemorava la Rivoluzione d'Ottobre. Nella Russia di Pam-

lat e del risorgente sciovinismo slavofilo, sarebbe un grave errore liquidare la visita, e le parole, del granduca Romanov come un fatto «folkloristico». D'altro canto, la gente che si è stretta ieri intorno a lui non aveva davvero le sembianze di anziane nobildonne o di vecchi ufficiali un po' nostalgici... Ai suoi combattivi seguaci Romanov ha elargito un vero e proprio programma politico, con tanto di priorità di azione e possibili alleati. A Gorbaciov ed Elsin ha espresso la sua riconoscenza per aver sconfitto la «terribile dittatura» che i golpisti intendevano instaurare. Il presidente russo e quello sovietico, ha riconosciuto Vladimir Kirillovic, hanno fatto avanzare il paese verso la grandezza.

Su quei punti d'accordo, Ma Romanov prende le distanze da Elsin e Gorbaciov rispetto alla necessità di mantenere l'Unione a tutti i costi, «le Repubbliche che desiderano

RISULTATI STUPEFACENTI. La legge sulla droga Jervolino-Vassalli ha avuto effetti immediati: più morti tra i giovani, più affari per la mafia, tossicodipendenti perseguiti come criminali. Adesso, per evitare tutto questo, parte un referendum. Tu non restare fermo.

AVVENIMENTI. Ogni giovedì in edicola tutte le informazioni su come e dove raccogliere la firma.



In Europa i prossimi incontri tra Siria e Israele

Diplomatici israeliani e siriani si incontreranno, con la mediazione degli Stati Uniti, nei prossimi giorni in una capitale europea per concordare data e località di negoziati diretti.

Le isole Spratly dividono ancora Cina e Vietnam

con Li Peng sono venute fuori alcune questioni non secondarie sulle quali i due paesi hanno posizioni differenti. Il contenzioso riguarda soprattutto il possesso delle isole Spratly (o Nansha), rivendicate da entrambi, ancora qualche anno fa con toni bellicosi o iniziative da fatto compiuto.

Mosca: illegittima l'accusa a Gorbaciov di alto tradimento

Il procuratore generale dell'Urss, Nikolai Trubnin, ha annullato come illegittima l'incriminazione del presidente Gorbaciov per alto tradimento, che era stata firmata nei giorni scorsi da Viktor Iljukhin, un subordinato dello stesso procuratore generale.

VIRGINIA LORI

Sonoramente sconfitto in Pennsylvania Dick Thornburgh, candidato repubblicano. Il seggio senatoriale in palio conquistato da Harris Wofford, ex-consigliere di Kennedy

Batoste elettorali anche per i democratici in Virginia e nel New Jersey. Secondo un sondaggio la popolarità del capo di Stato Usa è scesa sotto il 50%

In America un voto anti-establishment

Campanello d'allarme per Bush in vista delle presidenziali

Lo Stato di Washington bocchia il diritto «alla buona morte»

Gli elettori dello stato di Washington hanno detto no a quella che avrebbe potuto diventare la prima legge al mondo sul «diritto alla buona morte».

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Nel piccolo stato di Washington è infine prevalsa - come alcuni speravano ed altri temevano - la «paura di fare la storia».

Non sarà dunque questo lembo di terra ai confini nord della West Coast a freghiarsi del titolo di primo luogo al mondo capace di superare, sul piano giuridico, un arduo e controverso confine etico: quello oltre il quale a ciascun individuo viene riconosciuto il diritto di scegliere, di fronte al crollo di ogni speranza, tra il calvario di un dolore senza senso ed una fine dignitosa e rapida, accettata ed assistita dalla legge.

Perde clamorosamente in Pennsylvania Dick Thornburgh, il candidato del presidente. Batosta per i democratici nel New Jersey ed in Virginia.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Con chi ce l'hanno gli elettori americani? Con Bush? Con i democratici? Con il Congresso? Con i propri governatori, i propri sindaci, i propri rappresentanti locali?

qualche mese fa, erano rientrati a ritmo di banda i 500mila eroi del Golfo. Per Bush è un colpo piuttosto duro. La più limpida e significativa tra le prove elettorali - quella che, in Pennsylvania, doveva decidere chi dovesse rimpiazzare in Senato il defunto John Heinz - ha visto la secca (e, fino a solo qualche settimana fa, imprevedibile) sconfitta di un candidato con marchio Doc presidenziale: quel Dick Thornburgh che aveva ricoperto fino a pochi mesi fa la carica di Attorney General e che, proprio all'indomani della guerra vittoriosa, aveva baldanzosamente deciso di reinvestire in voti nella propria terra natale il patrimonio di gloria raccolto dall'Amministrazione tra le sabbie del deserto. Era, quella che emetteva Thornburgh, una luce prevalentemente riflessa. Ma ha mostrato di saper cogliere assai bene gli umori della platea. La sua campagna ha fatto perno su due temi - la creazione di un sistema nazionale di salute ed un taglio delle tasse per



Harris Wofford

co Harris Wofford, un uomo dal dignitoso ma anonimo passato di liberal - fu consigliere di Kennedy e di Martin Luther King - il cui massimo merito è stato quello di lanciarsi nella battaglia con la spensierata e demagogica passione di chi, dato per sicuro perdente, può nuotare senza paura tra i flutti delle promesse. Wofford era, nonostante i 65 anni suonati, alla sua prima esperienza elettorale. Ma ha mostrato di saper cogliere assai bene gli umori della platea. La sua campagna ha fatto perno su due temi - la creazione di un sistema nazionale di salute ed un taglio delle tasse per

i redditi medio-bassi - che hanno conquistato il cuore e il cervello d'una classe media impoverita dalla recessione e, più ancora, dall'onda lunga della rivoluzione reaganiana. Quando Thornburgh ha capito che il sordo brontolio di quest'America indispettita stava ormai sovrastando i fragori delle fanfare militari, era ormai troppo tardi. E con uno scompostissimo rush finale, è riuscito soltanto a trasformare in una rissa da saloon gli ultimi giorni della contesa. La sua sconfitta è stata secca: 55 contro 45.

Bush, ieri - in una conferenza stampa tenuta mentre, all'alba, si imbarcava per il suo viaggio in Europa - ha cercato di far buon viso a cattiva sorte. «Quando l'economia è fiacca - ha ammesso con qualche reticenza - la gente si preoccupa». È vero, gli ha maliziosamente chiesto un giornalista, che il panico serpeggia alla Casa Bianca? È vero che per questo avete deciso di sospendere il viaggio in Asia? «La mia risposta - ha replicato Bush con una irritazione che pareva confermare i sospetti dell'interrogante - è semplice: questa è una follia». Sarà. Ma è un fatto che, se non proprio scandita dal panico, quest'ultima partenza di Bush è certo accompagnata da un'insolita angoscia: proprio ieri un sondaggio della Cnn ha rivelato come il suo tasso di gradimento sia per la prima volta sceso sotto la soglia del 50 per cento (46 per cento contro il 36 di un ipotetico can-

didato presidenziale. A settembre la proporzione era 51 contro 29). Si tratta di una decisa inversione di tendenza? Troppo presto per dirlo. Poiché, di fronte ad un «SuperBush» che vede evaporare buona parte della sua fama di imbattibilità, c'è comunque un partito democratico che non gode di buona salute. Nel New Jersey, dove il governatore Jim Florio ha tentato di risolvere le disastrose sorti finanziarie dello Stato con nuove tasse, i repubblicani hanno conquistato la maggioranza. E qualcosa del genere è successo anche nella Virginia di Douglas Wilder, uno degli uomini che si propongono di sfidare Bush nelle presidenziali del '92.

La campana di vittoria, insomma, sembra per il momento suonare soltanto per gli «uomini contro». Per gli altri - ivi compreso l'«asso nella manica» Mario Cuomo, oggi al minimo storico della popolarità nello Stato che governa - non c'è in realtà che il trillo impaziente d'una miriade di campanelli d'allarme. Ieri l'amletico governatore di New York era alto per un discorso sulla rete Pbs. Per qualcuno potrebbe essere «la volta buona». Ma lui sceriffo avverte: «Non prendete la briga di stare alzati». La grande corsa sta dunque per cominciare. Ma, pungolata dalla recessione, l'America sembra essere già rabbiosamente partita. E non sarà facile, per Bush o per Cuomo, riuscire a raggiungerla.

Il violento uragano «Thelma» si è abbattuto lunedì sul paese. Sono decine di migliaia i senzatetto. Il bilancio è ancora provvisorio

Filippine, 2mila morti per il tifone

MANILA. Ancora una volta una delle zone più povere dell'arcipelago filippino è stata colpita con violenza inaudita dalle forze della natura. Il tifone «Thelma», che lunedì notte ha sconvolto la provincia di Leyte nell'arcipelago delle Filippine ha fatto - secondo un funzionario della Croce Rossa - 2.133 vittime, 333 dispersi e 23 feriti. A detta dell'ufficio della Difesa civile, i morti accertati invece sono 746, i feriti 37 e i dispersi più di 1.800. Decine di migliaia di persone inoltre sono state costrette ad abbandonare le loro case letteralmente rase al suolo dalla furia del tifone. I danni ammonterebbero a diverse centinaia di milioni di dollari.

Il bilancio del tifone - il diciassettesimo nelle Filippine dall'inizio dell'anno - è ancora provvisorio dal momento che, come ha spiegato Carmelo Locsin, deputato della città di Ormoc, una delle più colpite, non è stato ancora possibile fare una stima precisa dei danni provocati da una delle più violente tempeste tropicali mai abbattutesi sulle Filippine. Il sindaco di Ormoc, Victoria Locsin, ha detto che più di duemila persone potrebbero essere morte nel solo centro cittadino. I fiumi, dice il sindaco, sono straripati lasciando senza tetto quasi 50.000 persone. Particolarmente critica è anche la situazione di Tacloban, la città natale di Imelda Marcos che ha dovuto annullare una prevista visita nella zona. A Ormoc le strade sono inondate d'acqua fino a due metri e mezzo di altezza, mancano la corrente elettrica e tutti i generi di prima necessità. Il tifone ha liberato la sua potenza verso mezzogiorno, quando la maggior parte delle persone era al lavoro. Alcuni testimoni hanno raccontato di frane cadute giù dalle montagne come spaventose ondate.



Le vittime del tifone che ha colpito le Filippine

Intanto, gli uomini della difesa civile, coadiuvati da volontari e forze dell'ordine, sono tuttora impegnati nelle operazioni di soccorso, anche se con il passare delle ore diminuiscono le speranze di trovare superstiti. La maggior parte delle vittime sono morte per annegamento travolte da fiumi di fango e detriti trascinati a

valle dalle piogge altitudinali accompagnate dai venti. «Thelma» sta ora dirigendosi verso il Mar Cinese orientale, accompagnato da venti con una forza di 55 chilometri orari. Proprio la relativa debolezza dei venti del tenore, circa 75 chilometri orari, aveva ingannato i meteorologi che non

avevano stimato l'uragano particolarmente pericoloso. Il tifone «Thelma» è in ordine di tempo l'ultima calamità naturale abbattutasi sulle Filippine: poco più di un anno fa, infatti, un sistema di notevole intensità fece tremare la terra provocando la morte di 1.283 persone; lo scorso giugno il

vulcano Pinatubo, negli ultimi due 600 anni di inattività, uccise 743 abitanti dell'isola di Luzon, poi un tifone ha devastato le isole centrali lasciando 506 morti. Infine, appena un mese fa un'altra violenta tempesta tropicale ha investito l'arcipelago uccidendo 70 persone.

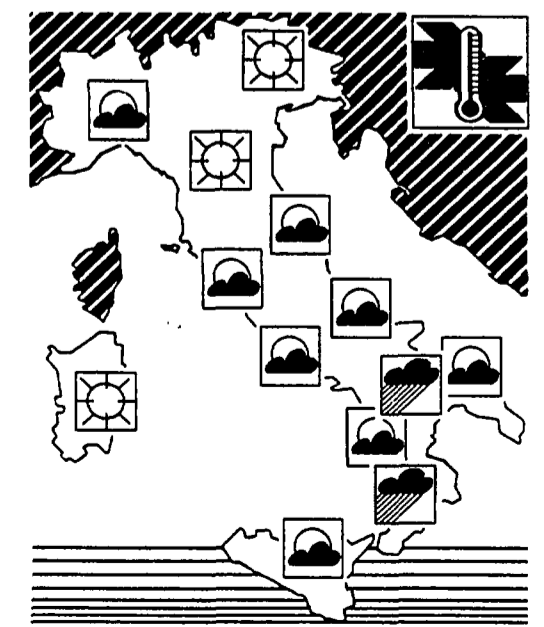
L'ex re afgano si è ripreso. Lascerà domani l'ospedale. «Ora sono convinto, devo ritornare in patria»

ROMA. «Ora più che in ogni altro momento sono convinto di dover tornare nel mio paese e servire i miei compatrioti in un momento difficile per la nazione afgana. Mi rendo conto di quanto è profondo il desiderio del popolo afgano di arrivare ad una soluzione dei propri problemi. Finalmente in piedi, Zaher Shah l'ex sovrano dell'Afghanistan che lunedì scorso è stato pugnato da un sedicente giornalista che lo aveva intervistato per circa un'ora, ha ricevuto ieri i giornalisti nella stanza d'ospedale dove è stato ricoverato. L'uomo simbolo dell'unità nazionale afgana, ha concesso solo pochi minuti per ribadire la disponibilità a tornare nel suo paese. «Prima di rilasciare interviste - ha detto Zaher Shah scusandosi per la brevità del colloquio - devo preparare una dichiarazione ufficiale per il mio paese. Nessun commento dunque sui possibili mandati. Resta lo scambio di accuse tra il governo di Kabul e gli integralisti islamici.

A tre giorni dall'attentato le condizioni di salute dell'ex sovrano sono buone: domani potrà lasciare l'ospedale. Intanto proseguono le indagini. Ieri Abdul Wali, l'ex generale che ha messo in contatto l'ex sovrano con José Paulo Santos De Almeida, ha smentito nettamente l'esistenza di una terza persona che avrebbe presentato il giornalista. «Ha seguito la trafila normale - ha detto - si è presentato alcuni mesi fa come «free lance», e ha chiesto di poter intervistare il re. Ha inviato una lettera con il testo delle domande che avrebbe posto all'ex sovrano, poi ha ottenuto il colloquio. Mi sembrava un uomo molto preparato sulla questione afgana. Ma in principio non abbiamo avuto motivo di sospettare nulla».

I carabinieri stanno ancora esaminando i documenti che aveva indosso l'aggressore. José De Almeida è in possesso di un passaporto portoghese, ma gli investigatori ipotizzano che sia falsificato. Ieri, nell'albergo della stazione Termini dove José De Almeida ha alloggiato per una decina di giorni, i carabinieri hanno sequestrato due valigie che contenevano alcuni libri tra cui un Corano tradotto in portoghese e un pugnale simile a quello usato per l'attentato. □A.7.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: le regioni dell'Italia meridionale sono ancora interessate dalla perturbazione che ha attraversato la nostra penisola ma che si sposta abbastanza velocemente verso il Mediterraneo orientale. La fase di instabilità che si è instaurata al seguito della perturbazione va attenuandosi per l'estensione dell'anticiclone atlantico verso l'Europa centrale e verso l'area mediterranea. TEMPO PREVISTO: su Piemonte, Liguria e Lombardia, sulla Toscana e la Sardegna il tempo sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale, alternanza di annuvolamenti e schiarite con addensamenti più consistenti in vicinanza delle zone appenniniche. Banche di nebbia durante la notte sulla Valle padana centro occidentale. Per quanto riguarda l'Italia meridionale cielo nuvoloso con precipitazioni in via di esaurimento. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: mosso il basso Tirreno e i mari di Sicilia e lo Jonio leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono sulle regioni settentrionali e quelle della fascia tirrenica centrale. Condizioni di variabilità sulla fascia adriatica e sulle regioni meridionali. Attività nuvolosa più consistente in vicinanza della dorsale appenninica specie la parte meridionale. Nebbia in accentuazione durante le ore notturne sulla pianura padana.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs with times and hosts.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for different regions and services.



Mistero a Londra



Il giallo continua: la borsa di Londra apre un'inchiesta. Una banca Usa ha venduto in anticipo le azioni del gruppo. L'autopsia: in mare già cadavere. Una rotta «deviata». I funerali a Gerusalemme. Il cordoglio di Gorbaciov e Shamir

# Maxwell è morto sullo yacht

Dubbi sulla «morte naturale» di Maxwell. Avrebbe subito un attacco cardiaco prima di finire in mare, ma c'è anche uno strappo alla fronte e i risultati dell'autopsia si sapranno solo fra una settimana. Vertice delle banche per impedire un crollo in Borsa dei titoli del magnate. Il giornalista americano Hersh promette nuove rivelazioni sui contatti di Maxwell col Mossad mentre un ex agente israeliano parla anche di traffico di armi verso l'Iran.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il mistero che circonda la morte del magnate della stampa Robert Maxwell si è arricchito di nuove ipotesi dopo più precise rivelazioni sui colossali debiti che aveva con le banche - possibile motivo di suicidio - e nuove voci di legami non solo con i servizi segreti israeliani di cui si era già parlato, ma anche con trafficanti d'armi e faccendieri coinvolti nel lavaggio del denaro sporco che, secondo certi organi di stampa, non escluderebbero la possibilità di una complicata eliminazione in alto mare. I debiti accumulati dalle sue società ammonterebbero a circa 3 miliardi di sterline. La cifra fa tremare le banche inglesi che ieri si sono consultate sul modo di evitare che i titoli di Maxwell crollino quando le sue azioni torneranno ad essere quotate in Borsa. Circa le circostanze della sua morte, le autorità nelle Canarie, hanno confermato che il

suo corpo è stato ritrovato, nuoto, a 100 miglia dalla rotta che seguiva il «Lady Ghislaine». Lo yacht sul quale Maxwell aveva deciso di trascorrere alcuni giorni di riposo al largo delle isole Canarie. Prima è stata l'enorme distanza fra il ritrovamento del corpo e la rotta dello yacht a suscitare perplessità, dato che nella zona non ci sarebbero correnti particolarmente forti, poi è emerso che, contrariamente a quanto indicato alle autorità marine, il capitano avrebbe seguito una rotta diversa senza però chiarire i motivi. Di questo però manca la conferma. Ieri tuttavia il magistrato incaricato di vagliare i risultati di un esame preliminare delle circostanze della morte, ha concluso che il magnate sarebbe stato colpito da un attacco cardiaco. Dopodiché sarebbe finito in mare. Secondo questa ipotesi Maxwell sarebbe stato colpito dall'attacco



Kevin e Ian Maxwell, i figli del magnate dell'editoria che hanno assunto le redini del gruppo, sotto la copertina del «Daily News» di New York con il titolo «Addio» in basso, Robert Maxwell con il premier israeliano Shamir



mentre si trovava vicino ai parapetti del ponte e sarebbe scivolato in mare già cadavere. I membri dell'equipaggio hanno detto di aver visto Maxwell per l'ultima volta mentre alle 5 del mattino passeggiava sul ponte. Dieci minuti dopo, entrato in camera, avrebbe chiesto agli inservienti di abbassare il condizionamento dell'aria. Poi il mistero. Il magistrato ha detto che non sono stati riscontrati segni di violenza sul corpo. Ma la dottoressa Louise Cohen che, insieme ad altri medici ha fatto parte del team di patologi incaricati di condurre i primi test dell'autopsia, ha rivelato la presenza di leggere contusioni e di uno strappo alla pelle nella fronte. Dato che Maxwell era solito gettarsi a nuoto nei pressi dello yacht qualcuno ha anche avanzato l'ipotesi che il colpo apoplettico gli sia venuto al primo contatto con l'acqua. Ma sembra improbabile che si sia buttato a quell'ora senza avvertire nessuno e

mentre l'imbarcazione viaggiava a velocità abbastanza sostenuta. Oltre all'autopsia condotta nelle Canarie, parte degli organi sono stati trasportati in laboratori a Svinglia ed Oxford per esami particolareggiati. I risultati verranno resi noti fra una settimana.

Alcuni giornali inglesi hanno ventilato la possibilità di un suicidio in considerazione del fatto che l'impero da lui costruito intorno al mondo nel campo della stampa e delle comunicazioni stava sbriciolandosi e forse solo lui era in grado di giudicare la gravità. Sulla cifra di 3 o 4 miliardi di sterline di debiti, un miliardo e 300 milioni sarebbero in relazione alla Maxwell Communication Corporation e 300 milioni al Mirror Group Newspaper che comprende il quotidiano Daily Mirror (3 milioni e 700mila copie al giorno). Quest'ultimo gruppo è da ieri sotto il controllo di uno dei figli di Maxwell, Ian, che ha confermato la continuità della linea politica delle testate, praticamente le uniche che sostengono il Partito laburista.

Ipotesi più romanzesche sulla morte di Maxwell sono state formulate da alcuni organi di stampa che hanno parlato di possibile «assassinio» perpetrato da fantomatici agenti segreti. Alcuni commentatori hanno descritto Maxwell come l'uomo che sapeva troppo. Aveva contatti con i governanti di diversi paesi e recentemente il giornalista americano Seymour Hersh ha indicato che Maxwell era legato ai servizi segreti israeliani. Ieri Hersh ha detto che presto renderà pubblica una grossa storia su Maxwell in parte collegata al rapimento a Roma del tecnico nucleare israeliano Mordechai Vanunu, mentre dal canto suo l'ex agente segreto israeliano Ari Ben Menaché ha dichiarato che Maxwell ha lavato milioni di sterline per l'acquisto di armi dirette all'Iran.

Tali vendite sarebbero state autorizzate dall'attuale primo ministro Yitzhak Shamir e dal presidente George Bush. Le armi sarebbero provenute da paesi dell'Est europeo nel periodo 1984-'85.

Ieri di due figli di Maxwell, Ian e Kevin, che hanno preso controllo rispettivamente del Mirror Group e della Maxwell Communication, si sono incontrati con i rappresentanti di alcune banche che hanno prestato soldi a Maxwell e che ora studiano una strategia per evitare un crollo dei titoli delle sue società quando torneranno ad essere quotate in Borsa. Un eventuale crollo causerebbe pericolose risonanze nella situazione bancaria inglese. Anche la Banca d'Inghilterra sta seguendo attentamente la situazione. Un'inchiesta è stata aperta dalla Borsa di Londra per scoprire come mai la Banca di investimenti americana Goldman Sachs - prima della notizia della scomparsa del magnate - ha cominciato a vendere le azioni della Maxwell Communication provocando un calo improvviso del loro valore.

Dopo i primi messaggi di cordoglio del premier John Major e del leader dell'opposizione Neil Kinnock, durante la giornata la famiglia Maxwell ha continuato a ricevere condoglianze da vari leader intorno al mondo, inclusi Gorbaciov e Eltsin col quale Maxwell parlò personalmente durante il tentato golpe a Mosca. Infatti sarebbe stato Maxwell a «passare» le telefonate di Eltsin a Major in Downing Street facendo da interprete. Grande anche il cordoglio espresso dal leader israeliano Shamir i familiari di Maxwell hanno annunciato l'intenzione di far tenere i funerali a Gerusalemme, domenica prossima se le autorità inquirenti spagnole avranno espletato tutte le formalità di rito.



Fai presto stasera. Dobbiamo brindare ad uno di quei giorni che non finiscono sul più bello.



Piccoli attimi, nel fine perlage.



## È a Dimona il segreto della crociera senza ritorno?

LONDRA. È Dimona il segreto che ha portato Robert Maxwell alla morte? Nessuno può dirlo, anche se proprio a Dimona era legato l'ultimo scandalo del magnate dell'editoria, che era stato accusato di aver favorito attraverso il «Mirror» il discredito di Vanunu, lo scienziato israeliano che aveva rivelato l'esistenza di Dimona. Ancora ieri un parlamentare britannico, Rupert Allason, ha detto che parlerà presto di un filmato da cui emerge il coinvolgimento di Maxwell addirittura nel rapimento Vanunu. E proprio l'arsenale di armi nucleari che Israele ha sviluppato a Dimona, nel deserto del Negev, è al centro del discorso del giornalista americano Seymour Hersh («The Samson Option», pubblicato a Londra da Faber & Faber), e delle accuse di legami col Mossad, il potente servizio segreto israeliano, che negli ultimi tempi erano piovute su Maxwell.

Le fonti di Hersh confermano che durante il conflitto del 1973 Israele fu sul punto di usare armi nucleari. «Un documento segreto specifica che Israele si trovò con una quantità di armi (convenzionali) bastanti solo per alcune ore ed in quel momento cruciale la possibilità di ricorrere ad armi nucleari contro la Sina venne discussa con gli Stati Uniti». Questi risposero con un immediato invio di rifornimenti bellici ad Israele. Hersh riporta quindi l'allerta atomica israeliana ordinata quest'anno durante la guerra del Golfo con un identico replay degli americani immediato invio di controdisse per fermare gli Scud irakeni.

Il libro di Hersh è forse il primo che ci offre una genesi completa del processo che ha permesso ad Israele di costruire armi nucleari a Dimona, con nomi e cognomi dei protagonisti attivi e passivi. Pubblicamente gli impianti furono «scoperti» dal grande pubblico solo nel 1986 quando un pacchetto di fotografie scattate da Mordechai Vanunu, un tecni-

co nucleare israeliano in fuga, giunse sui tavoli del settimanale inglese Sunday Times che pubblicò un sensazionale resoconto. Vanunu, che avrebbe agito per suoi motivi di ordine morale, venne poi sequestrato dai servizi segreti israeliani sul territorio italiano e portato clandestinamente a Tel Aviv dove è poi stato condannato a 18 anni di carcere. Tutto sarebbe cominciato nel 1952 quando lo Stato d'Israele, creato ufficialmente appena cinque anni prima, istituì l'Atomic Energy Commission, presieduta dal «padre dell'atomica israeliana» Ernst David Bergmann, figlio di un rabbino rifiugato dalla Germania nazista. Già dal 1947 erano state trovate tracce di uranio naturale nel deserto del Negev che avevano portato alla fondazione di un laboratorio di ricerche sugli isotopi e pochi anni dopo erano stati abbozzati i primi contatti con la Commissione per l'energia atomica francese. Nel 1955 Israele firmò un accordo con il governo americano di Eisenhower. Washington aiutò Israele a finanziare un piccolo reattore nucleare situato a Nahal Soreq, a sud di Tel Aviv, stipulando però un accordo che dava agli americani il diritto di ispezionare la base per impedire che la ricerca venisse indirizzata verso armamenti nucleari in osservanza dell'Atomic Energy Act del '54. Ma, come avrebbe poi detto lo stesso Bergmann: «Nello sviluppare l'energia nucleare a scopi pacifici si raggiunge l'opzione nucleare, non esistono due energie nucleari». I rapporti con Parigi furono rafforzati nel 1956 quando il ministro della Difesa israeliano Ben Gurion autorizzò il generale Moshe Dayan ad aprire negoziati segreti sulla guerra contro l'Egitto dove Nasser intendeva nazionalizzare il canale di Suez.

La guerra lasciò Israele isolata quando prima gli inglesi e poi i francesi decisero il clamoroso alt che portò le forze di pace delle Nazioni Unite nel Sinai. Secondo Hersh Israele accettò il ritiro delle sue truppe e l'invio di forze delle Nazioni Unite «in cambio dell'aiuto francese nel costruire un reattore nucleare e un impianto di riprocesso chimico». Fu così che vennero gettate le basi di Dimona, vicino alla vecchia città di Beersheba nel deserto del Negev, in buona parte con l'aiuto della società francese Saint Gobain. Una delle fonti principali di Hersh nello stabilire la genesi di Dimona è stato Dino Brugioni che lavorava nel dipartimento di rilevazioni fotografiche dagli U-2 e poi dai satelliti della Cia. Gli americani cominciarono a tener d'occhio il territorio israeliano, infunati dal fatto che non erano stati adeguatamente informati sulle preparazioni militari per l'invasione di Suez. Un giorno del 1958 Brugioni notò tracce di una strana costruzione in mezzo al deserto. Un suo collega passò le foto alla Casa Bianca, senza note scritte, come prefazione Eisenhower. L'informazione era vera, ma venne ricevuta in silenzio e in silenzio continuò negli anni seguenti. I pochi che sapevano seguirono gli sviluppi facendo finta di non sapere. Brugioni ricorda che la reazione era sempre la stessa: «Grazie, rimarrà fra noi, non è vero?».

Più tardi, per verificare se l'impianto per il riprocesso chimico, agenti della Cia cominciarono a raccogliere erba e terra dalle vicinanze facendo finta di andare al gabinetto e a scattare fotografie. Gli israeliani piantarono alberi intorno al perimetro, ma non era più possibile nascondere l'esistenza del progetto: c'erano circa 2.500 tecnici e personale francese con le loro famiglie ed erano sorte perfino delle scuole speciali. La Cia sapeva anche che Israele raccoglieva soldi per Dimona dalla comunità ebraica internazionale, il cosiddetto Comitato dei Trenta,

fra cui Edmund de Rothschild, per quella che chiamava un'«industria di manganeso». Quando De Gaulle intervenne (non solo temeva uno scandalo, ma si preoccupava del fatto che se Israele andava avanti con la costruzione di ordigni nucleari, l'Egitto si sarebbe ritenuto legittimato a seguire la stessa strada) e considerò l'eventualità di rivelare pubblicamente l'impianto ed esercitare il diritto di fare ispezioni, gli israeliani lo assicurarono che non avrebbero proceduto a riprocessare il plutonio. Ci credette. E le società francesi continuarono ad accettare contratti fino al 1966.

Quando all'America, Hersh afferma che ad un certo punto, già nel 1960, il governo di Eisenhower, che da una parte continuava a pretendere di non sapere nulla, ma dall'altra era allarmato dagli sviluppi a Dimona, tentò di dare un avvertimento pubblico sia ai francesi che agli israeliani: «pianitò» una storia sul reattore nucleare israeliano sul New York Times. Ma l'ambasciatore francese rassicurò Washington che si trattava semplicemente di un «reattore per ricerche». Dal canto suo, secondo il senatore Hickenlooper, «Israele continuò a mentire come un ladro di cavalli».

Lo scetticismo è di rigore quando, come qualcuno vorrebbe indicare, Washington e Parigi rimasero «sorpresi» dal fatto che da un esame del pacchetto di foto portate all'estero da Vanunu si poté appurare che Israele aveva a disposizione centinaia di testate nucleari al neutrone, cioè capaci di distruggere la vita umana, senza causare danni alla proprietà. Ora la storia di Dimona stava tornando a galla; un giornalista del «Mirror» è stato licenziato, perché sospettato di legami con il Mossad, la campagna seguita al libro di Hersh investiva Maxwell sempre più da vicino. È questo il segreto della crociera senza ritorno? □ A B

### QUANDO VA VIA LA LUCE LA BEGHELLI TUALUCE

**RESTA ACCESA**

Buio improvviso? Nessuna paura! Tualuce è la lampada pubblica, Tualuce, con la sofisticata tecnologia Beghelli, risolve d'emergenza che non ti lascia mai al buio. Quando va via la luce, ogni problema di black-out. Il suo design, essenziale e lineare, la sua batteria ricaricabile le consente di rimanere accesa. Ideale in casa, in ufficio e nei locali pubblici. Tualuce, con la sofisticata tecnologia Beghelli, risolve ogni problema di black-out. Il suo design, essenziale e lineare, si adatta perfettamente ad ogni tipo di ambiente. Chiedetela al vostro edittore di fiducia.

**Beghelli**

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.  
G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Montevoglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551

## Referendum elettorali Segni e Barbera fanno pace e oggi a Roma raccolgono le firme insieme

ROMA. Pace fatta in seno al comitato per i referendum elettorali. Al punto che oggi, alle 15, il dc Mario Segni e Augusto Barbera del Pds raccoglieranno insieme le firme a un tavolo a piazza Barberini, al centro di Roma. Vengono così superati i contrasti dei giorni scorsi, culminati nelle critiche di protagonismo mosse a Segni dal deputato piadese. La schiarita è intervenuta nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza e della segreteria del Corel, svoltasi ieri a Largo del Nazareno. Una riunione che Barbera ha definito «assai proficua», al punto da considerare superati i problemi da lui sollevati. «Si è deliberato all'unanimità», informa una nota del Corel diffusa al termine dell'incontro - di operare un forte rilancio dell'identità del comitato finalizzato alla riforma della politica attraverso l'introduzione dei sistemi elettorali indicati dai quesiti referendari. Questo, a maggior ragione, in una fase in cui sono in atto tentativi di svuotare i referendum attraverso pseudoriforme annunciate e comunque mai perseguite, mentre l'iniziativa referendaria si dimostra l'unica veramente in grado di realizzare un'autentica riforma. E si esprime una forte critica alla Rai per la grave carenza di informazione sulla campagna di raccolta delle firme.

Per parte sua, il capogruppo dei deputati radicali Peppino Calderisi - pur apprezzando i passi avanti compiuti - esprime preoccupazione per «un uso del referendum a fini di contrattazione partitica» e giudica inopportuno che il segretario del Corel, Cesare San Mauro, svolga anche «le funzioni di organizzatore di una

L'azienda ha presentato il piano di ristrutturazione: prevede 92 poligrafici e 82 giornalisti in meno

# L'Unità «taglia» 174 lavoratori Minacciati 3 giorni di sciopero

Oltre 170 posti di lavoro in meno. Il piano di ristrutturazione dell'Unità - presentato ieri alle assemblee dei redattori e dei poligrafici - prevede un pesantissimo taglio degli organici. I lavoratori respingono ogni ipotesi di cassa integrazione. I giornalisti hanno approvato un «pacchetto» di tre giorni di sciopero (è la prima volta nella storia dell'Unità), i poligrafici uno di due giorni.

ROMA. Assemblee tese, affollate, preoccupate. I giornalisti e i tipografi dell'Unità hanno discusso ieri - nelle sedi di Roma, Milano, Bologna e Firenze - il piano di ristrutturazione presentato dall'azienda con l'obiettivo di azzerare un deficit che si aggira ormai intorno ai 30 miliardi all'anno e di arrivare fin dal prossimo anno al pareggio di bilancio. Un piano drastico, che prevede pesanti tagli all'occupazione, sia dei giornalisti (82 su 244, 47 nella sola redazione romana) sia dei poligrafici (92 su 228, a Milano 35 su 44).

Un obiettivo che - nelle intenzioni dell'azienda - si dovrebbe realizzare a partire dall'inizio del prossimo mese di gennaio attraverso un consistente numero di pre pensionamenti (resi possibili dalla concessione dello stato di crisi), il trasferimento di una dozzina di redattori e di alcuni tipografi ad altre testate del gruppo Fipi (soprattutto al nuovo settimanale *«L'Espresso»*, che come *«Cuore»* lascia il giornale per tentare l'avventura come testata autonoma nelle edicole) e la messa in mobilità esterna di alcuni altri. Alla cassa integrazione - afferma l'azienda - si dovrebbe ricorrere solo se, al termine della trattativa (che inizierà presso la Federazione degli editori entro il prossimo 15 novembre), si verificano ancora delle eccedenze.

Il piano messo a punto dalla direzione aziendale sul mandato del consiglio d'am-

Dichiarato lo stato di crisi in redazione: assemblee tese respinta la cassa integrazione Lo stato di agitazione continua

ministrazione, accanto alle riduzioni di personale prevede una serie di economie e di razionalizzazioni produttive e di spesa - dalla vendita della sede di Roma al trasferimento di quella di Milano, dai tagli alle collaborazioni all'eliminazione di duplicazioni e strozzature nell'organizzazione del lavoro - che, secondo l'azienda, dovrebbero consentire di risanare il bilancio mantenendo sostanzialmente inalterato il carattere di giornale nazionale d'informazione, articolato nelle realtà locali, dell'Unità. Il piano, in sostanza, prevede il mantenimento di un impianto base di 24 pagine nazionali, alle quali si aggiungono le cronache di Milano (che non avrà più l'inserito in un fascicolo separato), Roma e Firenze ridotte a quattro pagine, e un inserto per l'Emilia-Romagna la cui struttura è ancora da definire esattamente, ma che non sarà comunque inferiore alle otto pagine.

Il progetto prevede un'estensione dell'uso delle tecnologie da parte della redazione - alla quale già da tempo sono state trasferite, con l'introduzione del sistema editoriale integrato a Roma e Firenze, quote rilevanti di produzione che precedentemen-

te venivano svolte dal personale poligrafico - che si rispettino rigorosamente gli orari di «chiusura» delle diverse edizioni, che si realizzi una profonda trasformazione nell'organizzazione del lavoro, sia redazionale sia poligrafica.

Preoccupato e negativo il giudizio che del piano hanno dato le assemblee, tanto dei giornalisti (a quella romana hanno partecipato i segretari della Federazione nazionale della stampa, Giorgio Santerini, e dell'Associazione stampa romana, Arturo Diaconale) quanto dei poligrafici. «Si conferma un'operazione - si legge nel documento approvato all'unanimità dalle quattro assemblee di redazione - che ha come punto centrale il taglio degli organici senza un cambiamento radicale delle strutture aziendali che hanno prodotto il pesante deficit. Restano tutti da verificare i piani per una nuova organizzazione del lavoro, che appaiono nebulosi e incerti, così come vaghissimo è il riferimento a progetti di rilancio dell'Unità, mentre si prevede, con il pre pensionamento di una trentina di giornalisti, un azzeramento della presenza di pro-

fessionisti che rappresentano la storia del giornale». Il timore, insomma, è che questo piano possa «dare un colpo, oltre che all'occupazione, alla qualità del giornale, impoverendo il prodotto e rendendolo più debole sul mercato».

A giudizio del comitato di redazione - unanimemente condiviso dalle assemblee - va respinta ogni ipotesi di ricorso alla cassa integrazione, soprattutto in presenza di una richiesta di tagli occupazionali che appare decisamente eccessiva e ingiustificata. Di fronte alla gravità della situazione, quindi, «la redazione dell'Unità conferma lo stato d'agitazione e affida al comitato di redazione un pacchetto di tre giorni di sciopero per raggiungere gli obiettivi di tutela dell'occupazione e per assicurare un futuro al giornale». Posizioni sostanzialmente simili sono state assunte anche dai poligrafici - che negli scorsi anni hanno già subito il taglio di alcune centinaia di posti di lavoro - le cui assemblee hanno a loro volta affidato al consiglio dei delegati un «pacchetto» di due giorni di sciopero da utilizzare in caso di irrigidimento o di fallimento della trattativa.

## L'assemblea si è aggiornata al 26: allora si sceglierà la direzione «Manifesto», un comitato cerca il direttore Si profila un'accoppiata Pintor-Paissan?

Il 26 novembre si risolverà la crisi del Manifesto. Una commissione metterà a punto un progetto politico per il giornale e formerà, sulla base di consultazioni con la redazione, una proposta di direzione. Ma già circolano dei nomi: Luigi Pintor direttore, Mauro Paissan, vicedirettore. Una soluzione autorevole e di apertura verso l'esterno, dicono alcuni. Un ritorno al passato, commentano altri.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La diversità del quotidiano comunista è ciò che oggi al Manifesto - travagliato dalle vicende interne - preme salvaguardare più di ogni altra cosa. «È un'anomalia nel panorama della stampa italiana», lo definiscono Rina Gagliardi e Guido Molledo - una vicina alle posizioni di Ingrao, l'altro occhettiano come lui. Così il vicedirettore del direttore Sandro Medici e dei capiredattori Riccardo Barngli e Anna Pizzo, la reda-

zione è parlato affatto», precisa Gagliardi portavoce della lunga riunione svoltasi in mattinata.

Questa soluzione offrirebbe una guida autorevole al giornale e al contempo garantirebbe una apertura e un'immagine positiva verso l'esterno, appannata nell'ultimo periodo della direzione Medici. Questa è l'opinione prevalente nel giornale. Che in questi giorni ha discusso e si è confrontato, anche con toni molto aspri, non solo sulla linea politica - di «destra a sinistra» come la definisce Molledo - ma anche del modo di fare il giornale. Le critiche prevalenti: una prima pagina con un solo titolo urlato, molto spesso lontano dalle principali notizie della giornata, sono solo alcuni esempi.

È comunque troppo riduttivo leggere la crisi del Manifesto con le categorie di destra e sinistra, come è stato fatto finora. «Ci sono diverse posizioni politiche», aggiunge Gagliardi -

e le schematizzazioni non danno ragione di un dibattito molto più complicato e non semplicemente aspramente. Del resto non si spiegherebbe altrimenti che nella prima assemblea dell'altra settimana, a criticare apertamente la direzione di Sandro Medici sia stato proprio Aldo Garzia, simpatizzante di Rifondazione comunista, a cui il Manifesto è da alcuni accusato di essere molto vicino. Certamente, si dice nella redazione, in questi mesi si è assommando un certo pubblico di Rifondazione che si avvicinava al Manifesto. Una cosa facile per questo tipo di giornale. Ma non è tutto». E si aggiunge: le critiche alla direzione di Sandro Medici non devono essere lette in termini di destra e sinistra. «Penso che la rappresentazione dello scontro interno in termini di offensiva di destra verso un giornale di sinistra è sbagliata», sostiene Garmin Folla. Il problema è che il giornale nell'ultimo anno ha



Luigi Pintor



Mauro Paissan

considerato come liquidazionista qualsiasi discussione che si apriva nella sinistra. In cui invece dobbiamo esserci e partecipare, ridefinendo anche il giornale». Per Folla è importante e vitale rappresentare sul giornale la ricchezza di posizioni presenti nel giornale, e anche il dissenso.

Certamente la discussione dei prossimi giorni sarà ampia e articolata. Gagliardi prevede due o più assemblee prima del 26 novembre. E una traccia importante di discussione sarà l'intervento che Rosanna Rinsanda ha fatto in una precedente riunione. Anzi è già una base di confronto: all'assemblea di ieri, per esempio, molti redattori si sono riferiti a Rinsanda. Tra gli altri ieri è intervenuto anche Valentino Parlatto, che ha richiamato al senso di responsabilità il collettivo di un giornale di successo, che viaggia su una crisi di crescita, come l'ha definita Molledo. Parlatto ha auspicato soluzioni di go-

verno collettivo e unitario del giornale. Ha parlato anche Pintor. Riconoscendo come logico il bisogno di autorevolezza che viene dalla redazione, ma precisando che chi dirigerà il Manifesto dovrà misurarsi con un giornale mutato rispetto al passato e quindi faticoso da gestire. Queste parole da molti sono state lette come una disponibilità di Pintor ad assumersi questo compito, anche se lui ha negato. E comunque è così che si è irrobustita l'ipotesi che sia il grande padre del candidato a dirigere il giornale, affiancato da Paissan. «Credo che sia una buona soluzione», è l'opinione di Molledo. Ma al contrario c'è chi l'interpreta come un ritorno secco al passato. Davanti al Manifesto comunque, qualsiasi sia la direzione che verrà scelta, c'è l'obiettivo di misurarsi, come sostiene Rina Gagliardi, su come oggi, in questa fase storica, si riesce a fare un giornale comunista.

## Il Parlamento non piace ai giornali e alle tv

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Informazione parlamentare, ovvero come portarla all'opinione pubblica, è la funzione che si esercita in sede di legge. Per meglio comprendere anomalie e specificità del caso italiano si è pensato di metterlo a confronto con Gran Bretagna, Stati Uniti, Repubblica federale tedesca, Francia, e con l'esperienza del Parlamento europeo. L'occasione: un seminario promosso dal Comitato per la comunicazione e l'informazione della Camera dei deputati (iniziato ieri a Roma e che prosegue oggi con una tavola rotonda).

È un tema chiave nelle democrazie moderne, ha ricordato la presidente della Camera Nilde Iotti in apertura dei lavori, richiamando soggetti politici e giornalisti alle loro responsabilità. «Oggi proprio nella comunicazione e nei suoi potenzialissimi mezzi la società trova nuove forme di integrazione». La completezza e la correttezza delle informazioni che escono dal Palazzo può avvicinare (o riavvicinare) i cittadini alle istituzioni. «Ultimamente è venuta meno l'attenzione della stampa nei riguardi del Parlamento inteso come autonomo organo di decisione», sostiene il presidente del Senato Giovanni Spadolini. «Il Parlamento d'altronde ha il compito di garantire la libertà

## Biennale, la riforma del Pds «Non può essere solo una vetrina»

NICOLA FANO

ROMA. Il prossimo gennaio scadrà - teoricamente - il consiglio direttivo della Biennale di Venezia. Abbiamo detto «teoricamente», perché molti temi di questa natura, come consentirgli di abbandonare quel clima di continua precarietà che gli deriva dalla ristrettezza dei contributi statali e dalla necessità di ricorrere di volta in volta a finanziamenti extra-ordinari. Si tratta di sovvenire l'equilibrio della Biennale trasformandola da contenitore di idee prodotte altrove a centro di elaborazione diretta e autonoma di progetti, finalizzando a questo l'eventuale proroga del consiglio.

La contraddizione storica della Biennale ruota sulla sua doppia anima: da una parte la vocazione di studio e ricerca e dall'altra il clamore di vetrine eleganti (ma quanto, ormai?) come la Mostra del cinema o l'Esposizione internazionale d'arte. Risolvere tale contraddizione significa ricollegare i festival all'attività di ricerca facendo diventare quelli una filiazione diretta delle elaborazioni culturali formulate in sede permanente. In caso contrario, la Biennale finirebbe per essere - così come in questi ultimi anni è stata - un'etichetta appiccicata forzatamente a iniziative con pochi punti in comune fra loro, se non la me-

desima, piatta fedeltà al consumo.

Il progetto illustrato da Borghese, Ceccarelli e Curi, dunque, ha una funzione provocatoria giacché prende corpo mentre molti si adoperano sia per un puro e semplice congelamento dei vertici dell'ente, sia per l'identificazione totale fra la Biennale e la Mostra del cinema o l'Esposizione internazionale d'arte. È evidente che se

una di queste due ultime dovesse essere la sorte scelta per la Biennale, i suoi presupposti culturali autonomi e originali verrebbero a cadere, e quindi - ha concluso Curi - non resterebbe che pronunciare all'ente veneziano quella «morte» (alla vigilia del primo secolo di vita: la ricorrenza cadrà nel 1995) che già altri hanno ipotizzato e pubblicamente auspicato.

**DA LETTORE  
A  
PROTAGONISTA**

**DA LETTORE  
A  
PROPRIETARIO**

**ENTRA  
nella  
Cooperativa  
soci  
de l'Unità**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

**COMUNE DI SCANNO**  
PROVINCIA DI L'AQUILA

**Avviso di licitazione privata**

IL SINDACO vista la legge 8 agosto 1977, n. 584, visto il D.P.C.M. 10 gennaio 1991, n. 55,

rende noto che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 24, lettera b) della legge 8/8/77, n. 584 poi modificata dall'art. 9 della legge 7/2/87, n. 80, il tempo di esecuzione dei lavori e fissato in 720 giorni solari consecutivi secondo le norme capitali. L'aggiudicazione dell'appalto avverrà in base alla graduatoria di merito determinata sulla base dei seguenti parametri in ordine decrescente: a) valore tecnico dell'opera; b) prezzo offerto; c) termine di esecuzione degli interventi; d) lavori di realizzazione di un circuito turistico culturale in Scanno con la riqualificazione ambientale ed adeguamento funzionale dei percorsi: 1) dalla Porta della Croce a piazza S. Rocco; 2) da piazza S. Maria della Valle a via Silla; 3) da via del Vallone e strada S. Antonio alla fontana del Piaciaro. Valorizzazione delle emergenze storico monumentali e sistemazione ed antistato per spettacoli all'aperto di piazza Madonna del lago (Codacchiola) per un importo a base d'asta di lire 3.107.147.000. In realizzazione a quanto disposto con il D.P.C.M. 10/1/91, n. 55, si forniscono, qui di seguito, i dati essenziali di appalto: 1) luogo di esecuzione dei lavori: Comune di Scanno (AQ); 2) caratteristiche generali dell'opera - Natura ed entità dei lavori: Demolizione dell'attuale pavimentazione, scavo di spiatamento, sistemazione dell'impiantistica stradale costituita dalla nuova rete di smaltimento delle acque bianche e da passacavi con relativi pozzi ed opere accessorie, nonché da un nido per servizi previsti in elementi prefabbricati. Costituzione, con lastre in pietra disposte su massetto in c.a. ed allettamento in misto cemento della nuova pavimentazione di Strada Cloria, via De Angella via Roma, Strada del Vallone, Strada S. Antonio. Sistemazione ad antistato per spettacoli all'aperto di piazza Madonna del Lago (Codacchiola). 5. Categoria A.N.C.: dal 9° importo L. 3.000.000.000 cat. 3A importo L. 750.000.000. Le opere non sono accorpabili e va specificato che trattandosi di lavori in un centro storico sotto la tutela della Sovrintendenza ai beni architettonici culturali e ambientali dell'Aquila e, attesa la stretta connessione e correlazione tra le lavorazioni necessarie alla realizzazione dell'intervento si richiede la contestuale iscrizione alla due categorie. Le ditte interessate entro le ore 12 del 37° giorno di trasmissione del Bando di gara alla Gazzetta Ufficiale Cee potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto sindaco nella residenza comunale. Restando salva la facoltà dell'Amministrazione di accogliere o meno le istanze che saranno presentate, si precisa che non saranno presi in considerazione le domande pervenute prima dell'avviso di gara e quelle inoltrate dopo il termine sopra stabilito. Il bando integrale è reperibile presso questo ufficio comunale. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 25/10/1991 n. 251, trasmesso alla Gazzetta Ufficiale Cee il 24/10/91. Il capitolato speciale di appalto ed i documenti complementari saranno visibili dalle ore 9 alle ore 12 dei giorni feriali presso l'ufficio di segreteria di questo Comune.

IL SINDACO Renato Bonifacio Gentile

**Dalle donne la forza delle donne  
Dalle donne la forza del Pds e della sinistra**

Assemblea nazionale con Livia Turco e Achille Occhetto

Roma, sabato 9 novembre 1991  
ore 10 - 14.30  
Cinema Capranica



**Le «minacce» di Cossiga**  
 «Le mie dimissioni? Se me ne vado io andiamo via in molti»



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Con le dimissioni - dice Cossiga al Gr2 - «io creerei un fatto traumatico: me ne vado io, ce ne andiamo via in molti. Non sono perché si duri comunque e per qualunque motivo...». Il presidente torna alla carica: assieme ad altri - afferma - «ho sconfitto un disegno che possiamo considerare eversivo», contro il famigerato «partito trasversale» che - accusa il capo dello Stato - «voleva mandarmi via».

ROMA. Continua la sondaggistica politica sulle reali intenzioni del presidente Cossiga: si dimetterà? Non si dimetterà? E quale effetto avrebbe un suo gesto clamoroso? Ieri mattina il Gr2 ha chiesto i pareri di alcuni parlamentari, per poi intervistare nuovamente il capo dello Stato, che ha così potuto commentare i commenti su se stesso. Il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, ha ripetuto che queste presunte minacce di Cossiga nemmeno le ha sentite: «Io sto ai colloqui che ho avuto con lui e alle cose che mi sono state dette», ha precisato. Giorgio La Malfa invece, segretario del Pri, le minacce le ha sentite ma ci crede poco: «L'opinione pubblica - ha affermato - avrebbe difficoltà a capire una decisione di questo genere. Penso che non avverrà». Sul piano della stabilità del governo - ritiene invece il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia - non credo che succeda nulla. Per il socialista Salvo Andò c'è un eccesso di chiacchiere, di maldicenze, di vere e proprie aggressioni, magari abilmente camuffate.

Preoccupazione per la proclamata volontà dimissionaria di Cossiga è stata espressa da Umberto Ranieri, del Pds, e da Paolo Battistuzzi, del Pli. Ranieri sostiene che le dimissioni sarebbero «un fatto con caratteri traumatici», ma crede che il Parlamento sarebbe in grado di affrontarlo. Anche Battistuzzi teme il trauma, che si tradurrebbe nel portare il sistema politico, già in crisi, sostanzialmente al capolinea. Sull'argomento, ieri, anche altri uomini politici sono stati sollecitati. Ma il presidente dei deputati dc Antonio Gava si è limitato a dire - parlando di riforme istituzionali - che se c'è in Italia una cosa stabile, quella è la presidenza della Repubblica, grazie a Dio.

Più tardi al Gr2 - come si raccontava - Cossiga ha potuto dire la sua su questi giudizi. «Ho l'impressione - ha detto -

Oggi per la sesta volta Camere chiamate ad eleggere i due nuovi giudici della Corte costituzionale

Un'intesa tra tutti i partiti su Mirabelli(Dc) e Guizzo(Psi) Il rischio dei franchi tiratori all'interno dello scudocrociato

# Accordo per la Consulta ma il voto resta un'incognita

Accordo raggiunto tra Dc e Psi per l'elezione dei due giudici costituzionali di nomina parlamentare. La Dc ricandida Cesare Mirabelli già alla quinta prova, il Psi avanza la candidatura del sen. Francesco Guizzo al primo tentativo. Oggi le Camere si riuniscono per la sesta volta in seduta comune, ma non è detto che quella odierna sia la giornata definitiva. Il Pds voterà per tutti e due.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Oggi per la sesta volta, nell'arco di un anno, le Camere si riuniscono in seduta comune per l'elezione di un giudice costituzionale. Nel frattempo i giudici da eleggere sono diventati due: uno in sostituzione del giudice Dell'Andro (Dc) scomparso lo scorso ottobre, l'altro in sostituzione del presidente Ettore Gallo (Psi) il cui mandato è scaduto in luglio. Ieri mattina il capigruppo della Dc, Antonio Gava, e del Psi, Salvo Andò, hanno raggiunto un accordo. Via libera dunque da parte della Dc al candidato socialista Francesco Guizzo, e riconfermato da parte del Psi il gradimento nei confronti del candidato democristiano Cesare Mirabelli.

Ecco i candidati che dovranno coprire i due seggi vacanti della Suprema Corte dello Stato.

che secondo la consuetudine vengono designati dagli stessi partiti cui appartenevano i giudici precedenti. Cesare Mirabelli, giurista della sinistra democristiana, già vice presidente del Csm, un intellettuale apprezzato per il suo comportamento corretto durante la vicepresidenza del Csm. Francesco Guizzo senatore del Psi dall'87, demartiniano, professore di diritto romano, è stato membro laico del Csm, attualmente è vice presidente della Commissione affari costituzionali del Senato.

Via libera alle candidature proposte anche dagli altri partiti Psdi, Pli, Pri e Pds. Ieri mattina si è registrato anche un incontro del capigruppo Dc e Psi con il capogruppo del Pds, Giulio Quercini. E nel pomeriggio via libera anche da parte

del Pds. I direttivi dei gruppi del Pds di Camera e Senato hanno invitato i propri parlamentari a votare per Mirabelli e Guizzo. Una decisione, si legge in un comunicato dei due gruppi, «assunta per l'autorevolezza dei due candidati» e soprattutto «come atto di responsabilità istituzionale di fronte allo stato preoccupante di incompiutezza della Corte e nell'auspicio che analogo senso di responsabilità dimostrino anche i gruppi che hanno espresso i candidati». Nel comunicato si preannunciano, inoltre, iniziative legislative per sottrarre «alla esclusiva potestà dei gruppi politici il compito di indicare le candidature» e ciò anche alla luce dell'esperienza di Mancanza di pregiudiziali verso i candidati è espressa dai repubblicani per voce del capogruppo Antonio Del Pennino che però è scettico sulla possibilità che oggi dagli scrutini esca «fumata bianca» alla elezione dei due giudici. Per Del Pennino «al di là delle persone è il modo in cui si è arrivati e cioè: il fatto di aver creato l'impressione della lottizzazione determinata tra i parlamentari un clima di difficoltà.

Ma sono i precedenti ad ali-

mentare qualche scetticismo nonostante gli apprezzamenti registrati dalle due candidature. Cosa è accaduto nelle passate votazioni. La prima volta è toccato al candidato ufficiale dc, Tullio Ancora, (andreattiano), e capo dell'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio di subire una clamorosa bocciatura. Soltanto 120 voti sul quorum dei due terzi pari a 634 voti richiesti ai primi scrutini. Dopo è toccato per quattro volte a Mirabelli che non ce l'ha fatta nemmeno al quarto e al quinto voto delle Camere, quando in base al regolamento il quorum necessario per l'elezione si abbassa dai due terzi ai tre quinti (e cioè da 634 a 572). Ad opporsi ai candidati ufficiali scudocrociati un altro dc, il penalista sen. Marcello Gallo, doroteo, che la prima volta ha ottenuto più del doppio dei voti di Ancora e poi ripetutamente ha sottratto a Mirabelli i suffragi necessari all'elezione, proponendosi di fatto come alternativa al candidato ufficiale. Una delle incognite di oggi è proprio in questi precedenti e dal fatto che Gallo non sembra intenzionato a demordere. Ieri è corsa voce di un incontro dello stesso Forlani con Gallo e Mancino, presidente dei senatori dc, per convincer-

lo a farsi da parte. Ma il presidente dei senatori dc alla domanda se la contrapposizione Mirabelli-Gallo è venuta meno ha risposto: «non so se è venuto meno, mi auguro che si risolva attraverso le urne», nega che ci sia un gesto da chiedere «dal momento - afferma - che Gallo non ha mai posto una sua candidatura, ma è votato da una parte di parlamentari». E ancora, secondo notizie riportate dall'Asca (agenzia di area democristiana) tra i deputati dc si registra un forte scetticismo circa l'esito del voto di oggi. Un'insidia è rappresentata poi dal comportamento degli andreattiani, che sempre secondo l'agenzia sarebbero intenzionati a votare un terzo dc, Pietro Pajardi ex presidente della Corte d'appello di Milano. L'altra incognita è costituita dal fatto che per Guizzo si è al primo voto da parte delle Camere e dunque il quorum da raggiungere è molto alto, quello appunto dei due terzi (cioè 634 voti). Anche se Guizzo si mostra relativamente ottimista. Ieri mattina si è presentato di buon'ora a Montecitorio per contattare i gruppi e i deputati, un «porta a porta» l'ha definito lui stesso scherzando con i giornalisti e ha aggiunto: «se vanno in molti a vo-

Antonio Gava: «A noi dc i voti dell'ex Pci»



«Avrei messo la firma se i voti in libera uscita dal Pds fossero andati al Psi. Ma poiché non penso che ciò sia facile, ho manifestato preoccupazione per l'eventualità di una dispersione del voto che alimenti la disgregazione». Così ieri Antonio Gava (nella foto) ha spiegato il senso delle dichiarazioni del giorno precedente sul partito democrociato dc alla Camera - non è affatto detto che i voti persi dal Pds debbano andare solo al Psi, perché un partito popolare come il nostro ha tutti i punti per ottenere il consenso di coloro che prima votavano per il Pci». Conclude Gava: «Ho sempre sostenuto che vi era la possibilità, per la Dc, di cogliere i consensi popolari che andavano al Pci. E oggi questo ragionamento è ancora più valido». Ironizza sulle dichiarazioni del capo doroteo il capogruppo del Pds a Montecitorio, Giulio Quercini: «Ringrazio Gava per le sue preoccupazioni - afferma -. Del resto, anche io sono costretto a preoccuparmi perché la Dc non ceda troppi voti alle Leghe».

I fondi del Pcus D'Alema querela: «Difendo la mia onorabilità»

Dopo il consiglio di amministrazione dell'Unità e il Pds, anche Massimo D'Alema ha deciso di querelare Panonima per la copertina con la vignetta di Forlani. «Difendo la mia onorabilità - afferma D'Alema -. Non ho mai preso soldi. E se qualcuno lo dice, lo deve anche dimostrare, altrimenti è un linciaggio». «Basta con questa storia dei politici, come se fossimo tutti uguali - aggiunge -. Ci sono politici che hanno la villa da duecento miliardi sull'Appia Antica e ce ne sono altri, come me, che vivono in 110 metri quadri, in affitto, e accompagnano la mattina la bambina a scuola con la Tipò». Sull'opportunità della querela, D'Alema non ha il minimo dubbio. «Siamo in un sistema democratico, le leggi vanno rispettate e vanno tutelati i diritti della persona - spiega -. Quando ero direttore dell'Unità, De Mita mi ha querelato per un titolo in cui si diceva che si era arricchito con il terremoto. Io ho chiesto alla giunta di Montecitorio di concedere l'autorizzazione a procedere. I deputati del mio partito hanno sostenuto la mia richiesta. Purtroppo si sono opposti proprio i democristiani».

Rifondazione vuole i soldi del Pds e va in tribunale

Gli scissionisti di Rifondazione comunista si sono convinti che a loro spetta una parte del finanziamento pubblico destinato al Pds. E in base a questa pretesa, hanno deciso di trascinare davanti a un tribunale il Partito democratico della sinistra. Lo annuncia, in un'intervista Lucio Libertini, capo dei senatori rifondatori. «Un miliardo del finanziamento pubblico ci è stato sottratto indebitamente e questa storia la porteremo in tribunale», dice. E precisa: «Le procedure sono state avviate in questi giorni».

La Lega Coop denuncia Caprara: «Affermazioni fantasiose»

La Lega delle Cooperative ha dato mandato ai suoi legali di querelare, per diffamazione, Massimo Caprara. «Risulta del tutto falso quanto sostenuto dall'ex segretario di Togliatti - afferma in una dichiarazione Lanfranco Turci, presidente della Lega -, e cioè che la Lega delle Cooperative abbia funto da canale di commercializzazione di armi e di sistemi d'arma, tecnologie militari di qualsiasi tipo, di provenienza sovietica, europeo-occidentale o di qualsiasi altro tipo». «Le fantasiose affermazioni di Caprara - aggiunge Turci - risultano lesive degli interessi e dell'immagine pubblica della Lega e dell'area imprenditoriale e sociale da essa rappresentata», che per questo sporge «querela per diffamazione contro Caprara e di procedere, in ogni sede, alla propria tutela».

Pomicino chiede giurì d'onore per le accuse di Franco Piro

Il ministro Pomicino alla fine si è deciso: ha chiesto un giurì d'onore che si pronunci sulle accuse che da tempo gli rivolge il deputato socialista Franco Piro, ex presidente della commissione Finanze di Montecitorio. Lo ha annunciato ieri il vicepresidente della Camera, Michele Zo la. Poco prima Piro era intervenuto in aula per ribadire le sue dure accuse a Pomicino e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristoforo, chiedendo alla lotte di convincere i due esponenti andreattiani ad accettare il giurì d'onore. E a fine serata l'ha avuta vinta.

OREGARIO PANE

## Forlani tranquillizza Craxi: «Dello sbarramento si può discutere» Riforme, Dc e Psi rifanno la pace Gava: «Ma prima del voto non si fa nulla»

Una telefonata fra Craxi e Forlani è bastata a far sbollire l'ira socialista, affidata l'altro giorno alla penna di Ghino di Tacco. Il dialogo sulle riforme costituzionali non se ne farà nulla. E sullo sfondo restano gli equilibri politici futuri, e un rinnovato asse Dc-Psi tutto da costruire. I referendum? «Più trasversale di così...», commenta Gava.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Io di torri di Babele me ne intendo poco. Sono semplice e parlo chiaro». Don Antonio Gava, l'eterno sorriso somione stampato in faccia, replica così a Ghino di Tacco e al presunto all'oltrà socialista alle riforme. Il leader doroteo sa bene che la sortita di Craxi puzza di campagna elettorale, e va annoverata fra le sue tipiche, improvvise intemperanze verbali. Anche perché il tema elettorale, come appare ormai chiaro, è molto più un laboratorio per le alleanze future che una materia su cui legiferare per davvero, e a tempi brevi. La marcia indietro socialista dopo la sortita di Ghino di Tacco avrebbe dovuto addirittura esser sancita da una nota ufficiale di via del Corso, che però non c'è stata. Ma la sostanza

resta: è il «dialogo» fra Dc e Psi, per inconcludente che possa essere, continuerà ancora a lungo.

«Sì, qualche passo avanti c'è stato», riconosce ancora Gava. E porta ad esempio proprio l'atteggiamento socialista: prima via del Corso ha giudicato «provocatoria» la proposta formalizzata dalla Dc, poi ha ammesso che «poteva essere esaminata», e infine ne ha avanzata una propria: lo sbarramento. Che è, spiega Gava ironico, «un piccolo passo avanti», ancora ben lontano da un disegno organico di riforma, e lontanissimo da quel presidenzialismo buono soltanto per i comizi domenicali di Craxi.

Le riforme vere e proprie si faranno chissà quando: «Mi sembra esagerato - osserva

Gava - pensare che tutto debba avvenire in questi tre mesi, prima delle elezioni». Ma ogni parola spesa in questa o quella direzione può contribuire a delineare gli equilibri futuri, e insomma a gettare le basi di un nuovo asse Dc-Psi. E in questo quadro che vanno letti gli avvenimenti di questi giorni. Colta al volo la disponibilità craxiana, il vertice dc ha cominciato a dire, nei giorni scorsi, che lo sbarramento è compatibile con la proposta di riforma uscita dal piazza del Gesù. Sia Forlani sia Andreotti, su questo punto, la pensano allo stesso modo: anche se è soprattutto il presidente del Consiglio a caldeggiare la «compatibilità». A rompere un po' le uova nel paniere è venuto però Martinazzoli, con un'improvvisa dichiarazione contro lo sbarramento. È stato questo a far saltare i nervi a Craxi: che ha affidato a Ghino di Tacco la propria risentita reazione. Letto da Andreotti in persona all'ufficio politico della Dc, il corsivo socialista ha creato qualche malumore a piazza del Gesù. Così, al termine della riunione, Forlani ha chiamato Craxi per verificare quale fosse la causa della sua reazione. Appurato che il dissenso socialista non

riguarda la macchinosa ipotesi di riforma dell'articolo 138 della Costituzione, Forlani ha rassicurato Craxi: la Dc continua a giudicare compatibile lo sbarramento e la propria proposta. Insomma, tutto come prima.

Ma la partita delle riforme non per questo non riserverà altre sorprese. Perché, in attesa delle elezioni (e forse anche dopo), la Dc intende giocare su più tavoli la partita con l'alleato-antagonista socialista. Martinazzoli, il cui ottimismo è facile bersaglio dell'ironia di Gava («È già un fatto importante che il ministro sia ottimista...»), continua nel suo lavoro, per così dire istruttivo. E si chiede, un po' ingenuamente, se «ci si crede o no, alla necessità di avviare le riforme».

Intanto a lui c'è gran movimento. La Dc, dopo perplessità e contrarietà iniziali, intende giocare la carta dei referendum nella partita aperta col Psi. È molto probabile - ragiona a piazza del Gesù - che la Consulta boccia i nuovi referendum di Segni con le stesse motivazioni che portarono alla bocciatura degli altri, la primavera scorsa. A maggior ragione, però, quella carta può essere giocata oggi, facendo da sponda ad un sentimento dif-

fuso nell'opinione pubblica, e insieme tenendo sotto pressione il Psi. Dopo Forlani, anche Gava, ieri, si è mostrato flessibile e per così dire «neutrale» sulla questione referendaria. Aggiungendo significativamente che «se c'è un istituto che dev'essere trasversale, quello è il referendum. Ci sono questioni di principio e materie opinabili su cui non si è vincolati ad una disciplina di partito». Più esplicito di così, il leader doroteo non poteva essere.

Se la partita vera è tra Dc e Psi, i laici si sforzano in ogni modo di non far la figura dei comprimari. Antonio Cariglia, che ieri ha riunito la segreteria socialdemocratica, chiede addirittura l'intervento di Andreotti («Ora brilla per la sua assenza») per scongiurare il fallimento del tavolo di Martinazzoli. «Se non esce alcuna risposta chiara - dice Cariglia - allora Andreotti deve convocare un vertice per fare il punto». Subito dopo la Finanziaria, il Psdi si riserva di chiedere ai partner di maggioranza una «comune assunzione di responsabilità» sulle riforme. I liberali invece si mostrano «sorpresi» della «sopravvenuta polemica socialista». Che però è già rientrata.

## Milano, tregua armata a Palazzo Marino

PAOLA RIZZI

MILANO. Tregua armata a Palazzo Marino, ieri è stata una giornata di «riflessione» e insieme di scambi di accuse tra i partiti che compongono la maggioranza rosso-verde-grigia del Comune di Milano, frantumata sulla questione dell'ampliamento delle sedi espositive dell'ex Fiera Campionaria. La consegna ufficiale è quella di lasciar decantare la situazione e rinviare l'apertura del confronto al 20 novembre, dopo che il consiglio comunale avrà approvato il bilancio previsionale, senza il quale il rischio è il commissariamento e le elezioni anticipate. Intanto incombe un altro spettro: il Comitato regionale di controllo ha sospeso lo statuto comunale di Milano per vizi procedurali: il rischio è l'annullamento del documento e il successivo scioglimento del consiglio da

parte del prefetto. Un'altra tegola sul tormentatissimo palazzo milanese. La crisi, ufficialmente «congelata» in realtà già fuori dal «freezer» per un primo giro di consultazioni tra i partiti, divisi su molte questioni ma concordi nel non voler imboccare «la strada bresciana». «Io penso che non si debba perdere tempo - dice Carlo Smuraglia, capogruppo pidessino - vogliamo capire il comportamento dei Verdi, ma vogliamo anche sentire che intenzioni hanno Psi e Pri, che restano un punto di riferimento privilegiato». Soprattutto Smuraglia vuole un chiarimento con il Psi, che ritiene responsabile del «tunnel» nel quale si è ritrovata la coalizione per la tendenza del garofano a costruire primi accordi con la Dc e poi con gli altri

partner di maggioranza. Sugli esiti non si scompone: «Quello che ci importa è valutare se questa maggioranza è ancora in grado di governare, se non lo è non ci interessa tirare a campare e usciremo». Sul fronte della polemica interna alla querela ieri hanno preso posizione il deputato Franco Bassanini e l'indipendente Paolo Hutter, definiti «schegge impazzite» dal vicinidaco e assessore all'urbanistica dimissionario, il pidessino Roberto Camagni, per le loro critiche ad una parte del piano sul Portello. Hutter e Bassanini avvertono che per loro la presenza dei Verdi resta indispensabile in una maggioranza al governo di Milano, proprio perché questione centrale della città è «la qualità dello sviluppo», sulla quale, rispondendo a Camagni rivendicano «il diritto alla diversità di opinioni». Intanto si profila un altro fronte di contrasti interno al Pds, quello con

il presidente del consiglio regionale Piero Borghini, che si è anche in consiglio comunale, assente nel momento del voto che ha mandato sotto la maggioranza perché in viaggio a Mosca. Nei prossimi giorni verrà posta la questione delle sue dimissioni dal consiglio per incompatibilità con gli impegni della Regione. I verdi milanesi che ieri hanno ricevuto la solidarietà del deputato Gianni Mattioli, per ora non si sbilanciano: annunciano di non essere per il momento interessati ad altre maggioranze né di giocare allo sfascio e volere le elezioni anticipate: per il momento tengono fermo il ricatto sul voto al bilancio concesso solo in cambio di una ricontrattazione di tutta la politica urbanistica. Prudente per ora l'atteggiamento del Pri milanese che per domenica attende la visita del segretario nazionale Giorgio

La Malfa sempre più «preoccupato» della permanenza del suo partito nella giunta milanese, soprattutto dopo l'ultimo scandalo, quello delle tangenti distribuite a funzionari dell'edilizia privata, che ha coinvolto l'amministrazione comunale. «Per il momento comunque è difficile chiederci di uscire da qualcosa che come tutti sanno è in crisi», dice l'assessore del Pri Alberto Zorzoli. Ogni decisione per l'edera è rimandata alla verifica che i repubblicani intendono condurre «senza pregiudiziali» con tutte le forze politiche, partendo dal programma. Sia il Pri, con un articolo comparso sulla «Voce repubblicana», che il Psi, per bocca del segretario cittadino Bobo Craxi, richiamano la Dc alle sue responsabilità per aver privilegiato la logica dello scontro a quella della collaborazione civile tra maggioranza e opposizione. Craxi junior bacchetta anche Verdi e Pds e

**SABATO 9 NOVEMBRE CON L'Unità**  
**Storia dell'Oggi**  
 Fascicolo n. 18 ARGENTINA

Giornale + fascicolo ARGENTINA L. 1.500

La palude Sanità



Francesco, un coro di «io non c'entro»

Il medico di Viterbo «Ho fatto il possibile ma ora mi minacciano...»

VITERBO. Alfredo Borghetti, il medico del pronto soccorso dell'ospedale di Viterbo che ha assistito Francesco Giustiniani subito dopo l'incidente ed ha messo in moto la vicenda-odissea che si è conclusa l'altro ieri, è sereno nella convinzione di aver fatto tutto il possibile, insieme con i suoi colleghi, per salvare la vita del giovane. «È stata una vera sfortuna - ha detto - se avessimo potuto portarlo in una struttura più vicina o trasportarlo con un elicottero, che quella sera non poteva volare perché c'era nebbia, probabilmente oggi non saremmo sulle cronache nazionali dei giornali. Noi abbiamo fatto anche più di quello che era nelle nostre possibilità». Borghetti, che ha 35 anni, ha detto che da martedì gli arrivano telefonate minatorie di gente che, spacciandosi per il padre del ragazzo, annunciano che gliela faranno pagare. «Ma madre sta già male e ho già avvertito il giudice e la polizia. Non ho ancora ricevuto alcun provvedimento del magistrato. So solo che, con i miei colleghi, sono stato convocato in procura».

Il medico ha ricostruito, momento per momento, quanto accadde quella sera. Francesco Giustiniani arrivò all'ospedale di Viterbo verso le 18, portato da un'ambulanza e accompagnato da un ufficiale medico del centro aviazione leggera dell'esercito.

«Il ragazzo - ha spiegato Borghetti - aveva un coma di terzo grado, una vasta ferita fronto-paretele sinistra, perdeva sangue dal naso, una ferita al gomito sinistro che lo ho suturato, un trauma toraco-addominale. Ho subito chiamato l'anestesia, il tecnico di radiologia per una lastra al cranio e al torace, e ho fatto prelievi per accertare eventuali emorragie in atto. Poi ho chiamato anche il neurologo e il cardiologo per un elettrocardiogramma che non è stato possibile fare per le scosse croniche del ragazzo».

I medici del pronto soccorso si sono messi subito in contatto con la sede distaccata, a due chilometri da Viterbo, dove c'è la «sta» e dove

Il magistrato ipotizza il reato di omicidio colposo e invia sei avvisi di garanzia a medici ospedalieri di Viterbo. Oggi a Pescara l'autopsia della vittima del marasma sanitario. Straziante attesa dei genitori per riportare a casa il ragazzo.

Sei avvisi di garanzia ad altrettanti medici dell'ospedale di Viterbo per la morte di Francesco Giustiniani, il ragazzo ucraino soccorso a Pescara dopo tanti «no» da parte di ospedali di Lazio, Toscana e Umbria. Il magistrato: «Procederemo per omicidio colposo». Domani l'autopsia. Il doloroso silenzio dei genitori che attendono di riportare a casa la salma del figlio. Un mistero il numero dei nosocomi contattati.

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

PESCARA. Nella foto, Francesco avrà sì e no due anni. Biondo, paffutello, è sdraiato sul «lettona» dei genitori; a pancia in giù, il busto sollevato e il volto sorridente che guarda dritto verso l'obiettivo. La classica immagine che tutti i genitori hanno scattato al proprio figlio. La fotografia è un po' sguaiata, curvata: tradisce i lunghi anni passati nel portafoglio del padre o forse della madre. Ora è poggiata sul comodino della stanza dell'albergo di Pescara, dove per 22 giorni Mariella e Giovanni Giustiniani hanno inutilmente atteso e sperato in un miracolo per il figlio. Quel miracolo non è arrivato: Francesco, travolto in bicicletta a Viterbo da un'auto, dopo tanti no dagli ospedali non ce l'ha fatta a opporsi alla morte. Ora solo quella foto, dietro la quale si affollano ricordi dolci e struggenti, riesce a strappare un rapido sorriso al padre e alla madre: «Era tanto piccolino...». I volti più ridiventano di pietra, la madre è seduta sul letto, il padre è accanto, in piedi. Con loro, nella piccola stanza, quattro

procedure previste dal nuovo codice. Sei avvisi di garanzia sarebbero stati notificati ieri mattina ad altrettanti medici dell'ospedale civile di Viterbo. Il magistrato però non ha voluto confermare la notizia e si è limitato a dire: «Procederemo per omicidio colposo», trincerandosi, poi, dietro il segreto istruttorio. Il suo collega di Pescara, il sostituto procuratore della Repubblica Angelo Zaccagnini, gli ha fatto arrivare la cartella clinica del ragazzo, sequestrata subito dopo il decesso. Il magistrato verificherà anche la reale portata di uno sbandamento dell'ambulanza che trasportava Francesco da Viterbo a Pescara e di un successivo impatto con il guardrail dell'ospedale di Pescara, come sembra lontano, fuoriluogo, fastidioso, offensivo quel mare di dichiarazioni che arrivano da Roma attraverso la radio, i tg, i giornali, per «chiamarsi fuori», per dire «io non c'entro». Il ministro della Sanità, le Regioni e i direzioni sanitarie degli ospedali coinvolti, i servizi e i medici di pronto soccorso: tutti a gridare forte che la colpa non è loro, a rinfacciarsi l'un l'altro le responsabilità. Ora però, davanti alla magistratura dovranno tutti esibire le proprie «scritte». Prima fra tutte, chiarire una volta per tutte che cosa è successo dopo le 5 cinque di pomeriggio di domenica 13 ottobre, quando Francesco - in bici, sotto casa, vicino all'aeroporto di Viterbo - ha attraversato la strada ed è stato travolto da un'auto, all'una di notte del 14, quando è entrato in sala operatoria a Pescara, per l'asportazione della milza

«La solidarietà della città che si è stretta intorno alla famiglia Giustiniani. E naturalmente l'amministrazione si mette a disposizione dei signori Giustiniani per aiutarli in ogni modo». Neanche al «primo cittadino» è stato concesso di visitare la salma di Francesco, chiusa nell'obitorio. Il padre e la madre continuano a vagare dalla stanza d'albergo all'ospedale, dalla direzione sanitaria alla sala mortuaria dove non possono entrare. I parenti allontanano giornalisti, fotografi e telecronisti: non bisogna insistere molto, tutti si rendono conto, una volta tanto, della situazione. Il mutuo dolore dei genitori diventa il silenzio di tutti. Dall'ospedale di Pescara, come sembra lontano, fuoriluogo, fastidioso, offensivo quel mare di dichiarazioni che arrivano da Roma attraverso la radio, i tg, i giornali, per «chiamarsi fuori», per dire «io non c'entro». Il ministro della Sanità, le Regioni e i direzioni sanitarie degli ospedali coinvolti, i servizi e i medici di pronto soccorso: tutti a gridare forte che la colpa non è loro, a rinfacciarsi l'un l'altro le responsabilità. Ora però, davanti alla magistratura dovranno tutti esibire le proprie «scritte». Prima fra tutte, chiarire una volta per tutte che cosa è successo dopo le 5 cinque di pomeriggio di domenica 13 ottobre, quando Francesco - in bici, sotto casa, vicino all'aeroporto di Viterbo - ha attraversato la strada ed è stato travolto da un'auto, all'una di notte del 14, quando è entrato in sala operatoria a Pescara, per l'asportazione della milza

e la rimozione di due ematomi cerebrali. La ricostruzione di quel giro di telefonate dall'ospedale di Viterbo, poi dal Pic, il pronto intervento cittadino, continua ad essere confusa. In tutti questi giorni i giornali hanno scritto che erano stati otto gli ospedali che avevano rifiutato a Francesco il ricovero: a Roma il San Camillo, il San Filippo Neri, il policlinico Umberto I, il Gemelli, poi i nosocomi di Pisa, Siena, Firenze e Perugia. Ma proprio a Viterbo, ieri l'altro, il primario della neurochirurgia del San Giovanni di Roma ha affermato che il suo reparto, contattato dal Pic, si era dichiarato disponibile ad operare Francesco. Anche l'ospedale San Pietro, di Roma, chiamato quando già l'ambulanza per Pescara era partita, aveva dato il suo ok. Quanti ospedali sono stati contattati per cercare di soccorrere Francesco e da chi? Chi ha veramente detto «no» rifiutando l'assistenza a Francesco? Perché la vita di un ragazzino è stata seppellita sotto una montagna di carta inviata via fax? Tutti i misteri da chiarire per rispondere alla vera domanda? Quelle sette ore trascorse, senza assistenza, quanto hanno inciso negativamente sulla speranza di vita di Francesco? Quando la risposta arriverà, non servirà certo a lenire il dolore dei genitori, dei fratelli, dei parenti e degli amici di Francesco. Ma, come si assicura il padre Giovanni, «speriamo che serva almeno ad evitare a qualche altro bambino il calvario di questo povero figlio nostro».

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

PIAZZA DELLA RESISTENZA N. 20 20099 Sesto San Giovanni - Tel. 02/24961 - Telex 02/2402743

Bando di gara (estratto)

Licitazione privata col metodo di cui all'art. 24 lett. a) punto 2) legge 8/8/1977 n. 584 con esclusione di offerte in aumento per l'appalto di lavori di ampliamento del cimitero di via Marzabotto e di costruzione di colombari in Sesto San Giovanni. A.N.C. cat. 2a; importo di iscrizione n. 7 e oltre art. 2 legge 15 novembre 1986 n. 786. Importo base dell'appalto L. 4.630.981.325. Tempo previsto per l'esecuzione dei lavori 360 giorni; metà dei corpi colombari entro i primi 180 giorni. Le ditte che, singolarmente o riunite in associazione temporanea ai sensi dell'art. 20 e seguenti legge 584/77 e successive modificazioni e integrazioni, intendono partecipare alla gara devono presentare domanda redatta in lingua italiana su carta bollata da L. 10.000 indirizzata a: «Comune di Sesto San Giovanni, Ufficio Protocollo, piazza della Resistenza, 20 - 20099 Sesto San Giovanni, entro le ore 15 del 3 dicembre 1991. Alla richiesta di partecipazione alla gara, dovranno essere allegati i documenti previsti dal bando di gara integrale pubblicato sul BUR Lombardia n. 45 del 6 novembre 1991. Le richieste d'invito non sono vincolanti per la stazione appaltante. Copia del bando di gara è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee in data 29 ottobre 1991. Sesto San Giovanni, 29 ottobre 1991.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE dr. Giuseppe Davi L'ASSESSORE AI LL.PP. Giovanni Formigoni

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

AVVISO

(art. 20 legge 19/3/90 n. 55)

Licitazione privata per appalto servizio di riscaldamento stabili comunali stagioni termiche 1991/1992 e 1992/1993 metodo di cui all'art. 1 lettera a) legge 2/2/73 n. 14, importo a base d'appalto L. 3.870.765.120.

Ditte invitate: 1) F.lli Diana spa, 2) Eiolub srl, 3) Covencom spa, 4) Orton, 5) Nuova Bitermica srl, 6) Eredi Trascetti spa, 7) Polcarbo, 8) Aster associate Termocompiani spa, 9) Siget spa, 10) Termoraggi spa, 11) Carbonafina spa, 12) Rottagliati servizi srl, 13) Carbotermo di Finzi, 14) Cam. Mariani srl, 15) Termoil srl, 16) Teppor srl, 17) Siram spa, 18) Petrol Company Nord srl, 19) C.E.I. compagnia Elettronica Italiana spa, 20) Scesi spa, 21) Gasoltermica Laurentina spa, 23) Sica spa, Italiana Carburanti Lubrificanti e affini, 24) Petrolia spa, 25) Neri Luigi srl, 26) Staser spa (capogruppo associazione temporanea di impresa con Termocomfort srl, 27) Agip Servizi spa.

Ditte partecipanti: n. 1, 2, 3, 7, 9, 10, 11, 13, 18, 20, 24, 26, 27.

Ditta aggiudicatrice: Petrolia spa, via G. Arrivabene 14, Milano.

Sesto San Giovanni, 29 settembre 1991

IL VICESEGRETARIO GENERALE dr. Giuseppe Davi L'ASSESSORE AI LL.PP. Giovanni Formigoni

Di chi è la colpa? Dopo l'autoassoluzione di De Lorenzo, Cisl e Cgil dicono: «Si dimetta»

Il Vaticano attacca ministro e Regioni: «Fuori i responsabili di questa morte»

Se Francesco, rifiutato da 8 ospedali, è morto, di chi è la responsabilità? La cronaca politica di ieri, sul caso, verte su questo interrogativo. Il ministro ha incolpato le Regioni. Rispondendo ai Verdi ora insiste: «Sul settore emergenze il ministero ha fatto tutto il possibile». L'«Osservatore romano» attacca a fondo il ministro che assessori. Questi ultimi si difendono. Alessandrini, Cisl: «De Lorenzo si dimetta».

Sul versante miliardi erogati e ristrutturazione mai avviata le Regioni ricevono l'appoggio del capogruppo dc in commissione affari sociali alla Camera, Giuseppe Saretta. Il quale, però, preferisce prendersela con chi lavora nelle strutture ospedaliere. «La riforma non può essere un rimedio traumatico. Prima di tutto è necessario che gli uomini facciano il proprio dovere», sostiene. Qualcuno chiede le dimissioni del ministro? Sì, Giorgio Alessandrini della Cisl. «Per dignità», osserva. E come primo passo verso un accertamento rapido ed efficace delle responsabilità penali a qualunque livello: medici, amministratori, responsabili politici». Osserva Giuliano Cappola segretario Cgil: «Il ministro ha delle responsabilità oggettive. Ora deve trarne le conseguenze». Carlo Fiordaliso, Uil, ricorda che «De Lorenzo è il ministro che in Finanziaria ha proposto il taglio di 30.000 posti letto ospedalieri».

«La nuova ecologia». Nel numero di novembre METROPOLI ADDIO. Perché e come trasferirsi. IL VIAGGIO. Le meraviglie dell'Artico. ECOTEST. Qualità e igiene dei pannolini. L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.

Una lunga e tragica esperienza ha portato la regione ad essere la più efficiente nel pronto soccorso medico

Interventi d'urgenza, l'Emilia Romagna fa scuola

Qualche anno fa il salvataggio del pilota austriaco Berger, quindi il calciatore Manfredonia. Ma prima, soprattutto, i terribili collaudi sul campo delle stragi: Italicus, stazione di Bologna. Così si è sviluppato in Emilia Romagna il sistema di soccorso d'emergenza. «Però - dice l'assessore alla Sanità, Barbolini - dei 10mila miliardi stanziati dalla finanziaria '88, non abbiamo ancora visto una lira».



La centrale operativa di «Bologna soccorso»

guadagna una lira e si fatica moltissimo, cambia ogni giorno e occorre adeguare le risposte - spiega il dottor Giuseppe Guerra, coordinatore del programma regionale sull'«urgenza». Non esiste una ricetta valida per tutti. Si pensi, ad esempio, che oggi l'80% dei traumi da incidente stradale richiede l'intervento dell'internista, il 30% l'ortopedico, e spesso un ferito presenta più traumi contemporaneamente. Inoltre, occorre sempre più essere in grado di fare chirurgia «di guerra», se è vero, come è vero, che aumentano sempre più i casi di feriti da arma da taglio o da fuoco: quest'anno il 5,4% contro l'uno e mezzo di qualche anno fa. Ma vi sarà pure una ragione per i risultati ottenuti in Emilia Romagna? E ancora Guerra a svelare gli ingredienti chiave di una «ricetta» che può diventare punto di riferimento per il resto d'Italia: «Cultura dell'emergenza, programmazione, organizzazione dei servizi». Traducendo la formula: sollecitare la piena collaborazione dei cittadini, istruendoli più che ad apprendere come si fa la respirazione artificiale, a sapere dove e a chi rivolgersi per fare accorrere sul luogo del bisogno le équipe specialistiche nei tempi più brevi possibili. Sempre che, ovviamente, alle spalle esista una solida rete di servizi, in primo luogo ospedali di qualità, ma anche mezzi di trasporto e, anzitutto,

di comunicazione, efficaci. Giusto quanto si è realizzato nei capoluoghi provinciali. Niente di una decina d'anni fa da un pionieristico embrione (quattro inferieri, due telefoni e altrettante ambulanze, secondo il racconto della dottoressa Fiandrini), le «Centrali operative» dislocate nel territorio, in particolare quella di Bologna, hanno conosciuto un battesimo di fuoco davvero drammatico con gli attentati ai treni e la strage alla stazione. Oggi contano complessivamente su tre elicotteri, in dotazione a Bologna, Ravenna e Parma, che effettuano circa tremila missioni l'anno, e una fitta task force di ambulanze dotate di attrezzature per la rianimazione, con diversi medici specializzati e infermieri. Mettere il naso in una di queste centrali è come affacciarsi nella fantasmatica cabina di comando di una batteria di Shuttle. Telefoni e videotermini consentono un collegamento con i reparti di ogni ospedale escludendo i centralini telefonici, solitamente inaccessibili. Davanti a una emergenza, non solo quella da incidente stradale, ma anche a un «semplice» caso d'infarto o ictus, si avverte la centrale operativa che, raccolte le prime indicazioni, provvederà a inviare sul posto il mezzo ed eventualmente il personale più idoneo. Un sistema garantito anche dal coinvolgimento, coordinato,

SERGIO VENTURA

ROMA. «Un mese e mezzo fa, per la prima volta, ci siamo trovati con tutti i letti di rianimazione occupati. La situazione era davvero critica, ma non abbiamo avuto dubbi, un ospedale deve sempre ricevere il malato grave e assisterlo con i mezzi che ha: il letto si troverà dopo. È una regola che bisogna far scattare ovunque». La dottoressa Maria Teresa Fiandrini, primario del servizio di anestesia e rianimazione del Maggiore di Bologna, non risponde direttamente alla domanda insidiosa di un giornalista: «Cosa sarebbe successo se il giovane Francesco fosse stato investito nella vostra regione, anziché a Viterbo?». Ma lascia intendere, seppur con cautela, che il sistema di emergenza della sua regione, quantomeno avrebbe risparmiato al ragazzo la dolorosa odissea di otto ore tra i nosocomi di mezza Italia. Nel fuoco delle polemiche esplose sulle vergogne della sanità, la Regione Emilia Romagna, parlando dalla sua sede romana, porta la luce di una collaudata esperienza. Per carità, tutt'altro che perfetta, con limiti da superare», come si affretta a dire l'assessore alla sanità Giuliano Barbolini. Ma comunque pressoché unica nel paese. Pochissimi dati per capire. Oggi, dal momento della chiamata all'ingresso in ospedale, a Bologna occorrono appena 16 minuti; cinquanta, invece, ne passano prima che i medici stabiliscano una diagnosi che consente all'infornuto, al politraumatizzato, di ricevere le terapie opportune; un'ora, o giù di lì, per l'intervento chirurgico. Tempi che sono un terzo, un quarto di quelli registrati appena tre anni fa, nell'88. «Il fatto è che l'emergenza, un settore che non sarà mai un business, dove davvero non si

SOVRANITÀ LIMITATA Storia dell'eversione atlantica in Italia Venerdì 8 novembre, ore 17 presso il Circolo Culturale della Resistenza via Palestro, 6 - ANCONA CONFERENZA DIBATTITO Introduzione di SERGIO FLAMIGNI Parteciperanno gli autori ANTONIO CIPRIANI e GIANNI CIPRIANI Giornalisti de l'Unità Abbonatevi a l'Unità



## Incidenti auto Lombardia ed Emilia al primo posto

ROMA. Giovani amanti delle utilitarie superveloci e delle discoteche, residenti in massima parte nel Lombardo-Veneto: è questo il triste identikit delle vittime del sabato sera. Dall'inizio dell'anno sono 78 i ragazzi tra i 16 e i 25 anni morti negli incidenti del dopo discoteca. 66 i feriti. Ed è la Lombardia, con 18 morti e 27 feriti registrati fino ad ottobre, la regione più colpita. A ruota seguono l'Emilia Romagna (17 morti e 5 feriti), Piemonte e Veneto con 9 morti e 4 feriti a testa. Insomma, le regioni dove la ricchezza deve essere consumata in fretta, e di sabato sera. Chi nell'ultimo giorno della settimana non si lancia in estenuanti «toni de force» da una discoteca all'altra, da una metropoli del divertimento all'altra, è fuori.

Ottobre, settembre ed aprile i mesi più a rischio, mentre a marzo, maggio e luglio gli incidenti sono stati di meno: due a luglio, mentre negli altri mesi tre. Il più alto numero di vittime si registra durante il ritorno a casa, nella fascia oraria che va dalle quattro alle sei del mattino, quella nella quale - dicono i medici - l'organismo risente maggiormente della stanchezza e dell'abbassamento dei riflessi. In Emilia Romagna, secondo un accurato studio del dottor Ubaldo Marozzi, segretario della società italiana di medicina di pronto soccorso, le aree più a rischio sono quelle comprese tra Rimini, Ferrara, Ravenna e Forlì. Su 3026 incidenti presi in esame, 2070 si sono verificati il venerdì e la domenica.

Anche in Emilia morti giovani: tra i 15 e i 26 anni, coinvolti per lo più in incidenti verificatisi nel mese di agosto. Secondo una indagine, le ore più esposte sono quelle che vanno dalle 2 alle 4 del mattino, in questa fascia si registra il 60 per cento degli incidenti, mentre dalle 4 alle 6 la percentuale sale al 78 per cento.

In campo anche il Comitato genitori dell'Emilia Romagna, le mamme anti-rock, che ha analizzato gli incidenti avvenuti nel 1990 nelle province di Modena, Bologna, Ravenna e Forlì. In queste realtà i morti all'uscita delle discoteche sono stati 40, 41 i feriti: tutti avevano una età media di 21 anni, e tutti sono morti o sono stati gravemente feriti intorno alle 4,30 del mattino. Ma quali sono le cause di quello che sta diventando un vero e proprio olocausto da sabato sera? La polemica è aperta. E colpevole della discoteca? Dell'alcol o della droga? No. La causa principale degli incidenti è da ricercarsi soprattutto nella velocità delle macchine utilizzate dai giovani. Insomma, quelle utilitarie con motore turbo supercompressore comprate da genitori troppo buoni a ragazzi appena diciottenni.

C'è poi il vorticoso aumento dell'imprudenza degli italiani al volante. Secondo alcuni dati del Viminale, nei primi dieci mesi del 1991 gli automobilisti hanno commesso più infrazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

## Ordine professionale nello scandalo Da un terminale dell'Agenzia Italia spunta (per caso?) la lista di «protetti» e relativi «protettori»

# Giornalisti, esami col trucco

## Scoperto elenco di 30 raccomandati: prova sospesa

Sospesa la sessione d'esame di idoneità professionale per i giornalisti. Un membro della commissione, Antonio Amoroso, giornalista dell'Agenzia Italia, da cui è stato licenziato in tronco, aveva i nomi e i cognomi di trenta praticanti da «controllare». Della vicenda si occupa ora la Procura. I carabinieri hanno già sequestrato tutto il materiale d'esame. Tre interrogazioni parlamentari.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Come scrivere? È imbarazzante. C'erano, sembra, un mucchio di raccomandati tra i candidati all'esame per diventare giornalisti professionisti. Trenta «praticanti» che dovevano superare, senza problemi, la prova scritta. Le prime righe dei loro temi erano, tutte in elenco, conservate nel computer di un membro della commissione esaminatrice, Antonio Amoroso, giornalista dell'Agenzia Italia. Ma quell'elenco, chissà come, questo è un piccolo giallo, finisce su una stampante del Senato. Leggono parlamentari, commissari, uscieri, e anche un consigliere dell'ordine. Accan-

poi qualcuno telefona negli uffici di Lungotevere Cenci, dove la commissione sta correggendo i primi temi: «Amoroso è stato scoperto...».

È una notizia che fa il giro di Roma, esce dal Senato ed entra alla Camera, finisce nelle sedi dei partiti politici, e piomba nelle redazioni dei giornali, dove trova stupore ma non incredulità: «Farsi scoprire così...». Così, perché c'è qualcosa di molto chiaro e sfacciato in quell'elenco.

Prima di tutto, in caratteri stampatello, l'argomento del tema scelto dal candidato. Una riga sotto: il nome e il cognome del candidato. Accan-

to, tra parentesi, il cognome di chi lo raccomanda. Tra questi, anche il presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti Guido Guidi, e il presidente del consiglio di Lazio e Molise Giuseppe Morello.

Può sotto ancora, l'«attacco» del tema. Cinque righe, massimo sei: tanto per identificare, riconoscere il compito giusto, e dire che è buono, va bene, prende ottimo.

Nei giornali, la storia ha subito i toni del fastidio. Come darla? E non basta. Perché c'è, poi, un altro interrogativo che può aumentare il disagio: «Abbiamo qualche nostro praticante tra i raccomandati?». «O c'è il nome di qualcuno di noi che ne chiede la raccomandazione?». E come una canitella.

Ma come hanno fatto a scoprire quell'elenco?

È accaduto, pochi minuti dopo le 16,30, nella sala stampa del Senato. Un giornalista dell'Agenzia Italia, in compagnia di alcuni colleghi, tutti al lavoro sulla Finanziaria, ha deciso di controllare se, nel menù generale dell'Agenzia Italia, ci fosse qualche notizia importante. Ha dato un nome di ri-

cerca automatica al computer. Cgil. E ha spinto il pulsante. Il computer ha stampato un foglio di carta lungo un metro: c'erano quattro notizie sulla Finanziaria, ma soprattutto c'erano tutti gli appunti del commissario d'esame Antonio Amoroso. Il quale, tuttavia, più tardi, prima di essere licenziato in tronco dal direttore della

sua agenzia Franco Angrisani, si è molto meravigliato. «Erano appunti che avevo preso per ricordare le segnalazioni di alcuni candidati, e che avevo in un «privato» del mio archivio». Qualcuno, è la difesa di Amoroso, ha violato il suo archivio personale, trasportando «fuori» gli appunti e infilando nell'archivio generale dell'agenzia.

«Comunque, dalla commissione d'esame io mi dimetto...». Dimissioni molto rapide. Con il presidente della commissione, il consigliere della Corte di Appello di Roma Tommaso Figliuzzi, che sospende la sessione d'esame. Con i carabinieri del gruppo «Roma» che arrivano nella sede dell'Ordine e prendono in consegna i settecento temi scritti dai candidati, e diciasette compilati erano già stati corretti.

Il capo ufficio del Pubblico ministero di Roma Ugo Giudiceandrea è già in possesso del dossier deve esaminarlo, e stabilire quali ipotesi di reato possano configurarsi. Il consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, invece, si riunirà il prossimo 14 novembre per prendere le decisioni di propria competenza. Al ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli sono già state rivolte tre interrogazioni. Le firmano i senatori Macis (Pds), Fiori (sinistra indipendente) e Pollice (Verdi).

È possibile e probabile che l'esame venga invalidato.



La redazione di un quotidiano

una buffonata, se decidiamo di farla, facciamola almeno in modo serio... Invece, ognuno protegge i suoi, raccomandazioni, segnalazioni, io do una mano a te, tu... Boh. Grazie a Dio, non ho mai partecipato ad una commissione esaminatrice. Me ne sono saggiamente tenuto fuori».

Gran brutta figura per la categoria: è d'accordo Paolo Mieli, direttore de *la Stampa*. «Una figuraccia, davvero. Perché qui non si tratta di «semplici» raccomandazioni, qui siamo ai trucchi, all'inghippo, all'imbroglione. Sono esami barati. Noi giornalisti, categoria di grandi moralizzatori, ci comportiamo, alla fine, come i protagonisti negativi dei nostri articoli. Anzi, peggio». Mieli l'esame l'ha fatto, nel '70. Raccomandazioni, trucchi anche allora? «Non lo so... Certo, il mio esame fu una cosa serissima. Mi ricordo un grande impegno, un gran paura, mia e dei miei colleghi. Studiamo molto, lo preparammo come e più di un esame universitario...».

«E la gente, che cosa dirà? Come la prenderanno i lettori? Bocca: «Non esageriamo, i miserabili sono dappertutto. Non è sotto accusa l'intera categoria». Montanelli: «È davvero desolante, noi denunciamo, denunciamo e poi... Gli esami sono

## I commenti di Montanelli, Bocca, Pansa, Mieli e Santoro Le firme illustri in coro: «C'era da aspettarselo...»

«Una vergogna, una buffonata, che figura!», così alcuni illustri giornalisti commentano la notizia dell'esame «truccato». Montanelli: «È desolante: noi denunciamo il malcostume e poi vi prendiamo parte». Bocca: «Una buffonata con il trucco». Pansa: «C'era da aspettarselo. Una vicenda inqualificabile, ma grottesca». Mieli: «Una figuraccia». Santoro: «Questi concorsi vanno aboliti».

MONICA RICCI-SARGENTINI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Una puttana, questi esami sono proprio una puttana. E li truccano pure...». urla, al telefono, Indro Montanelli. E Giorgio Bocca: «Una vera buffonata». «C'era da aspettarselo», esclama Giampaolo Pansa. È una brutta notizia, giornalisti che truccano gli esami, giornalisti che raccomandano e futuri giornalisti che si fanno raccomandare: loro, le firme illustri, nel commentarla, oscillano tra l'amarezza e il sarcasmo. Niente stupore, nessuna sorpresa, però.

«No, nessuna sorpresa - dice Pansa, condirettore del settimanale *L'Espresso*. La vicenda, certo, è inqualificabile, ma grottesca. In fondo, dovevamo aspettarcelo. Che cos'altro posso dire, visto che ho scritto sul giornale italiano un libro che s'intitola: «Carte false»?». Si arrabbia, ma poi ride. Indro Montanelli, direttore de *il Giornale*. «È davvero bella: ogni giorno denunciavamo il malcostume dei politici e poi ci prendono con le mani nel sacco. Che sudiciumo. Scriviamo pezzi virtuosissimi e poi facciamo porcherie del genere. Questo

esame è sempre stato cretino, ora è anche sudicio. Che schifo».

Che schifo, dicono anche gli altri. Uno schifo inutile, ingiustificato, oltretutto, perché questo esame non serve proprio. Michele Santoro, presentatore di *Samaritanda* (trasmissione giornalistica di Rai3), propone di buttarlo via, subito: «Sì, io l'esame per diventare giornalista lo abolirei. Trovo abbastanza anacronistico questo rito. Anacronistico e stupido, stucchevole. I concorsi sono considerati una specie di toccasana, un modo quasi infallibile per selezionare nomi e persone. Ma andiamo! Smettiamola e affidiamoci a un criterio di responsabilità. Io sono per un mercato libero, dove direttore di testi televisivi e di giornali possano scegliere in piena autonomia... scelgano e poi si assumano le proprie responsabilità. Insomma, un diploma non ti rende giornalista, la patente non serve...».

Giorgio Bocca, editorialista di *la Repubblica*, l'esame non l'ha fatto. E ringrazia il cielo: «Sì, è stata una fortuna per me, io sarei stato bocciato, come sempre, gli esami, di solito, non mi vanno bene. Ai miei tempi non c'era, questa buffonata, ora... Ora? «Parliamoci chiaro, questi esami sono un pedaggio che i giornalisti devono pagare al burocratismo della categoria...».

Esami inutili e qualtronschi, giornalisti «falsari», giornalisti burocratizzati, giornalisti ipocriti... Ma insomma... «No, no - dice Pan-

sa - io sono veramente dispiaciuto per i tantissimi giovani bravi che si avvicinano a questa professione senza essere stati raccomandati da nessuno. Però, questo piccolo Watergate della nostra categoria ci spingerà finalmente a cambiare metodo di selezione...».

«E la gente, che cosa dirà? Come la prenderanno i lettori? Bocca: «Non esageriamo, i miserabili sono dappertutto. Non è sotto accusa l'intera categoria». Montanelli: «È davvero desolante, noi denunciamo, denunciamo e poi... Gli esami sono



Arrestato a Roma  
Ciro Mariano  
boss dei Picuozzo

Ciro Mariano, (nella foto) 40 anni, capo del clan Picuozzo della camorra napoletana, è stato catturato a Roma nel tardo pomeriggio di oggi. Agenti della Criminalpol, in collegamento con gli uomini della squadra mobile di Napoli e di quella romana, hanno sottoposto il boss mentre usciva dal ristorante di un residence. Mariano, latitante da oltre tre anni, era ricercato per con l'accusa di appartenenza ad associazione per delinquere di stampo camorristico oltre una serie di omicidi e attentati avvenuti in Campania.

## Rovereto Bambino Down rifiutato dai genitori

Un bambino affetto da sindrome di Down, più comunemente conosciuta come mongolismo, è stato rifiutato dai genitori, una coppia di Rovereto (Trento) lui impiegato, lei insegnante. Il bambino, privo di nome, è nato un mese fa, ma la legge concede alle puerpere la possibilità di non dare le proprie generalità. La norma intende tutelare il neonato in caso di maternità non desiderata evitando il rischio di aborto o infanticidio. In questi casi l'ufficiale di stato civile, trascorsi i dieci giorni entro i quali è obbligato denunciare all'anagrafe la nascita, prende atto dell'abbandono e inventa un nome e un cognome. Da quel momento la procura per i minorenni avvia le pratiche per l'adozione del bambino. Di solito l'abbandono, ormai rarissimo (6-7 casi negli ultimi 10 anni a Rovereto) avviene da parte di ragazze madri. In questo caso si tratta di una coppia regolarmente sposata, in buone condizioni economiche.

## Gruppo Pds del Senato: «Mastelloni ha sbagliato»

Il gruppo del Pds, in una nota, ha definito «priva di fondamento» una dichiarazione del giudice Carlo Mastelloni su Pci e anni di piombo. Il giudice aveva detto che i comunisti collaboravano fornendo ai carabinieri i nomi degli iscritti che strappavano la tessera. Una falsità. «Negli anni di piombo il Pci fece il suo dovere di forza democratica coerente. L'affermazione del giudice riecheggia l'accusa che all'epoca ci veniva proprio da chi nutiva sentimenti di sostanziale solidarietà con terroristi e organizzazioni collaterali. Da questi signori il nostro appello a fare il proprio dovere (quello che non estò a fare Guido Rossa), veniva definito invito alla delazione».

## Autotreno sbanda e s'infila nel bagno di una abitazione

Un autoarticolato, sbandando lungo la strada statale Tiburtina, nei pressi di Celano (L'Aquila), è entrato nel bagno di una palazzina a piano terra dopo essere sfondato il muro. Il frastuono ha raggelato il figlio del padrone di casa che proprio in quel momento si era chiuso in un altro bagno dell'abitazione, ma al primo piano, proprio sopra quello distrutto dal mezzo pesante. Da quanto si è finora appreso il conducente, Luigi Cavasinni, 59 anni, di Celano, ha perso il controllo dell'autotreno, privo di carico, slittando dapprima sul margine destro della carreggiata, dove ha abbattuto un muro e poi su quello sinistro, dove si trovava la palazzina.

## Libro-inchiesta «La mafia dietro il delitto Calvi»

17 giugno del 1982. Nel libro «Le mani della mafia» di Maria Antonietta Calabrò si sostiene che «Calvi venne ucciso dai killer di cosa nostra nell'ambito della grande guerra di mafia tra cosche siciliane «vincenti» e famiglie americane «perdenti», che continua ancora oggi ad insanguinare le strade di Palermo e di New York».

GIUSEPPE VITTORI

## La questura più esposta d'Italia nella bufera Palermo, commissariato violento Inseguimenti alla Rambo e botte

I poliziotti perdono la testa e picchiano due ragazzi che non si erano fermati all'alt. Sono stati denunciati. Altri tre agenti fanno a botte per la strada. Due investigatori vengono accusati di ricettazione di motorini e anni. E poi c'è quel furto alla Squadra Mobile: 700mila lire rubate ad un dirigente. Cosa sta succedendo nella Questura di Palermo, nel pericoloso avamposto della lotta alla mafia?

RUGGERO FARKAS

PALERMO. In questura il clima non è dei più sereni in questi giorni. I «veleni» si spostano dal palazzo di Giustizia a quello di piazza della Vittoria. Al centro della bufera c'è un commissariato, quello della Zisa. Nei giorni scorsi sarebbe stato deciso il trasferimento del dirigente, Elio Antinoro, ma nessuno conferma la notizia. Ci sono diverse denunce in Procura contro i poliziotti. L'ultima è stata presentata dai genitori di Giorgio C., 16 anni, e Guido B., 17 anni, studenti in un istituto tecnico sarebbero stati picchiati da due agenti del commissariato. Al magistrato, insieme all'esposto, è stato consegnato il referto che i medici hanno stilato dopo avere visitato i due ragazzi: trauma

cranico facciale, trauma alla colonna vertebrale, contusioni alla mandibola, ecchimosi varie. Secondo i genitori dei due giovani si è trattato di un vero e proprio pestaggio. La ragione? Giorgio e Guido, a Lordò di un Vespa, non si sarebbero fermati all'alt: due poliziotti in borghese. E così è cominciato l'inseguimento. Gli agenti hanno fatto cadere il ciclomotore speronandolo. Fin qui le dichiarazioni dei poliziotti e dei genitori dei due ragazzi conciliano. Ma secondo il racconto dei due giovani a questo punto gli agenti li avrebbero inaspriti di botte. I poliziotti smentiscono, dicono che i giovani si sono fermati cadendo dal motorino. Non è finita. L'altro ieri la Procura presso la Pretura ha

sospeso per due mesi dal servizio altri due agenti della Zisa: Giuseppe Di Paola, 27 anni, e Antonio Cappadonia, 26 anni. I magistrati stanno indagando su di loro. Avrebbero pestato un altro poliziotto, Giovanni Caggigi, 35 anni, in servizio all'ospedale Civico. Anche qui due versioni. Caggigi ha raccontato che i due agenti lo hanno aspettato fuori dall'ospedale e lo hanno picchiato. Perché? Di Paola e Cappadonia avrebbero voluto passare avanti ad altre persone che facevano la fila per farsi medicare: poco prima erano caduti con la loro moto. Il poliziotto del Ciccio sarebbe opposto i due agenti della Zisa, invece, raccontano di avere fermato fuori dall'ospedale Giovanni Caggigi per un controllo. Il poliziotto era in borghese e si sarebbe rifiutato di far vedere il documento di riconoscimento. Per questo sarebbe nata una colluttazione.

Un altro esposto contro gli agenti della Zisa era stato presentato qualche tempo fa da Antonio Catanzaro, 45 anni. Suo figlio era stato accusato di rapina e i poliziotti l'avevano portato in commissariato. È uscito di lì per andare in ospedale.

I medici nel referto hanno scritto: trauma cranico, ferite da taglio sopra l'occhio destro e altre contusioni. Anche qui due versioni diverse. «Ha tentato il suicidio e si è lanciato verso la finestra spalancata del vetro», hanno detto i poliziotti. «Mio figlio non aveva motivo di suicidarsi, l'avevo picchiato», ha replicato il padre nel suo esposto.

Altri episodi sono accaduti negli ultimi mesi. Una donna in automobile, che non aveva visto l'agente che gli faceva cenno di accostare, è stata ferita con alcuni colpi di pistola sparati, secondo un testimone, ad altezza d'uomo. Un giornalista e suo figlio, dopo un incontro di calcio, sono stati picchiati dagli agenti perché tardavano ad allontanarsi dallo stadio.

Poliziotti troppo violenti? Non solo. Due agenti sono stati arrestati nei mesi scorsi con accuse gravi. Giacomo Libertò, 34 anni, assistente di polizia, è finito in carcere accusato di porto e detenzione abusiva di armi e ricettazione. Avrebbe consegnato ad un metronote, Domenico Camillen, 51 anni, anche lui finito in carcere, una pistola con matricola abrasa e



Polizia in borghese durante un'operazione anticrimine

due coltelli. Ad arrestare il poliziotto sono stati due suoi colleghi che lo seguivano da tempo. E ancora è finito in carcere, accusato di ricettazione, Settimio Caracausi, 36 anni, agente in servizio nell'autoarticolato della questura. Nel suo garage era stato trovato un motociclo rubato.

Non è finita. Il dirigente della sezione catturanti della Squadra Mobile denuncia

«Qualcuno mi ha rubato settecentomila lire. Ma non si tratta di una rapina o di un furto in abitazione. I soldi erano in un cassetto del suo ufficio alla Squadra Mobile. È questo il clima della questura a Palermo. I sindacati della polizia non prendono posizione, aspettano l'esito delle inchieste. Il nuovo questore, Vito Platone, dice con calma: «Le mie marce sono ovunque».

## Milano, denuncia del Siulp Poliziotti come autisti per i bimbi dei funzionari

ELIO SPADA

MILANO. C'è chi va al supermercato in tram, chi va al tennis in bicicletta e chi, meno attento ai problemi dell'ambiente, accompagna i figli a scuola con l'automobile. Anche alcuni alti funzionari della Prefettura di Milano accompagnano i figli a scuola o al tennis e le mogli al supermercato utilizzando, noblesse oblige, le auto blu di servizio girate, secondo una precisa e circostanziata denuncia del Sindacato unitario di polizia, da «chauffeurs» appartenenti al corpo della Polizia di Stato. Nella caserma Sant'Ambragio, dove ha sede la sezione motorizzazione della Ps, la denuncia del Siulp, inviata al questore di Milano Francesco Trio, al prefetto Giacomo Rossano, al ministero degli Interni, al Dipartimento di Polizia di Stato, ha avuto l'effetto di un macigno lanciato nel bel mezzo di un tranquillo stagno.

Alla segreteria milanese del Siulp delimito come eufemisticamente «anomalo» l'impiego privato di auto e personale in

divisa. Ma aggiungono, questa volta senza mezzi termini, che si tratta di un fenomeno di malcostume noto da anni sul quale però non si era mai riusciti ad avere elementi concreti e documentazione inoppugnabile. Lasciando quindi intendere che finalmente, dopo molto tempo, qualcuno degli interessati si è finalmente deciso a difendere la propria dignità, denunciando con tutti i particolari «la persistenza di un'antica mentalità tesa al privilegio personale e all'ostentazione di uomini e mezzi dello Stato come dimostrazione di «potere» personale».

Che qualcosa di pericoloso stesse maturando, i titolari di alcune fra le scrivanie più importanti della Prefettura milanese l'avevano capito. E infatti, qualche tempo prima che scattasse la denuncia del Siulp, alcuni autisti in divisa distaccati in corso Monforte, erano stati trasferiti in fretta e furia con generiche motivazioni di scarsa idoneità al servizio. All'inchiesta, suggeriscono il questore e gli ha fornito «elementi dettagliati sull'argomento che, secondo la questura, riguarderebbe casi eccezionali e non espressione di un fenomeno generalizzato».

**Giunti in migliaia a Roma da Campania, Basilicata e Puglia 11 anni dopo il sisma Delegazioni da Spadolini**

**Sollecitano un provvedimento per l'immediato utilizzo di 4500 miliardi per dare una casa a 55mila persone**

# Giornata d'assedio al Senato dei terremotati dell'80

Migliaia di terremotati della Campania, della Basilicata e della Puglia hanno manifestato ieri davanti al Senato per l'intera giornata. Rivendicano una legge, per utilizzare subito i 4500 miliardi prevista dalla Finanziaria per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma del 1980. Chiedono - come il Pds - priorità assoluta per le case di abitazione per i 55mila senza alloggio. Via libera alla Camera per la legge sul terremoto del 1990.

**NEDO CANETTI**

ROMA Per l'intera giornata, ieri, migliaia di terremotati della Campania, della Basilicata e della Puglia, accompagnati da decine di sindaci (abbiamo contato 40 gonfalonieri di Comune) hanno assediato piazza Madama. All'interno, i senatori stavano discutendo la Finanziaria e in commissione Ambiente tre specifiche proposte

di legge riguardanti la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 23 novembre 1980, quello che distrusse le zone da dove i manifestanti provenivano. La Finanziaria prevede un finanziamento per la ricostruzione dell'Irpinia e delle altre zone colpite nelle tre regioni di 4500 miliardi. Occorre però una legge per

poterli effettivamente spendere altrimenti potrebbe accadere come per i tremila miliardi dello scorso anno che restano sulla carta appunto perché non venne mai approvato il necessario strumento legislativo.

La manifestazione vivacissima è durata dal primo mattino sino a sera. Decine gli striscioni e i cartelli con le parole d'ordine di richiesta di una rapida ricostruzione. Molte grida accompagnate da suoni di tamburi, fischi e campanacci. Nutrivissimo lo schieramento delle forze d'ordine. Ci sono stati momenti di forte tensione che non sono però mai degenerati in disordini per la compostezza dei manifestanti.

Diverse delegazioni di sindaci sindacalisti e rappresen-

tanti del Comitato di lotta - sotto ad hoc - sono state ricevute dal presidente Spadolini dai rappresentanti dei gruppi parlamentari e dai membri delle commissioni interessate. Richiesta centrale dei manifestanti: dare assoluta priorità alla spesa per ricostruire o costruire ex novo case di abitazione in modo da dare un tetto alle 15mila (55mila abitanti) che da undici anni vivono in baracche container prefabbricati alloggi di fortuna.

«Le rivendicazioni dei terremotati e dei Comuni - ha sostenuto Onofrio Petrarà del Pds - coincidono in larga misura con la nostra proposta di legge all'esame proprio oggi (ieri per chi legge ndr) della commissione Ambiente». Il Pds che ha ricevuto presente il vicepresidente del gruppo Gi-

lia Ledesca una delegazione dei manifestanti chiede infatti che i fondi previsti dalla Finanziaria siano finalizzati ad interventi nei centri storici per le case di abitazione e per alloggi popolari da dare in affitto a meno abitanti. Occorre secondo Petrarà stralciare dal futuro provvedimento la parte che riguarda la ricostruzione delle zone inospitali che sono state fonte nel passato delle più smaccate speculazioni per non dire di peggio come ha ampiamente documentato la commissione parlamentare di inchiesta. Da qui è nata l'irraggiante (si consideri che su 55mila miliardi stanziati solo 18mila sono andati per le case di abitazione). Per le aree produttive secondo il Pds saranno necessari tempi più lunghi e modalità corrette così da



I terremotati dell'Irpinia manifestano a Roma

stendere un testo organico. I senatori della Quercia chiedono inoltre che i 4500 miliardi siano iscritti nell'Finanziaria in conto capitale e non in conto interessi. La maggioranza resiste. Vorrebbe conti nuovi a gestire a suo piacere i fondi del terremoto mantenendo il controllo delle risorse e utilizzandoli come per il passato a fini clientelari ed elettorali.

Altri punti di divergenza tra Pds e maggioranza: i meccanismi e gli strumenti del finanziamento e i tempi. Per la Quercia bisogna fare in fretta approvando subito un provvedimento per la ricostruzione degli alloggi. I partiti governativi vorrebbero rinviare invece tutto a dopo la Finanziaria. Alla Camera intanto sempre ieri la commissione Ambiente ha

dato via libera (passa ora al Senato) ad un altro provvedimento su un altro terremoto quello che nel 1990 colpì le province di Catania, Ragusa e Siracusa. Stanziati 3600 miliardi dei quali - come sostenuto dal Pds - 3115 destinati esclusivamente alla ricostruzione del patrimonio abitativo privato e 100 per il Belice.

Parziale marcia indietro in tanto del responsabile economico del Pds Francesco Forte che il giorno prima aveva detto che il suo partito era stato «costretto» a barattare gli stanziamenti per il terremoto con quelli per la cooperazione allo sviluppo. Ieri ha detto di essere stato franteso. Sostiene di essere limitato a criticare la decisione di attingere i fondi per le aree disastrate dai fondi per gli interventi nel Mezzogiorno.

**Tragedia a Gattorna (Genova)**  
Appuntato ucciso in caserma da giovane commilitone colto, sembra, da un raptus

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA Tragedia ieri pomeriggio nella stazione dei carabinieri di Gattorna piccolo centro dell'entroterra genovese un appuntato è stato ferito con un colpo di pistola alla nuca sparato da un commilitone ed ha cessato di vivere qualche minuto dopo il suo ricovero all'ospedale. Si ignorano al momento le cause e la dinamica del gravissimo episodio. Il paracadutista che lo sparatore sta stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario. Ma non verrebbe esclusa l'ipotesi di un delitto commesso in un eccesso di follia. Saranno comunque le indagini affidate alla procura della Repubblica di Chiavari a chiarire negli elementi essenziali e nei dettagli quanto è avvenuto.

La vittima si chiamava Giacomo Rasola cinquantasette anni di origine pugliese. Comandava la stazione di Gattorna dal 1968 in precedenza aveva prestato servizio nella vicina Santo Stefano d'Aveto e lì si era sposato. La scia due figli, un ragazzo di sedici anni e una ragazza di 21. A sparargli è stato l'unico cinquecento Antonio L'Grolano in servizio a Gattorna da due anni. Voci non confermate parlano di dissidi tra lui e il diretto superiore. Sta di fatto che i due - nel pomeriggio di ieri - avevano effettuato insieme un servizio di pattugliamento al rientro l'appuntato aveva fatto una capatina al bar ed aveva scambiato qualche battuta scherzosa con gli altri avventori tra i quali il medico condotto impigliato in una partita a carte. Poi si è congedato dicendo di aver finito il lavoro di finire. Meno di dieci minuti dopo il delitto si era già computo annunciato da una telefonata al bar perché il dottore corresse in caserma dopo aver chiamato un autambulanzina.

Rasola ferito alla testa, è stato trasportato a tutti i costi all'ospedale di Lavagna e sembra che sulla vettura di soccorso sia saltato un he il ferito (risultato dopo il trasporto omicidio?) poco dopo l'entrata in ospedale l'appuntato ha cessato di vivere e ai polsi del carabiniere sono stati trovati le impronte

## In possesso di dinamite, forse preparavano un attentato

# Massa, due ecoterroristi in manette dopo un conflitto con i carabinieri

Li hanno arrestati a Massa dopo una sparatoria con una pattuglia di carabinieri. Nel borsello avevano della dinamite. Secondo gli inquirenti sarebbero «ecoterroristi», il gruppo che in nome della «difesa della Terra» fa saltare in aria i tralicci dell'Enel. Uno è svizzero, Walter Naf, ricercato dall'Interpol per azioni terroristiche, l'altro è un massese, Giancarlo Sergiampietri, pregiudicato per spaccio di droga.

**DAL NOSTRO INVIATO**

**GIORGIO SCHERRI**

MASSA Stavano preparando un attentato i due terroristi arrestati a Cinquale nella Versilia, dopo aver sparato a una pattuglia di carabinieri per non farsi catturare con un borsello pieno di candelotti, circa un chilo di esplosivo. Sequestrate anche una pistola semiautomatica e una a tamburo. Nella sparatoria sono rimasti a terra feriti, un militare e uno dei due terroristi.

Nonostante il «top secret» di carabinieri e magistratura, i nomi degli arrestati sono filtrati dalle maglie del segreto istruttorio. Uno è Walter Naf, 32 anni, di Zurigo, ricercato dall'Interpol per azioni terroristiche e l'altro è Giancarlo Sergiampietri, 28 anni di Massa ucciso di recente dal carcere per reati di droga. Lo svizzero farebbe parte degli «ecoterroristi» che in nome della «difesa della Terra» fanno saltare in aria i tralicci dell'Enel. Un gruppo di fuoco comparso per la prima volta nel 1987 con l'attentato alla linea Cesenatico-Cervia e che

successivamente ha compiuto una trentina di attentati sul territorio nazionale e in particolare a Massa Spezia Firenze Settimo Torinese, Casoria, Chiasso, e in Emilia Romagna. Sergiampietri avrebbe svolto il ruolo di basista e di fornitore dell'esplosivo.

Tutto è cominciato martedì pomeriggio verso le 15 quando al Cinquale di Montignoso, in via Grillotti una strada che costeggia il collettore del Versilia una pattuglia di carabinieri ha fermato due uomini che sovrappuntavano a piedi. Uno dei militanti, Antonio Barzola 25 anni, è sceso dalla «Uno» di servizio per esaminare i documenti. L'altro Massimo Trovò 22 anni, è rimasto a bordo improvvisamente uno degli sconosciuti identificato poi per lo svizzero Walter Naf. Ha estratto una pistola sparando contro il carabiniere Barzola che è stato raggiunto da due proiettili al braccio destro. Mentre il complice, identificato poco dopo

la sua cattura per Giancarlo Sergiampietri si dava alla fuga lo sparatore ha continuato a far fuoco contro l'auto per colpire il secondo militare il quale però ha risposto con la pistola d'ordinanza. Caduto a terra ferito Walter Naf è stato bloccato e ammanettato. Via radio è stato dato l'allarme. Nella zona venivano inviate tutte le pattuglie disponibili e mezz'ora dopo, il fuggiasco è stato rintracciato e arrestato. Lo svizzero che aveva una carta d'identità falsa intestata a Fausto Signorini, residente a Roma, trasportato all'ospedale e medicato per ferite alla coscia è stato messo e portato in carcere. Il carabiniere invece ne avrà per una ventina di giorni.

Il nome di Walter Naf era già noto agli investigatori specializzati agli uomini della Digos che lo inserirono in un rapporto di qualche mese fa e che comprendeva alcuni nominativi del gruppo terrorista anarchico «Azione rivoluzionaria» al quale sarebbe appartenuto Alfredo Maria Bonanno leader di «Anarchismo e provocazione» nel quale «Azione rivoluzionaria» è confluita. E a proposito di «Anarchismo e provocazione» è utile ricordare che nel maggio scorso a Roma alla Garbatella fu scoperta la base di una organizzazione politico-criminale. In quel caso la polizia oltre a rinvenire un quantitativo impressionante di armi ed esplosivo divise della Finanza e dei Carabinieri

trovò materiale «ideologico» e soprattutto volantini di «Anarchismo e provocazione» una frangia violenta che da sempre è in guerra con tutto e tutti a cominciare dalla «Federazione anarchica italiana». Ma furono trovate anche le tracce di alcuni sequestri compiuti in Toscana e in Emilia Romagna. I presunti collegamenti tra il sequestro di Esterne Ricca, la studentessa grossolana rapita il 2 dicembre 1987 e liberata il 26 giugno 1988 nei pressi di Roma e la banda smantellata dopo la scoperta del covo-arsenale nella capitale sono al centro di un ultimo siraio: la istruttoria ancora aperta sul rapimento della ragazza. Il sostituto procuratore generale fiorentino Francesco Fleury e il giudice istruttore grossolano Salvatore Guardia hanno acquisito agli atti tutta la documentazione relativa alle indagini della Criminalpol romana.

Al centro degli accertamenti svolti dai due magistrati ci sono le figure dell'armeno Gevorg Garagin, che ha solidi agganci con gli anarchici di «Anarchismo e provocazione» ed è ritenuto il telefonista del sequestro di Mirella Silochi moglie di un facoltoso industriale di Parma e del sardo Francesco Porcu arrestato per il sequestro Ricca nel giugno 1990 proprio alla Garbatella entrambi coinvolti nell'inchiesta sull'organizzazione politico-criminale.

WILL DURANT

## STORIA DELLA CIVILTÀ

ARABAELENICE

**TORNA UNA GRANDE OPERA STORICA:**

**LE VICENDE, LA LETTERATURA, L'ARTE, LA CULTURA DEL NOSTRO PASSATO IN UN AFFASCINANTE AFFRESCO NARRATIVO.**

**LA PIU' LETTA NEL MONDO**

## Il «caso» giudiziario del Centro direzionale di Cibali Catania, il dc Rino Nicolosi ritira la querela contro l'ex segretario Pci

Chiude la vicenda giudiziaria che ha visto contrapposti per tre anni l'ex presidente della Regione siciliana, Rino Nicolosi, e l'ex segretario del Pci di Catania, Vasco Giannotti. Nicolosi ha deciso di ritirare la querela per diffamazione dopo una precisazione dettata ai giudici della Corte d'appello da Giannotti. Al centro del caso il duro scontro politico al centro direzionale di Cibali a Catania.

**WALTER RIZZO**

CATANIA «Allora il caso chiuso. Ah dimenticavo qualcosa. La stretta mano». È finita così, dopo quasi tre anni, la vicenda giudiziaria che ha visto di fronte al presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi, e l'ex segretario provinciale del Pci di Catania, Vasco Giannotti, di mattina davanti al presidente della Corte di appello di Catania. Rino Nicolosi ha deciso di ritirare la querela che aveva presentato nel 1988 contro Giannotti, ritenendosi diffamato per alcune dichiarazioni rese alla stampa dall'ex segretario siciliano a proposito dell'attività del centro direzionale

durante la sindacatura dell'andreattiano Angelo Munzone, viene approvata una variante al Piano regolatore che elimina totalmente la possibilità di costruire case per i privati. I terreni vengono in buona sostanza deprezzati. Le opposizioni presentate dai proprietari delle aree non vengono però discusse dal Consiglio comunale. Nel novembre dello stesso anno però alcuni imprenditori cominciano ad interessarsi a quei terreni. Viene costituito un consorzio del quale fanno parte gli imprenditori Carmelo Costanzo, Francesco Finocchiaro e Gaetano Grazioplene, i «cavalieri dell'apocalisse». Nel 1988 il consorzio dei cavalieri ormai proprietario delle aree, acquistate a prezzi più che convenienti, avanza una proposta di lottizzazione. Il 9 marzo, a poche decine di giorni dalla elezione amministrativa, il governo regionale con sorprendente solerzia nomina un commissario ad acta per approvare la proposta di lottizzazione

avanzata dai cavalieri. In città scoppia la bagarre. L'opposizione del Pci è fortissima. Giannotti oggi responsabile nazionale del Pds per le politiche sociali detta ai giornalisti una durissima dichiarazione che chiama in causa l'on Nicolosi e l'assessore regionale al territorio il socialista Salvatore Placenti. «A dieci giorni dalle elezioni - dichiara - l'altro Giannotti - Nicolosi e Placenti vogliono fare un enorme regalo ai cavalieri e insieme a questo forse anche tangenti forse per pagare la campagna elettorale alla Dc e al Pci». È abbastanza per far scattare la querela per diffamazione. Giannotti precisa subito che la sua era una denuncia che sprimeva un dissenso politico ma al tribunale non basta. Il 23 marzo del '90 il giudizio di primo grado dà ragione a Nicolosi. Ieri in appello la precisazione di Giannotti viene verbalizzata dopo di che l'ex presidente della Regione annuncia il ritiro della querela.

### GLI AUTORI E LA LORO OPERA

Will Durant, studioso americano dagli interessi vastissimi ed eterogenei, fu autore di importanti opere divulgative tra le quali va ricordata una notevole «Storia della filosofia».

All'inizio degli anni '30 si addossò «con gioia» ma «temerariamente» il compito di scrivere una «Storia della Civiltà», che lo impegnò per tutta la vita coinvolgendo sempre di più la moglie Anei. Nel dare alla luce il primo volume scriveva «Mi propongo di determinare nel più breve spazio consentito i contributi del genio e del lavoro al naturale retaggio dell'umanità, di scrivere e meditare sulle loro cause sui loro caratteri e sui loro effetti».

Partito dai progressi dell'invenzione di quelli dei vari tipi di organizzazione economica degli esperimenti di governo delle aspirazioni religiose della trasformazione della morale e dei costumi dei capolavori della letteratura dello sviluppo della scienza della saggezza della filosofia e delle realizzazioni dell'arte».

Nel 1975, pubblicando l'ultimo volume gli autori si rivolgevano «a tutti gli amici ovunque si trovino che hanno avuto la pazienza per anni di seguirlo». L'opera costata oltre quarant'anni di lavoro era stata tradotta in molti paesi ed aveva avuto in quell'arco di tempo milioni di lettori. Interi famiglie erano cresciute insieme alla fatica degli autori.

«Il metodo seguito in questi volumi è quello della sintesi storica la quale studia tutte le fasi importanti della vita del lavoro e della cultura di un popolo nel loro simultaneo svolgersi in un unico quadro narrativo».

«Il lettore cristiano rimarrà sorpreso dallo spazio dato alla cultura musulmana e l'erudito musulmano si dorrà della brevità con la quale la brillante civiltazione dell'Islam medievale è stata qui riassunta».

Un continuo sforzo è stato fatto per essere imparziali per vedere ciascuna fede e cultura dal suo punto di vista per quanto tempo ha durato il passato di un uomo da sempre, il tono alle sue idee e d'altronde nulla è trinito se quanto l'imparzialità».



Il libro è un'assicurazione sulla vita, una piccola anticipazione di immortalità.

Umberto Eco

Costruire una biblioteca a poco a poco in casa in famiglia mentre i figli crescono è come approntare un granito come ammassare provviste contro un inverno dello spirito che da molti indizi si vede avanzare parafrafrasando Marquett Yourcenar.

Divulgazione è signorilità.

Luigi Einaudi

ARABAELENICE EDIZIONI

Via XX Settembre 6 CUNELO Tel. 011/69 51 29

### Perché l'editore ripropone quest'opera...

La «Storia della Civiltà» di Will e Anei Durant rappresenta un caso unico nel panorama della storiografia contemporanea per la particolare visione umanistica da cui è ispirata, così come è l'esempio della casa editrice Araba Elenice nata in primo luogo per ristampare, a coronamento di un sogno lungamente invecchiato, il ritorno di quest'opera, dopo un inaspettato oblio editoriale. È però innanzi tutto legato alla certezza che essa andrà incontro al favore di quanti amano la lettura come tratte di unione tra piacere e cultura. Fin dal primo approccio ci si accorge d'altra parte che la curiosità di conoscere e di capire non trova qui un traguardo finale bensì uno stimolante punto di partenza. In questo spirito è stata concepita la rinnovata veste grafica e soprattutto l'idea di accompagnare ogni volume con una raccolta dei principali testi letterari religiosi filosofici - dei diversi periodi storici - con i quali chi, tutto ciò possa costituire un appassionante stimolo ad ampliare la biblioteca, o a cominciare una.

<b>Piano dell'opera</b>	
<b>IL MONDO ANTICO</b>	
INTRODUZIONE I PRIMORDI	LA GRECIA DA OMIRO A PERICLE L'ELLENISMO
L'ORIENTE	CESARE E CRISTO
IL VICINO ORIENTE L'INDIA L'ESTREMO ORIENTE	LA REPUBBLICA DI ROMA I SECOLI DI UN IMPERO L'AVVENIRE DEL CRISTIANISMO
<b>TESTI</b>	
<b>IL MONDO MEDIEVALE</b>	
L'EPOCA DELLA FEDE	LA RIFORMA
I SECOLI D'ORO	TESTI
<b>IL MONDO MODERNO</b>	
L'AVVENIRE DELLA RAGIONE	ROUSSEAU E LA RIVOLUZIONE
L'ETA DEI REI SOLE	L'ETA DI NAPOLEONE
L'ETA DI VOLTAIRE	TESTI



**Regione Toscana**  
**Un avvocato per le donne molestate**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIULIA BALDI**

■ FIRENZE Troppo spesso le donne sono costrette ad «essere carine» con il capufficio per fare carriera o, più semplicemente, per continuare a lavorare. Ma fare la «manomorta» con i dipendenti della Regione Toscana non è più tanto consigliabile. Perché la Regione garantirà la difesa legale a chi sostiene di aver subito molestie durante l'esercizio delle funzioni di dipendente regionale.

«Certo», spiega l'assessore al personale, Claudio Carosi «non possiamo rimuovere gli ostacoli psicologici che impediscono di denunciare le molestie. Ma quelli economici sì. In più decidiamo di credere, già in partenza, alla persona molestata». Ma se il presunto molestatore venisse assolto, la Regione chiederà al dipendente (non c'è distinzione fra uomini e donne) il rimborso delle spese sostenute. «Per la Regione non ci sarà alcun onere», spiega Carosi. «Perché, anche se il querelante vince la causa, dovrà restituirci le spese processuali che abbiamo anticipato. Ovviamente il risarcimento dei danni morali e materiali spetta al dipendente».

Ma questa proposta di legge non è farina del sacco della giunta Pds-Psi-Psdi toscana. L'idea è partita dalle sei donne (cinque del Pds e una di Rifondazione comunista) che siedono in consiglio regionale. E che, alcuni mesi fa (attraverso la commissione per le pari opportunità fra uomo e donna), hanno fatto una proposta di legge sulle azioni positive per le pari opportunità. E le donne che ne pensano? «Se nel corpo complessivo della legge c'è anche l'assistenza legale», spiega Maria Grazia Mammucini del Pds «non abbiamo niente da ridire. Anzi. Ma la nostra proposta non si limitava a questo. L'assessore, a suo tempo, ha accettato la nostra proposta. Però ha detto che doveva essere adeguata in modo da poter armonizzare con la macchina regionale. Una parte delle sue proposte sono già arrivate alla commissione competente. Noi aspettiamo di poter esaminare la proposta complessivamente, prima di dare un giudizio definitivo».

Gli altri due temi della proposta di legge sulle «azioni positive» per garantire pari opportunità di lavoro e di carriera alle donne dipendenti della Regione Toscana, riguardano l'aspettativa non retribuita in caso di malattia dei figli (fino a 18 mesi) e l'assistenza al bambino compiva tre anni. Secondo il progetto delle donne riassume la Carosi, il diritto continua fino ai sei anni e si estende ai genitori e suoceri ultratrentenni anche non conviventi (i casi verranno vagliati singolarmente). Infine, la custodia dei figli durante l'orario di lavoro, «invece di un parcheggio dentro la Regione», spiega Carosi «proponiamo una convenzione con una struttura scolastica che, durante i periodi di vacanze scolastiche, garantisca ai figli dei dipendenti regionali attività culturali con video e altri strumenti creativi. Fino a che il ragazzo non avrà undici anni». Ovviamente sono proposte, che le donne dovranno vagliare e, eventualmente, fare proprie. La proposta resta loro. E la giunta si associa.

**A pochi giorni da una sentenza che ammetteva la vendita di cassette hard core la Cassazione smentisce se stessa: è sempre reato**

**Ne farà le spese una commerciante di Venezia, assolta dai giudici: si è vista annullare il processo e ora dovrà tornare in tribunale**

**Porno è reato? Sì, no, forse**

Dopo la sentenza delle sezioni riunite della Cassazione che ammette la vendita, con discrezione, di cassette porno in negozio, la Suprema corte nega se stessa: è reato vendere cassette oscene, che sono «incitamento alla perversione sessuale e istigazione ad altre manifestazioni di criminalità». Farà testo la sentenza delle sezioni riunite tranne che per una negoziante veneziana: dovrà essere riprocessata.

**CARLA CHELO**

■ ROMA È reato oppure no vendere cassette pornografiche, con discrezione, magari riprendendole in cassette poco in vista e coperte dalla scritta «Solo per adulti»? Non chiedetelo alla Cassazione perché dai giudici della Suprema corte arrivano risposte confuse, contraddittorie. Appena un mese fa una sentenza delle sezioni riunite, destinata in teoria a fare testo, aveva dato il via libera ai negozianti, a patto che il materiale osceno non fosse messo in bella mostra. Ma martedì scorso l'Ansa di Venezia diffonde la notizia che il 14 ottobre la terza sezione penale della stessa Cassazione ha depositato in cancelleria una sentenza che dice esattamente l'opposto: vendere cassette pornografiche fuori dalle edi-

Firenze, Antonio Marchesiello e Raffaele Raimondi», componenti della terza sezione hanno espresso idee in tema di pornografia che vale la pena di far conoscere. Eccone un piccolo saggio. «Secondo la concezione normale dell'«Eros» anche dell'attuale società, delle cui istanze etiche e culturali il giudice deve essere in materia interprete, la rappresentazione dell'osceno non può prescindere dal rispetto del pudore, la cui sfera morale non può essere impunemente vulnerata dall'oculto incitamento per forza imitativa delle perversioni sessuali, che non di rado, rappresentano stimoli di istigazione ad altre manifestazioni di criminalità».

Ancora più interessante è vedere cosa i giudici intendono per osceno: «È vero», scrivono «che in proposito tali criteri sono da considerare piuttosto elastici per la naturale evoluzione dell'etica sociale nell'epoca che voige la libera trattazione delle tematiche sessuali, ma queste non possono travalicare i limiti dei problemi di cognizione dei comportamenti sessuali, sconfinando nell'area della patologia erotica con la sua esaltazione».

Ma la cosa più curiosa di tut-

te sono proprio le argomentazioni svolte per accogliere il ricorso, perché negano proprio quanto affermato dai loro colleghi delle sezioni riunite. Questi avevano detto, giudicando un altro caso, che ad offendere il senso comune non è il fatto in sé ma il modo in cui si agisce, perciò se il cliente è il commerciante si comportando con riservatezza, la morale comune è salva. Per la terza sezione, invece, la riservatezza altro non è che «clandestinità» contemplata nell'articolo 528 del codice penale. E pensare anche il caso concreto giudicato dalle sezioni riunite era assai simile a quello veneziano. Quella volta ad incorrere nelle ire di un procuratore fu il titolare di un videoclub di Casale Monferrato. Nonostante avesse riservato per le cassette porno una stanza speciale, chiusa da una tenda con su scritto «Solo per adulti», il magistrato ordinò comunque il sequestro del materiale perché offendeva il comune senso del pudore. Quello di casale Monferrato non è il primo caso in cui la giustizia si è pronunciata per un orientamento meno restrittivo. Nel giugno 1989, il pretore di Genova Patrizia Petruzzello assolse la proprietaria di Video Sympaty, un nego-

zio dove era stati sequestrati 73 nastri hard-core. Il giudice aveva motivato la sentenza allo stesso modo della corte costituzionale. Ed aveva anche criticato la Corte Costituzionale secondo la quale non poteva essere applicata anche a VideoShop la legge del 1985 che esclude la punibilità degli edicolanti quando vendono materiale pornografico.

Per finire la sentenza apre

un piccolo caso di giustizia incomprensibile. Se i giudici veneziani incaricati dalla terza sezione della Suprema corte di rifare il processo si attengono alla sentenza più autorevole della Cassazione, quella delle sezioni riunite, dovranno assolvere Laura Rebut. Se non lo faranno la negoziante avrà comunque buone probabilità di spuntarla ricorrendo a sua volta in Cassazione.



La pornostar Moana Pozzi

**Come cambia la pornografia, un successo le riviste di soli messaggi**  
**«Cercasi coppia di bella presenza»**  
**Il boom degli annunci sessuali**

Il sesso che passione. Comprare riviste e video porno è diventata una cosa normale. Un mercato in espansione che si rivolge a giovani e anziani, uomini e donne. Ma guardare non basta più: il vero boom sono le riviste di soli annunci. Coppie e singles desiderosi di incontrare altri partners con gli stessi gusti sessuali scrivono centinaia di messaggi, corredati dalle immancabili foto polaroid.

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

■ ROMA È un crescendo. Di pornografia se ne acquista sempre di più, un mercato in espansione che ormai si rivolge a tutti: giovani e anziani, uomini e donne. E, anche se mancano dati certi, non è difficile rendersene conto, basta passare qualche minuto in alcune edicole notturne per vedere arrivare gente di tutti i tipi. Ecco una coppia di giovanissimi, in jeans e scarpe da ginnastica. Si fermano e guardano il grande bancone stracolmo di riviste e videocassette, ce n'è per tutti i gusti: dalla solita copertina con un paio di enormi seni al magazine patinato riservato ai gay o alle lesbiche o a chi ha preferenze sadomasochistiche, bestiali ecc. I ragazzi ridono, sfolgiano, poi prendono due riviste e se ne vanno. Arriva altra gente, quasi nessuno è il vecchietto maniaco presente di solito nella nostra immaginazione.

imparato ad essere più tollerante. E non è una novità, già nel 1988 un sondaggio dell'«Ispes» rivelava che quasi il 50% degli italiani trova giusto che chi vuole consumi pornografia e che il 37% la considera ormai parte della nostra società, inoltre il 33% non giudica per nulla anormale una persona che compra materiale pornografico.

Ma non basta. Guardare le solite immagini è diventata una noia, meglio diventare protagonisti, filmare le proprie prestazioni sessuali, fotografarsi in posizioni oscure magari per poi «vedersi» proprio su una rivista. Non si tratta solo di narcisismo. Il vero obiettivo è quello di trovare un partner o una coppia con gli stessi gusti sessuali per poi incontrarsi. Annunci del genere sono sempre esistiti persino sui maggiori quotidiani. «Disistio signore cerca amorosa scopia compagna». Ma ora il mercato si è talmente ingigantito che sono nate delle riviste fatte solo di annunci corredati da foto. La più accreditata si chiama *Fermo Posta*, è nata quattro anni fa e oggi gode di un momento di assoluto successo. Il sottotitolo recita: «Il settimanale dei tuoi desideri». Le pagine sono divise per aree geografiche per agevolare il lettore nella ricerca dei partners, alcuni annunci sono verificati dalla redazione e quindi recano il simbolo di

«coppia attendibile». Le foto, come è facile immaginare, non sono un granché. Per lo più si tratta di polaroid scattate senza creatività che ritraggono gli organi sessuali e null'altro. Ma lo scopo non è la ricerca del piacere dell'occhio, bensì quello di verificare, con l'aiuto dell'immagine, la gradevolezza e le «dimensioni» delle persone che si propongono. Appuntamenti alla cieca si, però meglio essere prudenti, fidarsi di una rivista che ha una reputazione di affidabilità. *Fermo Posta* vende 30 mila copie la settimana e da un anno è anche in commercio *Video Club Fermo Posta* un mensile di video annunci che ha un mercato di circa 14 mila copie a numero. Ma ci si può fidare della genuinità degli annunci? «In parte sì», dice Aldo Serio, direttore di *Fermo Posta* «sono moltissime le persone che seguono questo tipo di pubblicazioni, poi ce n'è una parte che le mette in pratica. Diciamo che su 100 coppie 70 sono vere. Certo può accadere che le aspettative non corrispondano alla realtà, a volte riceviamo lettere di protesta, ma se il lettore contatta soprattutto le coppie attendibili che hanno fornito il numero telefonico personale e la fotocopia di un documento, i rischi sono ridotti al minimo». Qual è l'identikit delle persone che comprano e scrivono a *Fermo Posta*? Il setti-

manale ha provato a conoscere il suo target di lettori attraverso una scheda da compilare. «Il panorama è quanto mai vario», dice Aldo Serio «dalle riposte si deduce che il nostro lettore tipo è soprattutto nordico sui 35 anni e le professioni sono le più diverse: avvocati, giornalisti, poliziotti, industriali, insegnanti, disoccupati, impiegati ecc. Molte sono anche le donne che però, di solito, comprano la rivista insieme al proprio compagno».

Giovani coppie che cercano altre coppie o singoli altrettanto giovani, è questo il leitmotiv degli annunci che appaiono su *Fermo Posta* che su altre riviste come *La coppia moderna e Pop*. Si richiede riservatezza ma soprattutto «pulizia» e «salute», lo spettro dell'Aids è presente in alcuni testi: «Coppia di veri coniugi alla primissima esperienza, lei 27enne come da foto, lui 30enne, sempli-

ci, simpatici, sanissimi, puliti e riservati, cercano per lei singolo assolutamente non bisex, max 35enne, bello colto longilineo, serio, riservato, sanissimo con fisico atletico, superdotato e instancabile. Astenermi privi requisiti, volgari e non puliti». L'annuncio proviene da Milano ed è soprattutto il nord ad essere preso dalla passione degli appuntamenti alla cieca. Su un totale di 445 annunci apparsi su *Fermo Posta* del 9 ottobre, 265 vengono dal nord, 113 dal centro e 67 dal sud. Un dato che viene confermato anche da una lettura delle altre due riviste. In *Coppia Aperta* su 622 annunci ben 364 provengono dal nord, particolarmente attiva la Lombardia e l'Emilia Romagna, per il centro il primato spetta al Lazio mentre il sud si divide fra Campania e Sicilia. Fra le città più «bollenti»: Forlì, Ferrara, Bergamo, Brescia, Vicenza e Venezia.

**Genova, ma l'esperto della Curia non trova il diavolo**  
**«In casa sta volando tutto mandatemi un esorcista»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO SALETTI**

■ GENOVA Satana fa ballare gli acetandini, ma non i diavoli. I sciecchelli da ghiaccio per tenere lo champagne in fresco, suona il pianoforte e se la ride delle aspirazioni di acqua santa e dell'esposizione di crocifissi ancorché imbracciato da un esorcista debitamente autorizzato. È quanto accade, a sentire gli inquilini, in un appartamento ad Albarno, quartiere elegante e costoso del levante cittadino. Nella casa, che sorge in via Giordano Bruno, abitano Geppy Costa, 48 anni ex consigliere comunale del Msi nel Tigullio, una donna più volte apparsa sulle cronache dei giornali cittadini per fatti di droga e sua figlia Elena di 26 anni. Geppy Costa ha spiegato ai giornalisti d'aver subito un trattamento inquietante da parte di forze oscure. Per tutto il fine settimana di tanto in tanto piatti e tazzine si sarebbero sollevati dal tavolo andando poi ad infrangersi a terra. Il peggio si è raggiunto quando a sollevarsi è stato un pesante

secchiello d'argento che, secondo la testimonianza delle due donne, avrebbe più volte sorvolato Geppy Costa prima di abbattersi senza per fortuna far danni alle persone. L'unico ad essere colpito sarebbe stato il fidanzato di Elena raggiunto alla fronte da una pera per fortuna molto matura. Le Costa hanno telefonato alla Curia arcivescovile e il giorno dopo è arrivato l'esorcista ufficiale, con bottiglia di acqua benedetta. Un genere ormai utilizzabile, se bevuta, come evidenziatore di presenze sataniche. L'esorcista ha fatto il proprio lavoro esorcismo ma il diavolo proprio non l'ha considerato. Uscendo dall'appartamento il prete, che ha chiesto di mantenere riservate le sue generalità si è limitato ad osservare «fenomeni c'erano ed ho sentito il dovere di fare quello che si fa in questi casi: il portavoce della Curia don Giulio Venturini però aggiunge «quando il maligno si mette a perseguitare una persona fa anche di queste cose. Sono cose che possono accadere. Anche il vangelo ne parla. Ma è una materia delicata e bisogna trattarla con molta attenzione. Occorre una preparazione particolare: per capire se ci si trova di fronte realmente ad un intervento demoniaco oppure se si tratta di semplici allucinazioni». «Bisogna avere un certo fiuto», tiene a precisare il prete esorcista «molta esperienza e l'aiuto del signore per individuare l'intervento del maligno. Ma di casi veri ce ne sono, eccome». Latitante durante l'esorcismo il diavolo d'Albaro si è rifatto vivo il giorno dopo mentre un giornalista stava intervistando le due Costa nella casa dei piatti volanti. Lo testimonia il giornalista che ieri ha scritto d'aver visto «volare un accendino». Di quelli che vendono gli extracomunitari in plastica, rosso. A questo punto dicono in casa Costa, bisogna aumentare la dose di acqua benedetta. Un genere ormai quasi scomparso dalle acquasantiere delle chiese genovesi dopo che si è scoperto un suo uso improprio da parte dei tossicodipendenti.

**ELISABETTA AZZALI**

**I furti di opere d'arte in un anno sono aumentati del trenta per cento**  
**La metà dei musei a porte chiuse ma per i ladri l'ingresso è libero**

Poveri musei italiani. Solo il 52% è aperto al pubblico, i furti aumentano in maniera vertiginosa (del 30% tra l'89 e il '90), mancano il riscaldamento e gli impianti anticendio. Gran parte delle opere sono segregate in cantina. Se ne parla a Firenze il 9 novembre, nell'ambito della prima conferenza nazionale sulla protezione dei Beni culturali. Il sottosegretario Covatta prospetta: visite solo su prenotazione.

■ MILANO Se a Roma rubano in un museo l'allarme suona a casa del sovrintendente, se rubano a Milano suona in Prefettura. A Genova (come è recentemente accaduto per i quadri russi) non suona affatto. «Che l'allarme scatta è puramente casuale», dice il sottosegretario ai Beni Culturali Luigi Covatta. Secondo i dati dell'Associazione delle assicurazioni, sono 10mila le opere trafugate nel 1990, contro le 7500 dell'89, con un incremento del 30%. Aree maggiormente a rischio: scavi archeologici, chiese e collezioni private. Ma non

sono concentrati nel Nord, il 33% nel Centro e solo il 19% al Sud. La provincia più ricca è Roma, seguita da Firenze, Torino e Milano. La parte più rilevante è di proprietà pubblica (69%): il 15% dell'intero patrimonio appartiene allo Stato mentre il 49% agli Enti locali. Ma veniamo alle notizie dolenti. Se i dati dei furti risultano sconcertanti, altrettanto deprimenti sono quelli relativi all'ordinaria amministrazione. Solo il 52% dei musei è visibile al pubblico, contro un 33% chiuso o aperto a richiesta. Appena un terzo del materiale raccolto è esposto. Più della metà degli spazi è priva di impianti antifurto. Solo un terzo dei musei italiani gode di impianti anticendio. Meno della metà offre guide e cataloghi, solo il 20% è dotato di laboratori di restauro. E la ricca Lombardia non fa eccezione. Secondo le ricerche di Pietro Gasparri, pubblicate l'anno scorso dalla Regione, solo il

29% dei musei lombardi è in regola con le norme di sicurezza, solo il 18% possiede un impianto di sicurezza completo, l'8% parziale. Circa il 30% è dotato di sistemi di emergenza, il 42% di uscite antifuoco, l'11% di controllo termico, l'8% di misuratori dell'umidità, il 33% di laboratori di restauro. Dei musei lombardi, il 60% è privo di catalogo, solo il 3% ne ha uno completo e il 44% gode di un inventario esauriente. Per far fronte a tutti gli interventi necessari, il piatto dei Beni culturali piange. «È le tante leggende di spesa non sempre sfruttate al meglio sono solo una goccia nel mare», sentenza Covatta. Sono pochi dunque gli 82 miliardi stanziati l'anno scorso dalla Legge 431 per aggiornare i sistemi antifurto: pochi i 130 promessi per la catalogazione (di cui solo 7 finora disponibili). «Ma l'anno prossimo - giura Covatta - partirà l'inventario dei musei dell'Italia meridionale, finanziato dal Ministero del lavoro».

**LETTERE**

**Per evitare confusione sulle retribuzioni degli statali**

■ Caro direttore, l'articolo di Raul Wittenberg pubblicato dall'Unità del 31 ottobre scorso (pag. 13, «Economia e lavoro») rischia di determinare confusione nella delicata materia delle retribuzioni pubbliche.

È necessario distinguere nettamente tra le elaborazioni statistiche aggregate che ripropongono la classica media del pollo e le retribuzioni contrattuali effettive, tra le retribuzioni dei precari e le retribuzioni del personale di ruolo.

La retribuzione contrattuale minima vigente attualmente nel comparto Stato non può essere inferiore a circa 17.300.000 lire lorde (stipendio base della 1ª qualifica, scala mobile corrispondente, anzianità 0). Ad essa va aggiunta la 13ª mensilità. È chiaro che se questa retribuzione - che rappresenta un vero e proprio salario teorico d'ingresso - è riferita al personale precario che lavora solo per alcuni mesi all'anno, se ne ricava un salario di fatto, indicativo certo della magra retribuzione dei precari, ma assolutamente non significativo della retribuzione media di fatto degli statali.

In realtà, la retribuzione media di fatto del comparto Stato dovrebbe aggirarsi per il 1991 intorno ai 28-30 milioni annui lordi, dirigenza a parte. Occorre infatti tenere conto di variabili come il salario legato all'anzianità di servizio - beninteso quello maturato fino all'89, successivamente gli scatti sono stati bloccati - e il salario di produttività, sia di quello contrattato che di quello derivante da provvedimenti legislativi extra contrattuali.

La precisazione è doverosa per non alimentare equivoci o di segno pauperistico che sono fuori luogo o tali da condizionare negativamente il confronto con il governo che intendiamo fra poco avviare sul rinnovo dei contratti, scaduti il 31.12.90, e non fra «due mesi» come scritto nell'articolo. È evidente infatti che se la base di partenza viene sottovalutata, gli incrementi saranno ridotti e ciò influenzerà negativamente il risultato contrattuale.

Per il sindacato, questo dovrà in ogni caso consentire la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni nette di fatto (assieme alla scala mobile) ed una quota ulteriore, rapportata alla crescita del Pil, da destinare rigorosamente ad obiettivi di produttività legati alla contrattazione decentrata e non a remunerare l'anzianità, come sembra invece sostenere il ministro Gasparri.

**Luigi De Vittorio.**  
Per la segreteria nazionale della Funzione pubblica Cgil

sovietiche proprio per non essere accusato di fare propaganda per l'Urss, ma ho sempre citato soltanto documentazioni americane e Nazio.

Non sono mai stato partigiano essendo durante la guerra ufficiale d'aviazione, ritengo difficile che si possa credere che io abbia «capitanato» assemblee di partigiani. Non sono mai stato membro di Italia-Urss e non ho mai frequentato sedi di tale associazione.

**Nino Pasti, Roma**

**Sinergie sì, ma nessun piano di fusione tra Alitalia e Ati**

■ Egregio direttore, in riferimento all'articolo pubblicato dall'Unità il 3 novembre scorso dal titolo «Ati scompariranno nell'Alitalia», Alitalia precisa che non esiste nessun progetto o piano di fusione tra Alitalia e Ati.

Nel corso degli incontri tra il Gruppo Alitalia e le associazioni professionali dei piloti Anpac e Appi si è discusso solo dell'ipotesi di realizzare sinergie nell'utilizzo ottimale delle risorse del Gruppo, in particolare per il personale navigante. Per quanto riguarda poi «l'operativo congiunto» questo è, con l'attuale sistema concessionario e normativo, giuridicamente improponibile.

È stato invece riconfermato il ruolo dell'Ati, che svolge il 75% dei voli nazionali del Gruppo, che è la maggiore compagnia charter nel medio breve raggio ed è infine vettore che opera nei collegamenti internazionali tra il sud Italia e l'Europa. Inoltre è da ricordare l'impegno dell'Ati per il Mezzogiorno poiché con Atitech effettua la manutenzione per tutta la flotta Ati e la revisione di tutti gli MD80 del Gruppo.

**Marco Zanichelli.**  
Responsabile relazioni esterne dell'Alitalia

**Rizzoli, Rai e il nervosismo alla Erre Produzioni**

■ Egregio direttore, ci riferiamo all'articolo «Ma la Rai non paga. I guai di Rizzoli», apparso a firma Michele Anselmi su l'Unità del 3 novembre. Più che sentire, vogliamo trasmettere lo stupore nel ritrovare sul suo quotidiano un'intervista richiesta dal medesimo redattore esclusivamente per *Panorama*. Intervista pubblicata da *Panorama* la settimana scorsa.

L'informazione, poi, sulla situazione debitoria risulta una esercitazione giornalistica di pura fantasia. La Erre soffre delle stesse difficoltà che affliggono in Italia gran parte delle imprese cinematografiche e che tuttavia proseguono regolarmente la propria attività.

Il citato articolo dell'Unità sembra quindi perseguire obiettivi finalizzati ad una qualche causa che probabilmente sfugge alla nostra comprensione.

**Massimo Scarafoni, Roma**

C'è molto nervosismo alla Erre Produzioni. Non potendo contestare il contenuto dell'articolo, Scarafoni si limita a trasmettere il suo stupore. Per quel che mi riguarda, è vero che il catalogo mi chiesero per *Panorama*, ma è altrettanto vero che la dichiarazione riportata sull'Unità una settimana dopo, in presenza di nuove informazioni sulla vicenda, non apparso mai sotto forma di intervista. È da supporre che non esista una doppia verità. E, in ogni caso, nessuno potrebbe sentire quelle affermazioni: le quali fotografano una situazione pesante che, dal nome di Rizzoli e gli agganci finanziari con la Rai, fa indiscutibilmente notizia.

(MA)



IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, prec, var, %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Si riprendono le «blue chips» ma è solo un rimbalzo tecnico

MILANO Dopo una settimana di ribassi che...

buona che lo vedeva in progresso dello 0,54...

titoli di azioni che non possono dare nessuna illusione...

sperano al punto percentuale hanno interessato anche...

FINANZA E IMPRESA

FONDI I fondi seguono al calo della Borsa...

CENTRALE COMO Tutto da rifare per la Centrale del latte...

Table: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI

Table: CHIMICHE IDROCARBURI, COMUNICAZIONI, FINANZIARIE

Table: COFIDE SPA, COMAU FINAN, FIDITRIALE, etc.

Table: RISANAMENTO, SCI, VIANINI, etc.

Table: TITOLI DI STATO, CCT NV94 IND, CCT NV5 IND, etc.

Table: AZIONARI, FONDIRISER ITALIA, PRIMEGLOBAL, etc.

Table: FONDI D'INVESTIMENTO, LIBRA, MIDAS BILANCIATO, etc.

Table: BANCARIE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI

Table: COFIDE SPA, COMAU FINAN, FIDITRIALE, etc.

Table: RISANAMENTO, SCI, VIANINI, etc.

Table: TITOLI DI STATO, CCT NV94 IND, CCT NV5 IND, etc.

Table: AZIONARI, FONDIRISER ITALIA, PRIMEGLOBAL, etc.

Table: FONDI D'INVESTIMENTO, LIBRA, MIDAS BILANCIATO, etc.

Table: BANCARIE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI

Table: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table: CHIMICHE IDROCARBURI, COMUNICAZIONI, FINANZIARIE

Table: COFIDE SPA, COMAU FINAN, FIDITRIALE, etc.

Table: RISANAMENTO, SCI, VIANINI, etc.

Table: TITOLI DI STATO, CCT NV94 IND, CCT NV5 IND, etc.

Table: AZIONARI, FONDIRISER ITALIA, PRIMEGLOBAL, etc.

Table: FONDI D'INVESTIMENTO, LIBRA, MIDAS BILANCIATO, etc.

Table: CONVERTIBILI, KERNEL 17/93 CV 5%, MAGNAR 95 CV 8%, etc.

Table: OBBLIGAZIONI, BCAS PAOLO BS, INA BCO MARINO, etc.

Table: TERZO MERCATO, WARI ASERVISIONA, B P SONDRIO, etc.

Table: ORO E MONETE, ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

Table: MERCATO RISTRETTO, BCSA ACR MAN, BHIANTEA, etc.

Table: CONVERTIBILI, KERNEL 17/93 CV 5%, MAGNAR 95 CV 8%, etc.

Table: OBBLIGAZIONI, BCAS PAOLO BS, INA BCO MARINO, etc.

Table: TERZO MERCATO, WARI ASERVISIONA, B P SONDRIO, etc.



**Borsa**  
+0,40%  
Mib 994  
(-1,6%  
dal 2-1-1991)



**Lira**  
Più debole  
all'interno  
delle monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Di nuovo  
in ribasso  
(in Italia  
1227 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Nei primi nove mesi dell'anno il disavanzo del Tesoro supera i 100mila miliardi. Stretta di Carli ai rubinetti della spesa. Prometeia: «Ripresa più lenta del previsto»

Dure critiche dagli Usa: «Il paese rischia di crollare sotto il peso dei suoi debiti». Meno efficaci del previsto le «minimanovre» del governo: a rischio l'Invim straordinaria

# Settembre nero per i conti pubblici

## Il «Washington Post»: Italia, vivi al di sopra dei tuoi mezzi

I conti pubblici vanno sempre più a picco: nei primi nove mesi dell'anno il deficit ha superato i 100mila miliardi. Il Tesoro cerca di porre un freno alla spesa rinviando i pagamenti al prossimo anno, mentre anche le «minimanovre» del governo incontrano grandi ostacoli: mille miliardi in meno dall'anticipo Irpef-Ilor, l'Invim straordinaria sulle società «fiaccata» dalla recessione. Dure critiche dagli Stati Uniti.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. L'Italia danza sul filo di un abisso, «continua a spendere mentre il paese rischia di crollare». L'allarme, e al tempo stesso l'accusa, arriva dagli Usa, dal prestigioso *Washington Post*. «L'Italia è il paese che importa più pellicce, diamanti e whisky di ogni altro paese al mondo», ricorda il quotidiano statunitense - ma adesso comincia a sentire gli effetti della sua vita al di sopra dei propri mezzi. Il debito pubblico ha superato i mille miliardi di dollari e il paese adesso ha bisogno di devolvere un decimo del suo prodotto nazio-

nale lordo solo per pagare gli interessi. Il *Washington Post* non fa che descrivere la situazione che qui da noi è sotto gli occhi di tutti, non fosse altro che per le «stangate» che ci vengono rinfacciate puntualmente: per i nostri conti pubblici va sempre peggio. Ieri è arrivata l'ennesima conferma. Nei primi nove mesi dell'anno il deficit ha raggiunto i 105.505 miliardi, 23mila in più rispetto allo scorso settembre. È una vera e propria «pichiata», cui il Tesoro ha cercato di porre rimedio - come di-

mostra il rendiconto mensile - ritardando tutti i pagamenti che è possibile ritardare.

La cura ha avuto un moderato effetto, visto che rispetto agli stessi mesi dell'anno scorso, l'incremento percentuale del deficit è passato dal 24% di agosto al 23% di settembre. Ma si tratta di un'operazione puramente contabile: Carli può ritardare i pagamenti, cercando in questo modo di arginare la frana dei conti '91. Tuttavia prima o poi dovrà allentare i cordoni della borsa, il che significa che quanto viene risparmiato oggi attraverso la stretta al conto corrente di tesoreria finirà inevitabilmente per scaricarsi sul bilancio del prossimo anno sotto forma di maggiori spese.

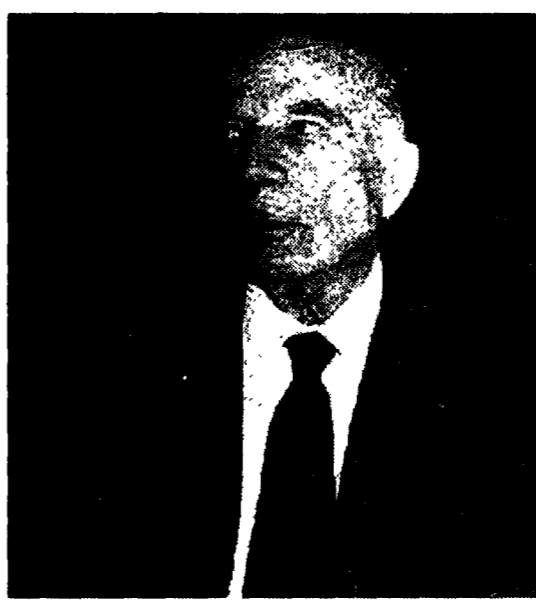
Per ora intanto si allontana l'obiettivo di contenere il fabbisogno statale di quest'anno entro i 141mila miliardi, un obiettivo «rettilineo» (dai 132mila previsti in un primo momento) proprio alla fine di settembre a causa della crisi in cui è precipitato il sistema fiscale. Per tamponare le falle

apertesi nel bilancio, il governo ha messo in cantiere negli ultimi due mesi due mini-manovre economiche: l'anticipo straordinario del pagamento dell'Invim decennale da parte delle società (gettito previsto: 5mila miliardi) e la modifica dell'acconto Irpef-Ilor. Per quest'ultimo provvedimento è stato costretto a ricorrere al voto di fiducia; ma le modifiche apportate al decreto hanno fatto perdere per strada circa mille miliardi di entrate (2.500 invece dei 3.300 preventivati).

Ma anche sul 5mila miliardi che si contano di reperire con il decreto sull'Invim straordinaria a carico delle società sugli immobili ci sono numerosi dubbi. Per molte imprese, soprattutto quelle di proporzioni medio-piccole, pagare l'imposta straordinaria potrebbe rivelarsi più difficile del previsto. Una tesi questa sostenuta anche all'interno della commissione Finanze della Camera che ha attualmente in esame il provvedimento: «In un momento come questo - sostiene il dc Mario Usellini - bisogna

valutare con molta attenzione l'adozione di norme così pesanti per gli imprenditori». La commissione non ha comunque a disposizione molto tempo per apportare variazioni: il termine per la presentazione degli emendamenti scade infatti stamattina, mentre il voto è previsto per la prossima settimana.

È insomma sempre la recessione ad influire in modo assai negativo sulle entrate fiscali, e la ripresa economica sembra più lenta del previsto. I primi segnali dovrebbero avvertirsi in Italia nella seconda metà del prossimo anno, sostiene un'indagine del centro studi Prometeia condotta per conto della Faid, l'associazione che raggruppa le imprese di distribuzione. Secondo le proiezioni dell'istituto bolognese, nel 1992 la crescita media del pil dovrebbe aggirarsi intorno al 2%, mentre l'inflazione potrebbe scendere al 5,5%. Previsioni decisamente meno ottimistiche di quelle elaborate dal governo qualche mese fa.



Guido Carli, ministro del Tesoro

Il Psi attacca, il Pli minaccia la crisi se la legge non passa, dal Pri un sì. Secco no anche dalla Uil

# Privatizzazioni, gran Babele nella maggioranza

Sempre rissa nella maggioranza per le privatizzazioni. I socialisti insistono nella bocciatura del decreto mentre anche la Uil si schiera contro. I liberali minacciano «conseguenze politiche» se la legge non verrà approvata. I repubblicani dicono che voteranno a favore, ma qualche voce di dissenso comincia a nascere anche nella Dc. Andreotti per ora tace: parlerà, fa sapere, il 13 novembre.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Mercoledì 13 novembre. È questa la data che Andreotti ha scelto per presentarsi davanti alla commissione Bilancio della Camera per difendere il decreto del governo sulle privatizzazioni. Un'azione che rischia di trasformare la saletta della commissione di Montecitorio nel ring di una rissa che si fa facendo ogni giorno più forte all'interno della maggioranza. Dopo aver approvato in sede di consiglio dei ministri il decreto che trasfor-

ma Eni, Iri, Efim, Enel in spa come premessa per la cessione delle azioni sul mercato, i socialisti prendono sempre più le distanze dal provvedimento. Al punto che per evitare clamorose scollature della maggioranza nelle aule parlamentari e soprattutto per impedire di venir messo sul banco degli imputati dagli stessi repubblicani degli eni, tutti egualmente contrari alle nuove misure di legge, Andreotti ha impedito ieri per la seconda volta in po-

chi giorni ai presidenti dell'Iri Nobili, dell'Eni Cagliari e dell'Efim Mancini di presentarsi a riferire alla Camera. Prima vuole parlare lui, facendosi forte - possibilmente - dei lavori che una commissione di esperti sta portando a termine sul tema delle privatizzazioni.

L'ostrosione di Andreotti contro i presidenti degli enti (e contro il Parlamento che li aveva convocati) è stato stigmatizzato ieri da Alberto Provatini, deputato del Pds, vice presidente della commissione Attività produttive: «Non si parli di socialismo reale perché il decreto riguarda settori fondamentali dell'economia ed oltre un milione di lavoratori».

La mancanza dello scenario parlamentare non impedisce comunque lo spettacolo di una maggioranza sempre più divisa, soprattutto per le tensioni che vanno emergendo tra socialisti e liberali. Slerpa, ministro per i Rapporti col Par-

lamento, l'altro giorno aveva chiesto al governo di mettere la fiducia sul decreto delle privatizzazioni; ieri è tornato alla carica per dire che il «ripensamento» del Psi «scatenerebbe inevitabilmente contraccolpi politici». Se si pensa poi che il governo ha voluto collegare strettamente la legge sulle dimissioni dell'industria pubblica alle entrate della Finanziaria voce (15.000 miliardi) che si dimostrano vieppiù illusori), si capisce la portata dello scontro e la cautela con cui Andreotti sta affrontando l'argomento. Il segretario liberale Altissimo ne ha parlato ieri con Forlani sostenendo che «un eventuale ripensamento sul decreto mette in discussione l'intera Finanziaria con tutte le conseguenze che ne conseguono. Forlani - ha spiegato Altissimo - mi ha assicurato che la Dc intendeva mantenere gli impegni assunti». Ma riferendosi alla privatizzazione

dell'Enel, il vice segretario dello scudo crociato Silvio Lega ha ammonito a non «confermare privatizzazioni con affari privati». In materia c'è stato anche un colloquio telefonico tra Craxi e Forlani. I repubblicani hanno intanto fatto sapere che voteranno a favore della legge.

Il fuoco di sbarramento dei liberali non ferma comunque l'ondata d'urto socialista che ieri ha approfittato di un convegno della Uil sull'industria pubblica per dare una nuova spallata al decreto che, ha accusato il responsabile delle Pps Fabrizio Cicchitto, «non regge né nella logica del mercato». Anche la Uil non è affatto tenera con la legge. Il segretario generale Giorgio Benvenuto dice che non ha senso parlare di privatizzazioni se non vi è prima ben chiaro un progetto di politica industriale, mentre Anilmo Mucci sostiene che se per lo Stato il problema

principale è fare cassa, la soluzione più opportuna non è di scaricare l'industria pubblica ma mettere mano all'«immenso patrimonio» demaniale. Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, ha posto invece l'accento sulla necessità di rivedere le regole di funzionamento delle Partecipazioni Statali, mentre il presidente dell'Intersind Agostino Paci ha difeso il ruolo della sua organizzazione rilevando che tra sindacati ed imprese pubbliche «c'è un sistema di relazioni industriali tra i più avanzati d'Europa».

Roberto Cassola, presidente della Finmeccanica, ha sottolineato come «i problemi delle privatizzazioni andrebbero affrontati nella logica del sistema paese: le Pps possono essere una barriera insormontabile alla colonizzazione nei settori strategici dove registriamo grosse carenze». Il presidente dell'Elm Gaetano Mancini ha

invece smentito l'intenzione di vendere la Siv: «È un'azienda che va bene e produce utili. Varasi continuerà ad essere socio di minoranza». L'amministratore delegato della Stet Umberto Silvestri ha confermato che si stanno facendo sempre più stringenti i contatti per la firma di un nuovo accordo tra Italtel ed At&T anche se la società telefonica nega che si sia già giunti alla decisione di ufficializzare l'intesa nel corso dell'inaugurazione della nuova sede Stet a New York il 19 novembre. Il gruppo Stet sia anche verificando la possibilità di inserirsi nel progetto mondiale per le fibre ottiche messo in campo da British Telecom e la giapponese Ntt. Per Massimo Pini, rappresentante del Psi nel comitato dell'Iri, la fusione «informativa» tra Finisiel (Iri) ed Ois (Olivetti) «è condivisibile» purché l'istituto di Via Veneto non vada in minoranza nella compagnia azionaria della nuova società.



Alan Greenspan

**Tasso di sconto Usa al 4,5%**  
Bush tradito dall'economia si appella all'America: «Ora non indebitatevi»

### Il costo del denaro

Paese	Tassi ufficiali	Data ultimo ritocco
Usa	4,5 %	(Sett. '91, 5,0 %)
Giappone	5,5 %	(Giugno '91, 6,0 %)
Germania	7,5 %	(Luglio '91, 6,5 %)
Francia	9,0 %	(Febbraio '91, 9,25 %)
Regno Unito	10,5 %	(Agosto '91, 11,0 %)
Italia	11,5 %	(Aprile '91, 12,5 %)
Canada	8,68 %	(Agosto '91, 8,8 %)

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA. Era nell'aria da qualche giorno e alla fine la Federal Reserve l'ha deciso: il tasso ufficiale di sconto passa dal 5 al 4,5%, il livello più basso dai tempi di Richard Nixon. Le tre maggiori banche commerciali americane hanno subito ridotto il «prime rate» (tasso praticato ai migliori clienti) di mezzo punto in percentuale al 7,5%. Wall Street non frema e reagisce subito con rialzo leggero che dura poco, il dollaro abbozza appena perdendo quota sui mercati europei (cinque lire a 1.227, a 1.6375 marchi contro 1.6428) fino a toccare il *plafond* più basso da marzo. Poi è risalito a dimostrazione che la manovra di allentamento della stretta monetaria decisa dalla banca centrale era già scontata dai mercati. Ora, dei sette paesi più industrializzati in quattro i tassi di interesse sono in calo. Stati Uniti, Giappone, Francia, Gran Bretagna. I fari sono puntati sulla Bundesbank, ma sul marzo si concentrano gli effetti negativi sul deficit pubblico e inflazione dell'unificazione tedesca e di una ripresa delle rivendicazioni salariali e delle incertezze sovietiche. Se questo è il quadro, l'aspettativa di una manovra italiana al ribasso del costo del denaro resta nelle ipotesi, condizionata sia alla scelta tedesca sia al raggiungimento degli obiettivi interni in materia di debito pubblico e inflazione.

La manovra della Fed mette nuovamente in evidenza quanto la strada della ripresa americana resti lastricata più da buone speranze che da buoni risultati. Bush è soddisfatto ma avverte che «la gente sta soffrendo e bisogna trovare soluzioni». Lo stesso ottimista numero uno della Casa Bianca, il consigliere economico del presidente, Boskin, è costretto ad ammettere che «la politica monetaria sembra essere meno incisiva che in passato nel rilanciare la crescita». In ogni caso, assicura che i risultati si vedranno, eccome, in primavera. Si comincerà con l'acquisto di case sono i primi ad essere influenzati da tassi meno elevati, per poi passare ad altri settori dell'economia. Non è sufficiente per rispondere ai pesanti interrogativi che un'area sempre più larga di opinione pubblica muove sulla politica del presidente che dimostra di avere una «serena» passione per la politica estera-

di non averia per le condizioni dell'economia del suo paese. La recessione americana è stata breve, ma dalla recessione gli States non sono ancora usciti e gli ultimi dati statistici dimostrano che la debole ripresa sta già svaporando. Sei degli undici indicatori base per misurare lo stato di salute dell'economia peggiorano: spesa delle imprese, offerta di credito, prezzi dei materiali, la media di lavoro settimanale, domanda di lavoro, prezzi azionari. Nonostante le ripetute manovre della banca centrale sul tasso di sconto, la fiducia di consumatori e imprese in una ripresa duratura non si è ancora riavuta dallo choc, troppo occupati come sono di liberarsi dei debiti accumulati per spendere troppo o indebitarsi eccessivamente. La Casa Bianca ritiene che il prossimo anno la crescita raggiungerà il 3,5%, intanto la prima amministrazione di Bush si chiederà con una media di crescita di appena l'1,6%, il livello più basso di qualsiasi presidenza dalla fine della seconda guerra mondiale. La disoccupazione ha ormai sostituito criminalità e droga al top della classifica delle principali preoccupazioni degli americani. Il consigliere Boskin accusa il Congresso (a maggioranza democratica) di ostacolare tutte le misure pensate alla Casa Bianca a cominciare dalla riduzione della tassazione sui guadagni da capitale e dalla riforma bancaria. Bush è irritato e respinge il pessimismo di casa democratica secondo cui il paese è ancora sull'orlo della recessione: «Mi preoccupa solo che ora si pensi che sia arrivato il momento di comprare una casa o un'automobile». Appello chiarissimo cari americani, non distate le barriere che sto cercando di erigere per tamponare la ripresa. Ma le divisioni sulla politica da seguire sono profonde anche nei ranghi repubblicani. Il problema è che il gigantesco debito pubblico, effetto primo dei grassi anni roaganiani, ha disarmato l'economia nel momento in cui si cercano le leve di una ripresa che non può fondarsi soltanto su un prezzo del petrolio stabile o su un misero (in termini quantitativi nel breve periodo) dividendo della pace derivante dalla diminuzione degli investimenti militari. Tagli nelle imposte o crescita di spesa pubblica avrebbero effetti negativi sul *budget* federale.

Prosegue l'iter della Finanziaria e dei provvedimenti collegati. Ancora incertezze nella maggioranza. Il Pds presenterà a Spadolini ed Andreotti un milione di firme raccolte per protestare contro i ticket

# Acconto Irpef, Formica strappa la fiducia

Prosegue l'iter della Finanziaria. Ieri la Camera ha votato la fiducia all'emendamento che innalza l'acconto Irpef-Ilor al 98%. I contribuenti saranno tenuti a pagare entro il 30 novembre. Il Pds si appresta intanto a presentare un milione di firme raccolte per protestare contro i ticket. La maggioranza ancora alla faticosa ricerca di un accordo: dietro-front di Forte (Psi) sui fondi ai terremotati.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Mentre la Finanziaria prosegue il suo cammino, anche grazie al ricorso alla fiducia chiesto da Formica per l'acconto Irpef-Ilor, il Pds si appresta a consegnare al presidente del Senato Giovanni Spadolini un milione di firme raccolte contro i balzelli sulla salute. A presentarle sarà una delegazione guidata dal capogruppo dei senatori Ugo Pecchioli. Le firme contro i ticket saranno consegnate anche a

Giulio Andreotti, venerdì prossimo. Le date non sono scelte a caso: in quelle ore, in quei giorni sarà più serrata, a Palazzo Madama, la battaglia ingaggiata dai senatori del Partito democratico della Sinistra per cancellare dalla manovra economica tutti i balzelli, quelli vecchi che sono stati aumentati dal 40 al 50% e quelli nuovi introdotti dagli accordi tra la Dc e il Psi contratti a Palazzo Chigi: 5mila lire su qualsiasi ri-

chiesta di prestazione sanitaria, escluso soltanto il ricovero ospedaliero.

Proprio quello sui ticket può essere considerato l'emendamento, come dire, centrale dei 200 presentati da Pds e illustrati ieri ai giornalisti da Ugo Sposetti, capogruppo in commissione Bilancio. L'emendamento configura una vera manovra sui farmaci per limitare l'abuso con conseguenti aggravii sulla finanza pubblica. Il Pds, dunque, non dice soltanto «no» ai ticket ma avanza proposte capaci di far risparmiare 5.500 miliardi al bilancio dello Stato. Il pmo una ridefinizione profonda del prontuario farmaceutico: i medicinali della fascia A (efficacia comprovata e impossibilità dell'abuso) verrebbero assicurati gratuitamente ai pazienti; quelli di fascia B (comprovata efficacia ma suscettibili di prescrizioni incongrue) verrebbero sottoposti a somministrazione gra-

tuita con sorveglianza regionale; i farmaci di fascia C verrebbero eliminati dal prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale e prescritti gratuitamente soltanto ai cittadini affetti da patologie croniche e a loro complicate. A questa ridefinizione profonda del prontuario si accompagnano: la proposta di ridurre del 5% il prezzo dei farmaci alla produzione; quella di sospendere l'introduzione nel prontuario di prodotti «scopia» e di nuove confezioni con modifica di dosaggio o di forma; e la proposta di sopprimere la franchigia di cui godono le case farmaceutiche per pubblicità e convegni (da sola questa norma farebbe risparmiare 800 miliardi di lire, più di quanto il governo conta di ricavare dall'aumento di dieci punti dei ticket).

Oltre che sulla sanità i principali emendamenti del Pds puntano sulla previdenza, il fisco, le politiche del lavoro, le leggi per i portatori di handicap, gli enti locali, le grandi città (le metropolitane per esempio a Roma), gli interventi sociali (indennità di maternità alle donne che non lavorano; congedi parentali; imprenditoria femminile; tutela delle casalinghe, ecco le voci principali); i tagli alla Difesa (1.022 miliardi) e ai servizi segreti (248 miliardi).

Intanto, anche ieri - mentre in aula si sviluppava il dibattito generale - la maggioranza si è riunita per l'ennesima volta nel tentativo di trovare un'intesa sulle ultime modifiche. Il baratto di cui aveva parlato il psi Francesco Forte l'altro giorno riferendosi allo scambio fondi ai terremotati-fondi alla cooperazione per lo sviluppo, i soldi ai terremotati avevano fatto venire «i conati di vomito» al senatore il quale ieri ha smentito le sue dichiarazioni sentite e trascritte da numerosi

# BASTA

## CON L'ITALIA DELLE INGIUSTIZIE

Contro la legge finanziaria

Napoli, venerdì 8 novembre, ore 17

corteo da piazza Mancini  
comizio a piazza Matteotti

**Con Massimo D'Alema**

del Coordinamento Politico Nazionale del Pds

Unione Regionale Campana



Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat

# «Mirafiori non chiuderà» Per Romiti è un emblema

L'amministratore delegato della Fiat assicura che l'azienda torinese non chiuderà Mirafiori: «Le nostre radici sono in Piemonte». E l'industria italiana avrebbe le carte in regola per affrontare la concorrenza internazionale. Non è questo il parere dei sindacati che replicano alle minacce di Romiti sull'occupazione se dovesse fallire il confronto sul costo del lavoro. Venerdì riprende la trattativa.

«È stato, al solito, al nuovo stabilimento che si sta costruendo a Melfi, in Basilicata, «che sarà - dice Romiti - all'avanguardia nel mondo sia come organizzazione sia come qualità degli impianti, uno degli elementi che consentirà alla Fiat di competere con una concorrenza certamente agguerrita e non riguarda solo il Giappone ma anche industrie europee e americane».

Naturalmente anche nella vita delle grandi imprese gli «emblemi», alcuni salienti fatti simbolici, hanno un peso, ai fini dell'immagine e dell'identità, che non vanno sottovalutati. Ma essi come per chiunque alla lunga rischiano di offuscarsi se non sono sorretti da scelte che impegnino la prospettiva. E da questo punto di vista - cioè da quello di un chiarimento sulle prospettive - l'amministratore delegato della Fiat rimanda, come è solito fare ormai da qualche tempo, alle scelte di politica economica generale che le classi dirigenti italiane tardano a fare. Per il 1992 gli esperti prevedono, egli dice, una inversione di tendenza nell'economia mon-

diale, anche se non sanno dire se essa si verificherà nella prima o nella seconda metà dell'anno. La ripresa giungerebbe in concomitanza dell'unificazione economica europea e potrebbe per questo, secondo Romiti, riposizionare i rapporti di forza tra le imprese e le scelte di allocazione delle risorse, in un quadro di riferimento in cui il confronto sarà «non soltanto tra sistemi industriali ma tra sistemi nazionali». Per questo, dice l'amministratore della Fiat, l'industria italiana ha le carte in regola. Lo dimostrerebbe il fatto che, se si «esamina la produttività del sistema economico italiano nel 1982 e il 1990, questa è cresciuta del 35 per cento nei settori esposti alla concorrenza, e solo del 5,7 per cento nei settori non esposti», che sarebbero in prevalenza accadimenti nell'area delle imprese pubbliche. Un ulteriore conferma del paradigma confindustriale - in verità molto semplice per essere effettivamente corrispondente al vero - che mentre l'impresa privata funziona è solo la «struttura-paese» a essere inefficiente.

## Movimento terra: Fiat conferma l'intesa con Hitachi e Deere

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Era un segreto di Pulcinella, anticipato da tutti i giornali: la Fiat darà vita ad una «joint venture» nelle macchine movimento terra con gli americani della John Deere ed i giapponesi della Hitachi. Ma inutile non è stata la conferenza stampa tenuta ieri dal responsabile Fiat del settore, Riccardo Ruggeri, per confermare la firma di un memorandum di intesa. Ha permesso di capire che non si prepara un «matrimonio del secolo», ma un normale accordo dettato da reciproche convenienze: Deere ed Hitachi metteranno piede in mercati, come Europa e Medio Oriente, nei quali la loro presenza era quasi nulla, mentre la Fiat potrà rimediare ad errori passati e ricavare un bel po' di dollari e yen con la cessione di una quota di minoranza delle sue società.

L'intesa preliminare (l'accordo vero e proprio si farà all'inizio del '92, se daranno esito positivo gli studi di fattibilità) prevede la costituzione di una società, con sede a Torino, di cui la Fiat avrà «almeno il 50 per cento», mentre giapponesi ed americani si spartiranno la restante quota. La Fiat vi conferirà la Alis di Lecce, la Benali di Imola, il suo 51% della Fiat-Hitachi di San Mauro Torinese e la rete commerciale, l'asfalto europeo. Per ora comunque deve accusare una nuova botta: il fallimento della Federconsorzi, che da decenni distribuiva i trattori Fiat. La Geotech sta organizzando in fretta e furia una nuova rete di vendita, con una ventina di consorzi agrari «sani» ed altri nuovi rivenditori, ma quest'anno venderà solo 5.000 trattori in Italia, invece dei 10.000 dell'anno scorso.

Nelle macchine movimento terra la strategia è invece quella delle alleanze. Ma anche con l'accordo Fiat-Deere-Hitachi non nascerà un colosso. Il 46 per cento del mercato mondiale del settore è controllato da due sole case: l'americana Caterpillar e la giapponese Komatsu (che ha assorbito Dresser e Hanomag). Con l'intesa i tre nuovi partners potranno soltanto sperare di emergere dal gruppo dei medi produttori in posizione critica. Ed intanto continuerà la cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, per centinaia di lavoratori degli stabilimenti di Lecce e San Mauro.

PIERO DI SIENA

ROMA. «La Fiat non intende assolutamente abbandonare Mirafiori e ridurre la sua presenza in Piemonte dove lavorano 110 mila dei 300 mila dipendenti che abbiamo nel mondo». Con queste parole impegnative Cesare Romiti, intendendo ieri all'Accademia aeronautica di Pozzuoli, cerca di tagliare corto con la discussione che si era aperta dopo l'annuncio della chiusura degli stabilimenti dell'Autobianchi a Desio. Qualcuno si era cominciato infatti a interrogare, di fronte agli investimenti nell'auto in Polonia e in Urss e ancora in Algeria - e soprattutto a Melfi e Avellino -, e dinanzi al perdurare della crisi del setto-

## Intesa di massima tra i due grandi produttori: nel '96 nascerà una nuova utilitaria Seat

# L'auto gialla si espande in Europa Alleanza spagnola tra Suzuki e Volkswagen

Tutti sbandierano il pericolo dell'auto gialla ma poi, sotto, trattano coi giapponesi. Stavolta è la Volkswagen a siglare un accordo con la Suzuki, per produrre un'utilitaria insieme, entro il '96. Gli impianti saranno quelli della Seat spagnola. Soldi e tecnologie nipponici. Lo sbocco: il mercato europeo. Gli accordi Cee sui tetti ai giapponesi vengono così, in sostanza, aggirati.



Carl Hahn

ROMA. L'auto gialla? Il solo evocarla fa venire la pelle d'oca ai colossi europei. Tutti gridano: al lupo, al lupo ma poi, appena si presenta l'occasione di fare un accordo coi giapponesi, nessuno se lo lascia scappare. L'ultima intesa, ancora di principio ma che si concretizzerà nel giugno '92, è quella tra Suzuki e Volkswagen. Produrranno insieme un'utilitaria, destinata al mercato europeo e a quello, considerato promettentissimo, dell'Est.

basata su partecipazioni, accordi locali, forniture di pezzi d'auto. In pratica le aziende nipponiche puntano ad associarsi con i loro concorrenti europei per estendere la loro rete mondiale, migliorare il loro know-how tecnologico e assicurarsi l'entrata sui mercati del vecchio continente a costi ridotti. Poi ci sono i transplant, gli impianti di società giapponesi all'estero, dislocati per la maggior parte in Gran Bretagna, grazie alla condiscendenza della deregulation Thatcheriana. Sui transplant gli accordi Cee sono ambigui. I giapponesi sostengono che non rientrano nelle intese protezionistiche e gli europei avanzano la tesi opposta.

Resta il fatto che un accordo come quello tra Suzuki e Volkswagen sfugge alle maglie definite dalle quote Cee. Sono gli stessi i giapponesi a dirlo. La Seat, infatti, in agosto, all'indomani dell'accordo Cee, ha lanciato il suo avvertimento: «Noi abbiamo degli obiettivi consociati di produzione locale ma lo sviluppo della nostra

cooperazione con i costruttori europei può cambiare questo quadro». Un altro fronte sul quale i giapponesi puntano molto per piazzare le auto gialle è l'Europa dell'Est e in particolare l'Urss. Nonché quello del Sudafrika, dove la Mazda ha lanciato un'offerta per acquisire una quota della South African Motor Corporation. Sull'accordo Suzuki-Volkswagen il giudizio degli esperti è positivo. «Per Suzuki è una buona operazione» commenta Ben Moyer, analista della banca d'affari internazionale Merrill Lynch, perché i grandi costruttori giapponesi, privi di vere strutture di produzione locale in Europa, non hanno la capacità di finanziare una vasta rete di distribuzione. La Suzuki in Giappone è leader nel settore delle auto utilitarie, dove controlla il 27% del mercato. Per la Volkswagen invece l'intesa dovrebbe presentare il vantaggio di avere un solido partner in grado di aiutarlo ad individuare un'auto che possa sostituire nel prossimo decennio la Seat Marbella. □ A.G.

## Consob Stop del Psi ai candidati di casa dc

ROMA. La corsa alla successione di Bruno Pazzi alla presidenza della Consob, nonostante la scadenza a gennaio '92, è già aperta. La Dc sarebbe scesa in campo con due nomi «eccellenti»: il direttore generale dell'Istituto Corrado Conti e il professore di diritto amministrativo, Nazareno Ferri. Due possibilità che non sembrano incontrare il favore del Psi. Così, per evitare malintesi e confusioni, sulla vicenda interviene il responsabile del settore industria e partecipazione statali del Psi, Fabrizio Cicchitto che subito precisa che nessuno dei candidati di cui si è parlato ha l'appoggio del Psi. Cicchitto, infatti, ricorda che «al momento opportuno esprimerà le sue valutazioni sul problema che partiranno dall'esigenza di assicurare alla Consob una presidenza dotata di elevate qualità professionali e di rilevante profilo culturale e tecnico, oltre che dell'esperienza già maturata all'interno della stessa Consob, così da garantire la necessaria continuità dell'attività istituzionale della Consob».

## Borsa I confederali appoggiano i procuratori

MILANO. I procuratori di Borsa sono meno soli: alla fine di un incontro con le segreterie dei sindacati confederali del settore bancario hanno infatti ottenuto piena solidarietà nella lotta che stanno conducendo perché sia rispettata la nuova legge del Sim, che prevede un loro utilizzo nelle strutture che sostituiranno i vecchi datori di lavoro. Ora in un'assemblea sarà formalizzata l'adesione dei procuratori ai sindacati di categoria, e contemporaneamente verranno decise le forme di mobilitazione per sensibilizzare Parlamento e Consob rispetto alle inadempienze delle banche e degli agenti che stanno costituendo le Sim.

## Ristrutturazioni, chiusure di stabilimenti, tagli all'occupazione Per quasi tutte le imprese manifatturiere la crisi è già una realtà

# L'autunno nero dell'industria

ROMA. L'economia italiana perde colpi, e le cronache di queste settimane testimoniano eloquentemente le crescenti difficoltà in cui si dibattono moltissime grandi e medie imprese industriali del nostro paese, mentre nel tessuto diffuso delle piccole aziende la situazione è davvero drammatica. Secondo la consueta indagine sulle previsioni degli imprenditori Iseo-Mondo Economico (riferita a settembre-ottobre), le aspettative sugli ordinativi e sui prezzi sono sempre più negative, almeno fino all'inizio del '92, periodo per cui ci si attende una «ripresina». Intanto, tra il primo trimestre del '91 e quello dell'anno scorso si sono dimezzate le assunzioni di giovani tra i 15 e i 29 anni con contratti di formazione-lavoro, da 153.472 a 81.303. Ma vediamo alcuni tra i punti di maggiore difficoltà.

Cig: Geotech, Iveco, Gilardini e Magneti Marelli. Ansaldo. La vertenza sul piano industriale del gruppo pubblico è pressoché conclusa, ma lavoratori e consiglio di fabbrica dell'Ansaldo Componenti di Sesto San Giovanni (Milano) contestano la chiusura dello stabilimento prevista dal progetto. Il piano parla di 3mila esuberanti e di investimenti per 500 miliardi, ma dello stabilimento (1100 addetti, più della metà iscritti alla Fiom) resterebbe un presidio tecnologico con 72 occupati e una centrale di cogenerazione da 20 posti di lavoro; altri 550 posti sarebbero recuperati alla Franco Tosi di Legnano. Ieri a Sesto ci sono stati una serie di scioperi articolati, e nei giorni scorsi si è parlato di cento lavoratori intenzionati ad abbandonare la Fiom. Il coordinamento Ansaldo della Fiom, a quanto pare, è intenzionato a sottoscrivere l'intesa, sottolineandone gli aspetti positivi e prendendo atto dei punti insoddisfacenti (come la chiusura di Sesto).

«premissa» che spiega la filosofia del nuovo modello di relazioni industriali. Alenia. Ieri è continuata la trattativa tra sindacati metalmeccanici e il gruppo aerospaziale Alenia (Iri-Finmeccanica) sul piano triennale di ristrutturazione aziendale che prevede, tra l'altro, circa 3mila esuberanti, in gran parte nel settore Difesa. L'azienda ha presentato un bozza di accordo sugli assetti futuri degli stabilimenti, sul ricorso alla cassa integrazione, e sugli strumenti per la gestione degli esuberanti: preposizioni per 500 lavoratori, parziale blocco del turn over, dimissioni incentivate, mobilità. I sindacati hanno chiesto maggiori garanzie per gli stabilimenti di Palermo e l'Aquila, la rotazione della cassa integrazione, e respingono il ricorso alle liste di mobilità. Un accordo va raggiunto entro venerdì per impedire che l'azienda possa ricorrere - anche senza il consenso dei sindacati - alla cassa integrazione a zero ore per un primo gruppo di 440 lavoratori.

compagnia della Sezione Pds Ripa Grande sotto via di Giampiero per la scomparsa del suo caro papà, compagno partigiano e medaglia d'oro della Resistenza

**MARIO SPERANZA**  
NEL 5° e nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

**DOMENICO PANCALDI**  
Roma, 7 novembre 1991

Dopo una lunga e dolorosa malattia si è spento il compagno

**ANGELO CIOCCA**  
la figlia Ornella, il genero Nino, i nipoti Massimiliano e Valeria. Il cimitero torinese di San Giuseppe. Castel San Giorgio (SA) - 7 novembre 1991

Oggi ricorre il 12° anniversario della scomparsa del compagno

**GUIDO FERRARI**  
i suoi ricordi e sottoscrivono per il suo giornale

Milano, 7 novembre 1991

Ad un anno dalla scomparsa di

**ENRICHETTA SARTI**  
in Seveso

i familiari la ricordano con affetto e sottovoce per l'Unità

Cinisello B., 7 novembre 1991

Nonna

**ENRICHETTA**  
è già passato un anno, e il tuo volco bene è insostituibile. Ci manchi Ornata e Daniela Seveso.

Cinisello B., 7 novembre 1991

**COMUNITÀ MONTANA «VALLO DI DIANO»**  
PADULA (SA)

Si rende noto ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990, n. 55 che in data 27/11/1991 è stata aperta la gara per l'appalto della «realizzazione delle infrastrutture primarie del Paip del Vallo di Diano nei Comuni di Polia ed Atena Lucana - 2° lotto, importo a base d'appalto L. 3.227.200.207, con la procedura ed il criterio di cui all'art. 24, lett. b), legge n. 584/77 e risultato aggiudicatario l'Atti Carraro Pasquale, Castel San Giorgio (SA) e Zecchia costruzioni spa, Napoli, con il ribasso del 5%. Gli elenchi completi delle imprese invitate e di quelle partecipanti sono pubblicati sul foglio inserzioni della Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 285 del 04/11/1991.

Padula, 8 novembre 1991

IL PRESIDENTE dr. Enrico Zambrotti

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi giovedì 7 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di oggi giovedì 7 novembre alle ore 10.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta congiunta di oggi giovedì 7 novembre.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di oggi giovedì 7 novembre alle ore 10. (Elezioni giudici Corte costituzionale).

**IL BIANCO LR**  
& IL ROSSO Laboratorio Riformista

Progetto Scientifico di POLITEIA  
CONVEGNO su:  
**ETICA LAICA E ETICA CATTOLICA A CONFRONTO**  
Valori, Cultura e Politica  
PALAZZO STELLINE 8-9 NOVEMBRE 1991  
CORSO MAGENTA 61 - MILANO

Venerdì ore 9.00: *Laicità e religiosità nel mondo secolarizzato*  
Martedì: Adriano Bausola - Enrico Berti - Antonella Besussi - Gordon Dunstan H. Tristram Engelhardt, Jr. - Eugenio Lecaldano - Sebastiano Maffettone - Maurizio Mori - Armando Rigobello - Pietro Rossi - Salvatore Veca.

Pomeriggio: Adriano Bompiani - Alfonso Catania - Dino Cozzani - Francesco Forte - Gianni Gennari - Stefano Levi Della Torre - Claudia Mancina - Sergio Rostagno - Sergio Scalpelli - Paolo Valeri - Luigi Verzi.

Sabato ore 9.30  
Dopo i comunisti: politica e valori in Italia e in Europa  
Presiede: Bruno Pellegri; intervengono Pierre Carniti, Claudio Martelli, Mino Martinazzoli, Giorgio Napolitano; conclusioni di Giovanni Spadolini

In occasione del summit dei capi di Stato della NATO  
**TI INVITIAMO A PARTECIPARE AL VERTICE DI PACE**  
promosso dal movimento per la pace europeo e americano  
Roma 7, 8, 9 novembre 1991

9 novembre - Assemblea nazionale del pacifismo  
Per un futuro senza armi e una pace con giustizia  
ore 9,30 - 19

(Centro Servizi Missionari, via delle Mura Aurelie 16, Roma)

Intervengono tra gli altri:  
**A. ZANOTELLI**  
**P. INGRAO**  
**E. BALDUCCI**  
G. Bianchi, G. Zoni, A. Papaleo, G. Raimelli, L. Morgantini, S. Semenzato, L. Menapace, M. Planta, M. Serafini, E. Masina, G. Nappi, S. Andrea, F. Lotti, R. Ingrao, R. Serrì, G. Lumia, G. Marcon, G. Novelli, S. Medici, P. Fasino, F. Ianuzzi, C. Becker.

Per informazioni rivolgetevi alla Campagna Venti di Pace  
Tel. (06) 3610624 - 7005367 - (075) 66890 fax 21234



# CULTURA

Il 10 novembre 1891 moriva il «poeta maledetto». Il mito, l'esplosione creativa, il lungo silenzio poetico e l'avventura africana. Le radici di una nozione nuova dell'arte, un linguaggio per formulare l'inesprimibile



«Rimbaud dai lunghi capelli», un disegno di Croquis de Delhaye. Al centro, un ritratto di Rimbaud eseguito da Paul Verlaine nel 1872. In alto a destra il poeta nel 1869

## Le profezie di Rimbaud

■ Come mai, uscendo dal complesso e ambiguo santuario del suo mito (ormai riconoscibile come tale perché miccamente operante) Rimbaud ci venne incontro, nei primi anni Trenta, agli inizi del nostro avviamento, nella sovrana naturalezza e nella giustezza irrefutabile del suo accento? La lingua non aveva dovuto fare quel salto, sempre un po' goffo alle orecchie italiane, per trovarsi impostata liricamente.

Era bastato che le cose infantili, infantilmente vissute, incluse le prime pubertà scottose, le prime irritanti saccentose, entrassero non per vizio, ma per risentita e vindice testimonianza nel testo e lo occupassero con le loro visioni e percezioni al livello, rabbioso e beffardo come di chi deve rarsi di un torto, il torto di essere un *enfant*, il torto di essere oggetto di manipolazioni in mondo della famiglia, dai Chiesi. E soprattutto dell'offesa di una irrimediabile ortità. Il sale della situazione è che a quella infanzia narrata col cuore stesso dell'infanzia scita da un ragazzo, corrisponde un più di coscienza e un'intelligenza superadulta e immetosa. A un certo punto è chiaro che senza alcuna metafora l'infanzia è, sì, l'infanzia vera dei borghi delle Ardenne, spietatamente, senza il miele e le altre educazioni dritto elegiache, messa a fuoco; ma è nello stesso tempo l'inezia del vivere e del sentire, pra di remore e di patteggiamenti e dunque indomita e crudele. Ecco perché il linguaggio che la incide e la rappresenta è irrefutabile e semplice.

È un *primum* appennacquadrato nelle forme e nell'insuero che a scuola hann insegnato e che solo adesso sembrano convenire, ne arte e di una retorica che si passa dalla loquacità interdetta, quotidiana o scolastica, alla composizione senza perdere verdeggiare, vigore o ineritente, essendo anzi debitamente potenziato dallo stile... Questa lingua norropone, lo abbiamo già detto un diaframma tra la parola e le cose. Le cose entrano ed direttamente nel testo della poesia che la presunzione terminale dei vocaboli è tutt'ossimora. I vocaboli sono aliti semplicemente dalle cose, e queste a loro volta sono sempre meglio penetrate nella loro sostanza. La patina detteriatrice che mette sugli oggetti e sulle varie operazioni i differenti stili una lingua di lungo passato è tutta raschiata. Essi sono quel che materiatente sono, e sono anche nudi.

C'è polemica, ibbia, furore in tutta questa *attitudine*. C'è, possiamo coglierlo, il disinganno atroce di figlio tradito da padre e tenuto a distanza dalla madre, c'è la rabbia contro le istituzioni e la madre Francia, rappresentata dai panciuti borghesi scampati alla *Commune*, c'è l'ira contro l'idiozia degli omni e defletterati e poeti, acui si vergogna di appartenere ma c'è anche la felicità della scoperta e l'euforia del capire, a nudo, la vita non filtrata la ipocrisia e retorica e la letizia e l'orgoglio di inventare un nuovo stile poetico, di fronte a quale ogni altro appare greve e rituale. Induso quello del *«ve»* Dio-Baudelaire, troppo poco ardito e troppo poco libero d'itradurre in novità incondizionata di fome le sue grandi scoperte.

L'autore che nel 1871 sbiondegna dai suoi versi chiudendo le *Poesie* con i *«derniers»* il signore di questo mondo nel quale *tout se tient*, un universo inconfondibile con gli altri che ha succhiato e resantato. Non ha ancora scritto la *«Lettre du voyant»*, né progettato *«Michi-mie du verbe»*, ma quelli che verranno postulati utmativi nella stagione posteriore non hanno già il loro chiar antecedente nel ludus ideativ e linguistico delle *«poesies»* passo sciolto e talora giocherellone della sua marcia attraverso le ripugnanze, rotte daincanti,

Cent'anni fa, il 10 novembre 1891, moriva Arthur Rimbaud. Da quasi vent'anni non aveva più scritto una riga. Ma le straordinarie illuminazioni poetiche della sua adolescenza erano destinate a segnare un intero secolo di poesia. Dedichiamo a questo centenario uno scritto inedito di Mario Luzi tratto da un ampio saggio preparato per il volume delle Opere di Rimbaud per la collana «La Pléiade» di Einaudi-Gallimard.

MARIO LUZI

della sua pedinata adolescenziale non esclude che la rivoluzione sia cominciata. Per esempio *«I poeti del sette anni»* o *«Cabaret vert»* ci dicono che l'epoca della lingua vocativa o allusiva è terminata: essa continuerà e si evolverà in altri ma non in lui. Egli l'ha già ricomperta materialmente di tutte le sostanze a cui si riferivano, in quanto segni, i vocaboli. Tra lingua e cosa la distanza e la corrispondenza tendono a sparire. *«Le voyant»* era all'opera prima di giorno.

Ventenne, accingendomi a scrivere in una fase adolescenziale della esistenza nella quale Rimbaud aveva già considerata chiusa, almeno provvisoriamente, la sua esperienza, che cosa mi colpiva di lui in pieno petto? Dal suo mito sospeso nella vaghezza della cultura e della ricerca poetica e letteraria del tempo usciva questo ragazzo di sessanta anni prima, affilato e impietoso signore, come ho detto, di un suo universo di orfanità — un deserto cosperso di alcune oasi tanto vive da non doversi più nemmeno commentare. E certo, le carenze, la difettiva temperatura di certi essenziali rapporti, altre conflittuali intollerabilità dell'ambiente, del nucleo, hanno cagionato quella irriverente orfanità; ma, come accade nelle opere destinate, attorno a quel nocciolo di strepitante dolore si addensava tutta la derelitta quantità di assenza e di angoscia da abbandonare che l'epoca soffriva. Negli schemi, nelle imprecazioni, nelle lacrimanti empietà, nella cosiddetta rivolta di Rimbaud c'è un umile, filiale sottinteso religioso che sarebbe vano cercare nella tragedia *hautain* di Mallarmé e che Verlaine, senza curarsi di capirlo nei suoi acerbis recessi, aveva però fratramente intuito.

Questa condizione depauperata e desiderosa era anche la mia, la nostra, al momento di tentare l'avventura della poesia e della vita. Quel vero affetto che mi nacque per Arthur si intrecciò con il culto che ne avevano altri scrittori i

quali ambivano ad approfondire il problema della poesia nella modernità e il problema del linguaggio dentro quello della poesia. Quel periodo di effervescente cooperazione tra uomini molto diversi nel tema unificante del messaggio e del linguaggio poetico e che fu poi detto Ermetismo non aveva nomi esclusivi, ma Rimbaud era un sottinteso oppure un esplicito riferimento onnipresente [...].

In quel fitto discorrere sul tema della poesia e delle risposte che essa aveva dato a chi l'aveva chiamata a quell'eterno paragone di verità, Leopardi, Baudelaire, più vicini a noi i surrealisti, Ungaretti, Campana, ciascuno di Rimbaud aveva la sua immagine interna e la sua memoria operante. In nessuno degli interlocutori di quel discorso tuttavia il poeta avrebbe avuto, suppongo, quel rilievo sia pure non proclamato se non fosse stato doppiato dal profeta; se cioè dalle poesie non fosse passato alle *«Illuminations»* e alla *«Saison»*.

Dopo Eltembe parecchi altri critici hanno invitato il lettore a far giustizia dell'epitogo misto, dell'Africa e di altre suggestioni che contribuiscono al mito dubbio di Rimbaud: considerando tutto ciò un infortunio e restringendo ai termini letterari della vicenda. Credo che anche da noi non mancherà chi si trovava d'accordo. Landolfi o Traverso non vedrei come altrimenti avrebbero prestato attenzione (ammirando, credo di ricordare) a Rimbaud. Ma se noi accordiamo credito non solo allo straordinario episodio artistico ma alla profezia e al suo significato di rischiosa liberazione, allora l'Africa cessa di essere materia di semplice leggenda o di favoloso infortunio e diviene segno importante. Questo era da dire subito.

Nulla impedisce che i testi della *«Saison»* e quelli delle *«Illuminations»* siano esauriti dall'intelligenza del lettore in se stessi, nella loro volontaria abnormità: come promesse, pedaggi, sfide destinate a spostare

il limite della conoscenza e della dicibilità. In una epoca estremamente poetica, il geniale adolescente poeta non ha rispetto da osservare e lascia libera, anzi strenua sfrontatamente le facoltà associative, le aizza contro le inerzie dell'abitudine e dell'automatica prevedibilità, riuscendo in estremo a recuperare un senso dove pareva non dovesse più esserci. Il fine sarebbe sempre, in questo caso, coerente con l'appello a nuove frontiere da attraversare, nuove e più degne azioni da compiere. Il «vecchiame poetico» che ammette con rammarico di aver fatto entrare nel suo nuovo calcolo viene via via abraso, avulso dalla allucinazione delle parole e dei drogaggi apposti. È un dominio difficile, tuttavia sempre un dominio che si apre alle future impazienze di tanta vita. E allora l'inferno e la sua stagione saranno una fase dell'avventura mentale. Tutte le incamazzioni e i fantasmi del delirio nelle sue oscillazioni febbrili avranno la paura e il

conforto di quell'alto e basso procurato dall'«esperimento» affrontato, voluto affrontare, non per una bravata estetica, ma per una lezione di coraggio in flitta ai chiacchieroni con disprezzo e con rabbia. Dilatazione e distruzione dell'io si confondono in quelle visioni, rimanendo inteso che «je est un autre» come sempre. Come sempre oppure al di là di una individualità assegnata? È il vecchio gioco che ha cambiato e perfino sconvolto il suo trucco o è tutta un'altra faccenda?

Lo spettatore di questo mutevole scenario esita a rendersi conto, a prendere partito. Nulla vieta che siamo introdotti in quel teatro la cui ribalta si è improvvisamente illuminata e che subito presenta le fasi più vistose e le più mostruose della *«fiction»*, stupefacendo il pubblico per la violenza e l'effervescenza dei gridi e delle proteste. Del resto lo spirito delle avanguardie moderne è giustappunto questo. La deliberata e coltivata incongruenza tra mo-

tivo plausibile e azione a sorpresa avrebbe, come in gran parte ha e riconosce di averlo, un singolare padriano. Non per caso dopo di lui le grandi e piccole sceneggiate, le isterie, le convulsioni, le rivolte serie e grottesche si moltiplicarono. La regola e la pratica del *«dégagement»* sia pure tradotta in semplice *«débauche»* si generalizzò a Parigi e fuori. Questo in definitiva era divenuto Rimbaud autore e Rimbaud autore del suo copione negli anni del surrealismo e adiacenti. Un *«dus ex machina»* beffardo, capace di tramutare in vegggenza le travogge della sua sbornia *«voluta»*, risolveva le ambagi e le *«impass»* della poesia e delle arti esasperandone le assurdità superava poi le voragini della logica civile tenendo in mano la miccia per far saltare il sistema o semplicemente l'attentatore.

Un po' di questo Rimbaud surrealista, dispensatore di notte e di accente solarità, era filtrato anche nel nostro discorso, sarebbe difficile escluderlo. La laicità fredda e irridente che Rimbaud aveva contrapposto sappiamo bene a quali nauseanti consacrazioni era, in quegli anni durissimi estesa a significazione ontologica e funzionava da punto di possibile e per alcuni inevitabile ricordo con il marxismo. Non c'erano, è vero, titoli per una vera omologazione; ma nel campo dei precorimenti si può andare abbastanza svelti e disinvolati, e Rimbaud non si sottraeva a questa disponibilità. Non si tratta di una rapina, insomma; ma di una suggestione efficace se pure resistibile come dice Brecht. Ma accanto ai testi e alle testimonianze che certo non devono in alcun modo essere scientemente falsate e sfigurate, c'è da interpretare anche il senso e il colorito di certe stagioni nelle quali i residui di altre sono immersi. Nell'epoca terminale e nazistica del fascismo, durante e dopo la guerra di Spagna, è verosimile che ci sia stata una violenta fascizzazione per nulla rigorosa e anche poco corretta di principi e di volontà non assimilabili. Il democratico, il *«communist»* si associavano allora con la rivolta e con la riforma senza troppi scrupoli.

Ma chi come me aveva guardato o visto con tenerezza e meraviglia la poesia di Rimbaud entrare nelle cose fino ad annullare la distanza simbolica del linguaggio non può prendere per semplice istanza di *«déli»* il fatto che poi ne esca e lasci la presa, le abbandoni

per correre dietro all'avventura delle parole e alla furia delle immagini. Non è impensabile che l'insofferenza per il vecchiume poetico portasse lì, che le punzecchiature e le truffature da *«banderillero»* alla vecchia e coriacea mola letteraria dovessero dar luogo a delle impennate a comando; ma difficile e sempre più irrealizzabile si presentava la reversibilità. Il feroce ludus diveniva strada facendo sempre meno ludus. «E ora posso di nuovo salutare la bellezza». Così finisce *«L'Alchimie du verbe»* con una frase che sembra corrispondere a quella dell'inizio della *«Saison»*. «Un soir, j'ai assisté la Beauté sur mes genoux. Et je l'ai trouvée amère. Et je l'ai injuriée». La folle e perversa parodia sembra finita. Ma ormai è troppo tardi. Essa è sfuggita al dominio di lui che l'ha intrapresa. Tra profezia calcolata e profezia organica, che non è più possibile ritirare e che è già scritto e saputo non debba produrre effetti salvifici, c'è alla fine coincidenza e confusione. Il destino personale di Rimbaud si giocò allora, in quello scorcio del 1872.

L'orfanità e l'assenza della «vraie vie» erano divenute una sola condizione universale. E lo scampo Rimbaud non l'aveva trovato nei deliri e nelle violente pratiche allucinatorie e che volevano scardinare la vecchia grammatica. Ci vollero le peripezie, duri servizi, le incredibili spedizioni a prendere le distanze, a scavare più profonda la buca, per riuscire semmai da un'altra parte. La rottura irrevocabile dell'ordine dei capitoli faceva sì che quella storia, quell'opera seminata una parte del loro contenuto e cioè un dolore che non sarebbe mai più rientrato nella tranquillità.

In un paradigma come questo tutto è opera; dove Rimbaud aveva voluto portare il discorso tutto è parola e silenzio allo stesso tempo. Tutto ha diritto di risalire alle fonti. Il detto e il non detto contano ugualmente. Quanto? È impossibile fare questo calcolo dal momento che non siamo fuori causa e dunque siamo soggetti a sbagliare le operazioni. Sola scelta lecita osservare che una civiltà complessa e sovraccarica di contraddizioni si è lasciata sorprendere nelle dismisure di un giovanetto geniale; sotto i colpi delle sue intemperanze e nei suoi impossibili amori ancora una volta si è svelata senza misericordia affidandogli il privilegio durissimo della emblematicità.

## Al Museo d'Orsay le mille reliquie dell'angelo ribelle

Disegni, ritratti, manoscritti autografi, nell'importante mostra parigina per il centenario della nascita di Rimbaud che rimarrà aperta fino alla metà del gennaio prossimo. Scopo dell'iniziativa è quello di utilizzare i documenti originali esposti per ricostruire la biografia del poeta, sottraendola alle suggestioni del mito e riportandola alla concretezza delle esperienze vissute.

FABIO GAMBARO

PARIGI Tra le molte iniziative che di questi tempi intendono celebrare il centenario della morte di Arthur Rimbaud avvenuta a Marsiglia il 10 novembre 1891 — particolare attenzione merita la mostra allestita dal Museo d'Orsay di Parigi in collaborazione con il Museo Rimbaud di Charleville-Mézières, paese natale dell'autore del *Battello ebbro*. Inaugurata pochi giorni fa, l'esposizione — intitolata *Arthur Rimbaud: ritratti, disegni, manoscritti* — resterà aperta fino a metà gennaio, proponendo al pubblico materiali di grande interesse che difficilmente è possibile veder riuniti in un medesimo luogo.

Scopo della mostra è quello di utilizzare i molti documenti originali esposti per ricostruire in maniera fedele le diverse tappe che scandiscono i trentasette tumultuosi anni della vita del poeta, sottraendo l'autore di *Una stagione all'Inferno* all'aura del mito e riportandolo invece alla concretezza delle esperienze. A questo scopo contribuisce significativamente l'iconografia, gli organizzatori infatti sono riusciti a riunire una ricca e completa galleria di immagini relative a Rimbaud, anche se purtroppo essa è assai esigua rispetto a quella di altri scrittori suoi contemporanei. Si tratta di dipinti, fotografie, disegni, caricature, schizzi dovuti per lo più a pittori ed artisti suoi contemporanei, che a più riprese hanno immortalato il poeta nei diversi momenti della sua vita: è così che al visitatore è dato scoprire il viso angelico del bambino educato accanto a quello dell'adolescente ribelle, come pure l'immagine dell'exploratore coloniale che precede quella sofferente del malato morente.

La mostra è organizzata cronologicamente e divisa in tre sezioni che ripercorrono l'evoluzione della vita del poeta. Nella prima (1854-1870) — che è dedicata all'infanzia e alla giovinezza che Rimbaud trascorse nella natia Charleville — si possono vedere le sue prime composizioni in latino premiate con la pubblicazione sul *Bollettino dell'Accademia di Douai*, quando Rimbaud aveva solo quindici anni, come pure i primi versi in francese pubblicati nella *Revue pour tous* nel 1870.

Qui sono anche esposte alcune delle lettere scritte all'epoca dell'adolescenza impreciso, come quella famosa al suo amico e professore Georges Izambard in cui Rimbaud dice di intendersi ad «adattare la libertà libera»; o come quella inviata al poeta Théodore de Banville per presentargli alcune delle sue poesie. Di queste, per altro, la mostra parigina offre numerosi manoscritti originali, in cui spicca la calligrafia ordinata e minuta del poeta che riempie diligen-

temente pagine fitte di parole, quasi del tutto prive di cancellature e correzioni. Affianco alle testimonianze del percorso poetico ci sono però anche le tracce della sua irrequietezza, come ad esempio il rapporto di polizia che riferisce dell'arresto per vagabondaggio in occasione della sua prima fuga a Parigi.

La seconda sezione (1871-1874) comprende il periodo parigino di Rimbaud e quello dei suoi primi viaggi in Europa, in particolare in Belgio e in Inghilterra. Sono questi gli anni della relazione con Verlaine, il quale contribuirà in maniera decisiva alla conoscenza dell'opera del giovane amico. La loro fu un'amicizia conflittuale e complicata che si concluse con un colpo di pistola sparato da Verlaine, che costò fu condannato a due anni di prigione come ricordano gli atti e i documenti del processo. Ma questi sono anche gli anni in cui nascono alcune delle sue composizioni più famose, come ad esempio dimostrano la prima edizione di *Una stagione all'Inferno* o alcuni manoscritti di *Illuminations*.

L'ultima sezione della mostra (1875-1891) raccoglie testimonianze e documenti che si riferiscono agli anni dei viaggi, prima in Europa — Rimbaud fu anche in Italia, dove in due diverse occasioni soggiornò a Milano e Roma — e poi verso paesi esotici, lontano dalla Francia e dalla poesia, a cui non a caso non dedicò più alcuna attenzione. Giunto ad Aden, in Yemen, Rimbaud si dedica al commercio per conto di una compagnia francese; poi si trasferisce ad Harar (che oggi si trova in Etiopia) dove organizza un traffico d'armi per il re Menelik; nel frattempo esplora zone sino ad allora sconosciute e scrive qualche relazione che invia alla Società geografica francese.

La vita in quelle contrade è però difficile e Rimbaud è assillato dai problemi economici, dalle difficoltà pratiche e dalle preoccupazioni per la sua salute, come ricordano le lettere inviate alla famiglia e il ritorno disperato in patria. Concludono la mostra parigina le testimonianze dell'agonia all'ospedale di Marsiglia, dove Rimbaud passa gli ultimi giorni della sua vita, dopo che gli è stata amputata la gamba sinistra per via di un tumore; ci sono le ultime lettere, la prova del lascito al suo domestico Djami Wadai, il ritratto del poeta morente fatto dalla sorella al suo capezzale.

Insomma, il Museo d'Orsay ha raccolto quanto oggi resta, oltre alle innumerevoli edizioni delle sue opere, di un poeta ribelle che, come ha riferito il suo amico Delahaye, avrebbe voluto «bruciare il Museo del Louvre e la Biblioteca Nazionale».



## «Un modello per la poesia del Novecento»

BRUNO SCHACHERL

Jacqueline Risset, che insegna letteratura francese all'Università di Roma ed è anche poeta in proprio (ha partecipato alla creazione del gruppo di *Tel Quel*, e di recente ha portato a termine una splendida traduzione moderna della *Divina Commedia*), non ha dubbi sul posto che occupa la poesia di Arthur Rimbaud nel nostro secolo. Da qui ha preso avvio l'intervista.

Sono trascorsi cent'anni dalla sua morte, quasi centotrentenni dai suoi ultimi scritti.

E ancora molti lo considerano il vero archetipo della poesia del Novecento. In Francia e non solo in Francia.

Io continuo a considerare davvero stupefacente la modernità della sua opera. Soprattutto degli ultimi testi, la *«Saison en enfer»* e le *«Illuminations»*. Perché distinguo due stagioni nella sua poesia: la prima, ancora sotto l'influsso di Laforgue (e a questo proposito, trovo inconcepibile l'affermazione di un poeta italiano che vorrebbe limitare

Rimbaud a quella sua adolescenza poetica), e la seconda, quella dei testi che ho indicato, e dove si esprime tutta la sua forza anticipatrice. Quella forza che ne fa, più ancora che un archetipo, un modello per tutta la creazione successiva. È un modello a mio parere ancora inarrivato, ancora oltre a tutto ciò che è nato dopo.

Per due ragioni. La prima è la straordinaria consapevolezza della sua concezione della poesia come antitesi della ispirazione incosciente.

Quando egli afferma che la poesia è pensiero cantato e capito dal cantore rovescia tutta una tradizione, per sempre. Se ne rese conto anche Mallarmé che considerò capolavori assoluti tanto il *«Bateau ivre»* quanto le lettere del *«Voyant»*. In questo senso Rimbaud mi appare tuttora più avanti dello stesso surrealismo.

È la seconda ragione è il lavoro sul linguaggio, quello che definisce l'uso energetico della lingua. Quella continua instabilità e contraddittorietà dei legami sintattici, quei con-

tinui salti logici produttivi di senso contengono in nuce tutto il programma della poesia del Novecento: formulare l'inesprimibile.

Accanto e insieme alla sua poesia, c'è il mito di Rimbaud. La fuga e i vent'anni di silenzio dopo l'esplosione creativa, l'avventura africana sono apparsi anche come una fuga dalla poesia. C'è qui da vedere quasi un'anticipazione della *«morte»* dell'arte?

No, è qualcosa di diverso e di più alto: è una nozione nuova dell'arte. Perché c'è attorno a Rimbaud il mito e anche l'antimito. Per Breton il Rimbaud africano era come una marionetta svuolata dello spirito; per Tristan Tzara, era l'azione interessata, contrapposta alla poesia non-azione disinteressata e tuttavia ancora a suo modo inesauribile esplosione creativa. Lui stesso diceva di sé: «Vivo si era amputato della poesia»; ma andava oltre, perché la poesia va oltre la derisione di se stessa. Come ben vide Bataille quando parlò di «odio della poesia».

Nell'interpretazione di Rimbaud ha pesato a lungo una lettura «di sinistra». Per i surrealisti si concentrava nel suo nome la folgorante scoperta del rapporto tra poesia e rivoluzione. Non solo per la contiguità temporale e spaziale con la Comune di Parigi, ma per lo spirito di rivolta che pervade tutta la sua creazione. Vale ancora?

A lungo, certo, attorno a Rimbaud si è costituito un mito rivoluzionario. Cambiare il mondo, trovare una lingua, diceva egli stesso. Già Verlaine aveva usato una formula che ebbe molta fortuna: un angelo ribelle, un angelo esiliato.

Ma ribellione letteraria e rivoluzione politica sono cose diverse. L'una non può ripartirsi l'altra come sotto la cappella di un fungo. La rivolta di Rimbaud era, senza dubbio, una rivoluzione: ma una rivoluzione letteraria. E credo che oggi, nel discutere di queste questioni, occorra una valutazione più libera di quanto non potesse essere quella degli anni Venti del nostro secolo.

In Israele laser e computer per tagliare i diamanti



Sarà possibile disegnare un diamante con il computer e realizzare il taglio con il laser grazie alla nuova tecnologia messa a punto da Yehian Prior dell'istituto delle scienze israeliano Weizmann.

Entro il 2000 le Voyager arriveranno ai confini dell'universo

Entro il 2000 le sonde spaziali Voyager 1 e 2, che due anni fa hanno oltrepassato le orbite dei pianeti più lontani dal sole, arriveranno ad esplorare i confini estremi del sistema solare, chiamati dagli astronomi eliopausa.

Crescerà del 25 per cento il mercato italiano dei sistemi esperti



Crescerà del 25 per cento annuo il mercato italiano dei «sistemi esperti», i programmi informatici che, fondando il loro funzionamento su una vasta e complessa «base di conoscenza», possono costituire un importante ausilio per prendere decisioni in molti settori produttivi e dei servizi.

Scoperto un nuovo cristallo di carbonio

Un gruppo di scienziati giapponesi ha annunciato la scoperta di un nuovo cristallo di carbonio a forma cilindrica che potrebbe essere impiegato nella produzione di fibre molto più resistenti di qualsiasi materiale a base di carbonio attualmente disponibile.

MARIO PETRONCINI

La scoperta del telescopio spaziale Nubi d'idrogeno accecano Hubble

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il cosmo è coperto di nuvole. È questa la maggiore scoperta fatta finora dall'Hubble Telescope - il telescopio spaziale messo in orbita l'anno scorso dalla Nasa.

Idrogeno presenti nello spazio sono almeno dieci volte più diffuse di quanto non si ritenesse. Le nuvole sono state registrate in maniera inequivocabile: una volta puntando l'occhio dell'Hubble verso un Quasar (le stelle più lontane dell'universo, percepibili per le onde elettromagnetiche che esse generano), sullo spettrografo elettromagnetico del telescopio è comparso tutto lo spettro delle onde elettromagnetiche generate dal Quasar, tranne quelle assorbite dalla massa gassosa di idrogeno che si trovava sulla traiettoria che separava il Quasar dall'Hubble.

Dal momento che ciascuna sostanza chimica assorbe luce di una certa lunghezza d'onda, si è potuto concludere con certezza che le masse



Il telescopio spaziale Hubble

di materia incontrate dal fascio di radiazioni durante il loro tragitto erano «nuvole» di idrogeno. Gli astronomi ora si chiedono quale misteriosa forza abbia potuto tenere insieme queste masse gassose dopo miliardi di anni dalla loro formazione. Una delle ipotesi da loro formulate è che gli atomi d'idrogeno conservino una capacità di coesione grazie alla forza di gravità esercitata da una invi-

La macchina, da status symbol a problema razionale: a fronte di una crescita produttiva che sembra inarrestabile, le esperienze pilota di alcuni paesi

Rinnegare l'automobile

Nulla sembra poter fermare la produzione di automobili e se il tasso attuale non dovesse subire un rallentamento, nel 2000 ne circoleranno per il pianeta un miliardo. Quale politica per scoraggiare l'uso dell'auto? Inanzitutto è necessario promuovere la sua «degradazione», da status symbol a problema razionale. E poi bisogna utilizzare le promettenti esperienze pilota attuate in alcuni paesi.

ANDREA PINCHERA

Un ciclista di colore valica il traffico di una città americana all'inseguimento di una ragazza in auto che regolarmente lo precede al semaforo. È un famoso spot pubblicitario, ma anche - per l'atteggiamento difensivo che lo ispira - la testimonianza più diretta che il rapporto della nostra civiltà con lo status symbol per eccellenza sta cambiando.

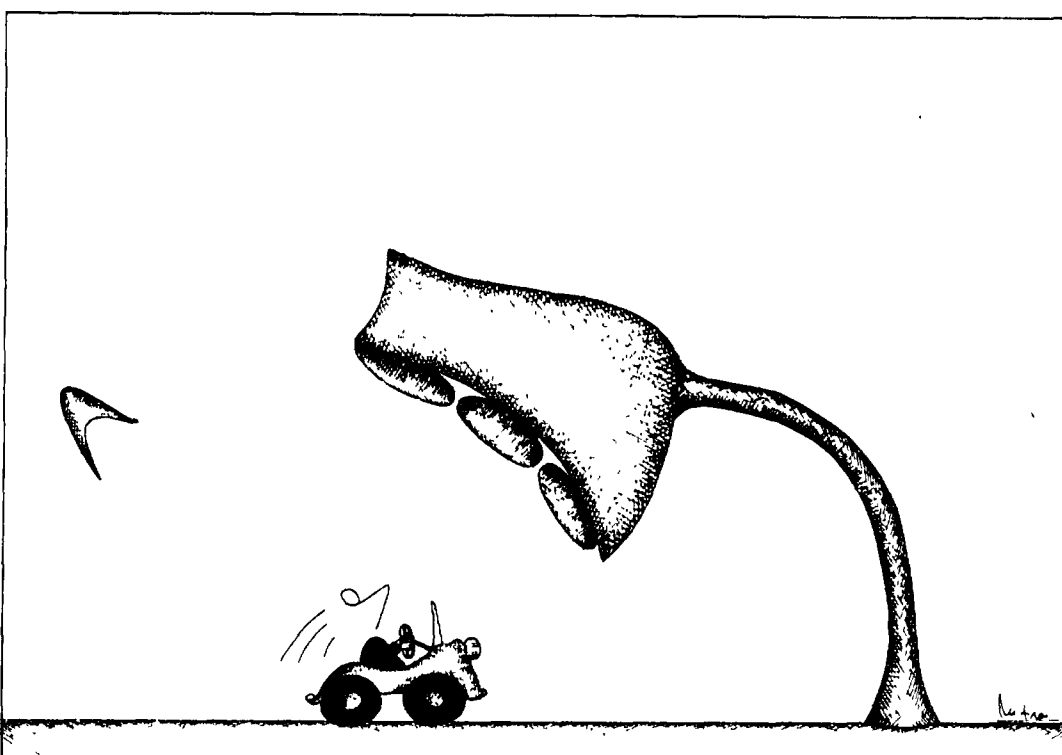
Nel mondo sia sviluppato che in via di sviluppo, infatti, le medie urbane di velocità diminuiscono progressivamente e i tempi di percorrenza sono ormai superiori a quelli del tram a cavallo di inizio secolo. Parallelamente cresce la densità del traffico e nelle strade si assiste allo «stop and start»: le auto sono soggette a continue fermate e partenze che le obbligano ad operare in condizioni di efficienza molto minore rispetto alle potenzialità. Tutto ciò, evidentemente, ha implicazioni sia ambientali che economiche. L'auto presenta oggi i suoi limiti di fronte alla necessità di contenere i consumi energetici e le emissioni di inquinanti. La congestione del traffico, inoltre, influisce negativamente sulla produttività così come costituisce un inutile consumo del tempo libero personale.

Ciononostante, la crescita del parco macchine non conosce soste (se si esclude la crisi petrolifera che negli anni 70 aveva causato una contrazione degli acquisti), ma anzi viaggia a ritmi superiori a quelli

delle nascite. Se la percentuale del 4,7 annuo dovesse mantenersi, nel 2020 verrebbe raggiunta la quota di un miliardo di automobili circolanti sulla Terra. Oggi, il 90% dei circa 400 milioni di automobili esistenti circola sulle strade dei paesi dell'Ocse. Gli stessi problemi di congestione si sono però presentati nelle aree metropolitane del Terzo mondo, tanto che l'International Institute for Energy Conservation ha promosso lo studio del traffico in quattro città asiatiche differenti per livello di industrializzazione e sviluppo delle infrastrutture, come Bangkok (Thailandia), Surabaya (Indonesia), Islamabad (Pakistan) e Varanasi (India). I risultati di questa ricerca saranno utilizzati per progettare un innovativo sistema dei trasporti per i paesi in via di sviluppo.

Gli strumenti per scoraggiare l'uso delle automobili sono tanti quante le città che si sono impegnate in questa impresa. D'altra parte la complessità della questione, legata alle strutture urbanistiche, alla vocazione socio-economica ed allo sviluppo storico di ogni metropoli, rende difficile la ricerca di un'assoluzione univoca che possa funzionare a Stoccolma come a Città del Messico, a Roma come ad Hong Kong.

È però evidente che la scelta del mezzo da utilizzare per un viaggio è influenzata da molti fattori, come il carattere e la necessità dello spostamento, la distanza, la reperibilità ed il costo dei mezzi, la loro velocità, il tempo disponibile, ecc. Una politica finalizzata a scoraggiare l'uso delle automobili deve intervenire su questi elementi contemporaneamente, creando le condizioni ideali per una maggiore efficienza del sistema globale dei trasporti. L'esperienza ha dimostrato come i provvedimenti volti a proibire il traffico privato automobilistico hanno sempre fallito nel loro scopo: la dove non sono stati accompagnati da un potenziamento delle alternative e una gestione coordinata della rete dei trasporti. Uno dei sistemi più tradizionali per limitare l'uso delle automobili è quello del «road pricing», che si basa sull'idea di sottoporre a pagamento l'accesso in certe zone delle città o nella città stessa. Biglietti, abbonamento, controllo elettronico con bolletta spedita (sperimentato ad Hong Kong dal 1983 al 1985 e bocciato perché ritenuto una violazione al diritto di riservatezza); il concetto non cambia



Un'immagine di traffico a Roma; in alto disegno di Mitra Divshali

anche se è evidente che la semplicità è un elemento discriminante per la scelta del metodo di pagamento. L'esempio di applicazione più antico del «road price» è Singapore dove, per l'impossibilità di estendere i confini, lo spazio è d'oro. E a peso d'oro viene pagata la sua occupazione. Dal 1975, infatti, la piccola città-stato ha dotato le principali vie di accesso al quartiere degli affari di stazioni di pedaggio: per entrare bisogna acquistare un biglietto da esporre sul parabrezza. Esclusi dal pedaggio sono autobus (notevolmente potenziati), moto, mezzi di sicurezza pubblica e le auto con almeno quattro passeggeri.

Il «carpooling» ed il «vanpooling», cioè il riempimento della macchina o del pulmino, sono modi efficienti di viaggiare che avvicinano l'uso del mezzo privato a quello del mezzo pubblico. «Questa opzione - sostiene Deborah Bleviss - è spesso più attraente per i consumatori perché applicabile in quei luoghi che non presentano una valida alternativa di trasporto collettivo». È un sistema, quindi, particolarmente appetibile negli Stati Uniti dove la gente è per tradizione auto-dipendente. Proprio a Washington l'amministrazione ha sviluppato le «high occupancy vehicle lanes» in molte delle principali strade della città: queste corsie a veloce scorrimento sono precluse alle auto che non trasportino tre o quattro persone.

Altra soluzione è quella dei «woonerf», un sistema olandese che prevede l'allargamento dei marciapiedi e la riduzione

della strada ad una pista a senso unico, con strettoie alternate a destra e a sinistra, nella quale si può solo guidare senza fermarsi. Molte città, poi, stanno creando le «celle di traffico», zone cioè all'interno delle quali è possibile circolare senza però passare dall'una all'altra. Con questi sistemi vengono ulteriormente colpiti due dei tradizionali elementi di preferenza a favore dell'automobile: la velocità e la mobilità.

C'è poi la questione dei parcheggi. Un tempo ritenuti una sorta di panacea, ci si è invece accorti come essi servissero più ad attirare traffico che a combatterlo. Una politica efficiente è disincentivare i parcheggi in centro, limitando la durata della sosta ed aumentando il costo, a favore di quelli periferici, punti di interscambio tra il mezzo privato e le modalità di servizi collettivi (sistema «park-and-ride»).

Proprio quello della multi-modalità risulta oggi essere un aspetto strategico per rendere attraenti i mezzi collettivi. Non è sufficiente, infatti, aumentare l'offerta, ma occorre coordinare gli interventi per sviluppare l'uso integrato di più mezzi e più modi di trasporto. La flessibilità del sistema permette di calibrare l'offerta sulla domanda, anche in relazione alla situazione urbana: in zone a bassa intensità di domanda si possono prevedere servizi «dial-a-ride», come gli autobus a chiamata. Il sistema di trasporto integrato della contea di Stoccolma, per esempio, è fondato sui «commuter trains», veloci treni pendolari collegati

tra loro da centinaia di linee di autobus in costante contatto via radio con i centri di controllo del traffico. Risultato: il 75% degli abitanti di Stoccolma si muove con i mezzi pubblici. Un caso internazionale di efficienza del sistema integrato di trasporto è quello di Curitiba, in Brasile. Velocissime metropolitane di superficie percorrono le arterie tra il centro e la periferia, mentre frequenti navette connettono le stazioni con le principali linee di autobus. A Curitiba si registrano bassissimi consumi di carburante nonostante che la percentuale di auto possedute dai suoi abitanti sia tra le più alte del Brasile.

Negli Stati Uniti, patria dell'automobile, solo il 6% delle persone viaggia in autobus o treno, contro il 15% in Germania (tra le quali Seattle, Boston, Miami Beach e Los Angeles) e il 47% in Giappone. Andare la bicicletta, però, sta diventando sempre più popolare. Scriveva recentemente il Worldwatch: «Negli ultimi cinque anni, il numero di americani che si recano al lavoro in bicicletta è raddoppiato, arrivando a 3 milioni 200mila». Complici forse le vittorie al Tour di Greg LeMond o il film di Spike Lee, oggi quasi il 10% del traffico veicolare presente ogni giorno a Manhattan è composto da biciclette. Non solo. La catena di Domino's Pizza è passata alle biciclette per mantenere l'impegno di consegnare le pizze entro 30 minuti e ben 100 città americane (tra le quali Seattle, Boston, Miami Beach e Los Angeles) hanno formato squadre di «pizzaioli ciclisti».

Il modello olandese, dove la rete particolarmente estesa di piste ciclabili serve un esercito di ciclisti ed i treni effettuati regolarmente il servizio di trasporto delle biciclette, non è sempre adatto alle città italiane. Non a Roma, per esempio, adagiata su sette colli, né se la proposta di trasformare le sponde del Tevere in piste ciclabili non è stata raccolta che in parte. Vi sono comunque altre soluzioni collegate alla ricomparsa di quegli ibridi tra motorini e biciclette che permettono di superare le grandi distanze col motore e poi pedalare in piano. Gli stessi motorini e gli scooter rappresentano un'alternativa meno inquinante ed ingombrante dell'auto e soprattutto di immediato utilizzo, che se poco si fa, ad esempio, per agevolare il parcheggio. Uno dei settori, però, nei quali urbanisti ed ambientalisti concordano che sarebbe utile concentrare gli sforzi, è la riprogettazione della città. Non sarà Nako Port, 40mila abitanti del Giappone, che ha escluso dalla progettazione il traffico automobilistico, ma decentramento, distribuzione di servizi, politica degli orari (sperimentata con successo a Modena), potrebbero limitare i consumi e la distanza degli spostamenti incidendo direttamente su traffico ed uso dell'automobile.

Pet e Spet, due strumenti diagnostici fondamentali per Alzheimer, epilessia, cardiopatie Cuore e cervello, la geografia disegnata dalle frontiere della medicina nucleare

Sempre meno segreti il nostro corpo per nuovi «esploratori»: raggi X, ecografia, Tac (Tomografia assiale computerizzata), Rmn (Risonanza magnetica nucleare) ed ora anche la Pet (Tomografia ad emissione di positroni) e la Spet (Tomografia ad emissione di singoli fotoni). Queste due ultime metodiche sono state al centro di un convegno internazionale che si è svolto all'Istituto scientifico San Raffaele di Milano.

ENNIO ELENA

MILANO. Il professor Ferruccio Fazio è il responsabile del servizio di medicina nucleare del San Raffaele ed organizzatore del convegno sui due nuovi metodi di indagine. Sia la Pet che la Spet - dice - si basano sull'impiego di isotopi radioattivi. La prima metodica è più semplice ed è potenzialmente disponibile in ogni centro di medicina nucleare. La seconda, nata negli anni Settanta nei laboratori di ricerca

degli Stati Uniti, ha avuto un lento decollo clinico anche perché, a differenza della Spet, si avvale di attrezzature assai costose, complesse e di difficile gestione (ciclotrone, tomografo) e prevede l'impiego di una ventina di specialisti (tra cui chimici, fisici, ingegneri). «La Spet» dice il professor Fazio «in alcuni casi si può validamente sostituire alla Pet anche se si tratta di un'indagine meno approfondita».

Vediamo, secondo Fazio e semplificando, quali sono attualmente le applicazioni cliniche della Pet, metodica che consente di misurare in modo quantitativo le funzioni, i processi metabolici e le reazioni biochimiche del corpo umano.

Cardiopatie ischemiche. Con la coronarografia è possibile, com'è noto, accertare la presenza di tratti di arterie del cuore ostruite e decidere, quindi, di intervenire per applicare by-pass aorto-coronari che permettano di «scavalcare» l'ostacolo. L'esame fatto con la Pet permette di indicare al cardiocirurgo se l'area del cuore dove si deve operare è ancora vitale oppure no e, di conseguenza, evitare interventi inutili.

Trapianti cardiaci. In pazienti in attesa di trapianto è possibile con questa metodica ac-

certare se, in attesa dell'intervento, è possibile impiantare un «by-pass» in una zona ancora vitale e migliorare così le condizioni del malato.

Tumori cerebrali. In caso di pazienti operati di tumore cerebrale o trattati con radioterapia, con la Tac e la Rmn non è possibile accertare se un danno al tessuto è dovuto ad una recidiva del tumore o agli effetti della radioterapia. Questo è possibile con la Pet.

Epilessia. Circa il 20 per cento dei pazienti affetti da epilessia non possono essere curati con i farmaci e si decide quindi di operare se la sede e l'estensione del focus che produce l'epilessia lo consentono. L'esame fatto con la Pet consente di definire le aree epileptogene e di valutare quindi la possibilità di intervento. Si sta studiando la possibilità di otte-

nere questi risultati anche con la Pet semplice e accessibile Spet.

Malattia di Alzheimer. C'è una depressione metabolica che in modo specifico le aree temporali bilaterali, un'alterazione della distribuzione che corrisponde alle maggiori alterazioni regionali anatomo-patologiche; questo aspetto caratteristico è presente anche nelle fasi più precoci della malattia e, quindi, consente una diagnosi precoce.

«Una metodica molto promettente» conclude il professor Fazio «che in futuro potrà trovare altre e importanti applicazioni anche per quanto riguarda malattie neurologiche e psichiatriche caratterizzate da alterazioni dei sistemi di trasmissione che la Pet può essere in grado di studiare».



# SPETTACOLI

«Notte rock», «Maurizio Costanzo show» e «Profondo Nord» per una serata televisiva un po' diversa dal solito. La predica, l'inchiesta, l'intervista sul palcoscenico: tre modi per portare sul video la realtà che ci circonda

## La grande notte di una piccola tv

La tv può essere diversa da come spesso ci si offre. E lo ha dimostrato anche martedì con *Notte rock*, *Profondo Nord* e *Maurizio Costanzo show*. Tre programmi molto lontani fra loro, tre linguaggi diversi - cifra della polverizzazione dei generi - che hanno par-

lato, in modi e con punti di vista diversi e perciò tutti opinabili - della nostra realtà, di contraddizioni che quotidianamente viviamo. Lo stile-Celentano, quello del sermone, mutuato dai predicatori «elettronici» americani, ha affrontato i temi dell'ecologia davanti a

un pubblico - mutuato dalla formula di *Samarcaanda* senza averne però la grinta - che ha sorretto il cantante nelle sue «esternazioni». L'inchiesta a teatro di Gad Lerner che ha mostrato - mettendo insieme, nella stessa platea, milanesi ed extracomunitari -

quanto drammatico sia ancora il problema della convivenza tra italiani e immigrati. Infine, il salotto di Costanzo dove si è parlato di neo-nazismo e razzismo; con lo stile di sempre, soft ma non tale da impedire che i temi siano affrontati in profondità.



### In sette milioni per Celentano

Lo speciale *Notte rock* con Adriano Celentano ha registrato un'audience di 6.671.000 spettatori, con uno share del 25,44%. Il ritorno del cantante-messia - definito da direttore di Raiuno, Carlo Fusconi, «sempre divertente, misurato, voglioso di ascoltare» - ha portato in alto l'ascolto di Raiuno e del suo programma. *Notte rock* è stata la trasmissione più seguita nel primo tempo di martedì sera. *Profondo Nord* su Raitre e il *Maurizio Costanzo show* su Canale 5, sono invece andati in onda in seconda serata. *Profondo Nord*, condotto da Gad Lerner e incentrato sull'inserimento degli immigrati a Milano (in trasmissione, nonostante il veto di Pasquarelli c'era anche Luigi Manconi), ha avuto 1.646.000 spettatori (14,46% di share), mentre l'altra trasmissione calda, il *Maurizio Costanzo show*, che trattava i temi del neo-nazismo e della xenofobia in Germania, è stato seguito da 1.933.000 spettatori (26,63% di share).

### Il «catechismo» di Adriano «Sinite parvulos...»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO L'obiettivo dichiarato da Mario Maffucci per la serata in diretta di Adriano Celentano a *Notte rock* è stato raggiunto con il 25% degli ascolti. Ma come è stato raggiunto? Lo spettacolo non si può dire sia corso via leggero. Dentro il teatrino antico che ospitava cento studenti insieme con il «re degli ignoranti», assistito da un giornalista del Tg1 (Vincenzo Mollica) e da Enzo Biagi in funzione di ancora di salvataggio logico e sintattico, si è registrata da subito la negazione di ogni sorpresa. Celentano, poi, nell'incontro che ha concesso ai giornalisti a video spento ha dichiarato che era appunto questa la sorpresa annunciata: l'assenza di qualsiasi sorpresa. E il direttore di rete Carlo Fusconi, a lato, sorride come una partoriente a cose fatte, ha sbandierato l'intento di finirla con le preordinate sregolatezze, e le provocazioni per partito preso (ma quale partito?).

Cosicché il botto e risposta coi giornalisti è stato più divertente («e sarcastico») di quello col pubblico dei giovanissimi raccolto in studio per l'evento mancato. Il massimo di malizia dal video l'aveva dimostrato una ragazzina rimproverando a Celentano i suoi film commerciali (che chiaramente contraddicono la sua predicazione anticonsumistica). Adriano ha «ragghigliato» e divagato come suo solito, chiamando in soccorso Biagi, oppure la musica. Mentre in conferenza stampa, nonostante il suo stile tortuosamente semplice, ha tirato fuori più grinta che catechismo. Ha parlato per esempio del suo *Fantastico* (che andava contro la formula tradizionale del varietà del sabato sera) per dire che dopo è stato il diluvio. *Fantastico* è avviato sicuramente verso il declino. Almeno secondo Celentano. Mentre Mario Maffucci, il capostruttura responsabile sia della serata speciale di martedì

## Il razzismo, la Lega e la civile Milano

MARINA MORPURGO

MILANO *Profondo Nord* è stato al tempo stesso un successo e un massacro: un successo in cifre, un massacro di razionalità e buona educazione. Sotto gli occhi esterrefatti del conduttore Gad Lerner e della stragrande maggioranza degli ammutoliti ospiti del teatro «Franco Parenti», un gruppo composto da leghisti più o meno dissidenti e da rappresentanti del comitato di via Cascia - i signori che si sdraiano davanti alle ruspe per impedire al Comune la costruzione di un centro di prima accoglienza - ha infatti tentato fin dall'inizio di portare il dibattito sui binari della rissa. Un tentativo peraltro ben riuscito, visto che si è concretizzato in urli, insulti, lanci di palline di carta, accenni di scanzottature. Ma la Lega Lombarda e il comitato di via Cascia non sono ancora appagati. Ieri mattina hanno riversato sulle scrivanie delle redazioni milanesi un paio di fax dai toni indignati. Ce l'hanno, naturalmente, con il conduttore di *Profondo Nord* e con la Rai, accusati di una lunga serie di misfatti. La più dura è la Lega Lombarda, che intanto approfitta dell'occasione per ribadire l'invito a non pagare più il canone di abbonamento ad una «televisione serva del regime», che altro non fa se non

manipolare platee consenzienti comandando a bacchetta applausi e fischi. Sulla puntata milanese di *Profondo Nord*, la Lega fa le seguenti rimozioni: primo, sono stati invitati solo immigrati onesti ed integrati; secondo, non si è parlato delle violenze commesse dagli extracomunitari; terzo, gli immigrati erano «ammainati ad hoc» per interrompere a sproposito e in maniera maleducata i suoi rappresentanti. In effetti, i leghisti sono stati a volte interrotti da spettatori o dallo stesso Gad Lerner. Forse la Lega si aspettava che gli immigrati potessero accogliere con un sorriso frasi del tipo «Lei stia zitto, con i tratti somatici che si ritrova? L'elegante esclamazione è del dottor Piergianni Prosperini, monumentale consigliere comunale, leghista dissidente e gran scempiatore di congiuntivi. E Prosperini si è platealmente irritato quando l'immigrato che aveva così apostrofato gli ha risposto dandogli del fascista.

Ma la Lega non è sola, nella sua crociata contro *Profondo Nord* e «con di regime». Come si è detto, anche i membri del comitato di via Cascia hanno espresso le loro lamentele. In parte le accuse coincidono con quelle dei leghisti, loro pa-

drì spirituali: ai membri del comitato non è piaciuta la visione «offesa» dal progredimento, secondo loro «troppo» rosea. È chiaro che avrebbero voluto vedere sul palco e in platea diseredati, stupratori, spacciatori di droga, ubriacconi pazzolenti, ladri e molestatori di fanciulle; gli immigrati, insomma, che corrispondono al loro immaginario. A Gad Lerner i signori di via Cascia contestano però un altro reato, ovvero quello di aver interrotto con «troppe domande» i loro interventi. Gad Lerner, è vero, le molte domande: è il suo mestiere. L'altra sera, poi, i suoi inviti a rispondere sembravano il gesto di uno che dà un colpo alla puntina dei giradischi, per far ripartire la musica. Gli oratori del comitato sembravano infatti dischi incantati su un'unica frase: «abbiamo già i nomadi». Che fastidio concreto può darvi un centro di prima accoglienza? «Abbiamo già i nomadi». Perché vi opponete alla costruzione di una moschea? «Abbiamo già i nomadi».

Dal *Profondo Nord* dell'altra sera, comunque, si può ricavare una lezione. Come già aveva dimostrato una puntata di *Samarcaanda*, è quasi impossibile discutere civilmente di immigrazione a Milano: un bel biglietto da visita, per una città che vuol farsi passare per aperta e cosmopolita.



## Gad Lerner spiega: «La rissa? Una tassa da pagare»

STEFANIA SCATENI

ROMA «Non parlare di rissa, piuttosto di forte animazione». Il giorno dopo la diretta dal teatro Franco Parenti, Gad Lerner preferisce vedere il lato positivo della puntata di *Profondo Nord*, che martedì sera su Raitre ha affrontato il problema dell'immigrazione a Milano, e liquidare l'incidente con un «era irrimediabilmente prevedibile». Quello scontro, Gad Lerner lo considera una «tassa» che doveva pagare per poter parlare di immigrazione. «In fondo - aggiunge - è stata una trasmissione veritiera della situazione milanese». Una trasmissione, comunque, molto accesa, che ha rischiato di trasformarsi in una rissa tra le diverse «aree» della platea. La miccia era stata accesa dagli interventi di una missina, rappresentante dei comitati cittadini «anti-immigrati», e di Piergianni Prosperini, consigliere comunale ex leghista, che ha condotto il suo discorso con insulti rivolti agli extracomunitari in platea: «State zitti, Maghreb! Quel signore con quei tratti somatici...». «Di cittadini che si sono opposti alle case di prima accoglienza per gli stranieri senza casa, ne avevamo invitati pochi - spiega Lerner - proprio per evitare confusioni. Erano 40 su una platea di 500 persone. Non sarebbe stato corretto escluderli, d'altra parte. La Lega e il Msi rappresenta-

no il 15-20% dell'elettorato milanese». L'obiettivo di *Profondo Nord* era quello di affrontare i problemi della seconda accoglienza, quelli che - stando per scontata la presenza e l'inserimento della forza lavoro straniera - prendono in considerazione altre necessità, come la casa, l'educazione e la salvaguardia dell'identità culturale. Gad Lerner si è trovato a gestire, invece, anche il problema primario dell'accoglienza e della tolleranza. «Abbiamo comunque introdotto temi che non erano stati trattati finora - precisa il giornalista - come le cifre della ricchezza che i lavoratori stranieri portano all'Italia, l'esistenza di coppie miste, la libertà di culto. In tv, inoltre, non c'erano mai stati tanti immigrati come l'altra sera». *Profondo Nord* continuerà a esplorare i problemi, dove esista, anche aspre contrapposizioni. «Continuo a credere - conclude Lerner - nella possibilità di realizzare trasmissioni con il pubblico presente quando questo viene scelto secondo criteri giornalistici. A Milano, e sul problema degli immigrati, non era pensabile mettere insieme un pubblico diverso. E tutto sommato la trasmissione è stata comprensibile lo stesso».

## La parola ai nazisti «Ma avevo la nausea»

ROBERTA CHITI

ROMA Neonazisti in tv: più comici o pericolosi? La domanda è rimbalzata l'altra sera fra gli ospiti del *Maurizio Costanzo show*. Da una parte l'ospite italiano picchiato il 4 ottobre a Francoforte, tre giornalisti, il «nouveau philosophe» Bernard Henry Levy. Dall'altra un gruppo di «nazional-socialisti» tedeschi: tre di quelli che danno le cacce agli immigrati, per cui «la grande Israele è il male, altro che Hitler», che portano addosso spille con scritto «I love Eva Braun». Due ore di discussione: a tratti tesa, spesso imbarazzante, semplicemente inopportuna. Se per Maurizio Costanzo il silenzio genera mostri: anche di neo-nazisti è meglio parlare che tacere, il filosofo francese ribatte che «con certi individui il dibattito non esiste perché le loro idee non possono essere considerate equivalenti a quel-

le delle loro vittime». Insomma: c'è un'etica da rispettare per la cosiddetta «tv di denuncia»? L'abbiamo chiesto a Costanzo.

Da quello che ha detto nella puntata di martedì sembra che attribuisca alla tv una funzione preventiva o addirittura educativa. In qualche modo sì. Credo proprio che se in altri anni ci fossero stati i mass media le cose sarebbero andate diversamente.

Che la tv ci avrebbe salvato dal fascismo? In trasmissione Enrico Mentana ha detto una cosa che approvo: cioè che se all'origine del fascismo una troupe televisiva fosse partita e avesse intervistato questi signori, le avesse mostrati a tutti, forse la gente avrebbe imparato a conoscerli meglio. Per cui, ecco, da un lato sono con Levy quando

esprime tutto il suo disagio e imbarazzo per dover dividere con quella gente il tempo concesso in tv, ma dall'altra sono convinto che bisogna farla vedere.

E nel caso dei neonazisti da lei ospitati, crede che si sia raggiunto lo scopo che auspica Levy, cioè quello di «sgonfiarli»?

Penso che facendoli vedere in tv, dando loro la parola, se è vero che possono pur esserci dieci imbecilli che ne rimangono affascinati, ci sono anche dieci milioni di persone che imparano a capirli in tutti i loro, uso un eufemismo, limiti. Una cosa è vederli in fotografia, un'altra è sentirli parlare. Certo non voglio dire che questo debba tranquillizzare, ma se non altro prendi coscienza di cosa significhi un fenomeno del genere. Oltretutto la gente vuole sapere: nel corso della puntata ci sono stati 7.600.000 contatti per 38 minuti, e uno



share del 57,29 per cento. Cioè poco meno che il programma sulla mafia alla stessa ora.

Al di là delle sue idee sul ruolo del giornalista televisivo, si è sentito del tutto a suo agio?

Per niente, tanto che ho anche impostato il programma in modo diverso: ho fatto in maniera che a tre non andasse il consueto applauso d'entrata, facendoli apparire già seduti. Non c'è stata la passerella finale. Posso dire che quando poi hanno detto che Auschwitz è stata una menzogna mi sono imbestialito, e certo non ho sprecato tempo, al termine del programma, per salutarli.

Levy ha anche parlato però di «esigenze di spettacolarizzazione».

Si sta dando una connotazio-

Maurizio Costanzo durante la trasmissione con Enzo Biagi, Bernard Henry Levy. Al centro Gad Lerner sopra, Celentano



MILANO Paracadute, ciambella di salvataggio, assicurazione contro i rischi: così è stato definito Enzo Biagi nel suo ruolo di sostegno alla serata Celentano di Raiuno, lui, ovviamente, a presentarsi come «salvatore della patria elettronica non si presta, proprio non può, per ragione di buon gusto. Così come non può ammettere che l'averlo chiamato all'impresa da parte del direttore di rete Carlo Fusconi e del capostruttura Mario Maffucci sia stato un modo di lasciar apertamente trapelare un sintomo di panico, lad dove si continua a dire che non c'è crisi di pubblico per Raiuno».

Biagi ha dichiarato, subito dopo la diretta, che l'hanno chiamato e lui volentieri si è prestato. Ma come si è trovato, lui così addestrato e disincantato da tanti anni di «cronaca» (come ama dire) tra un limbo ingenuo molto furbo e uno schieramento giovanile che ha mostrato una disarmante e disammata ingenuità sia nei confronti del mezzo televisivo sia, soprattutto, delle esagerate tematiche celentanesche?

«Diciamo che da una parte c'era un teatrante, un comico, meglio, un cantastorie che confonde la recita e la realtà. Dall'altra c'erano i ragazzi con quelle idee generali, alle volte ingenuo e superate, che si sentivano inappagati, perché quel-

copione più di tanto non può dare. Lui, Celentano, le risposte le dà con le canzoni, ma di più... Insomma voglio dire che se i giovani sono venuti per conoscere un protagonista tutto bene. Se poi volevano davvero confrontare i loro turbamenti, avere qualche risposta, allora sarebbe come andare dal professor Bobbio all'università e chiedergli di cantare una canzone».

Ma allora in questo dialogo mancato, quale è stato il suo ruolo, quello della saggezza, oppure, come ha sostenuto Aldo Grasso via radio, quello del soccorso civile che arriva a salvare il salvabile?

No, no. È una posizione anche sgradevole lo credevo di rappresentare un po' l'altra faccia della luna.

Pensa che in casi analoghi accetterà ancora di intervenire ad altri show, ad altri spettacoli di intrattenimento?

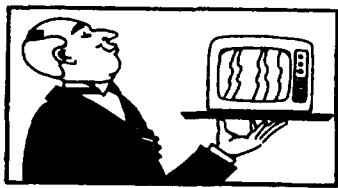
Una volta e mai più. Non è il mio genere. Avete visto che poi, fuori dal mio campo, sono anche timido e impacciato. Se non ho cose da dire, notizie da dare, preferisco tacere.

Insomma, Biagi avverte elegantemente Fusconi: chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto e non se ne parla più.

J.M.N.O.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Roger, un coniglio per sfidare Santoro

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il tiro al bersaglio contro Raitre continua. Dopo la decisione della seconda rete di programmare alle 19 (la stessa ora alla quale va in onda il Tg3) la soap-opera Beautiful...

usando l'arma dell'ironia. «Il giovedì sta diventando la madre di tutte le battaglie televisive - ha commentato Michele Santoro - Abbiamo visto scendere in campo Crème caramel e Rambo, Beautiful, come si sa, non era disponibile perché impegnato sul fronte delle 19. Adesso, con una manovra a sorpresa, viene richiamato Roger Rabbit dalle linee avanzate del venerdì. Noi siamo desolati, e anche un po' depressi, per essere costretti a difenderci dai nostri eroi preferiti del cinema, mentre apprendiamo dalla stampa che Paolo Frajese starebbe studiando, in segreto, un'arma anti-Samarcano che però dovrebbe esplodere in altri luoghi del palinsesto. Perché il coniglio Roger ha più coraggio di Frajese? L'ironia del commento di Michele Santoro è in realtà condita da molta amarezza e anche da un pizzico di orgoglio. «Certo, Frajese...

contro Roger Rabbit non ci potrebbe mai andare - dice Santoro - E mi piacerebbe una sfida alla pari: lui contro di noi. Sarebbe divertente spostare la rissa sul terreno culturale». Intanto, tutta la redazione sta preparando la prima puntata di Samarcano, attesissima dopo le polemiche che hanno accompagnato la puntata speciale «In memoria di Libero Grassi». Insieme a Giorgio La Malfa, e a un pubblico in sala scelto ad hoc, la prima puntata della trasmissione cercherà di riflettere sulla crisi dei partiti e si domanderà perché non rappresentino più la gente. L'unica risposta concreta agli attacchi è fare al meglio il proprio lavoro, offrire il prodotto che il pubblico ha dimostrato di apprezzare. Per questo Michele Santoro conclude: «Non possiamo arretrare, continuiamo a fare il nostro giornalismo popolare. D'altra parte, negli altri canali qualcosa la devono pur mettere».



Una scena da «Chi ha incastrato Roger Rabbit?»

Zeffirelli si pente sugli spot nei film?

MILANO. Zeffirelli si pente «fa marcia indietro sugli spot che massacrano i film in tv? Proprio lui che, qualche mese fa, polemizzò aspramente con la Fininvest per aver infarcito di pubblicità il suo Romeo e Giulietta? Intervistato da Mike Bongiorno nella puntata di Telemike che va in onda stasera alle 20,40 su Canale 5, il rissoso regista fiorentino, appena tornato dagli Stati Uniti, dice sul tema: «La stampa mi ha frainteso. Non nego il diritto della tv commerciale alle interruzioni dei film, a patto che sia il regista a scegliere, adattando i tagli ai film».

Ma Zeffirelli, che il prossimo febbraio dovrà rispondere al tribunale dell'accusa di diffamazione nei confronti di Federico Fellini, si spinge oltre nell'autocritica: «Colgo l'occasione per correggere i miei eccessi contro Berlusconi. È un uomo dalla straordinaria visione positiva, probabilmente l'Italia non se lo merita». E rivolgendosi direttamente all'imprenditore milanese, ha aggiunto: «Anche se hai martoriato i miei film, ti ringrazio di esistere».

A proposito di calcio e di fargli fare la pace con la Juventus, ma inutilmente. «Lasciami questo risentimento... a vita contro quella squadra», dice l'ultra fiorentino Zeffirelli accettando lo scherzo. Subito dopo le scaglie «Bingo» entrano in scena agitando le bandiere delle due squadre. Mike, notoriamente tifoso juventino, accetta di sventolare il vessillo fiorentino. Zeffirelli, invece, gioca con quello avversario facendo di tutto: compreso soffiarsi il naso dopo averlo tolto dall'asta.

Un'atmosfera infantile che sarà commentata poco dopo da Vittorio Sgarbi, che si professa juventino, ma senza eccessi. Per il critico d'arte, il fanatismo, in fatto di sport (e di politica), è sempre da disapprovare, non è da persone adulte. Quanto alle supposte simpatie di destra, alimentate da un'intervista ripresa dal Secolo d'Italia qualche settimana fa, Sgarbi precisa: «Non sono antifascista semplicemente perché sono un post-fascista. Sono nato cioè dopo la fine del regime fascista».

Rai: «Festival di Sanremo? Sì, ma almeno per sei anni»

SANREMO. La partita di ping-pong tra Comune di Sanremo e Rai, che ha per posta l'organizzazione del Festival della canzone italiana, è proseguita anche ieri con l'incontro avvenuto a Genova tra le due delegazioni, presso la sede di Raitre. L'offerta iniziale del Comune era di assegnare alla Rai l'organizzazione dell'edizione 1992, in attesa che si calmino le acque agitate dalla fesval-story e di riprendersi poi il diritto di scegliere la persona cui affidare l'incarico di allestire la manifestazione. Ma la delegazione Rai, guidata dal direttore della prima rete, Carlo Fusconi, ha rilanciato: tutto bene, ma a due condizioni. Che l'offerta valga per tutte le sedi edizioni per le quali la Rai ha anche l'esclusiva delle riprese. E che il Comune (in cambio dei 24 miliardi che gli verranno corrisposti, 4 per attività, probabilmente l'Italia non se lo merita) si impegni a realizzare finalmente il Palaesaval, una struttura da utilizzare per fare di Sanremo un centro della musica leggera, con varie altre manifestazioni oltre al festival. I sanremesi sarebbero disposti ad accettare purché, invece di sei anni, si parli soltanto di tre. Comunque, trattandosi di una richiesta che investe una scelta di carattere politico, l'assessore al turismo, Ninetto Sfondati, si è riservato di sentire il consiglio comunale già convocato. Il prossimo incontro, che dovrebbe essere quello definitivo, avrà luogo a Roma lunedì prossimo. Mentre sembrano definitivamente fuori gioco i dieci pretendenti all'organizzazione, uno spazio pare ancora possibile per la candidatura di Adriano Aragozzini e quella della Publispes di Ravenna Bixio. Intanto si è fatta avanti anche la «Leadership» di Dino Vitola (tra le sue più recenti produzioni, la tournée sovietica di Totò Cutugno e il concorso «Voci e volti nuovi» di Castrocara) che propone, assieme ad un direttore di chiara fama, una diversa organizzazione del festival: suddivisione in 4 o 5 serate con tre categorie di cantanti e una serie di iniziative distribuite nel corso di tutto l'anno. G.L.

In collegamento con Mosca, Adelmo Fornaciari ha presentato le sue ultime produzioni. Un lp dal vivo, registrato al Cremlino, un video e uno special che sarà trasmesso da Raidue

Dalla Russia un satellite di Zuccherò

DANIELA AMENTA

ROMA. Ormai tutto è possibile, perfino le conferenze stampa via satellite. Da Mosca, attraverso un maxi schermo allestito al Grand Hotel di Roma, Zuccherò Fornaciari ha amabilmente chiacchierato con un nugolo di giornalisti. Sullo sfondo si intravedeva la Piazza Rossa, come nei collegamenti con Demetrio Volcic, mentre il faccione del «bluesman» nostrano, tra un ronzio e l'altro, pareva quasi un ologramma.

Ma che ci faceva Adelmo Fornaciari in Russia? Invitato dalla tv sovietica, l'altro ieri ha tenuto il suo special e ha registrato un servizio che verrà trasmesso su Raidue nel programma musicale Rock Café. E poi, dopo quasi un anno di assenza ha detto che sentiva il bisogno di tornare sul «luogo del



Zuccherò

miocchia un po', di certo i panni da inviato gli stanno stretti. Poi dice: «Forse, prima era peggio. C'era più paura e più confusione. I ragazzi del posto con i quali ho parlato hanno un atteggiamento positivo, non sono depressi. Davvero non so come fanno, se nel mio paese accadesse quello che sta accadendo nel loro, io starei a pezzi».

Come racconta il trimestrale Zuccherò News, quattro paginette patinate, sponsorizzate da una birra e tutte dedicate all'«eroe di Roncoferrato», Fornaciari ha in serbo grandi cose per il prossimo anno. Da Mosca il cantante conferma: «Fra breve, mi preciserò l'11 novembre, andrò negli Stati Uniti e ci resterò per un mese. Ricomincerò tutto daccapo perché lì sono uno sconosciuto. Mi piace pensare a me stesso come a un pioniere».

RAIUNO TUNISIA (Raiuno, 11.05). Oggi è festa nazionale in Tunisia. Cogliendo l'occasione di questo avvenimento, Raiuno manda in onda un video promozionale sulla nuova rete tv tunisina. L'emittente è stata costruita dalla Rai su incarico del ministero italiano degli Affari esteri, in base a un accordo di collaborazione Italia-Tunisia. La nuova rete diffonde i programmi di Raiuno nelle zone interne del paese. Il video documenta l'attività della zona rete e i legami storici, culturali ed economici che uniscono i due paesi.

IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12). In studio con Oliviero Beha per parlare del 13esimo censimento attualmente in corso, con un servizio in collegamento dall'Istat. Nel programma di oggi anche l'iniziativa dell'Unesco. Nel programma di oggi anche l'iniziativa dell'Unesco. Nel programma di oggi anche l'iniziativa dell'Unesco.

NONSOLONERO (Raidue, 13.25). Riprende oggi la rubrica del Tg2, curata da Massimo Ghirelli e Fausto Spagni, sui problemi dell'immigrazione in Italia. Gli appuntamenti settimanali raddoppiano: la rubrica si sposta al giovedì e uno spazio di due minuti viene aggiunto ogni domenica nello spazio del Tg2 delle 13. La prima puntata è dedicata all'Europa di fronte alla sfida delle nuove immigrazioni dall'Est e presenta un nuovo spazio dedicato al «diario dei luoghi comuni».

RITRATTI (Raiuno, 14.30). Oggi il programma di Antonia Mulas, che indaga tra i protagonisti della nostra cultura, porta le sue telecamere nello studio dello scultore Fausto Melotti a Milano.

BLUE NIGHT (Videomusic, 19). La deformazione della realtà presentata attraverso il videoclip di Tom Petty, Great white open. Segue un videoregista di Ferdinando Rey, l'attore prediletto da Buñuel, con spezzoni di Il fascino discreto della borghesia.

TRASMISSIONE URGENTE (Raitre, 20.30). «S.o.s. contro la strage dei bambini in Brasile» è il tema della trasmissione di stasera, che presenta un filmato di Pier Giuseppe Murgia sulla tragica situazione dei minori nel paese sudamericano, con testimonianze sull'eliminazione dei bambini di strada. Verranno trasmesse inoltre alcuni servizi sulle squadre armate che commettono gli omicidi. Tra gli ospiti in studio, il ministro brasiliano dell'infanzia e il presidente della conferenza episcopale brasiliana.

NO ZAPPING (Tmc, 20.40). Salvatore Marino stasera veste i panni di Aldo Biscardi, conduttore del Processo del lunedì, che condurrà l'intervista a se stesso, con domande del tipo: «Perché l'antidoping solo a Carnevale e non a Pasqua e Natale?». Segue il giogo a premi con domande sugli spot che interrompono il film Nightkill, in onda prima della trasmissione.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23). Nanni Svampa arriva nel salotto di Costanzo per presentare il libro dedicato a George Brassens edito da Muzzio, una delle tante iniziative nate per ricordare il celebre cantautore francese scomparso dieci anni fa.

PALOMAR (Radiotre, 16). Nel programma sulle scienze condotto in diretta da Rosella Panarrese la giornalista Daniela Minerva parla della vita nel deserto.

(Monica Luongo)

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Scegli il tuo film. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.



Franco Battiato ha aperto le porte della sua casa sull'Etna per presentare «Come un cammello in una grondaia» Canzoni di denuncia, misticismo, e quattro Lieder classici Un concerto a Roma il 27 novembre; a gennaio parte il tour

# Lo spirito e la patria

Franco Battiato ha aperto le porte della sua bella casa sulle falde dell'Etna, per presentare l'album *«Come un cammello in una grondaia»*. Quattro brani nuovi, di denuncia sociale e luminoso misticismo, e altrettanti Lieder classici, per un lavoro di rara bellezza e rigore. Il 27 novembre il musicista lo presenterà a Roma (a Santa Cecilia); assaggio del tour che parte il 7 gennaio da Casale Monferrato.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ALBA SOLARO

■ MILO (Catania). Sospesa tra le falde dell'Etna e il mare c'è la casa di Franco Battiato: una grande villa costruita «addosso» a un minuscolo borgo, con tanto di piazzetta, vicolo e una chiesa piccina, poco più che una cappella. Intorno, solo silenzio, un'insostenibile silenzio. Più a valle, c'è la casa che Lucio Dalla sta facendosi costruire, e ci sono paesotti che portano nomi come Misericordia, Giarre, Macchia, Riposto. È una zona magica e tormentata questa, spesso alla ribalta della cronaca:

alcuni anni fa Franco Battiato stufo di perennare è tornato qui, dov'è nato, a vivere tra le sue radici e il silenzio. Arriva a fare gli onni di casa con la barba professionale che si è fatta crescere da un po' di tempo, babbucce di velluto porpora ai piedi, sorridente e gioviale, amante della buona conversazione come spesso lo sono i siciliani colti; c'è anche la mamma, una bella signora di ottant'anni che ne dimostra dieci di meno. L'occasione che porta in casa sua un piccolo drappello di giornalisti è l'uscita del nuovo album *«Come un cammello in una grondaia»*, arriva a oltre tre anni di distanza dall'ultimo lavoro in studio, *«Fisiognomica»*, due anni dal live *«Giubbe rosse»*. E si presenta subito con un doppio volto, un poco controverso: se la prima facciata accoglie quattro nuove composizioni, la seconda è occupata da altrettanti Lieder che suoneranno familiari alle orecchie degli appassionati di musica classica, trattandosi di composizioni di Wagner, Berlioz (*«Plaisir d'amour»*), Brahms, Beethoven, eseguite con fedeltà all'originale, in compagnia dell'Astare Orchestra di Londra diretta dal bravo Antonio Ballista; certo lasceranno interdetti (e forse un po' annoiati) i fans del Battiato canzonettaro. Contaminazioni fra pop e classica? Niente di tutto questo: c'è comunque una continuità fra i due lati, che in parte è frutto dell'assenza di rima, perché «oggi non mi sento di ballare», spiega Battiato - sento invece bisogno di orizzontalità, uniformità di impressione.

Più nel profondo, *«Come un cammello in una grondaia»* - il titolo è una citazione da un cartografo medievale, persiano, di nome Al Biruni, morto nel 1048 - si rivela per un disco impastato di tenebre e serenità, rabbia e speranza. Rabbia per questa *«Povera patria»* nostra, come recita la canzone che apre il disco: «Povera patria! Schiacciata dagli abusi del potere di gente infame, che non sa cos'è il pudore, si credono potenti e gli va bene quello che fanno, e tutto gli appartiene. Tra i governanti, quanti perfetti e inutili buffoni! Questo paese è devastato dal dolore...». E conclude: «Non cambierà, non cambierà: vedrai che cambierà». C'è speranza, ma c'è anche un coinvolgimento nelle miserie quotidiane, politiche e sociali, di questo paese, ben diverso dal Battiato che un decennio fa, tra i versi di *«Bandiera bianca»*, si tirava fuori dalla mischia. «Se ho scritto *«Povera patria»* è perché sono coinvolto», dice - «ogni sera guardare il telegiornale è una sofferenza, a meno

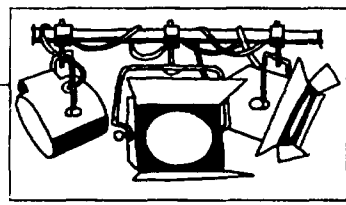
che non si resti indifferenti a questo passare, che so, da Riccardo Muti ai morti ammazzati. Quella che una volta poteva essere una caratteristica simpatica del popolo italiano, oggi diventa infame; quando ancora non c'era questa barbarie, l'italiano che pensa a se stesso era in fondo un individualista, e va bene. Oggi è insopportabile. Basta col tirare a campare: si richiede un intervento al cittadino di solidarietà civile, non si può più restare indifferenti. È strano che il male abbia più effetto sulla gente che il bene; c'è chi ruba, tutti lo sanno, e lo volano lo stesso... Guardate Imelda Marcos, che ha truffato al suo popolo miliardi e miliardi; è tornata a Manila e l'hanno accolta in trionfo...». L'altro lato di *«Povera patria»* è la sublime e dolcissima *«L'ombra della luce»*. «La considero la volta della mia produzione. È un salmo più che una canzone. La amo così tanto perché è una di quelle canzoni che non mediano, perché quello che dice, trasmette: lo stato che



Franco Battiato: esce in questi giorni il suo nuovo album

una persona raggiunge attraverso la meditazione, la serenità che si può provare in certi monasteri e che è solo «l'ombra della luce», commenta Battiato, che continua a vivere il suo misticismo come una ricerca molto personale: di recente ha preso parte a una conferenza episcopale in Sicilia, per trovarsi di fronte, nomidia, a «dei ragazzi che parlavano di Gesù Cristo come se si fosse trattato di Marco Masini». Gli altri due brani originali, *«Le sacre sinfonie del tempo»* e *«Come un cammello in una grondaia»*, giocano anch'esse con l'anima e lo spirito. È l'«omnibus», i viaggi, l'Oriente? A parte il cammello dipinto in copertina (dallo stesso Battiato), qui non ci sono. Ma per il suo prossimo tour, Battiato sogna «un palco coperto da cento tappeti e grandi tende in fondo», come in uno spettacolo maghrebbino. Aspettando la sua nuova opera, *«Gigamesh»*, sarà assai-babilonense a cui lavora da quattro anni, e che finalmente sarà rappresentata il 7 giugno del '92 al teatro dell'Opera di Roma.

SPOT



**GIULIANO FERRARA FORSE A RAITRE.** Dal prossimo gennaio Giuliano Ferrara potrebbe lasciare la Fininvest a favore di un programma di Raitre. Nella nuova trasmissione l'anchorman socialista dovrebbe far coppia fissa con Michele Santoro, in un programma del tipo *«Carne e gatto»*, che Carlo Freccero, direttore di Italia 1, aveva concepito per consentire ai due di misurarsi in diretta con le rispettive antitetiche posizioni. Alla base del possibile ritorno (dopo *«Linea rovente»*) di Ferrara alla Rai, ci sarebbe soltanto il fatto che non è stata raggiunta un'intesa economica con la Fininvest.

**IL TENORE ALFREDO KRAUS PER IL PETRUZZELLI.** È disponibile ad ogni iniziativa di solidarietà e di sostegno del Teatro Petruzzelli di Bari, distrutto alcuni giorni fa da un incendio, il tenore Alfredo Kraus propone l'organizzazione di un grande concerto, cui gli artisti offrono gratuitamente la propria partecipazione. Obiettivo finale, ricostruire il teatro così com'era.

**I PREMI UBU 1990-91.** Gli ultimi giorni dell'umanità di Karl Kraus allestito da Luca Ronconi per lo Stabile di Torino, ha fatto la parte del leone nelle nomination per i Premi Ubu per il 1990-91. Concorrerà ai premi come miglior spettacolo, miglior regia, migliore scenografia e migliore attore protagonista. In gara per il miglior spettacolo straniero, invece, *«La tempesta»* di Peter Brook, *«Aujourd'hui c'est mon anniversaire»* di Kantor e *«Madame de Sade»* di Ingmar Bergman. I premi verranno consegnati il 25 novembre a Milano.

**PEE WEE HERMANN SALVATO DA UN VIDEOTAPE.** Accusato da un poliziotto di atti osceni in un locale pubblico, l'attore americano Pee Wee Hermann è stato salvato «in extremis» da un videotape. Gli avvocati di Hermann hanno infatti presentato un filmato (che alcuni locali pubblici girano per motivi di sicurezza) che dimostra che l'attore si trovava presso l'entrata del cinema nei venti minuti in cui l'agente di polizia sostiene di averlo «osservato commettere atti osceni».

**LA PRIMA A NAPOLI DI «DRITTI ALL'INFERNO».** Al teatro Galleria Toledo di Napoli debutta domani, in prima nazionale, con repliche fino a domenica 17, lo spettacolo *«Dritti all'inferno»* prodotto da Teatro Uniti, su progetto e regia di Antonio Newillier. Lo spettacolo inaugura una *«Trilogia della vita quotidiana»*, che andrà in scena nell'arco di tre anni e che ingaggerà le poetiche di Pasolini, Majakovskij e Tarkovskij.

**TOUR IN SUDAFRICA PER PAUL SIMON.** Nel prossimo gennaio Paul Simon effettuerà una tournée in Sudafrica. Secondo un portavoce del cantautore a New York, il tour di Simon ha avuto anche l'imprimatur dell'Ani, il principale partito anti-apartheid del Sudafrica. Come si ricorderà, Simon era stato in quel paese alcuni anni fa per incidere il disco *«Graceland»*, in cui era accompagnato da alcuni (bravissimi) musicisti locali.

**PERDE «SCARLETT» PER UN MILIONE (DI DOLLARI).** Per un milione di dollari Dino De Laurentis ha perduto la battaglia per acquisire i diritti di *«Scarlett»* (il seguito di *«Via col vento»*) di Alexandra Ripley. Gli esperti hanno ricostruito tutte le fasi della vittoria di Silvio Berlusconi, entrato in un consorzio guidato dall'americano Robert Halmi. Dino De Laurentis, l'ultimo a lasciare l'asta con sette milioni di dollari, ha mollato nel momento in cui i suoi avversari, su suggerimento di Berlusconi, hanno deciso di unirsi in una cordata e di offrire otto milioni di dollari. In corsa c'erano anche Rizzoli, la Carolo, Clint Eastwood, La Capital Cities-Abc, la Hbo della Time Warner e Zev Braun.

(Eleonora Martelli)

## È morto a 83 anni l'attore Fred MacMurray L'assicuratore del peccato con la faccia da papà

L'ha ucciso una polmonite, ma da tempo era malato di cancro. Fred MacMurray è morto martedì scorso in un ospedale di Los Angeles, aveva 83 anni. Attore versatile, capace di passare dalle commedie sofisticate al western, MacMurray diventò famosissimo negli anni Quaranta interpretando il ruolo dell'assicuratore irretito di *«La fiamma del peccato»* di Billy Wilder. E pensare che lo girò senza crederci.

sticata aveva dato il meglio di sé, ma lui non disdegnava le parentesi drammatiche e le cavalcate nel vecchio West.

Billy Wilder, che nel 1960 l'avrebbe rivoltato nei panni dell'odioso capo ufficio di *«L'appartamento»*, lo definiva così: «Fred dà l'impressione alla gente di essere carino con i cani, i bambini, le mamme e le vedove». Una pasta d'uomo, insomma, che ai tormenti dell'Actor's Studio preferiva le canne da pesca e le mazze da golf.

In realtà, dietro quell'aria tranquilla batteva un cuore da artista. Nato a Kankakee, Illinois, nel 1908, MacMurray aveva esordito nello spettacolo suonando il sassofono e il violino, cantando in qualche orchestra leggera e recitando *«vaudeville»*. Ma Hollywood prometteva di meglio: la Paramount lo mette sotto contratto e lui, dopo essersi misurato con il drammatico *«La vergine di Salem»*, si specializza nella commedia sentimentale. È la «spalla» adatta per attori del calibro di Carole Lombard (*«La moglie bugiarda»*), Marlene Dietrich (*«La signora accensente»*), Madeleine Carroll (*«Una notte a Lisbona»*): in tutti è un accompagnatore galante dal doppiopetto impeccabile e dal



Nella foto accanto, Fred MacMurray e Edward G. Robinson nel film «La fiamma del peccato» di Wilder

smorriso malandrino. Poi, nel 1943, la svolta con *«La fiamma del peccato»*, scritto da Raymond Chandler e diretto da Billy Wilder. MacMurray accetta quel ruolo inedito per fare un dispetto al capo della produzione Frank Freeman, il quale, a sua volta, spera che il film distrugga la carriera dell'attore. Sbagliano entrambi. L'assicuratore Walter Neff, diviso tra l'amore per la bionda Phyllis e l'amicizia verso il detective Barton Keyes, si rivela un eroe negativo di inedita forza espressiva: è la voce narrante post-mortem introduce un elemento di stile che farà scuola.

Pur continuando a interpretare commedie di svelto consumo, come *«Signorine non guardate i marinai e lo è l'uovo»*, l'attore non disdegna nuovi cimenti drammatici: è il caso di *«L'ammutinamento del Caine»* di Dmytryk, dove rivaleggia con Humphrey Bogart in un film corale e amaro che respira l'aria del tempo (è il 1954, il maccartismo trionfa a Hollywood). Con gli anni Sessanta, il non più giovane MacMurray approda in televisione: è il papà comprensivo e mattacchione nella serie *«My Three Sons»* («I miei tre figli»), che durerà fino al 1972. Intanto ha girato per la Walt Disney il film *«Un professore fra le nuvole»*, dove fa un scienziato distratto che per tre volte diserta le proprie nozze. L'ultima sua apparizione risale al 1978, nel catastrofico *«Swarm»* di Irving Allen, morto proprio qualche giorno fa. Ha settant'anni, i capelli sono imbiancati e il passo più incerto: ma il sorriso da «bravo americano stupido» è sempre quello di un tempo.

MICHELE ANSELMI

■ «Non avrei mai immaginato che sarebbe stato il mio film migliore». Fred MacMurray ripeteva spesso ai giornalisti di essere finito senza convinzione sul set di *«La fiamma del peccato»*, uno dei noir più mitici della storia del cinema. Correva l'anno 1943: la Paramount voleva Alan Ladd o George Raft, ma a nessuno dei due garbava l'idea di interpretare la parte di un «cattivo». Fu così che Billy Wilder tirò fuori dal cilindro, per il ruolo dell'assicuratore corrotto e assassino, il nome di Fred MacMurray: un tipo gioviale e un po' fiacco che s'era costruito una discreta fama a Hollywood recitando accanto a Claudette Colbert e Barbara Stanwyck. Il cappello appena sfornato, il vestito elegante, lo sguardo

do un po' opaco, MacMurray diventò, suo malgrado, un «archetipo» cinematografico: l'uomo medio risucchiato nel crimine per amore di una donna-vampiro che prima lo seduce e poi lo uccide. Probabilmente quanto di più lontano dall'indole placida e serbente dell'attore, morto l'orì a 83 anni, dopo una serena vecchiaia da nababbo. «Era uno degli attori più ricchi di Hollywood», informano le agenzie, ricordando l'abilità con cui, al culmine della carriera, MacMurray si era lanciato in una serie di investimenti immobiliari. Pagato come un Marlon Brando o un Sylvester Stallone, questo spiliungone bellouco con la fossata sul mento aveva attraversato tutti i generi in voga a Hollywood senza sfigurare: certo nella commedia sofi-

Incontro a Roma con il famoso regista polacco che ha rivoluzionato il teatro sperimentale Una folla attenta ha visto i film dei suoi spettacoli e ascoltato le ultime teorie del maestro

## A lezione di povertà da Grotowski

Non fa più spettacoli da oltre vent'anni, ma per molti è ancora un punto di riferimento importante, forse un mito. Jerzy Grotowski, il regista e teorico polacco che ha rifondato il teatro contemporaneo, ha radunato al Palazzo delle Esposizioni di Roma una folla attentissima: per vedere il filmato del *«Principe Costante»* ed ascoltare la filosofia di un uomo di teatro rivoluzionario e restauratore.

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA «Il regista è qualcuno che insegna ad altri una cosa che lui non sa fare». Molti non saranno d'accordo ma è difficile smentire Jerzy Grotowski, uno dei più importanti registi teatrali contemporanei, fondatore di una filosofia del teatro che ha rivoluzionato la scena scavando nell'assoluto di valori «restauratori» come la spiritualità e il rito. Ieratico e didattico, lunghi capelli radi, Grotowski è stato il protagonista, domenica scorsa, di un lungo incontro con il pubblico, quinto e affollatissimo appuntamento con «i maestri della scena contemporanea», organizzato al Palazzo delle Esposizioni di Roma dall'assessorato alla Cultura del comune e dal Dipartimento di spettacolo dell'università «La Sapienza». La sala gremita (di studenti, attori, critici, uomini di teatro)

e le decine di delusi che sono rimasti fuori danno solo parzialmente la misura del carisma di questo sessantenne polacco che ha frantumato ogni convenzione teatrale e non fa più spettacoli dal 1968, ma che è guardato ancora come un faro, capace di illuminare con i suoi paradossi e il suo rigore il vuoto di un teatro sempre più alla ricerca di un'identità. C'è silenzio religioso e pubblico diligente come una scolaresca ad accogliere le sue parole, una lezione di teatro e di vita raccontata con precisione quasi pedante, tra una sigaretta e l'altra, sorseggiando caffè. Il pubblico è venuto ad ascoltare e a rendere omaggio a Grotowski l'eretico e il riformatore, al creatore del «teatro povero» che fa a meno di scene, luci, macchine, costumi e dove conta solo l'attore («Per un teatro povero è il titolo di un



Jerzy Grotowski

suo libro che è stato per anni la Bibbia di quanti si avvicinarono al teatro, sperimentale e non); a Grotowski l'ideatore del training e del teatro di gruppo; all'inventore di una nozione dello spazio nuova e diversa ogni sera, aliena all'edificio, alla sala e ai riti del foyer; all'ostetrico delle scon-

volgenti performance di Ryszard Cieslak, attore straordinario e autentica espressione corporea del Grotowski teorico. «Ryszard è passato alla storia», ha detto Grotowski del «suo» attore simbiotico, scomparso di recente e così legato a quell'esperienza da non aver praticamente lavorato, dopo, con nessun altro regista. A Cieslak è dedicato il prezioso filmato del *«Principe Costante»* (ripreso clandestinamente e certamente doppiato dal Centro Teatro Ateneo) che il regista ha mostrato e spiegato a Roma: «Da questo testo, rielaborato da Calderón, non volevo ricavare solo la rappresentazione del martirio di un principe cristiano torturato dagli islamici, ma anche il complesso rapporto tra resistenza e violenza, tra vittima e carnefice». Uno spettacolo concepito ritualmente, come un atto sacrificale, con un altare dove Cieslak si immola e si consuma, ma dove i boia carnefici indossano le toghe dei giudici dei tribunali militari polacchi.

«Il teatro è un'arte e un mestiere - ha scandito Grotowski - il mestiere non è l'arte ma per esserci l'arte deve esserci il mestiere. Le leggi del teatro come mestiere sono stabili, immobili, di ferro: chi vuole fare teatro deve conoscerle. Le

leggi del teatro come arte sono mobili, ogni opera ha le sue e l'uomo di teatro deve scoprirle». Lui, Grotowski, è ancora impegnato in questa ricerca attraverso il *«Workcenter»* che ha fondato a Pontedera nel 1986. Ma il suo punto di vista teorico è cambiato: non più lo spettatore, sentito negli anni delle sue celebri performance (a cui non erano mai ammesse più di sessanta persone per volta) come elemento costitutivo dello spettacolo, voyeur e creatore, ma l'arte come veicolo e possibilità di recupero delle tradizioni antiche, dei valori originari.

«Ogni allievo deve aggiungere il 33 per cento agli insegnamenti del suo maestro» ha detto ancora, raccontando della sua formazione e di Stanislawski. Cosa si può aggiungere oggi all'imperativo percorso di Grotowski? Quanto è ancora fondamentale, oggi, la ricerca del «tempo intenso» del teatro? Da Trieste, giorni fa, rispondevano a Grotowski alcuni tra i più autorevoli esponenti di quel teatro di ricerca che Leo De Berardinis proponeva di chiamare «teatro di composizione». Chiedevano (ai politici ma non solo) di rispettare e ripescchiare, anche nella futura legge, l'idea di un teatro vivo, che è arte perché può e deve trasformare l'esistente.

NETWORK  
105  
The Radio  
RETE 105  
LA RADIO N°1

# Ma cosa c'entra Woody Allen con la Coop?



• New York - giugno '91 - Woody Allen sul set degli spot Coop. •

Da sempre, la Coop propone valori e comportamenti di consumo più attenti e consapevoli, prodotti più vicini ai desideri dei consumatori, più rispettosi dell'uomo e dell'ambiente. Oggi, un consumatore fuori del comune come Woody Allen, è stato invitato ad interpretare con il suo umorismo e stile inconfondibili i temi dell'alimentazione, della salute e dell'ambiente. Il risultato è nello stesso tempo sorprendente e divertente. Una serie di quattro mini film in onda a partire dalla fine di settembre.

**coop**  
LA COOP SEI TU.



**rosati LANCIA**  
p.zza cad. della montagna 30  
via trionfale 7596  
viale nni aprile 19

**L'USATO rosati**  
motivazione d'acquisto

# ROMA

L'Unità - Giovedì 7 novembre 1991  
La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.490.1  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

Presidi dalla mattina presto  
contro l'ipotesi dell'arrivo dei rom  
**Via Nomentana  
bloccata  
«No ai nomadi»**

A PAGINA 28



Uffici abusivi nella periferia  
Una denuncia del Pds  
**Candid-camera  
sullo Sdo  
dimenticato**

A PAGINA 26

Automobilisti con le «ossa rotte» per il battesimo del vertice Nato. Strade chiuse, parcheggi vietati e per finire un acquazzone. Il Teatro dell'Opera si è giocato bene la grande occasione, ma Gilda è stata pugnalata senza capi di Stato a far da testimoni

## Snobbato un buon «Rigoletto»

Non era difficile prevedere che al «battesimo» del vertice della Nato gli automobilisti romani sarebbero usciti con le ossa rotte. A partire dalle 18 i vigili urbani hanno sbarrato il passo alle macchine in gran parte del quartiere Esquilino, dove era in programma la serata di gala al Teatro dell'Opera, e all'Eur, dove questa mattina si terrà la prima seduta dell'assemblea plenaria. Come se non bastasse, poi, s'è messo a piovere. E il traffico è impazzito al di fuori del perimetro delle inedite «isole pedonali» ad uso e consumo dell'Alleanza Atlantica. Ma nella casella dei «vinti» di questa prima giornata potrebbe essere inserito anche Giampaolo Cresci, sovrintendente del Teatro dell'Opera, snobbato dai sedici capi di stato dei paesi dell'Alleanza Atlantica che hanno disertato in massa la rappresentazione del «Rigoletto». Tra i vincitori, invece, l'impeccabile servizio di sicurezza che in punta di piedi ha invaso e conquistato le zone a rischio, abbandonandole soltanto a notte fonda, quando le delegazioni straniere erano ormai al riparo negli alberghi (trasformati in bunker) o nelle ambasciate.

Oggi non andrà meglio. I vinti di ieri, gli automobilisti, difficilmente riusciranno a ribaltare una fin troppo scontata previsione. Questa sera le stesse limitazioni imposte all'Esquilino saranno ricalcate nella zona circostante il Quirinale, dove il presidente della Repubblica Francesco Cossiga offrirà un pranzo ufficiale ai capi di stato e di governo dei paesi aderenti alla Nato. Per non parlare poi dell'Eur. L'isola pedonale va dall'hotel Sheraton all'Auditorium della Tecnica. Il quartiere sarà riconsegnato agli abitanti venerdì a notte fonda.

ERASMO VALENTE

Per l'arrivo dei capi di Stato che s'incontrano a Roma in questi giorni, il Teatro dell'Opera, esaltando finalmente il suo ruolo di teatro di rappresentanza - e questa era la grande occasione - ha rappresentato una buona edizione del «Rigoletto» di Verdi, appoggiata anche ad un presuntuoso programma di sala, esclusivamente in lingua francese ed inglese. Ormai siamo in Europa, e tutto il resto non conta. Ma conta, intanto, che i grandi capi, arrivati a Roma, non sono poi giunti in teatro. Né è arrivato tutto l'atteso pubblico di grandi invitati. Colpa anche del traffico e, soprattutto, dell'improvviso temporale giusto in coincidenza con l'ora fissata per l'ingresso in teatro: le 19.

Nel «Rigoletto» c'è una bella tempesta, «pardon», una «tempeste», uno «storm», che scoppia nell'ultimo atto («demier acte», «last act»), quando viene pugnalata Gilda. Per eccesso di zelo, il cielo ha pensato bene di «pugnalare» il pubblico mentre andava all'Opera. Un dispetto, una vendetta del cielo, in piena regola con il melodramma verdiano, che celebra il piacere della vendetta. Verdi aveva chiesto a Francesco Maria Piave proprio dei versi come Dio comanda, che manifestassero questo piacere della vendetta. È una cosa importante. Nel 1786, sessantacinque anni prima del «Rigoletto», Mozart con Lorenzo Da Ponte aveva già esaudito il desiderio di Verdi, affidando a Don Bartolo, nelle «Nozze di Figaro», i versi che cantano la vendetta come «gioia del saggio».



Il sindaco Carraro, la moglie e il sovrintendente dell'Opera Cresci al loro arrivo in teatro. In basso, un vigile sorveglia una strada chiusa al traffico



«Rigoletto»: la vendetta si paga, si sconta, per cui bisogna star lontano da Sparafucile, dal killer, da ogni «assassin professionale», che poi si sbaglia e ti ammazza la figlia invece che il seduttore. Beh, un'opera così - una volta tanto cantata che era una meraviglia - i capi di Stato non hanno voluto o potuto ascoltarla. È un'opera «disperata», che può ancora riflettere la speranza del mondo per una vita sottratta agli abusi, alle violenze, dedicata alla pace. Un'opera di centoquarant'anni or sono (la «prima» si ebbe nel marzo 1851, a Venezia), che punteggia con una musica sempre più straordinaria i contrastanti moti delle passioni umane.

Questo «Rigoletto», tenuto in caldo dopo le prime recite al chiuso e all'aperto (Terme di

Caracalla), ha fatto ieri sera un cambiamento da cost a cost, con la presenza di Daniel Oren sul podio e proprio nel suono dell'orchestra e nella voce dei cantanti. Si è ancora una volta imposto il baritone Piero Cappuccilli, sulla breccia dal 1956, splendido Rigoletto e hanno come suoi direi «spopolato» la meravigliosa Mariella Devia (Gilda), nonché il tenore Vincenzo La Scala, allievo di Carlo Bergonzi, poco più che trentenne, cantante di ampia vibrazione. Non meno eccellenti Franco De Grande (Sparafucile), Mirella Caponetti (Maddalena), Bernardino Di Bagno (il Conte di Ceprano).

I costumi di Salvatore Russo vanno benissimo, ma qualcosa da così a così dovrebbe cambiare anche nella regia

propensa a inserimenti di gente in palcoscenico e, sul finire del primo quadro, anche in platea, senza alcun particolare motivo. Gli entusiasmi anche vanno bene, ma la grossolanità della «claque» (sarebbe l'ora di sussurrare complimenti ai cantanti in francese o in inglese) fortunatamente non ha dato ai capi di Stato (non c'erano) l'idea di essere capitati in una provincia ancora lontana dall'Europa.

Il pubblico ha generosamente applaudito (insistenti gli applausi di Nilde Iotti, Giovanni Spadolini, Gianni De Michelis) lieto anche di aver assistito a «cielo aperto» allo smontaggio della scena dopo il primo atto e al montaggio dell'ultima. Funziona questo Teatro dell'Opera.

Il sindaco si limita a rinnovare il suo appello: «Non usate l'auto»  
**Centraline tutte «sotto tutela»  
ma l'inquinamento torna alto**

L'inquinamento è alle stelle e il sindaco Carraro lancia il solito appello ai cittadini: «Non usate l'automobile, prendete i mezzi pubblici». Il monossido di carbonio, nonostante il presidio dei vigili urbani nei pressi delle centraline, ha superato i limiti di tollerabilità in ben sei cabinie di monitoraggio. È allarme rosso. Ma il Campidoglio sembra non accorgersene. E comunque l'altro giorno l'assessore Mori ha detto: «È tutto regolare».

MARISTELLA IERVASI

Nuove di smog nel cielo di Roma. Nonostante la presenza massiccia dei vigili urbani nei pressi delle centraline di monitoraggio, i veleni tossici hanno raggiunto il primo livello di attenzione. Ancora una volta, quindi, è scattato l'allarme inquinamento: su otto stazioni funzionanti, ben sei hanno oltrepassato il limite. E il sindaco Franco Carraro si è limitato a lanciare l'ennesimo invito alla cittadinanza: «Non prendete l'automobile, se potete».

Nulla di più. Intanto il monossido di carbonio sale alle stelle. E lo spauracchio targhe alterne rischia di ritornare in città. L'ordine ai caschi bianchi, impartito dall'assessore Piero Meloni («Fluidificate il traffico, fate in modo di evitare lo sfondamento») non è bastato a tener sotto regime i fumi inquinanti. Che fare? Il Campidoglio tace. Eppure, per contenere i veleni dell'aria potrebbe applicare alla lettera la direttiva del consiglio comunale del 13 febbraio 1991.

Considerando che il rituale appello del primo cittadino («Lasciate le quattro ruote a casa, prendete l'autobus») ve-

ne puntualmente ignorato dall'automobilista, per contenere il primo grado di emergenza la giunta potrebbe ricorrere ad altri rimedi. Eccoli. L'invito a ridurre la temperatura nelle case e la diminuzione delle ore di riscaldamento. Un maggior controllo dei vigili sulle vetture diesel. Chiedere con una ordinanza di non fumare negli uffici e nei locali a rischio. La possibilità di indire blocchi volanti della circolazione stradale e una maggiore severità nel far rispettare i divieti di sosta.

Non una sola norma, scritta sulla carta, è entrata in vigore. Anzi, in tema di inquinamento da riscaldamento, il Campidoglio è stato più volte sollecitato dai Verdi ad approvare la delibera che prevede il controllo delle caldaie condominiali: dal giugno scorso è scaduta la convenzione tra il Comune e le quattro cooperative che negli anni scorsi hanno effettuato la supervisione. Ma anche questa interrogazione non ha trovato risposta.

In realtà, il silenzio della giunta è stato rotto dall'assessore Piero Meloni. Ma la sua iniziativa, che «obbliga» i vigili urbani a presidiare le centraline al fine di non ricorrere al gioco del pari e dispari, non risolve il problema smog. E i dati del monitoraggio di martedì lo hanno dimostrato. I livelli dei veleni non si annullano con il trucco. La paletta dei vigile che agisce nei pressi della cabina di monitoraggio non fa altro che spostare di qualche metro l'ingorgo.

Ma non tutti la pensano così. C'è chi dice: «È tutto regolare». L'assessore alla sanità Gabriele Mori, infatti, l'altro giorno, ha spiegato: «Non è la prima volta che si interviene per abbassare i livelli di smog. Nel '86, mettemmo i cordoli davanti alla centralina di largo Santa Susanna. E il traffico si spostò di 10 metri». E poi: «Allora il pretore non ebbe nulla da dire». L'europarlamento verde Gianfranco Amendola, allora giudice «d'assalto», semplicemente ha risposto: «Sono misure da ladri di polli».

### I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	Dato non valido	-
LARGO PRENESTE	11,6	+
CORSO FRANCIA	12,1	+
PIAZZA FERMI	12,6	+
LARGO MAGNA GRECIA	7,2	-
PIAZZA GONDAR	15,1	+
LARGO MONTEZEMOLO	16,0	+
LARGO GREGORIO XIII	14,8	+
VIA TIBURTINA	9,1	-

**Primi passi per celebrare i matrimoni nelle ville**

Fiori d'arancio nelle ville romane? Prende sempre più piede la proposta del consigliere comunale verde Francesco Ruffelli di celebrare i matrimoni non soltanto nella sala rossa e nella sala bianca capitolina, ma anche nelle ville storiche. Lo scorso anno in Campidoglio sono stati celebrati 4295 riti civili, e quest'anno tra gennaio e ottobre ne sono stati già contati 3.895. Ieri l'assessore al patrimonio Gerardo Labellarte ha fatto un sopralluogo all'interno delle ville candidate. Sono state visitate il museo canonica a villa Borghese e villa Mercede sul lato sinistro di porta Tiburtina. Tra le favorite della lista c'è anche la palazzina Corsini, a villa Doria Pamphili, mentre non sono stati scartati il semenzaio che si trova a porta Metronia e la casina del cardinale Bessarione sull'Appia Antica. C'è anche l'ipotesi di villa Torlonia, ma potrà essere praticabile solo tra un paio di anni.

**Alberghi d'oro a Latina dopo 10 anni al via il processo**

Con la prima udienza è iniziato ieri il processo per gli «alberghi d'oro» a Latina, una grande truffa ai danni della Regione che risale a dieci anni fa. Nel 1981 infatti alcuni finanziamenti erogati dalla Regione per le strutture turistiche furono utilizzati per costruire, secondo la tesi dell'accusa, opere di valore inferiore a quello dei fondi stanziati. Tra i trentasette imputati, 31 dei quali hanno chiesto il rito abbreviato, ci sono l'ex consigliere democristiano Renato Maragoni e il funzionario della Regione Aliberti di Roma, Frosinone e Latina. I reati contestati sono di truffa, tentata truffa e falso in atto pubblico. Il pubblico ministero Aliberti ha chiesto pene che vanno dal quattro anni e sei mesi agli otto mesi di reclusione. Le pene maggiori sono state chieste per Maragoni e per De Pasquale. Il processo proseguirà oggi con gli interventi dei difensori.

**Marino Cliente contro rapinatori Ferito un bandito**

Un uomo mascherato era entrato nella Cassa rurale di via Gribaldi con le pistole spianate, disarmando il metronotte e mettendo tutti i clienti faccia al muro. Fatta aprire la cassaforte, i rapinatori si sono fatti dare tutto quello che c'era, circa venti milioni. Ma a quel punto la porta si è aperta ed è entrato un nuovo cliente. Era una guardia giurata dell'Europol in borghese, che andava in banca per un'operazione, ma con la pistola in tasca. Vista la situazione, l'uomo ha tirato fuori l'arma intimando l'alt ai banditi. Uno di loro si è girato, pistola in pugno, pronto a sparare. Ma la guardia giurata è stata più veloce. Tre colpi sono andati a segno, ma i rapinatori sono fuggiti lo stesso. Poco dopo, il ferito è stato costretto a fermarsi in ospedale, al Policlinico Casilino. Aveva due ferite alla gamba ed una alla scapola. Giorgio Attilia, 36 anni, in semilibertà per una precedente rapina, è stato così catturato. Ora è piantonato in un letto dell'ospedale San Giovanni.

**Minelli (Cgil) accusa il Comune: «Incapace di riscuotere tasse»**

Un Comune incapace a riscuotere le tasse, che manda allo sfascio servizi produttivi, che affitta le sedi per i suoi uffici invece di utilizzarle il patrimonio di sua proprietà. Il segretario della Cgil romana Claudio Minelli considera il Campidoglio incapace di far fruttare servizi comunali in altre città rimpinguano le casse dell'amministrazione. «Il Comune non si presenta con tutte le carte in regola all'appuntamento con il bilancio '92 - afferma Minelli - anche se è vero che Roma non può contare che su cugini finanziamenti statali. Minelli chiede al sindaco di ridare forza alla vertenza Roma capitale e annuncia un'iniziativa sindacale per discutere i piani di risanamento delle aziende municipalizzate».

**Referendum sulla droga Otto tavoli per firmare oggi**

Giomata dedicata al referendum sulla droga, oggi, per la Sinistra giovanile. Si può firmare in otto punti della città per abrogare alcune norme della legge 162 Jervolino-Vassalli che ha istituito la punibilità del consumo di stupefacenti. I banchetti cominciano alle 10 nella facoltà di Lettere dell'università La Sapienza. Nel primo pomeriggio sono alla fermata Eur Fermi della metro (ore 15,30) e a piazza Sempione (ore 16). Alle 17 sono in varie stazioni della metro: Ponte Lungo, Agricola, Ottaviano, San Paolo, oltre che a piazza Ungheria. Su tutti i tavoli ci sarà la scritta: «Giovani in carcere: la mafia ringrazia».

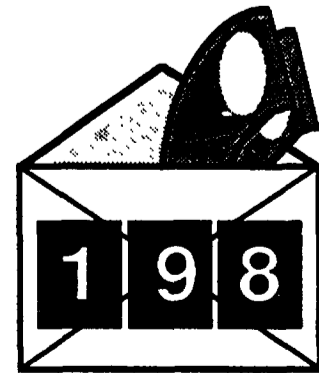
**570 miliardi in arrivo nel Lazio per costruire nuove case**

Il consiglio regionale ha approvato uno stanziamento di 570 miliardi in favore dell'edilizia residenziale pubblica nel Lazio. Quasi 560 miliardi sono stati destinati agli Iccp per l'edilizia sovvenzionata. Di questi, 455 miliardi serviranno alla costruzione di 2.197 nuovi alloggi e per ristrutturare quelli vecchi, 50 miliardi sono destinati alle opere di urbanizzazione primaria. Altri 10 miliardi sono invece assegnati all'edilizia agevolata, cioè serviranno insieme ad altri fondi ad attivare mutui per oltre 207 miliardi, necessari alla costruzione di 3.000 appartamenti. Al Comune di Roma il consiglio regionale ha concesso un finanziamento di 165 miliardi per realizzare 1.100 nuove case popolari. È stata accettata inoltre la richiesta per altri 1.400 alloggi di edilizia agevolata. Cioè la richiesta di contributo è stata accettata, a beneficio delle cooperative e delle imprese edili che ne hanno fatto domanda. Infine 62 miliardi sono stati stanziati per opere di recupero edilizio.

**Ostia «2.500 negozi pagano tangenti per le licenze»**

Secondo il presidente dell'associazione dei commercianti di Ostia sul litorale 2.500 negozi e esercenti pagano una tangente ai politici locali in cambio di permessi e autorizzazioni. Secondo il presidente dei commercianti per una licenza di abitabilità, si paga anche tre milioni. Il giro complessivo delle tangenti ad Ostia sfiorerebbe i sei miliardi. L'associazione dei commercianti, appoggiata dai Verdi, chiede l'intervento della magistratura, del sindaco e del prefetto. E chiede l'istituzione di un ufficio informazioni presso la XIII circoscrizione per l'applicazione della legge 241.

RACHELE GONNELLI



Sono passati 198 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

**Acer**  
La cassa edile compie trent'anni

La facciata del teatro Argentina dipinta a nuovo in occasione del trentennale della cassa edile di Roma. Lo hanno annunciato ieri il presidente dell'ente di assistenza Aldo Buzzetti in occasione di una conferenza stampa tenuta per tracciare un bilancio dell'attività svolta in questi anni. Un bilancio positivo per una struttura che ha fornito un enorme contributo alle carenze del settore. La cassa edile - un'organizzazione costituita e gestita dai rappresentanti dei datori di lavoro aderenti all'Acer e da quelli dei sindacati di categoria - offre prestazioni relative all'indennità di malattia e infortunio per chi lavora nel settore edilizio, quelle relative all'anzianità professionale, alla corresponsione di un «una tantum» al momento del pensionamento. Le principali prestazioni straordinarie comprendono invece assicurazioni sugli infortuni, ricoveri e indennità varie, borse di studio e attività turistiche e culturali.

**Ostia**  
Nasce al lido il sindacato di periferia

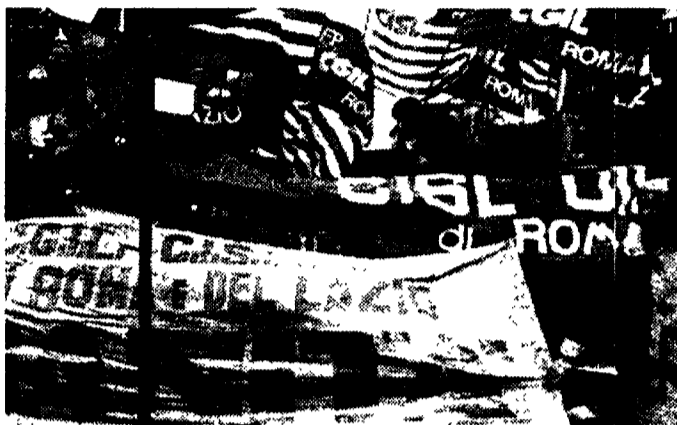
L'hanno già ribattezzato «il sindacato della periferia». È l'Unione sindacale presentata ieri al Lido, un cartello che raccoglie commercianti, artigiani e liberi professionisti del littorale romano, già impegnati da anni nelle associazioni di strada e di quartiere che si battono per il risanamento di Nuova Ostia.

**Più di mille persone ieri alla manifestazione organizzata dai sindacati davanti alla sede della giunta**

**Tanti medici e pensionati per dire «basta allo sfascio»**  
**Palloncini con gli slogan «I servizi sono un diritto»**

# «Non si può morire di sanità» In corteo sotto la Regione

Un corteo di Cgil Cisl e Uil ha sfilato ieri fin sotto il palazzo della Regione per chiedere una sanità che funzioni, dove non si muoia più per i ritardi nei soccorsi, non si sia costretti a calvari per una medicina o a raccomandazioni per un posto d'ospedale. Più di mille persone, arrivate con i pullman, tra i quali molti pensionati. Uno striscione lanciato in cielo per chiedere il piano sanitario regionale.



La manifestazione di Cgil, Cisl e Uil sulla sanità sotto la sede della giunta regionale

**RACHELE GONNELLI**

Sono venuti anche da Latina, da Frosinone, da Velletri, con i pullman messi a disposizione dal sindacato. Per dire che basta, di sanità non si deve più morire, per chiedere servizi efficienti, contro i tagli proposti dal governo, contro il muro di gomma della Regione. Oltre mille persone: infermieri degli ospedali, medici delle cliniche e utenti, tantissimi pensionati, i più colpiti dagli aumenti dei ticket. Neppure gli organizzatori si aspettavano una simile partecipazione. Ma il ragazzo di Viterbo morto proprio ieri a Pescara dopo essere stato rifiutato dagli ospedali della regione, il caso simile della donna di Subiaco e la bancarotta annunciata per le Usl del Lazio, troppe morti e troppi disagi

hanno contribuito a mettere sotto accusa le istituzioni responsabili dei servizi sanitari, la Regione. E la gente si affacciava alle finestre delle case, si fermava per strada a cercare di capire le parole urlate nei megafoni: «Nel Lazio di sanità si muore perché non si trova un'ambulanza, perché mancano infermieri e medici nei reparti, perché gli anziani sono abbandonati a se stessi, basta con i servizi sanitari da Terzo mondo». Alla fine, dal camion che serviva da palco agli oratori, sono stati lanciati due striscioni appesi a grappoli di palloncini colorati. Due strisce lunghe con scritto su «Servizi sanitari» e «Vogliamo il piano sanitario nel Lazio», sono volate in cielo tra gli applausi.

confederazioni sindacali che oggi si incontreranno con l'assessore alla sanità Francesco Cerchia per discutere dell'assistenza agli anziani. Cgil Cisl e Uil della sanità pubblica e privata chiedono inoltre l'istituzione del «118», il numero telefonico per i trasporti d'urgenza, i centri unici di prenotazione per tutti gli ospedali, 10 mila nuove assunzioni di personale sanitario per aggiornare le piante organiche, ferme a die-

## Gli attentati si sono verificati a 48 ore di distanza Due negozi a fuoco in via Corinto Racket nel quartiere San Paolo?

In due notti, due negozi sono andati a fuoco nella stessa strada, quella del mercato rionale di San Paolo. L'altro ieri, all'una, è toccato alla saracinesca del negozio di scarpe di Andrea Di Pietro, al civico 56 di via Corinto, con danni lievi. Ieri notte, invece, verso le quattro, le fiamme hanno devastato l'alimentari a fianco, il fomo «Alesse»: uno dei più grossi esercizi della via. I danni sono di centinaia di milioni. In tutti e due i casi, le tracce del delitto sono evidenti. Prima è stata sparsa benzina, poi è stato appiccato il fuoco. I proprietari dei due negozi hanno dichiarato di non aver mai avuto minacce né richieste di «pizzo». I carabinieri della compagnia di San Paolo, comunque, ritengono che possa trattarsi di malavita locale.

Accanto, aperto, il negozio di scarpe, che è uscito praticamente indenne dall'attentato della prima notte. La signora che lo gestisce non vuole dare il suo nome, ma ha un'idea precisa. «Secondo me, volevano colpire di nuovo noi, visto che al primo colpo non erano riusciti a farci danni. Ci avevano già bruciato tutto un anno fa. L'alimentari qui vicino non c'entra niente. Hanno messo la benzina da dietro, dalle finestre del cortile. Quanto al motivo, però, la signora non ha nulla da dire. Al momento dell'incendio, il fomo stava lavorando. I panettieri hanno sentito esplodere vicino a loro le bombolette dei prodotti spray nella sala dell'alimentari e sono subito scappati in strada.



Il negozio di alimentari distrutto l'altra notte in via Corinto.

che se al commissariato si limitano a parlare di un possibile «dispetto» al negozio di calzature. L'idea che l'alimentari sia stato solo un bersaglio sbagliato sembra un'ipotesi plausibile anche per la polizia, oltre che per la signora del negozio. Sulle eventuali tangenti, in via Corinto, tra i banchi del mercato rionale e negli altri negozi, nessuno sa niente, nessuno ha visto niente, nessuno dichiara di aver mai dovuto pagare una «protezione».

## Arrestati due giovani polacchi Raid di teppisti a Canino Un uomo in fin di vita

«Raid» di cinque polacchi in un casale di Canino, in provincia di Viterbo, nella notte tra lunedì e martedì. Grave il padrone di casa, Serafino Vinci, picchiato dai cinque per ottenere gli oggetti di valore e la macchina, un'Alfa 164. Due dei colpevoli sono stati arrestati nella stessa notte a Roma. Krzysztof Kowalzyz, 29 anni, e Marusz Koncner, di 25, sono residenti al «Country Club» di Castelvasiano.

Uomini hanno trovato Vinci solo. Ogni tentativo di difesa è stato inutile: lo hanno riempito di botte. Poi, un rapido giro per le stanze in caccia di tutti gli oggetti di valore. Infine, la banda ha preso l'Alfa di Vinci ed è fuggita. L'uomo è riuscito a chiedere aiuto ed in breve la segnalazione di quella macchina verde metallizzata targata Viterbo era arrivata a tutte le centrali operative della regione. E la vettura è riapparsa nella capitale. Raggiunti in via del Circo Massimo, i due polacchi rimasti in macchina, davanti all'alt dei militari hanno reagito schiacciando l'acceleratore. Ma pioveva a dirotto ed in breve, arrivata sul lungotevere dei Fiorentini, l'Alfa ha sbandato, finendo contro un platano. Oltre che del tentato omicidio nei confronti di Serafino Vinci, ora i due giovani dovranno rispondere anche di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. I carabinieri Davide Gizzi e Giovanni Acampora, colpiti in testa e all'addome, sono stati medicati al Policlinico ed hanno una prognosi di sei giorni.

Un violento «raid» in un casale vicino Viterbo, con il padrone di casa picchiato quasi a morte, poi la corsa verso Roma con la macchina del derubato e le cose che erano riuscite a prendergli. Erano le due di lunedì notte. Krzysztof Kowalzyz, di 29 anni, Marusz Koncner, 25 anni, ed altri tre polacchi ancora non identificati si lasciavano dietro, in quel casale di Monte dell'oro, a Canino, un uomo gravemente ferito. Rimpetto di pugni e schiaffi, Serafino Vinci ora è ricoverato in prognosi riservata. La corsa dei due giovani polacchi è finita alle quattro di notte sul lungotevere, con la macchina schiantata contro un albero e i carabinieri intorno. I due, saltati fuori dall'Alfa 164 di Vinci, hanno tentato la fuga lungo gli argini del Tevere. Raggiunti dai militari, hanno resistito fino all'ultimo, picchiando due carabinieri. Kowalzyz e Koncner, che vivevano al campeggio «Country Club» di Castelvasiano, sono stati arrestati per tentato omicidio a scopo di rapina.

## DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

### Tracciati simbolici del Caravaggio fra luci e ombre

Il ciclo di visite dedicate al Caravaggio continua questa settimana con la visita alla chiesa di S. Agostino. Attraverso il gioco di luci e di ombre, nelle tele del pittore si ritrova un preciso intento simbolico che riecheggia i dibattiti teologici sul tema della Grazia, di scottante attualità nell'Europa di fine Cinquecento. **Appuntamento sabato alle 10 in piazza S. Agostino davanti alla chiesa.**

**IVANA DELLA PORTELLA**  
Con le prime grandi commissioni pubbliche - la cappella Contarelli in S. Luigi dei Francesi e la cappella Cerasi in S. Maria del Popolo - Caravaggio si misura e si confronta con quello ancora considerato il più elevato genere di pittura: la «pittura d'istoria» (ovvero quella a carattere religioso o mitologico). La affronta senza ricusare il realismo delle prime opere giovanili. Anzi, con l'insediamento del



La «Madonna dei pellegrini» di Caravaggio nella chiesa di S. Agostino

all'aperto del sole alcuna delle sue figure, ma trovò una maniera di campirle entro l'aria bruna di una camera rinchiusa, pigliando un lume alto che scendeva a piombo sopra la parte principale del corpo, e lasciando il rimanente in ombra a fine di recar forza con veemenza di chiaro o di oscuro (Bellori). Quel modo pittorico che, giocato tutto sul rinforzo dei contrasti tra luce ed ombra, fu a ragione definito dal Longhi: «l'esperienza ad uso pittorico (leggi poetico) di una «camera oscura».

cedere alla salvozza (la luce). Lo stesso assunto viene ribadito dai due dipinti della cappella Cerasi. In entrambi i casi, ad un'allegoria della Chiesa del martirio, espressa attraverso la vicenda del santo come imitatore di Cristo (il Matteo colpito al costato e Pietro crocifisso), si affianca quella della vocazione intesa come redenzione del peccato.

**AGENDA**  
Ieri ☺ minima 11p  
● massima 17°  
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,49  
☾ e tramonta alle 16,57

**MOSTRE**  
**Henri Matisse.** Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra olii, disegni, incisioni, sculture in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-19, lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre.  
**Afro.** Parabola di opere dal 1951 al 1975, un anno prima della morte dell'artista, attivo fra quella generazione di pittori che fecero i conti con Picasso e Braque. Galleria Editale (via del Corso 525). Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e lunedì. Fino al 30 novembre.  
**Gilbert & George.** Le «pitture cosmologiche» dei due eccentrici artisti inglesi che lavorano in tandem dalla fine degli anni '60. 25 lavori di grandi dimensioni in mostra al Palazzo delle Esposizioni. Orario 10-21. Chiuso martedì. Fino al 1 dicembre.

**VITA DI PARTITO**  
**FEDERAZIONE ROMANA**  
**Sez. Centocelle.** Ore 18.30 assemblea congressuale con M. Cervellini.  
**Sez. Fiumicino Alesi.** Ore 18 assemblea su Referendum con A. Ottavi.  
**I Circostrizione. C/o sez. Trastevere** ore 19 assemblea dei comitati direttivi della I Circostrizione per costituzione Unione circostrizione con M. Brutti.  
**Sez. Ostia Centro.** Ore 18.30 attivo sulla Finanziaria con L. Cosentino.  
**Avviso.** È convocata per oggi alle ore 17.30 in Federazione (via G. Donati 174) la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg: «Bilancio, varie». Partecipano: Marcello Stefanini, tesoriere della direzione nazionale Pds, Mario Schina, tesoriere della Federazione romana del Pds.  
**Avviso.** Tutte le sezioni devono consegnare entro oggi le firme raccolte per la petizione contro i ticket sanitari alla compagnia Marilena Tria in Federazione.  
**Avviso referendum.** Tutte le iniziative riguardanti le assemblee sui referendum devono essere comunicate in Federazione alla compagnia Marilena Tria tel. 4367266, le iniziative riguardanti i tavoli ad Agostino Ottavi, segretario romano del coordinamento unitario, o a Elisabetta Cannella tel. 4881958. Si avvisano i compagni che la raccolta delle firme si concluderà il 31 dicembre 1991.  
**Avviso.** Tutte le sezioni territoriali e aziendali devono ritirare in Federazione i volantini per l'Assemblea nazionale delle donne che si svolgerà a Roma il 9 novembre dalle ore 10 presso il cinema Capranica con Livia Turco e Achille Occhetto, e i volantini per la petizione delle donne sulla Finanziaria e pensioni.  
**Avviso.** Lunedì 11 alle ore 17 c/o Casa della Cultura (via Arenula 20) attivo «Elezioni scolastiche dell'1 e 2 dicembre». Partecipano: Maria Coscia, responsabile scuola della Federazione romana del Pds, Giancarlo Aresta, responsabile nazionale progetto scuola del Pds.  
**Sezione Ludovico Macao.** Ore 17 assemblea su situazione politica.  
**IV Circostrizione.** Venerdì 8 novembre ore 19 presso sezione Monte Sacro (piazza Monte Baldo) attivo delle compagnie della zona.

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**  
**Unione regionale.** Si avvisano i compagni che tutte le firme raccolte della petizione contro i ticket vanno consegnate oggi al regionale (via G. Donati 174 - Roma).  
**Federazione Castelli.** Genzano ore 17 direzione federale (Peroni, Magni, Cerri).  
**Federazione Civitavecchia.** Ladispoli ore 20.30 Cd; In Federazione ore 18 riunione Unione comunale su sanità.  
**Federazione Tivoli.** Castel Madama ore 17.30 assemblea (Fredda); Rignano C/o mercato raccolta firme contro i ticket.  
**Federazione Viterbo.** Viterbo ore 18 Unione comunale (Capaldi); Gradoli ore 20.30 Cd (Parroncini); Marta ore 20.30 c/o Centro Amalunata Cd (A. Giovagnoli); Canino ore 20.30 Cd.

**REFERENDUM**  
**Tavoli di raccolta firme giovedì 7-11:** Pontelungo 17-20; Facoltà di Lettere 10-13; metro S. Paolo 17.30-20; metro G. Agricola 17-20; piazza Sempione 15-19; metro Ottaviano 17-20; piazza Ungheria 17-20; via dei Giubbonari (Arenula) 17-20; fermata metro Eur Fermi 15-18.30; piazza Barberini 10.30-14.30; piazza Crivelli 9.30-12.30; viale Regina Elena 9.30-13; piazzale Clodio 10-13; viale Europa 16-19; piazza Esedra 15.30-18.30; piazza Quadrata 16.15-19.30; piazza Fiume 16.30-19.30; piazza Jacini 16-19; viale Marconi (Upim) 16-19; Cola di Rienzo (Standa) 15-19; viale Marconi (Upim) 16-19; piazza Santiago del Cile 16-19.  
**Tavoli di raccolta firme venerdì 8-11:** Cola di Rienzo (Standa) 15-19; via dei Giubbonari (Arenula) 17-20; piazza Crivelli 9.30-13; piazza Barberini 10.30-14.30; viale Regina Elena (Università) 9.30-13; piazzale Clodio 10-13; via Appia Nuova, 361 16-20; viale Europa 16-19; piazza Esedra 15.30-18.30; piazza Quadrata 16.15-19.30; piazza Fiume 16.30-19.30; piazza Jacini 16-19; viale Marconi (Upim) 16-19; viale Libia (S. Emerenziana) 16-19.  
**Assemblea cittadina spontanea.** Via Mario Cingolani 10 (Colli Aniene). Partecipano: Ottavi Agostino, segretario coordinamento, Ottoni Francesco del Coordinamento, Romolo Piacenti. (All'Assemblea non si raccolgono firme).

**PICCOLA CRONACA**  
**La danza italiana inizia il conto alla rovescia.** Oggi alle 10.30 presso la Sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova 18 si svolgerà la conferenza stampa sulle problematiche del settore coreutico e sulle proposte di soluzione elaborate dall'Anid (associazione nazionale insegnanti di danza). A distanza di alcuni mesi dal convegno «C'è un 93 anche per la danza», l'Anid propone questo nuovo appuntamento per una messa a fuoco delle ipotesi di soluzione della crisi e per illustrare le iniziative da portare avanti.  
**L'informazione parlamentare negli anni '90:** il caso italiano nel confronto europeo. Questo il tema del seminario, organizzato dalla Camera dei Deputati, che si conclude oggi presso la Sala del Cenacolo in piazza Campo Marzio, 42.  
**Lo Zibaldone.** Oggi alle 18 presso la sala dello Stenditio di San Michele a Ripa verrà presentata l'edizione critica a cura di Giuseppe Pace della «Zibaldone» di Giacomo Leopardi, edito da Garzanti. Oltre al curatore, interverranno Tullio De Mauro, Pietro Gibellini e Genaro Savarese. Introdurrà Francesco Sisinni.  
**La prevenzione dei tumori.** Oggi alle 16 presso i locali del padiglione della Provincia della Fiera di Roma si svolgerà il convegno nazionale sulla prevenzione dei tumori, scienza e politica a confronto sulle strategie sanitarie per vincere la sfida del 2000.  
**Riunione a Radio Ateneo.** Oggi alle 17 presso la sede del servizio legale università in via De Lollis 20 si terrà una riunione su Radio Ateneo (uno spazio che Radio Città Aperta 88.900fm mette a disposizione di tutti gli studenti). Sono invitati studenti e collettivi di facoltà per un dibattito critico sul ruolo dell'università oggi e sulle sue problematiche.



Ieri mattina traffico in tilt sulla consolare All'alba 150 persone sono scese in strada per evitare l'insediamento a Casal Monastero criticando il sindaco e l'amministrazione

In sospeso lo sgombero di Ponte Mammolo Le ruspe hanno buttato giù sei baracche ma operai e forze dell'ordine si sono fermati Nessuno sa dove portare le famiglie di rom

# Nomentana bloccata contro i nomadi

## Si ripete la protesta dell'87: no ai campi sosta nella zona

Ancora un blocco stradale sulla Nomentana. Ieri mattina alle 5 e 30 centocinquanta persone hanno paralizzato la consolare all'altezza dello svincolo per Palombara: non vogliono che un gruppo di nomadi venga trasferito nella zona di Casal Monastero. Il traffico è stato caotico per tutta la mattinata. Sembra un film già visto: negli stessi luoghi si ripete la protesta di quattro anni fa.

**DELIA VACCARELLO**

Si sono dati appuntamento fin dalla sera precedente. Hanno annunciato il blocco stradale con i megafoni. E ieri mattina alle 5 e 30 hanno paralizzato la Nomentana. Centocinquanta persone a fare da muro per fermare le macchine in entrata e in uscita da Roma, all'altezza dello svincolo per Palombara, controllate da due blindati dei carabinieri. Ieri mattina, come la mattina precedente, e come l'altra ancora, hanno protestato per evitare che gli zingari vengano trasferiti nella zona, a Casal Monastero. «Abbiamo chiesto fognie, acqua, luce e ci avete dato i nomadi», recita un cartello affisso sugli alberi che fiancheggiano la strada. Le altre scritte hanno come bersaglio il Comune, il sindaco, l'assessore Giovanni Azzaro. Annunciano l'arrivo di circa tremila nomadi. Un numero enorme: i rom da trasferire, quelli di Ponte Mammolo, so-

te, anche allora si parlava di «contingenti» di rom in arrivo: 7.000. Quattro anni fa i dieci giorni di protesta colpirono nel segno: il Comune fece marcia indietro. Ancora oggi si continuano a cercare aree per i campi sosta. Alle pareti del bar «Marcello», che si trova all'ingresso di Tor Lupara, al diciassettesimo chilometro della Nomentana, era affissa fino a qualche giorno fa la delibera del comune che annunciava il trasferimento dei nomadi dagli insediamenti di Ponte Mammolo e di Torre Spaccata. «Parla dell'ordinanza anche un settimanale molto letto nella zona - dice Bianca Marocci della federazione del Pds di Tivoli - Ha invitato la gente a scendere in strada "per dire no agli zingari", scrivendo che i nomadi potrebbero essere trasferiti nelle aree di proprietà dei privati di Casal Monastero e di Prato Lauro, un lotto tra il tredicesimo e il quindicesimo chilometro della Nomentana». A protestare sono soprattutto gli abitanti di Collevete, Tor Lupara e Prato Lauro. «Non è questione di razzismo, abbiamo problemi per avere l'acqua corrente e le fognature - dice un signore anziano - A noi non ci sistemano, e per giunta ci mandano i nomadi». Insomma, la guerra tra poveri si ripete. Il Comune

ha avviato lo sgombero delle 30 famiglie che si trovano a Ponte Mammolo, anche se si è trattato di una «falsa partenza». Mentre dall'altra parte della città si alzano le barricate. «La gente qui ha dei problemi reali - aggiunge Bianca Marocci - Ma è vero anche che i nomadi, perché più deboli, diventano il capro espiatorio di una situazione difficile. L'amministrazione dovrebbe attrezzare piccoli campi in diverse aree della città». A Ponte Mammolo intanto tutto rimane in sospeso. Due giorni fa le ruspe del comune hanno abbattuto le baracche di sei famiglie rom. Ieri gli operai sono tornati per completare lo sgombero, accompagnati dalle forze dell'ordine. «Non hanno fatto nulla. Perché non si sa dove trasferire i nomadi - dice Susanna Placidi della cooperativa solidarietà nomade che fa capo alla comunità di Sant'Egidio - Hanno buttato giù alcune baracche che ingombravano un tratto di strada. Adesso le famiglie si stiperanno nelle roulotte. Ma non ci sono aree alternative. Quella di Castel Monastero è privata. Ma il problema è sempre lo stesso: manca la volontà politica di intervenire. A Roma c'è solo un campo parzialmente attrezzato, quello di via Turburtina 874, dove nei wc mancano persino i lavabi».



## Bancarelle a piazza Navona Cacciati dalla polizia gli ambulanti esclusi Manifestavano in via Giulia

La I Circoscrizione ha chiesto l'intervento della polizia per impedire la manifestazione degli ambulanti esclusi dalla fiera natalizia di piazza Navona. Alle tre di ieri pomeriggio in via Giulia, sede della Circoscrizione, è arrivata la polizia che ha caricato 15 manifestanti su un cellulare e li ha accompagnati nel commissariato di piazza del collegio romano per identificarli. È già da diversi giorni che gli ambulanti manifestano in via Giulia, per protestare contro la decisione della circoscrizione di escludere dalla fiera i venditori di prodotti artigianali lasciando soltanto le bancarelle di dolciumi, giocattoli e gli stand gastronomici. La richiesta di intervento della polizia è stata fatta dalla Circoscrizione. Negli uffici di via Giulia ieri il presidente della Circoscrizione, il dc Enrico Gasbarra, non c'era. Ma gli ambulanti sono convinti che è stato lui a ordinare lo sgombero. «Stavamo facendo una manifestazione pacifica, come

## Truffa aggravata e associazione a delinquere per 19 persone La banda delle tangenti inutili a giudizio Prometteva appalti agli imprenditori

Associazione a delinquere, falso in atto pubblico, millantato credito e truffa aggravata. Con questa accusa sono state rinviata a giudizio 19 persone che, facendo leva sul senso comune dell'invidiabile mazzetta, hanno truffato per decine di miliardi alcuni imprenditori. L'organizzazione prometteva appalti chiedendo una percentuale. Incontri in sedi di partito e delibere false per rendere veritiero il raggio. Sulla vicenda la magistratura aprì un'inchiesta nel maggio scorso, dopo la denuncia di una vittima del raggio. Un imprenditore che gli esponenti della banda contattarono telefonicamente promettevogli un appalto per la fornitura di arredo urbano alla Regione. Il titolare dell'azienda si convinse, poteva essere un affare, e preparò un preventivo per effettuare il lavoro. Due mesi dopo alcuni esponenti dell'organizzazione lo invitarono ad un incontro, nella sede della «Zinsen Invest», una società romana che esiste davvero ma che non è più attiva, usata dalla banda per rendere più veritiera la truffa. E nell'incontro concordarono tutti i particolari dell'affare, le modalità del pagamento della tangente, che ammontava al 10%, e fissarono i tempi del pagamento. Poi all'imprenditore arrivò la telefonata nella quale si annunciava che l'affare era andato in porto. L'appalto era stato aggiudicato e l'imprenditore doveva

versare degli assegni come garanzia per la percentuale pattuita, così come avevano concordato negli incontri precedenti. Gli assegni erano stati incassati soltanto quando l'iter dell'appalto fosse concluso. Per rendere ancora più realistica l'operazione i truffatori convocarono l'imprenditore nella sede di un partito, per farlo incontrare con un sedicente funzionario della regione che gli spiegò tutto l'iter burocratico che l'appalto avrebbe seguito. Ma poi la banda forzò i tempi, tentando di cambiare i dieci assegni da 30 milioni ciascuno che l'imprenditore aveva staccato dal suo blocchetto come garanzia. Ma non riuscirono a riscuotere la somma: il titolare della società si insospettì e bloccò il pagamento, poi fece la denuncia dalla quale sono partite le indagini. E così i carabinieri scoprirono che non si trattava di una truffa isolata, ma che le vittime dell'imbroglio erano molte. L'organizzazione disponeva addirittura di uffici con personale e di socie-

tà di comodo, utilizzate per la simulazione dei contratti. Gli investigatori hanno sequestrato negli uffici delibere della Regione, timbri e sigilli per realizzare delibere e atti falsi che venivano usati per dare alle vittime dell'imbroglio la certezza di aver vinto un appalto. Nei cassetti della «Zinsen Invest» sono stati trovati anche assegni per 4 miliardi versati alle società dei truffatori da imprenditori che attendevano di ottenere gli appalti. L'organizzazione aveva una conoscenza perfetta dei meccanismi attraverso i quali vengono concessi gli appalti e si teneva costantemente aggiornata sulle delibere della Regione, quelle vere, e sull'attività dell'Anas e di altri enti pubblici. Tanto che nei mesi scorsi, da parte di alcuni consiglieri regionali, in particolare da parte del vicepresidente del consiglio regionale Angelo Maroni, è stato chiesto di verificare se la banda non avesse anche qualche agenzia e copertura all'interno della Pisana.

## Campagna elettorale per il Comune a colpi di querele Ciarrapico chiede i danni al Pds Falomi: «Lui deve risarcire Fiuggi»

Campagna elettorale a colpi di querele a Fiuggi. Ciarrapico ha chiesto il risarcimento danni al segretario regionale del Pds Antonello Falomi per «dichiarazioni diffamatorie e calunniose». Falomi: «Un'intimidazione nei confronti del Pds e delle altre forze che vogliono ridare a Fiuggi la sovranità sulle fonti». Un'affermazione di Falomi sul prezzo dell'acqua ha provocato la reazione di Ciarrapico. Carlo Fiorini

Ciarrapico querela il Pds. In piena campagna elettorale, chiamato a far fronte ad uno schieramento ampio di forze politiche che della riconquista delle «sue» Terme di Fiuggi hanno fatto la loro bandiera, Ciarrapico non smentisce il suo motto, quello che ama ripetere in ogni intervista: «Il mio obiettivo è far soldi, la politica non mi interessa». E così, l'imprenditore andreatino, ha pensato bene di tener fede alla sua filosofia e chiedere il risar-

cismo danni ad Antonello Falomi, segretario regionale del Pds, per «dichiarazioni diffamatorie e calunniose». A far scattare la querela è stata un'intervista concessa da Falomi ad un quotidiano romano, nella quale al segretario regionale del Pds viene attribuita l'affermazione secondo cui l'acqua di Fiuggi sarebbe venduta alla distribuzione a 300 lire al litro. Falomi sostiene di non aver mai fatto tali cifre all'intervistatore, e comunque

accusa Ciarrapico di tentare un'intimidazione attraverso la querela. «Ho sentito che Ciarrapico ha annunciato di voler devolvere all'associazione handicappati la somma che pensa di ottenere come risarcimento - commenta Falomi -. Ma la cosa più saggia che può fare per aiutare gli handicappati e tutti i fiuggini è di fare in modo che vengano restituite le risorse sottratte loro per tanti anni».

Alle battaglie a colpi di querele e azioni giudiziarie i fiuggini si sono abituati. Nella cittadina termale si va avanti così da quando, due anni fa, è scattata la convenzione con l'Ente Fiuggi per lo sfruttamento delle acque. Ma la querela di Ciarrapico è una novità. Il Ciarra non è il tipo che si offende per quello che dicono o scrivono di lui i giornali, di solito è sicuro di sé e del suo potere. Possibile che un'impressione del genere gli abbia fatto per-

## Al varo la stagione dell'Argentina Carriglio: «I debiti non li ho fatti io»

Rosella Battisti

«Non abbiamo problemi: lasciateci lavorare»: a Pietro Carriglio, neo-direttore dell'Argentina, la storia delle poltrone pignorate non è andata giù. Il «fattaccio» si è svolto l'altro ieri, quando qualcuno dei creditori del teatro, che nelle passate edizioni ha raggiunto la considerevole somma di tredici miliardi di deficit, ha pensato di rifarsi, cercando di far confondere appunto le poltrone e soffocando sul fuoco della polemica, proprio mentre l'Argentina sta per alzare il sipario su una sostanziosa stagione. Non ha dunque tutti i torti, il vemente Carriglio a dire senza mezzi termini: «A chi mi chiede della poltrona, darò un pugno sulla testa» e nella conferenza stampa improvvisata in risposta alle voci e vocette, taglia corto: «I debiti sono stati fatti nelle gestioni passate e con la vecchia struttura di cui io so

e 19 passerrebbero alle dipendenze del Comune». Esaurite le repliche, il neo-direttore del Teatro di Roma si è potuto soffermare con meritata soddisfazione sul cartellone, allestito a tempo record in tandem con il presidente, Ferdinando Pinto. L'inaugurazione si estenderà per tre giorni, fitti di appuntamenti: il 30 novembre debutta il Pinocchio di Guicciardini, seguito dalla matinée per ragazzi il 1 dicembre, mentre la sera stessa la banda dei carabinieri, diretta da Vincenzo Borgia e la regia di Cosimo Cinieri, si esibisce in un *Canzoniere italiano*. Lunedì 2 dicembre parte il ciclo delle letture di Dante con Giovanni Raboni, che accosterà al 33 canto del Paradiso la lettura de *La Pentecoste* di Manzoni. E il 3 si inaugura con Goldoni la stagione teatrale vera e propria, i cui abbonamenti per la prima - sottolinea giustamente soddisfatto Carriglio - sono già esauriti.

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**  
Unità di base Colli Aniene e Ferroviari

**ASSEMBLEA DIBATTITO**  
GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE - ORE 18  
presso la Sala Falconi  
Via N. Franchellucci

**"Le prospettive della sinistra in Italia e in Europa dopo il crollo del comunismo"**

Partecipano:  
**Adalberto MINUCCI**  
Direzione Pds  
**Fabrizio CICCHITTO**  
Direzione Psi  
**Aldo DE MATTEO**  
vicepresidente Acli

Associazione sul territorio «Roma, la città futura» per la SINISTRA GIOVANILE

**Punti di raccolta delle firme per i referendum**  
OGGI 7 NOVEMBRE 1991

CIRCOLO	LUOGO	ORA
Woody Allen	Metro Ponte Lungo	17.00
«La Sapienza»	Facoltà di Lettere	10.00
EUR	Metro EUR Fermi	15.30
San Paolo	Metro San Paolo	17.30
Tuscolana	Metro G. Agricola	17.00
E. De Filippo	Piazza Sempione	16.00
Salario	Piazza Ungheria	17.00
Trionfale	Metro Ottaviano	17.00

**Cooperativa soci de «l'Unità»**

**Anche tu puoi diventare socio**

- \* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- \* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- \* Una società di servizi

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69  
Tel. (02) 64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini, 19  
Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

**NATALE**  
sulla neve al Passo del Tonale

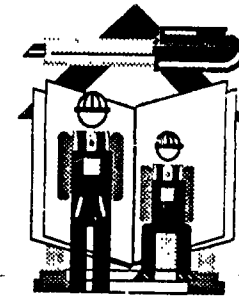
TRENTO (minimo 15 partecipanti)

PARTENZA: 21 dicembre  
DURATA: 7 giorni  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 360.000  
riduzione bambini: sino a 2 anni il 50% e dai 2 ai 12 anni il 20% sulla quota

La quota comprende: la sistemazione in camera doppia con servizi in albergo a tre stelle, la pensione completa (dalla cena del 21 alla prima colazione inclusa del 27), il cenone di Natale con il regalo sorpresa e la fioccolata sulla neve, il pullman navetta che collega l'albergo agli impianti. L'albergo offre una buona animazione serale; inoltre è dotato di discoteca, solarium e sauna.

**Abbonatevi a**

**l'Unità**



**Borse di studio corsi professionali**

**Corsi di formazione professionale**

**Sondatore** 20 posti. Istituto Cefme, via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 11 novembre 1991. Requisiti: extracomunitario, età compresa tra 25 e 29 anni; possesso del visto di soggiorno; conoscenza lingua italiana. Durata 600 ore.

**Analisti programmatori** 20 posti. Istituto Database Informatica, via dei Castelli Romani 15, Pomezia. Scadenza 12 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 25 e 29 anni; iscrizione collocamento; laurea. Durata 800 ore.

**Esperti organizzazione di piccole e medie imprese** 30 posti. Istituto Upla Confortigiano, via Crescenzo 74, Scadenza 15 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento; diploma di scuola media superiore. Durata 996 ore.

**Commi di cucina** 20 posti. Istituto Assoristoranti, via Properzio 5, Scadenza 20 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 14 e 18 anni; iscrizione collocamento; diploma di scuola media inferiore. Durata 1050 ore.

**Commi di sala** 20 posti. Istituto Assoristoranti, via Properzio 5, Scadenza 20 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 14 e 18 anni; iscrizione collocamento; diploma di scuola media inferiore. Durata 1050 ore.

**Tecnici dello stampaggio di materie plastiche** 23 posti. Istituto Formare Srl, P.le Mattei-Grattacielo-Edera, Proseone. Scadenza 22 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento; maturità elettronica, elettrotecnica, meccanica. Durata 800 ore.

**Impiegato amministrativo edile** 16 posti. Istituto Ce.F.M.E., via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 2 dicembre 1991. Requisiti: Età compresa tra i 18 e i 25 anni; iscrizione al collocamento; ragioniere, perito commerciale. Durata 700 ore.

**Borse di studio**

**Ricercatore** 15 posti in sedi varie, ente Istituto Nazionale Fisica Nucleare. Scadenza 15 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.85 del 25/10/91.

**Perfezionamento** 3 posti in Pisa, ente Scuola superiore studi avanzati. Scadenza 15 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.82 del 15/10/91.

**Laureato** 30 posti in Roma, ente Istituto regionale per gli studi giuridici. Scadenza 15 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.81 del 11/10/91.

**Laureato** 1 posto in Trieste, ente Consorzio per la ricerca scientifica e tecnologica. Scadenza 17 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.83 del 15/10/91.

**Insegnante di inglese** 12 posti in Gran Bretagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Ricercatore** numero imprecisato di posti in Gran Bretagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Ricercatore** 4 posti in India, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Laureato/laureando** 1 posto in New Delhi, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Laureato** numero imprecisato di posti in Jugoslavia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Corso di slavistica** 21 posti in Jugoslavia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Laureato** numero imprecisato di posti in Messico, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Laureato** 3 posti in Norvegia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Ricercatore** numero imprecisato di posti in Norvegia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Corso di lingua** 2 posti in Norvegia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Ricercatore C.C.M.S.** numero imprecisato di posti in sedi varie, ente Nato-Cnr. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Ricercatore** numero imprecisato di posti in sedi varie, ente Nato-Cnr. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Laureato** 213 posti in Roma, ente Intercultura. Scadenza 20 novembre 1991; pubblicata su Campus del 1/10/91.

**Ricercatore** 1 posto in Trieste, ente Ministero Università e Ricerca Scientifica. Scadenza 21 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91.

**Ricercatore** 1 posto in Udine, ente Ministero Università e Ricerca Scientifica. Scadenza 21 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91.

**Ricercatore** 1 posto in Vimercate, ente Usf 60. Scadenza 25 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.81 del 11/10/91.

**Studi economici** 14 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 29 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91.

**Studi economici** 10 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 29 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91.

**Laureato** numero imprecisato di posti in sedi varie, ente Consiglio d'Europa. Scadenza 30 novembre 1991; pubblicata su Cid/Vr del 9/10/91.

**Medico** 3 posti in Strasburgo, ente Consiglio d'Europa. Scadenza 30 novembre 1991; pubblicata su Campus del 1/10/91.

**Ricercatore** 1 posto in Svezia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Ricercatore** numero imprecisato di posti in Austria, ente Istituto Austriaco di Cultura. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Laureato/laureando** numero imprecisato di posti in Austria. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Ricercatore** 20 posti in Austria. Scadenza 30 dicembre 1991, pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Laureato/laureando** numero imprecisato di posti in Cipro, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Perfezionamento** 1 posto in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Traduttore** 1 posto in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Storico** numero imprecisato di posti in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Corso di lingua** 20 posti in Spagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Corso di lingua** 10 posti in Polonia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Specializzazione** numero imprecisato di posti in Brasile, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991, pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Laureato** numero imprecisato di posti in Cecoslovacchia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991, pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Slavistica** numero imprecisato di posti in Cecoslovacchia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991, pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Corso di lingua** 12 posti in Cina, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991, pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

**Laureato/laureato** numero imprecisato di posti in Cipro, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991, pubblicata dal Ministero degli Esteri il 3/9/91.

**Corso di lingua** 3 posti in Finlandia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991, pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

*Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti 12. Tel. 48793270/378. Il centro è aperto tutte le mattine, tranne il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì pomeriggio dalle 15 alle 18.*

**Tor Pagnotta, Fiumicino, Tor Sapienza... Le immagini scattate dai consiglieri pds mostrano che nelle zone industriali gli imprenditori costruiscono edifici in vetro**

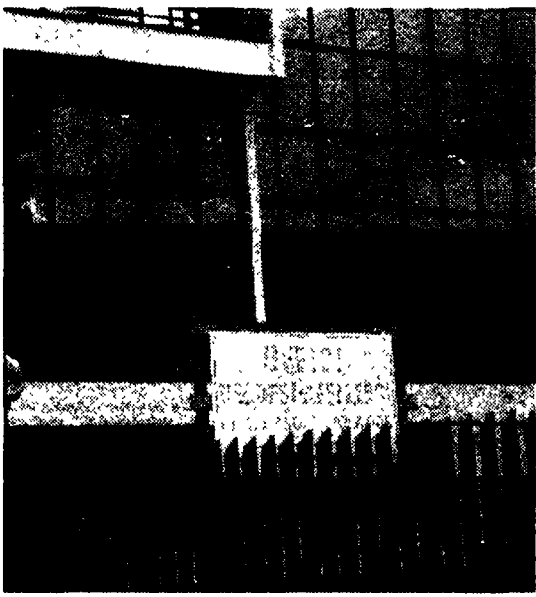
**L'opposizione chiede di fermare i cantieri «tutte le licenze devono essere riviste» E il sindaco Franco Carraro dice «Le circoscrizioni faranno gli accertamenti»**

# Candid-camera per gli uffici abusivi

## In un dossier fotografico decine di palazzi fuorilegge

E adesso sono arrivate le «prove»: in zone lontanissime dallo Sdo, i costruttori romani, invece di fabbriche, stanno realizzando decine di «palazzi in vetro». Il Pds ieri ha presentato un dossier fotografico. Le immagini riguardano soprattutto le zone di Torpagnotta e Fiumicino, ma anche la Maglianella, il quartiere Flaminio, Tor Sapienza. Il Pds: «È in corso una speculazione smodata».

«È una speculazione smodata», ha detto Piero Salvagni. E, infatti, i costruttori porteranno a casa guadagni smisurati: costruire sui terreni destinati all'industria, in termini di oneri e tasse, costa poco, pochissimo. E, quando i cantieri avranno finito i lavori, i proprietari venderanno i «palazzi di vetro». Che «valgono» molto di più, rispetto ai capannoni. «L'effetto di tutto questo sarà la mancata realizzazione del Sistema direzionale orientale», hanno commentato i consiglieri del Pds. Sì, perché qualche giorno fa la giunta comunale ha sbloccato tutte le concessioni edilizie, senza precisare qual è il limite massimo di uffici costruibili in ciascuna fabbrica. A luglio, era stato deciso di abbassare di molto la soglia-massima (da 30 metri cubi di uffici per ciascun capannone, a 10 metri cubi). Ma il Comitato regionale di controllo aveva bocciato la decisione, per un vizio di forma. Sembrava che il Campidoglio fosse pronto a varare una nuova delibera, senza «inesattezze». E, in attesa di de-



Un palazzo in vetro a Tor Pagnotta

cidere, aveva sospeso tutte le concessioni edilizie. Ma dieci giorni fa, a sorpresa, la giunta ha cambiato idea: «mica possiamo bloccare tutta l'attività di Roma», ha detto l'assessore Antonio Gerace (Piano regolatore), annunciando la novità. «I cantieri devono poter lavorare...». E Robinio Costi (Edilizia privata), entusiasta: «Io firmo tutte le licenze che hanno finito l'iter burocratico». I due assessori, poi, avevano garantito: «Controlleremo che nelle zone industriali i costruttori rispettino le regole, devono fare fabbriche, non uffici».

Invece, le cose stanno andando diversamente. Nelle zone industriali sono in arrivo 7 milioni e mezzo di metri cubi. E da ieri c'è anche la conferma che tutto questo cemento sarà trasformato in vetro, le fotografie sono inequivocabili. Massimo Pompili, consigliere del Pds e membro della commissione urbanistica, ha detto: «Ormai è chiaro, tutta questa vicenda si regge su un accordo di spartizione tra gli assessori Costi e Gerace». Critiche dure

anche per il sindaco. Secondo Renato Nicolini, capogruppo della Quercia in consiglio. «Franco Carraro è assolutamente appiattito sulle posizioni della Dc». Lui, il sindaco, dopo avere ricevuto il dossier, ha detto: «Le circoscrizioni faranno i necessari accertamenti». Poi ha aggiunto: «È indispensabile proporre una nuova normativa».

A Franco Carraro il Pds ha mandato anche alcune proposte. Primo, le licenze edilizie devono essere tutte fermate, finché la giunta non approva le nuove regole sulle cubature ammesse. Secondo, il Campidoglio dovrebbe avviare subito un'indagine per capire quanti abusati siano già stati commessi (gli immobili ormai costruiti dovrebbero essere confiscati). Tutti i cantieri che stanno realizzando uffici chiaramente irregolari, poi, devono essere chiusi. Il Pds, infine, chiede che i dati riguardanti le concessioni urbanistiche degli ultimi anni siano consegnati alla commissione urbanistica, per essere riesaminati.

CLAUDIA ARLETTI

Dovrebbe essere un capannone industriale, e invece sopra c'è scritto: «si vendono uffici». Succede a Tor Pagnotta, ma anche nel quartiere della Maglianella e del Flaminio, a Fiumicino, a Tor Sapienza... In zone, cioè, dove potrebbero essere costruite solo fabbriche. La denuncia viene dal Pds, ed è «mostruosa»: decine di fotografie documentano la situazione. Una specie di «candid-camera», il consigliere Piero domenica scorsa è andato per la città con una «Canon». Le immagini? Splendidi «palazzi di vetro», porte girevoli per

impiegati, ampie finestre per chi dovrà usare penne e computer. Così, per esempio, davanti a un cantiere di Fiumicino si legge: «realizzazione complesso a uso ufficio». E le fabbriche? E i capannoni? Niente.

Il Pds, ieri, ha chiamato a raccolta i giornalisti e ha mostrato le fotografie. Tutto confermato, dunque: gli imprenditori del cemento non stanno rispettando le regole, e si dimenticano dello Sdo, la «cittadella» a est della città dove si dovrebbero concentrare uffici e ministeri.

## Civitavecchia, il Comune è diviso Fiumaretta, vince l'Enel La centrale non si chiude

Tre ordini del giorno distinti: così si è concluso il comunale straordinario che doveva sancire la chiusura definitiva della centrale di Fiumaretta e riaprire la vertenza con l'Enel. Chi si attendeva una l'Enel, chi si attendeva un'unità unita e compatta, per difendere il suo territorio, è rimasto deluso. Dalle divisioni, dai silenzi dei banchi della maggioranza è venuto l'incoraggiamento per l'ente energetico a proseguire nella sua politica del fatto compiuto. «Non c'è nessun partito dell'Enel, agiamo alla luce del sole, non è vero che nella maggioranza c'è chi tratta su tavoli separati», hanno ribadito il sindaco democristiano Carluccio e il vicesindaco socialista Flaminio. E le vaghe, rinnovate promesse dei funzionari dei ministeri dell'Ambiente e dell'Industria, elargite il giorno prima a Roma ad una delegazione del Comune di Civitavecchia, sono state presentate come una vittoria; un risultato ottenuto con coraggio. Sui banchi molte facce distratte, diverse assenze, un via vai

continuo. Subito relegato nell'album dei ricordi il proposito del capogruppo psi Sbrozi, che in un precedente consiglio aveva proposto le dimissioni in massa dei consiglieri: un atto clamoroso di protesta per l'inerzia del governo nei confronti dei problemi di sicurezza e di salvaguardia della salute e di Civitavecchia. Quando il capogruppo del Pds De Angelis ha raccolto la sua proposta («Va bene, dimettiamoci»), la maggioranza si è subito ritirata in buon ordine, e l'idea di Sbrozi è stata fatta passare come una battuta.

Veleni e sospetti, nuovi e di vecchia data negli interventi dell'opposizione: «Il partito dell'Enel in consiglio comunale è presente e opera in tutta tranquillità. Il nuovo incidente di Fiumaretta fa comodo, ma non bisogna dimenticare con quale sicurezza l'Enel ha riaperto la centrale, senza avvertire nessuno». Troppi dipendenti dell'Enel sui banchi del Consiglio comunale. Troppi mani-

festi anonimi per le vie cittadine che lanciano accuse di affari poco puliti. Troppi sbadigli in aula consiliare. «Ormai il consiglio è svuotato del suo ruolo di garante della città», dice Fabrizio Barbaranelli del Pds. Il comportamento dell'Enel fa capire che ormai nelle questioni cittadine ci si muove con estrema disinvoltura. Fiumaretta, va detto amaramente, si è chiusa da sola dopo mesi di inerzia della maggioranza Dc-Psi-Psdi-Pri. La vertenza rimane con tutte le sue incertezze per i centrali di Torre Sud e Torre Nord e per il polo energetico di Montalto. Ma qui ci si accontenta delle promesse formali di qualche funzionario ministeriale. Vita dura intanto per i lavoratori di Fiumaretta. La direzione ha ridotto il numero dei turnisti, senza tenere conto che comunque l'impianto deve avere il personale addetto alla sicurezza dei macchinari rimasti in funzione dopo lo scoppio della valvola, il 29 ottobre. □/Si.Sa.

## Civitavecchia, la scoperta non ha fermato il cantiere Necropoli cancellata dalle ruspe Un centro commerciale sulle tombe

È finita sotto terra la necropoli romana del II secolo dopo Cristo scoperta a settembre a Civitavecchia. Centoquattro tumuli, ricoperti di tegole e coppi, sono stati cancellati dall'enorme escavatore dell'impresa Sasper che sull'area del ritrovamento vuole costruire un centro commerciale. Il silenzio della Sovrintendenza. La protesta degli studenti e del consigliere provinciale del Pds Insolera.

aveva una sua necropoli molto vasta. Le tombe sorreggono subito fuori le mura, verso la collina, lungo la strada che costeggia l'acquedotto. E, puntualmente, accanto ai sepolcri semplici ed essenziali, a settembre erano comparsi il troncone di un acquedotto romano con al suo fianco una struttura analoga del Seicento. «La scoperta è molto importante per il suo valore storico e antropologico. È l'unica testimonianza che abbiamo di una necropoli di cui conoscavamo l'esistenza, ma che non era stata localizzata. Eravamo convinti che fosse andata sepolta sotto i bombardamenti o nella ricostruzione della città. Il ritrovamento è una fortuna», dicono alla associazione archeologica. Ma la scoperta, casuale e scomoda, è stata archiviata. Ora le file di tumuli coperti con tegole non ci sono più. La ruspa sbriciola e distrugge. I due tronconi di acquedotto sono stati ripuliti del materiale circostante: alle prime piogge ci penserà una frana a toglierli di mezzo.

Gli studenti del liceo classico «Guglielmotti» chiedono: «Perché sono ripresi i lavori? Il ritrovamento è davvero di poco valore? La necropoli non andava cancellata così, la Sovrintendenza non doveva fare completare lo scavo dall'impresa senza che fossero state riportate alla luce le rimanenti tombe».

Secondo gli esperti le tombe «alla cappuccina» nella località Dogarella sono sicuramente molte di più delle 104 portate alla luce dagli scavi della Sovrintendenza. Il completamento del loro ritrovamento avrebbe almeno permesso di compilare una conoscenza più ampia delle strutture della necropoli. E invece non si salva niente. Il consigliere provinciale del Pds Alfio Insolera chiede, in una lettera al sindaco di Civitavecchia, l'immediato blocco dei lavori nel cantiere, la verifica da parte del capo ripartizione urbanistica dell'andamento delle operazioni di steramento, la convocazione urgente delle commissioni consiliari.

SILVIO BERANGELI

La necropoli romana, scoperta a settembre a Civitavecchia, in via Terme di Traiano, è ormai un ricordo, conservato in qualche foto dei giornali locali e nelle immagini televisive. Via le tegole di copertura delle tombe, via i coppi di argilla: una enorme pala meccanica morde il terreno e cancella. Ha ripreso la regolare attività il cantiere della Sasper. Tolti di mezzo gli ingombranti cocci e le poche ossa sepolcrali, ora si può riprendere lo scavo delle fondamenta per il centro commerciale. Le 104 tombe del II secolo dopo Cristo,

scoperte alla luce proprio durante i lavori di sbancamento, sono state ispezionate dalla Sovrintendenza e poi «consegnate» ai mezzi meccanici dell'impresa. Nessuna spiegazione ufficiale, con i responsabili di cantiere guardinghi verso gli intrusi e i curiosi. Gli archeologi locali dell'associazione «Centumcellae» hanno sempre evitato giudizi sommari e notizie clamorose durante le varie fasi degli scavi. Nessuna scoperta eccezionale, semmai la conferma di antiche testimonianze: la Centumcellae imperiale, del II secolo dopo Cristo,

**Mercati con l'Unità una pagina di LIBRI**

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI **Sovranità limitata** Storia dell'eversione atlantica in Italia (introduzione di Sergio Flamigni) EDIZIONI ASSOCIATE

**ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità**  
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

**AVVISO REFERENDUM**  
Deve continuare l'impegno delle organizzazioni del Pds per contribuire al raggiungimento a Roma, entro il 31 dicembre 1991, di 80.000 firme per i 6 referendum istituzionali e per quello contro la droga.

Ogni sezione nel proprio programma di lavoro deve prevedere almeno una iniziativa entro il 20 novembre.  
- Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Marilena Tria al 4367266  
- I tavoli ad Agostino Ottavi, segretario del Coordinamento unitario, o a Elisabetta Cannella al 4881958 - 4883145

**LA FEDERAZIONE DEL PDS DI CIVITAVECCHIA ADERISCE ALLA MANIFESTAZIONE INDETTA DALLA AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CANALE M.**  
**PER DIRE NO ALLA DISCARICA**  
Sabato 9 novembre - ore 9,30 Località MERCARECCIA  
**PER IL RITIRO DELLA ORDINANZA REGIONALE DEL PRESIDENTE GIGLI**  
Pds Fed. Civitavecchia

**- CONTRO I VELENI DEL TRAFFICO - GARANTIRE LA MOBILITÀ - COLLEGARE LA PERIFERIA - RAFFORZARE IL TRASPORTO PUBBLICO**  
11 NOVEMBRE - ORE 17,30  
Assemblee di presentazione della petizione popolare  
**Per la realizzazione di 100 Km di metropolitane a Roma**  
1) SEZ. ENTI LOCALI 1° - 17° - 9° Cosentino Via S. Angelo in Pescheria, 35/a  
2) SEZ. FILIPPETTI 2° - 3° - 4° Salvagni - Monteforte Via Val Chisone, 33  
3) FED. ROMANA 5° - 6° - 7° - 8° - 10° Mola - Calamante Via G. Donati, 174  
4) SEZ. GARBATELLA 11° - 12° - 13° - 14° - 15° - 16° Tocci - Rosselli Via F. Passino, 26  
5) SEZ. AURELIA 18° - 19° - 20° Montino - Filisio Via Graziano, 15

**GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE ORE 17,30**  
c/o Federazione - Via G. Donati, 174  
**COMITATO FEDERALE e COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA**  
Odg.:  
**BILANCIO - VARIE**  
Partecipano: **Mario SCHINA** Tesoriere della Federazione romana del Pds  
**Marcello STEFANINI** Tesoriere della Direzione nazionale Pds

**LUNEDÌ 11 NOVEMBRE - ORE 17**  
c/o Casa della Cultura Via Arenula, 26  
**ATTIVO**  
**«Elezioni scolastiche del 1 e 2 dicembre»**  
Partecipano: **Maria COSCIA** responsabile scuola della Federazione romana Pds  
**Giancarlo ARESTA** responsabile nazionale progetto scuola Pds  
**Carlo LEONI** segretario della Federazione romana Pds

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA REGIONE LAZIO**  
Unità di base dipendenti Regione Lazio  
**«Liberare l'amministrazione regionale dall'invasione dei partiti**  
**Rinnovare le strutture**  
**Valorizzare il lavoro pubblico con una nuova politica del personale»**  
FRATTOCCHIE  
9 novembre 1991 (intera giornata ore 10 - 17)  
Istituto Palmiro Togliatti - Via Appia Km. 22  
Intervengono: Danilo Collepari, Andrea Ferroni, Alessandro Smeraldi, Giancarlo D'Alessandro, Franco Cervi.



**NUMERI UTILI**

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveneni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827111

**Per cardiopatici 47721 (Int. 434)**

Telefono rosa	6791453
Soccorso a domicilio	4467228

**Ospedali:**

Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

**Centri veterinari:**

Gregorio VII	6221686
Trastevere	596650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

**Intervento ambulanza 47498**

Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	5800340

**Alcolisti anonimi 6636628**

Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	67261
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177	

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**

Acea: Acqua	575171
Acea Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arca baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

**Telefono amico (tossicodipendenza)**

8840884	
informazioni	5215551
Atac uff. utenti	48954444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bicnoleggio	3225240
Collalti (bic)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

## La montagna in giardino al Club Lanciani

Da questo mese il Club Lanciani ha... la montagna in giardino: è stata ultimata l'attrezzatura per permettere ai rocciatori e agli appassionati di arrampicata sportiva di allenarsi anche in città. Si tratta di due pareti artificiali dotate di prese mobili, intercambiabili e orientabili che offrono infinite soluzioni e varianti, dai percorsi più elementari alle vie adatte agli «stambecchi» più esperti. Il Club ha inoltre attivato la prima scuola permanente per chi vuole avvicinarsi a questo vertiginoso sport o per chi non intende perdere l'allenamento nell'impossibilità di raggiungere «palestre» naturali nei dintorni di Roma.

La scuola è diretta dalla guida alpina Paolo Caruso e si avvale di istruttori nazionali Fasi (Federazione arrampicata sportiva italiana), fra cui Maurizio Tacchi, uno dei più esperti climber romani. Due i livelli dei corsi (distinti a loro volta per fasce d'età) per un costo mensile di 120.000 lire con due incontri a settimana e un'uscita domenicale mensile. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria del Club, via di Pietralata 139, telefono 451.24.51 dal lunedì al venerdì (ore 15-27).

## In via Frangipane la rassegna coi cantautori americani: stasera David Massengill

# Lungo le strade del folk

Il folksinger solitario, che gira il mondo con la sua chitarra acustica e tracolla una manciata di canzoni in tasca, potrebbe sembrare un personaggio del passato, superato dai tempi e dall'evolversi veloce dei modi della comunicazione musicale. Eppure, è la rassegna organizzata dal solido ed indomabile Folkstudio lo dimostra ampiamente: gli eredi di Woody Guthrie e Bob Dylan continuano a cantare e suonare, incuranti delle difficoltà che incontrano ovunque e del disinteresse spocchioso che generalmente riserva loro lo «show business».

È un'osservazione, questa, che vale per l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda, con artisti del calibro di Christy Moore, Dick Gaughan, Allan Taylor, Andy White o Billy Bragg, ma che riguarda anche gli Stati Uniti, nella cui mitologia letteraria e culturale il folksinger occupa tuttora uno spazio di grande rilievo. Ci sono Tracy Chapman e Suzanne Vega, naturalmente, le cui vendite da capogiro sono tuttavia considerate dalle compagnie discografiche come un'eccezione che non fa testo. E c'è una folta schiera di musicisti folk che concorre al delinearsi di una scena sempre più attiva e vivace, non più concentrata nei lo-

cali di New York, Chicago e San Francisco.

Insieme ad alcuni jazzisti, ai rappers e alle band rock dell'underground, i folksinger sono i portavoce della cosiddetta «altra America», quella che si è sempre battuta contro la politica economica e sociale di Reagan e, al principio di quest'anno, ha contestato violentemente la decisione di Bush di trascinare gli Stati Uniti nell'ennesima guerra. La canzone d'autore americana ha conosciuto diversi periodi di crisi, ma questo non ha mai sopito completamente la voglia di alcuni cantautori di affrontare questioni spinose come la guerra e la miseria con un linguaggio semplice e diretto.

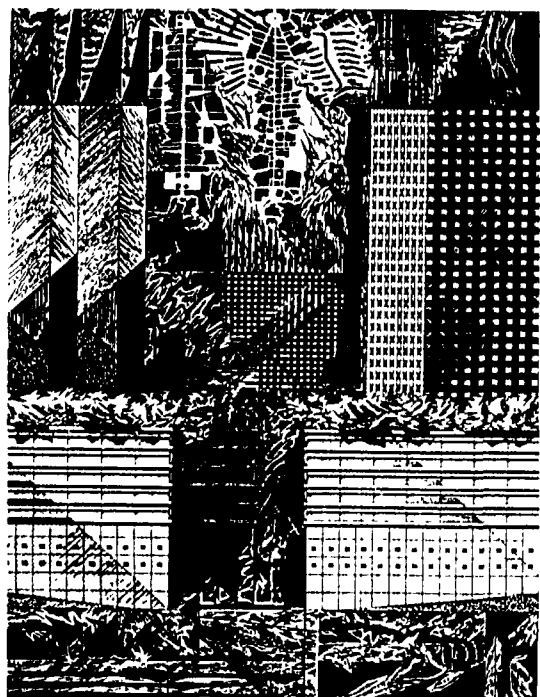
Già nel '75, Maggie e Terre Roche, due cantautrici newyorkesi, completavano con l'aiuto di Paul Simon *Seductive Reasoning* e nel '76 Jack Hardy realizzava *The mirror of my madness*, vero e proprio manifesto della nuova canzone folk. Proprio da un'idea di Hardy nacque qualche anno dopo il «Songwriters Exchange», un'associazione di cantautori che per molto tempo produsse un disco al mese, con tanto di rivista inclusa comprendente testi ed interventi critici.

Nell'album *Cornelia Street* dell'80, celebrazione dell'o-

monimo club e primo segnale del «Songwriters Exchange», compaiono i nomi di Cliff Eberhardt, Tom Intodi, Lucy Kaplanski, Rod McDonald e David Massengill. Quest'ultimo, ospite proprio questa sera del Folkstudio (via Frangipane, 42), è stato a lungo ritenuto l'«enfant prodige» del Village e le sue canzoni, ironiche, taglienti, talvolta malinconiche fanno da tempo parte del repertorio di Joan Baez e delle sorelle Roche.

Rod McDonald, che il 21 chiuderà la prima parte della rassegna del Folkstudio, ha al suo attivo dischi come *White Buffalo* e canzoni come *American Jerusalem* e *Sailor's Prayer*, quanto di meglio sia stato scritto ed inciso in questo ambito. Risentendo dell'atmosfera che ancora vi si respira, nonostante il turismo di massa e la chiusura dei vecchi club, i folksinger del Greenwich Village tengono in evidenza i loro riferimenti con il passato, con il «folk boom» degli anni Sessanta, e in questo senso è molto significativo il ritorno al Folkstudio (il 16) di Dave Van Ronk, un «vecchio leone» cui un ragazzino chiamato Bob Dylan rubò, una trentina d'anni fa, l'arrangiamento di *House of the rising sun*.

Ma l'America non è soltanto New York e le strade del folk



## Franco Purini ritorna a «pensare in grande»

Non è per il gusto della provocazione, per *épater le bourgeois*, come piaceva alle avanguardie, che Franco Purini ha voluto intitolare questa sua mostra «Progetti di distruzione». Ma certo, l'etichetta, è perlomeno curiosa per uno che di professione fa l'architetto: e dunque, sembrerebbe, destinato a costruire. Per di più, la piccola rassegna di idee e progetti, esposti alla Galleria Aam di via del Vantaggio (fino al 23 novembre, ore 17-20), cade in occasione del cinquantesimo compleanno dell'architetto romano. Doppia sorpresa, dunque, per chi si aspettasse una sorta di celebrazione di una carriera professionale, magari nella forma di stringata sintesi permessa dall'esiguo spazio di questa galleria romana (l'unica, ad onore del vero, a portare avanti con coraggio un discorso sull'architettura).

Il duplice «concerto», se così si può dire, riguarda «il nome

fare ciò che so fare». Ed ecco, poi, i grandi «radex» (le planimetrie di base in carta lucida su cui, abitualmente, lavorano gli architetti) della pianta di Roma, grattati di ampie porzioni, quartieri, sistemi viari, zone verdi, monumenti archeologici; altrettante «distruzioni» su cui fare insistere nuove idee progettuali, sostituendo, sovrapponendo, traslando spazi e volumi, morfologie e tipologie. Ed ecco, infine, un progetto per Milano, concreta applicazione di quel procedimento di «distruzione».

Il «metodo» che Franco Purini espone, nonostante le apparenze resta ben distante e al di sotto del linguaggio delle avanguardie artistiche (ma l'avanguardia non è mai stato un obiettivo per Purini). Piuttosto prende atto della crisi del «progetto per parti» e dichiara con rigore l'attualità di un ritorno a «pensare in grande» la città. Ma con la lucida coscienza che, di quel «grande», sarà possibile costruire solo una piccola parte.

Si è inaugurata martedì sera, al Teatro Ateneo, la nuova stagione del «Centro Internazionale Eugenio Montale» con un incontro sul mito di Orfeo nella poesia del Novecento. La nuova sede delle manifestazioni, che si svolgono lo scorso anno presso il Centro Culturale Francese, dovrebbe garantire un maggior coinvolgimento degli studenti universitari, affluiti in discreto numero all'appuntamento di martedì.

Il motivo prescelto, da Maria Luisa Spaziani e Marco Guzzi, ad apertura della stagione, si richiama ad esperienze decisive nella poesia novecentesca, da Yeats a Rilke a Campana, fino ai nostri anni, in cui la nozione di orfismo è stata più volte applicata, e non sempre a ragione, a diverse concezioni e prassi poetiche. Perché, oggi, l'interrogazione su Orfeo diviene aspetto determinante per una rilettura della poesia del secolo e della fine del millennio? Per Marco Guzzi il richia-

ma al Dio fanciullo nasce dalla frattura con una tradizione letteraria che da Omero giunge fino all'Ottocento. Al moderno nichilismo si oppone «una volontà di recupero delle cose nella loro fragilità, in una fisica apparizione che può essere riscattata dall'immagine poetica».

Aspetto peculiare dell'orfismo novecentesco è l'assunzione della corporeità, del dato fisico. Nella poesia di Yeats, Ettore Canepa rileva il superamento dello spiritualismo platonico, negatore del dato concreto, del fare, dell'eroe omerico. L'arte deve riprodurre, magicamente, l'equilibrio eroico. E' tale il compito dell'adepo, del «cavaliere nella toro». Verità, pur amando Platone, si ispira al neo-platonismo del rinascimento italiano, a un'idea unitaria dell'essere in cui tutti i contrasti si riuniscono e si fondono. Fusione (di corpo e spirito) ed equilibrio raggiunti nella cucina alchemica, trasformatrice dell'atto in immagine. Per Canepa «il mago

## La mitica rosa di Orfeo nei versi del ventesimo secolo

alchimista opera con l'immaginazione, intesa da Yeats come essenza dell'essere umano». A differenza di Campana, che «entra in battaglia», il poeta irlandese ricerca nei suoi alambicchi l'equilibrio eroico.

Teorico della vitalità delle correnti neo-orfiche nella poesia contemporanea, e del pensiero heideggeriano, in opposizione al nichilismo virtuale e fattuale, Roberto Carifi rileva nei versi di Trakl, poeta austriaco su cui ha scritto Heidegger nel suo *In cammino verso il linguaggio*, il «dissolvimento della sostanzialità carnale dell'io», il distacco, rappresentato da Orfeo, dal buio della dimora terrena. Le «cellule orfiche» non nutrono le sole filosofie neo-platoniche, ma si irradiano nella mistica cristiana fin dalle sue radici. E per citare Heidegger, la parola pronunciata a partire dal congedo si dispiega come il «luogo del futuro risveglio». Lo straniero di Trakl, in cammino verso l'altrove, si separa dall'«abisso del corpo appesantito di malinconia». Di qui l'invocazione salvi-

fica ad Orfeo.

Dopo l'interrogativo sull'essenza della poesia alla fine del millennio, le iniziative del Centro Montale proseguiranno tra il Teatro Ateneo, riservato alle manifestazioni di maggior rilievo, e la sede in via Buonarroti 39, destinata alle letture dei soci. Il prossimo appuntamento all'Ateneo, martedì 19, è con il *Teatro dell'annuncio* di Marco Guzzi, per la regia e l'interpretazione di Isabella Bordoni e Roberto Paci Dalò (autore delle musiche). Seguiranno, il 26 e il 29, le letture di Ugo Reale e di Carla Vidri Varano e un seminario su Silvia Plath. Una tavola rotonda sulla poesia di Montale, a cura di Allen Mandelbaum, si terrà il pomeriggio del 10 dicembre, con la partecipazione di Mario Petruccianni, Marco Forti e Silvio Ramat. Alle 21 nove poeti (Elio Filippo Accrocca, Giuseppe Conte, Bianca Maria Frabotta, Marco Guzzi, Valerio Magrelli, Elio Pecora, Silvio Ramat, Nelo Risi e Maria Luisa Spaziani) commenteranno a turno una poesia di Montale.

## La rara piacevolezza dei concerti Italcable

Attesissimi, si inaugura domenica alle 10,30 (Teatro Sistina, com'è da parecchio tempo), i concerti Italcable, giunti alla dodicesima stagione. A dispetto delle complicazioni della vita d'oggi, i concerti - nati nel 1981, per festeggiare il sessantesimo anno di attività dell'Italcable che ha poi mantenuto meritoriamente la sua presenza sul piano culturale - continuano - diremmo - ad essere fatti in casa, per una grande famiglia di appassionati. Trasmessi in diretta da Radiotre, coinvolgono ogni domenica nell'«evento» circa un milione di ascoltatori. Sono sempre ricchi di sorprese, ispirati ad un'ampia visione della musica, anche attraverso la ricerca di preziose rarità e la rarità della piacevolezza, come dice il direttore artistico, Stefano Mazzonis.

Il concerto inaugurale punta su Mozart e Rossini pressoché nel momento di scambiarsi i ri-

spettivi anniversari. Mozart si toglie di dosso il bicentenario della morte (5 dicembre 1791), tendendo la mano a Rossini che si avvia, invece, a festeggiare il centocinquantesimo della nascita (29 febbraio 1792). Di Rossini sarà eseguito il giovanile e modernissimo Quartetto per strumenti a fiato e di Mozart la «Grande partita» per fiati K. 361: un capolavoro.

La rarità e la piacevolezza s'incontrano nella mattinata dedicata al Concerto per quattro pianoforti di Bach (Bwv 1065) e a quello per tre pianoforti di Mozart, K. 242. Ascolteremo due splendidi pianisti: Vittorio Bressiani (musiche di Mozart trascritte da Bachhaus, Busoni e Liszt) ed Emanuele Ax (Beethoven, Chopin, Schumann). Ritorna Dino Asciola, stupendo solista di viola, mentre il chitarrista Narciso Yepes interpreterà Concerti di Vivaldi e Giuliani.

Il raro continua nei concerti del Sestetto del Bolscioi di Mosca (Sjostakovic, Glinka, Ciaikovski) e nel Sestetto della Filarmónica di Berlino (Mozart e Dvorák). Prezioso e piacevolissimo il recital della cantante Margarita Zimmermann (Stradella, Tosti, Respighi, Granados e Obradors) nonché di Lucero Tena, virtuosa di nacchere. Avremo una esibizione della Banda dei carabinieri, diretta da Vincenzo Borgia e sentiremo il suono perforante della tromba di Guy Touvron.

Il secondo concerto (domenica 17 novembre) è affidato ai Los Angeles Jubilee Singers, interpreti di un programma di Spirituals e Gospel. La stagione si articola in sedici mattinate e conclude il 4 maggio 1992, alle 21 (è anche l'orario della Banda dei carabinieri per il suo concerto del 9 marzo) dai The London Classical Players. I concerti sono gratuiti. Gli inviti possono ritirarsi presso il Sistina il sabato immediatamente precedente la domenica del concerto. Meglio di così...



Vinx stasera e domani in concerto al Big Mama, in alto Dave Van Ronk; sotto un disegno di Franco Purini

## Vinx, musicista pop-preistorico

Treccini sparsi e un paio di grandi occhiali dalla montatura chiara dai quali ti sbircia con un occhietto semi-serio: Vincente de Jon Parette, in arte Vinx, «indossa» senza particolari stravaganze il suo look da musicista «pop-preistorico». Così, definisce il suo genere: «La mia musica è primitiva, paleolitica. L'etichetta che mi viene in mente è *pop preistorico*. Prima che ci fosse il jazz o il pop, prima che nascessero le correnti musicali, la musica era il suono appassionato di un uomo che batteva su una pietra e cantava la storia della sua vita...».

Ex bassista dei «Police», Vinx sarà protagonista di due serate al Big Mama (oggi e domani, ore 21.30), dove chi non si accontenta delle etichette, può andare a sentire di persona di che stoffa (musicale) è fatto il ragazzo di Kansas City. Al suo attivo ha un disco uscito que-

st'anno dal titolo *Rooms in my father's house*, che è stato coprodotto da Sting e dove partecipano Branford Marsalis, Herbie Hancock e Taj Mahal, bluesman e sperimentatore tutto da sentire. Purtroppo, il disco non ha trovato posto nelle edizioni italiane ed è reperibile solo presso gli importatori.

Un peccato, perché Vinx si produce abilmente sia come vocalist che come percussionista, riportando echi musicali da ogni dove. Sorta di etno-world-fusion-pop-future-jazz, di melting pot sonoro dal quale estrarre l'essenza di una musica nuova e che forse potrebbe riconciliare i nostalgici, orfani del jazz alla Winton Marsalis, e gli avanguardisti, degustatori delle sonorità d'avanguardia. E allora, sentitelo questo Vincente de Jon Parette, per vedere se proprio dai suoi multiformi suoni può sorgere un fronte nuovo.

## Incubi svizzeri su celluloide

Del trionfo di registi costituito da Alain Tanner, Claude Goretta e Michel Soutter, principali esponenti di rilievo internazionale del cinema svizzero (il ginevrino Godard fa evidentemente storia a sé) Soutter, scomparso lo scorso settembre, è probabilmente il meno conosciuto. Utile è perciò questa retrospettiva, intitolata appunto «omaggio a Michel Soutter» che l'Accademia di Francia organizza in collaborazione con l'Ambasciata svizzera, a partire da stasera, nella sala Renoir di Villa Medici (viale Trinità dei Monti 1).

A passare in rassegna sarà tutta la filmografia del cineasta svizzero che, partito da esperienze cabarettistiche e televisive, fu tra i protagonisti del «groupe 56» che, nato nel '68, intese filmare «l'altra faccia della Svizzera», quella del malessere e del grigiore

quotidiano, annidato sotto la scorza robusta di denaro e cioccolata, di una società affaristica e chiusa in se stessa. *La lune avec les dents* (1966), che racconta la lotta contro il mondo di un trentenne disadattato, è il film che segna l'apertura del ciclo (21.30), preceduto alle 19 da una presentazione di Luc Boissonas. Già in *La lune*, come nei successivi *Häschisch*, storia di una fuga dal paese sognata e mai realizzata (in programma domani), il cinema di Soutter - rarefatto, onirico, addirittura «astratto» - riprende la realtà elvetica dall'interno, disegnando trame finemente tessute di «strani incontri» ed «improvvisi illuminazioni». Il ciclo, che prosegue sabato con *La pomme* e lunedì con *James ou pas* (i film sono tutti in originale e privi di sottotitoli) andrà poi avanti fino al 22 novembre. Inizio ore 21, ingresso 5000 lire. Sa Ma

TELEROMA 56

Ore 19 Telefilm «Lucy Show»... 20 Telefilm «Henry e Kip»... 20.30 Film «La mia guardia del corpo»...

GBR

Ore 17 Cartoni animati 18 Telenovela «La padroncina»... 19.15 Eurocandì 19.30 Videogiornale...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»... 20.35 Telefilm «La famiglia Holvak»... 21.45 News flash...

spettacoli a ROMA

CINEMA L'OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Eroico F Fantastico...

VIDEOINO

Ore 14.30 A Roma insieme 18.50 Documentario «Piccoli mondi»... 19.30 Tv notizie e commenti...

TELETEVERE

Ore 18.45 Il giornale del mare 19.30 I fatti del giorno 20.30 Film «Mio figlio professore»...

T.R.E.

Ore 18.30 Beyond 2000 19.00 Cartoni animati 20.00 Fiori di zucca...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI



Athina Cenci e Massimo Ghini in «Zitti e Mosca»

uno alle regole della farsa. Divertente per tre quarti poi la svolta melensa del finale (è il messaggio vagamente anti-aborista) rovina l'effetto.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A) Sala A Alle 21 Noi che siamo state fidanzate III il riciclo di C. Sive...

THE DOORS

Uno dei film più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. È ormai famosissimo «The Doors»...

A PROPOSITO DI HENRY

Che cosa capita a un avvocato di successo, moglie carina, soldi una bella casa...

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disc jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al de-

ZITTE MOSCA

Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire. E nel caso specifico la «fama» riguarda da vicino «Zitti e Mosca»...

FIAMMA DUE MADISON DUE

«Benvenuti in casa Gori» la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco.

JOHNNY STECCHINO

Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» con travestimento le aeree regole del la malavita...

THE DOORS

Uno dei film più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. È ormai famosissimo «The Doors»...

A PROPOSITO DI HENRY

Che cosa capita a un avvocato di successo, moglie carina, soldi una bella casa...

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disc jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al de-

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A) Sala A Alle 21 Noi che siamo state fidanzate III il riciclo di C. Sive...

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 8780742) Riposo



## Il Sudafrica va alle Olimpiadi

Con il viaggio a Barcellona '92 si chiude un lungo ciclo storico dopo la riammissione nel Cio decisa a luglio. Una novità: ai Giochi senza simboli nazionali perché «sono di parte»

# Sì senza bandiera

## A Roma '60 l'ultima medaglia, poi l'esilio e la Davis clandestina

**1960.** Malcom Spence terzo nei 400 piani a Roma, è l'ultima medaglia olimpica sudafricana.

**1964.** Il Sudafrica è escluso dalle Olimpiadi per la sua politica di apartheid.

**1970.** Il Sudafrica è espulso dal movimento olimpico.

**1974.** Il Sudafrica vince la Coppa Davis a causa della rinuncia dell'India per protesta.

**1976.** L'Africa nera boicotta le Olimpiadi di Montreal per protestare contro la tournée della nazionale neozelandese di rugby in Sudafrica. Le federazioni internazionali di atletica e di calcio lo escludono dal loro movimento.

**1977.** I paesi del Commonwealth aderiscono all'accordo di Glenageary per evitare contatti sportivi con lo sport sudafricano.

**1986.** L'ente pugilistico Wba annuncia che non sarà più autorizzato alcun combattimento valido per il titolo mondiale in Sudafrica.

**1987.** I Giochi del Commonwealth di Edimburgo sono boicottati da 31 paesi per protesta contro la politica sudafricana.

**1989.** Il Cio annuncia che gli atleti che gareggeranno in Sudafrica saranno esclusi dalle Olimpiadi.

**1991.** Il Cio garantisce la riammissione del Sudafrica a patto che quest'ultimo rispetti l'abolizione dell'apartheid e accetti la carta olimpica.

**1991 (6 novembre).** Il Comitato olimpico sudafricano annuncia ufficialmente di accettare l'invito del Cio di partecipare ai Giochi di Barcellona.

Trentadue anni dopo l'ultima partecipazione nei Giochi di Roma, il Sudafrica sarà presente alle prossime Olimpiadi di Barcellona nel 1992. L'annuncio, che fa seguito alla riammissione nel Cio decisa a luglio, è stato dato ieri da Sam Ramsamy, presidente del Comitato olimpico sudafricano. «Ora speriamo che il resto del mondo rispetti questa decisione» ha commentato Francois Carrard, direttore del Cio.

CARLO FEDELI

JOHANNESBURG. Adesso è ufficiale. Il prossimo mese di luglio, ad osservare l'ultimo tedolore accendere il braciere olimpico nel grande stadio di Barcellona, ci saranno anche loro. Trentadue anni dopo le Olimpiadi romane del 1960, il Sudafrica tornerà a partecipare ai Giochi. Il lungo esilio sportivo dell'ex paese dell'apartheid (le ultime leggi razziali sono state abolite da pochi mesi) si era già concluso il 10 luglio scorso quando il presidente del Cio, lo spagnolo Juan Antonio Samaranch, annunciò che il paese africano era stato riamesso nel movimento olimpico. Per avere, però, la conferma della presenza sudafricana ai Giochi del 1992 mancava ancora l'esplicita adesione del paese australe e

del suo nuovo comitato olimpico (Nocsa), un'adesione che è giunta proprio ieri da Johannesburg per bocca di Sam Ramsamy, presidente del Nocsa. La decisione era abbastanza prevedibile poiché sia il governo sudafricano presieduto da Frederik de Klerk, sia le autorità sportive avevano già espresso il loro entusiasmo per la riammissione.

Di fronte ai giornalisti, Ramsamy ha definito la rinnovata presenza olimpica del suo paese come un avvenimento «storico». Il presidente del Nocsa ha manifestato apprezzamento per le riforme introdotte da de Klerk «che hanno reso possibile il rientro del Sudafrica nella comunità olimpica».

Ramsamy ha poi annunciato che la rappresentanza sudafricana a Barcellona avrà una bandiera diversa da quella nazionale, e che al posto dell'inno sudafricano sarà suonato quello olimpico. «Il Nocsa - ha spiegato - ha deciso all'unanimità che non sarebbe stato appropriato per la squadra olimpica essere rappresentata da una bandiera usata finora solo da certi settori della società sudafricana». Infine, Ramsamy ha specificato che andranno ai Giochi solo quelle discipline sportive che avranno raggiunto una piena integrazione razziale. Fino a questo momento sono sicuri della partecipazione gli atleti della ginnastica e del ciclismo, mentre permangono delle perplessità riguardo all'atletica e al nuoto.

La decisione sudafricana è anche frutto di una mediazione politico-sportiva. Dopo l'annuncio della riammissione nel Cio, il Nocsa ha dovuto superare la riluttanza a partecipare subito ai Giochi espressa dal Nocsa, il congresso nazionale olimpico e sportivo legato all'African national congress di Nelson Mandela. Ed è stata proprio la mediazione esercitata dal premio Nobel per la pace e dallo stesso Samaranch a convincere il Nocsa dell'opportunità di una presenza agonistica a Barcellona '92.



Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio e abile mediatore

## Budd e Fiasconaro campioni in fuga figli dell'apartheid

Il lungo esilio del Sudafrica dalla comunità internazionale ha condizionato la carriera di molti atleti. Il caso più illustre è quello di Zola Budd, formidabile talento della corsa di fondo. Nata in Sudafrica nel 1966, la Budd adottò la cittadinanza britannica nel 1984 per poter partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles. Ma la sua scelta innescò feroci polemiche e rischi addirittura di provocare degli incidenti diplomatici. Nel 1986 l'esile Zola non poté partecipare ai Giochi del Commonwealth di Edimburgo. La sua presenza in pista, infatti, avrebbe provocato il furore di tutte le nazioni africane presenti. Una situazione di costante

tensione che convinse la Budd a tornare in Sudafrica nel 1988, ritirandosi così dal grande agonismo. Ma l'atletica non ha mai smesso di correre e dovrebbe quindi essere presente a Barcellona con la maglia della rappresentativa sudafricana. Una vicenda che ha toccato direttamente lo sport italiano è quella di Marcello Fiasconaro, ex primalista mondiale degli 800 metri. Nato e cresciuto a Città del Capo, in possesso del doppio passaporto, «March» si trasferì in Italia all'inizio degli anni 70 dove vestì più volte la maglia azzurra. Terminata la carriera sportiva, Fiasconaro è poi ritornato in Sudafrica dove vive attualmente con la moglie e i figli.

## Boxe e mafia Don King nega e contrattacca «Accuse razziste»



Il manager dell'ex campione dei massimi, Michael Tyson, il nero americano ed ex galeotto Don King (foto), ha fermamente smentito le rivelazioni dell'ex agente Cia, Joseph Spinelli, secondo il quale avrebbe legami d'affari con la mafia e segretamente nel traffico di stupefacenti: «È un complotto dei bianchi, l'ennesimo linciaggio contro un afro-americano che ce l'ha fatta senza doverci ringraziare. È la prova del razzismo della struttura del potere Usa».

## Basket Coppe Avanti in Korac Stop del Caserta nell'Europa club

Mercoledì denso di impegni per il basket italiano. In Coppa Europa stop casalingo del Caserta con l'Antibes che vince 102-97 (55-39) l'incontro di andata. Meglio in Coppa Korac dove hanno passato il turno qualificandosi per gli ottavi, il Messaggero vittorioso a Verona sul Reims 94-71 (55-38), la Scavolini sul Tvg Trier 109-69 (51-29), il Clear Cantù, detentore del trofeo, sul Pasababce Istanbul 79-67 (51-30). In Coppa Ronchetti (donne) il Conad Caserta ha superato in casa l'Asx von Provence 80-39 (42-20), l'Enichem Padova 111-43 (56-19) il Bnsapor.

## Giustizia tardiva per Bianchezi e Julio Cesar Gli arbitri di B

Il giudice sportivo del calcio non ha preso decisioni, a causa della sosta, per il campionato di serie A. In B dieci squalificati mentre in Coppa Italia sconsentiranno 2 giornate Julio Cesar (Juventus), I Bianchezi (Atalanta), Francini (Napoli), Agostini (Parma), Fortunato e Loseto (Bari). Questi i nomi degli arbitri dell'11ª giornata di B di domenica (h.14.30): Ancona-Lecce, Corneli; Bologna-Reggina, Scaramuzza; Brescia-Lucchese, Rodomonti; Casertana-Pescara, Fabricatore; Messina-Palermo, Lo Bello; Modena-Avellino, Brignoccoli; Padova-Cosenza, De Angelis; Piacenza-Udinese, Bazzoli; Pisa-Cesena, Cinciprini; Taranto-Venezia, Merlino.

## Italia-Norvegia a Genova Uomini gratis se con donne

La nazionale è in crisi di pubblico? A Genova per l'Italia-Norvegia del 13 novembre allo stadio Marassi, la Federcalcio correrà ai ripari per richiamare l'interesse e per favorire la partecipazione delle donne alla partita: verranno emessi biglietti speciali, al prezzo fisso di 80 mila lire, riservati alle donne, con ingresso gratuito per un accompagnatore uomo.

## Esordio di Boban al San Nicola Contro, ma per la Croazia

L'esordio del calciatore croato Boban nel Bari sarà l'occasione per la città di mostrare la propria solidarietà al popolo croato. Questa la motivazione scelta dalla società che devolverà l'ingresso della partita di venerdì sera, Bari-Haskogradjanki (l'ex Dinamo Zagabria), ai bambini di quel paese. Si giocherà alle 20.30 allo stadio San Nicola, i prezzi sono popolari (10-30 mila lire).

FEDERICO ROSSI

## LO SPORT IN TV

**Raidue.** 18.15 Tg2 Sportsera - Speciale Coppe; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.30 Pallacanestro: Philips Milano-Juventude Badalona.  
**Raitre.** 11.00 Automobilismo: Campionato italiano velocità turismo; 11.30 Hockey su pista: Campionato italiano, Fap Lodi-Giovinazzo; 15.45 Pallacanestro femminile, Bari-Parma; 16.10 Pianeta calcio; 16.30 Ciclismo Bici & Bike; 18.45 Tg3 Derby.  
**Italia 1.** 22.00 Calcio: Zurigo-Milan (amichevole).  
**Tmc.** 13.09 Sport News.

# Ha un cuore occidentale il basket dell'Estonia

L'avversario della Knorr Bologna, il Kalev di Tallin, ultimo campione dell'Urss, è alla testa di un nuovo corso, con giocatori professionisti, stranieri e sponsor

LUCA BOTTURA

TALLIN. Sulla carta geografica l'Estonia è tornata ad esistere da poco, tre mesi appena, ma l'impulso al rinnovamento è palpabile, e ha nello sport una solida testa di ponte.

Il Kalev, l'avversario di stasera dei bolognesi della Knorr, è in materia una specie di progetto pilota. I biancazzurri dell'allenatore Levkovi sono tutti professionisti, e tra di loro c'è chi

guadagna dieci volte lo stipendio di un operaio (il gioiellino Kakk, per esempio, cinquemila rubli al mese). Da due anni ci si è addirittura permessi il lusso di reclutare un americano a stagione: prima uno dei tanti Jackson che la Nba ha messo ai margini, quindi l'ex italiano Tale, arrivato sin qui da Porto San Giorgio via Irlanda e Cipro.

Non sono però i sessanta copechi a biglietto (500 lire, più o meno) a sostenere il Kalev. Ad ammorbidirlo lo splash-down dopo il divorzio con lo Stato, avvenuto due anni fa, ci hanno pensato tre aziende straniere che sponsorizzano la squadra. Una di loro ha anche

avviato una joint-venture con una industria locale, dando il via ad una rumorosa «invasione» che presto dovrebbe portare l'Estonia nell'orbita economica dei paesi scandinavi. Per ringraziare gli interessati tifosi, la squadra ha pensato bene di vincere l'ultimo scudetto sovietico, e adesso quei marchi li vedranno in tutta Europa.

Anzi, solo in Europa. Perché l'ultimo campionato dell'Unione è stato tale in tutti i sensi. Campioni dell'Urss forse non ce ne saranno più, e intanto il Tallin è rimasto senza avversari. Poi ci saranno, se la Federazione internazionale manterrà le promesse, le qualificazioni olimpiche.

Per il momento, comunque, possiamo stare tranquilli, è improbabile che in un prossimo futuro l'Estonia possa sgambettare gli azzurri. Intanto sarà Bologna a saggiare la reale consistenza di questa realtà.

Il primo esame è per la stellina Kakk campione olimpico a Seul: «L'ho visto in un filmato», dice Ettore Messina, coach della Knorr - «e mi è parso un tiratore dalla grande personalità, uno che non aspetta i blocchi dei compagni ma va a cercarsi il canestro. La settimana scorsa il Kalev ha perso col Cibona, ma è sempre restato in partita. L'anno scorso uscimmo dalla Coppa delle Coppe perdendo a Mosca, dopo avere sottovalutato gli avversari. Non ricapiterà».

Stasera gli «ottavi» del campionato europeo vedranno in campo anche Milano, mentre la Phonola ha giocato ieri sera con l'Antibes perdendo in casa per 102 a 97, primo tempo 55 a 39. A poco sono serviti i 20 punti di Gentile, 15 di Dell'Angello e i 18 di Aveni. Nella squadra francese ottime prestazioni di Smith (27) e Ocasnays (28).

Questo in dettaglio il programma del secondo turno della fase di semifinale del campionato europeo.

**Gironi A:** Slobodna Dalmacija Spalato-Maccabi Tel Aviv (a La Coruna); **Phono-**

**la Caserta-Olympique Antibes 97-102 (giocata ieri); Kalev Tallin-Knorr Bologna; Barcellona-Cibona Zagabria.**

**Classifica:** Barcellona, Cibona, Maccabi, Knorr e Antibes punti 2; Slobodna Dalmacija, Phonola e Kalev 0.

**Girone B:** Philips Milano, Juventut Badalona; Estudiantes Madrid-Aris Salonicco; Partizan Belgrado-Macs Pils Malines (a Fuen La Brada); Bayer Leverkusen-Commodore Den Helder.

**Classifica:** Philips, Partizan, Juventut e Aris punti 2; Bayer, Estudiantes, Commodore e Macs Pils 0.

# NUOVI RENAULT EXPRESS.

## SOLO LORO COSI' AUTO, SOLO LORO COSI' CAMION.

Solo dall'esperienza del leader europeo poteva nascere un mezzo così completo. Sotto tutti i punti di vista.

**Progetto.** Il nuovo Express non è un derivato ma nasce da un progetto specifico per garantire ai professionisti robustezza, funzionalità e qualità totale.

**Portata.** Ai vertici della categoria nelle speciali versioni diesel: 750 kg e ben 550 kg in tutte le altre versioni. Con il nuovo Express quindi il costo per kg trasportato è estremamente contenuto.

**Carico.** Più facile e immediato grazie all'apertura a 180° dei battenti posteriori e all'unicità di soluzioni specifiche, come il "giraffone" sul tetto (foto piccola) e il nuovo portellone "full-space" (foto grande).

**Spazio.** Il vano posteriore, grazie al minimo ingombro dei passaruote, è totalmente sfruttabile (2600 litri). Il pianale può essere protetto da una copertura in legno o ricoperto da un tappeto di gomma secondo le esigenze.

**Stabilità.** Il retrotreno a quattro barre elimina la pericolosa ed antiestetica incli-



nazione a pieno carico e garantisce totale equilibrio in frenata.

**Motorizzazioni.** Potenti e affidabili. Due benzina: 1400 i.e. catalizzato e il nuovo 1200. Due diesel: 1600 e il nuovo 1900 da 65 cv.

**Su misura.** Furgone, Combi e Wagon in 11 versioni e un'ampia scelta di opzioni per soddisfare qualunque esigenza. Il nuovo Renault Express ha, in più, tutti i pregi di una vera auto.

**Qualità di vita a bordo.** Sedili ergonomici di grandi dimensioni, con nuovi resistenti rivestimenti. Possibilità esclusiva del servosterzo nella versione 1900 diesel.

**Estetica.** Nuova ed originale grazie alla equilibrata distribuzione dei volumi. Linea valorizzata da una ricca scelta di colori.

**Formule d'acquisto.** FinRenault, finanziaria del Gruppo, propone leasing, full-leasing e le esclusive formule Top Credit con l'Assistenza Non stop Platinum e formula Plus. Informatevi dai Concessionari Renault.

Nuovi Renault Express: Furgone benzina 1200 a L. 11.320.000. Furgone diesel 1600 a L. 13.300.000. Prezzi su strada IVA esclusa.

DAL LEADER EUROPEO DEI VEICOLI COMMERCIALI.\*

\* Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 5 tonnellate.  
Su ogni Renault prezzo garantito per 3 mesi dall'ordine. **Garanzia 6 anni anticorrosione.** Di **FinRenault** nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti **elf**.  
I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.



Le italiane di Coppa fanno il pieno

I blucerchiati abbandonano di colpo le ansie di un mese pesante. Con un gol di Lombardo e due del leader archiviata la pratica ungherese. Tanto per complicarsi la vita. Pari inventa una diabolica autorete. Nel finale minuti di sofferenza, ma Pagliuca salva il risultato.

Vialli vale il doppio

SAMPDORIA-K. HONVED 3-1

SAMPDORIA: Pagliuca 7, Mannini n.g. (16' Lanna 6), Orlando 6, Pari 5, Vierchowd 5.5, Katanec 6 (62' Invernizzi 8), Lombardo 6.5, Gerezo 6, Vialli 7, Mancini 7, Silas 7. (12' Nuciarri, 15' Dossena, 16' Busco).

GENOVA. Genoa blucerchiata torna a sorridere.

La Sampdoria sfoga la sua rabbia per la sconfitta di Napoli sulla Honved, va avanti in Coppa dei campioni e si unisce al Genoa nella felicità europea. Lo fa nel segno del suo leader ritrovato, Gianluca Vialli, autore di una doppietta...

ter contare su una tecnica superiore. I due gol di Vialli, entrambi di pregevole fattura, il primo al 27' con l'attaccante bravo ad aggirare con un elegante pallonetto di Cseh e ad infilare Gulyas...



Vialli, protagonista e marcatore della qualificazione sampdoria. A destra il genovese Aguilera, abbracciato da Eramo. In alto Sacchi brinda all'esordio sulla panchina azzurra...

Basta un pigro pari Bucarest altro capitolo della favola europea

DINAMO BUCAREST-GENOA 2-2

DINAMO: Stelea 6.5, Kadar 6.5 (15' s.t. Atomuloser 5.5), Selmesey 6, Matei 5, Cristea 5.5, Cheregi 5.5, Munteanu 6.5, Gerstenmaier 6, Moga 5.5, C. Pana 5 (1' s.t. Minaescu 5), Demolliari 5.5, (12' Cimpeanu, 13' Dobos, 15' M. Pana).

FURIO FERRARI

parando un colpo di testa di Canola, quando nella successiva azione è visto infilare dal proprio difensore Matei, sfortunato nello spedire in rete con lo stinco una respinta dello stesso portiere...

Contro il modestissimo Ilves la Roma «riscatta» la disfatta di Milano ma riesce comunque a prendere due gol. Una doppietta di Camevale

Finlandesi brava gente

ROMA-ILVES TAMPERE 5-2

ROMA: Cervone 5.5, De Marchi 6, Carboni 6, Bonaccia 6, Aldair 6, Nela 6.5, Haessler 6, Di Mauro 6.5, Rizzitelli 6.5 (80' Salsano sv), Giannini 6.5, Muzzi sv (17' Carnevale 6.5), (12' Zinetti, 13' Garza, 14' Pascetti).

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Ci vorrebbe sempre una squadra finlandese per dimenticare: parafasando il titolo di una canzone di Antonello Venditti, dove al posto del finlandese c'è l'amico ideale, la Roma ha trovato lo slogan giusto per mettersi alle spalle scoppole clamorose come quella di Milano...

CI. E la Roma, di fronte a simile avversario, non ci ha pensato due volte a godersi la sua serata di festa. La partita, campo infame, stadio pieno a metà, umidità maligna, devastante per i muscoli. L'avvio dei giallorossi è travolgente. Neppure il tempo di piazzarsi in campo, che arriva il vantaggio. Rizzitelli serve Giannini, il capitano intravede un varco e tira: il rasoiera finisce nell'angolino basso di Moilanen...

Incidenti prima della partita, Marchegiani colpito da un oggetto. Una lunga interminabile corrida. Ma la vittima non è stato il Toro

BOAVISTA-TORINO 0-0

BOAVISTA: Pudar 6, Paulo Sousa 6, Samuel 6, Barny 6, Mendes 5 (59' Jaime 6), Tavares sv (77' Cobra 6.5), Casaca 6, Nogueira 6, Ricky 6.5, Joao Pinto 6, Edward 6. (12' Alfredo, 15' Bobo, 16' Neio).

Un lungo battaglia con tanti colpi proibiti da entrambe le parti e una meritata promozione per il Torino, forte del vantaggio di due gol messi in cassaforte nella gara di andata. Che la sidasarebbe stata incandescente tutti se lo aspettavano, ma che ad accendere la miccia sarebbero state le forze dell'ordine...

COPPA CAMPIONI Detentore: Stella Rossa (Jugoslavia) - Finale 20 maggio 1992

Table with 4 columns: Squad, And., Rit., Qualificate. Lists various teams from Panathinaikos to Stella Rossa.

COPPA COPPE Detentore: Manchester United (Inghilterra) - Finale 6 maggio 1992

Table with 4 columns: Squad, And., Rit., Qualificate. Lists teams like Tottenham, Athletic Madrid, and Galatasaray.

COPPA UEFA Detentore: Inter (Italia) - Finali 29 aprile e 13 maggio 1992

Table with 4 columns: Squad, And., Rit., Qualificate. Lists teams like Copenaghen, Cannes, and Genoa.



Oggi Sacchi ct presenta i suoi nomi per la partita con la Norvegia

Carta più matita Il Commissario disegna l'identikit

Oggi a mezzogiorno verrà resa nota la lista dei 22 azzurri convocati da Sacchi per la partita di mercoledì a Genova contro la Norvegia. Domani a Coverciano il tecnico terrà invece la conferenza stampa con i giornalisti.

DARIO CECCARELLI

Oggi il heto evento. Dopo un mare di chiacchiere e previsioni incrociate, finalmente nasce la nuova Italia di Arrigo Sacchi. La nazionale del futuro, o almeno un suo primo identikit, verrà ufficializzata con un semplice comunicato diffuso dalla Federcalcio oggi a mezzogiorno. Niente foto di gruppo, questa volta. Solo 22 nomi, secchi e burocratici.

Cadono alcune teste, ma per un Robespierre come Sacchi è tutto normale. Le prime spiegazioni della sua rivoluzione le avremo comunque domani (ore 11) a Coverciano. In questa occasione, Sacchi terrà la sua prima conferenza stampa da vero città azzurro. La tabella di marcia prevede un incontro al giorno con i giornalisti della carta stampata...

Tanta teoria e duri allenamenti nell'agenda azzurra di Coverciano

Domani primo giorno della nuova nazionale azzurra gestita da Sacchi. L'appuntamento è al Centro tecnico di Coverciano. Nel pomeriggio primo allenamento, preceduto da un primo incontro conoscitivo fra tecnico e giocatori. Previsti due allenamenti e tanta teoria. Domenica primo colloquio sul pallone con la Under 18 azzurra allenata da Vatta e Benetti.

